aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Giornale + «Il Salvagente»
Anno 69°, n. 193
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 2000/arretrati L. 4000

Sabato
15 agosto 1992 *

DOMANI 16 AGOSTO
l'Unità trasferisce la sua sede in:
VIA DEI DUE MACELLI, 23/13
VIA DEL TRITONE, 61 - 00187 ROMA
Questo il nuovo numero telefonico:
06/69996-1

Editoriale

Paura di settembre

WALTER VELTRONI

Paura di settembre. Sotto la pelle di questa brutta estate italiana circola un grande timore, uno smarrimento che guarda la ripresa, dopo la pausa di agosto, con inedite inquietudini. Quando le cose di questo paese torneranno alla loro normalità i problemi torneranno ad esplodere. Un ex ministro della Repubblica mi ha confessato i suoi timori per l'autunno italiano. Timori per l'economia, la stabilità, l'ordine pubblico, lo stesso assetto democratico del paese. Ma un paese civile non può aver paura del suo futuro prossimo né può temere la sua «normalità». Così è, invece, per l'Italia, in questi giorni duri. Ma così sarà fino a che non ci si darà ragione di una verità. Un tempo della politica italiana è finito. È durato più di quarant'anni, all'ombra di un mondo separato in blocchi. Ma ora quell'ombrello non c'è più e le logiche di «regime» che sono state presenti nella vita politica emergono in tutta la loro inaccettabilità. Non mi riferisco solo all'invadenza dei partiti ma alla stessa concezione del gioco politico, come un esercizio di raffinata e aristocratica diplomazia, come l'estenuante succedersi di aperture, chiusure, equilibri più avanzati, opposizioni di tipo diverso. Per molti anni la politica italiana è vissuta di «gioco» politico, e le virtù di una leadership erano misurate in relazione alla capacità di movimento, di sedurre, coinvolgere, cooptare oppure dividere, scardinare, isolare alleati o avversari. Così in Italia non solo la vita dei partiti ma persino quella delle correnti interne ad essi si è definita solo attorno alle alleanze possibili. La sinistra Dc è stata più aperta al Pci e il centro di quello stesso partito lo è stato invece al Psi, ma in verità anche Andreotti aprì al Pci, prima però di stipulare con Forlani e Craxi il patto del Caf. E via così, ad esaurimento.

In altri paesi destra e sinistra interne ai partiti si definiscono in ragione di scelte di politiche, di contenuti, di programmi. E la divisione su di essi non mette in gioco la unità del partito stesso fondata su una comunanza di valori, idealità, grandi appartenenze culturali e politiche. Si è, in altri paesi, conservatori o progressisti, di destra o di sinistra. Non ci sono, in Inghilterra, i laburisti pro-Major o, negli Stati Uniti, i democratici che pensano ad una alleanza con Bush e Quayle. Quel «gioco» politico che occupa tre quarti della vita nazionale deve essere trasferito dalle mani degli strateghi del transatlantico di Montecitorio alla libera, sovrana volontà dei cittadini. Dico con assoluta, forse un po' disperata, convinzione, ciò che per me è diventato un assillo. Per uscire dal «suo» post-Ottantanove, l'Italia ha bisogno, in tempi rapidissimi, di una legge elettorale che obblighi al formarsi di due schieramenti, l'uno conservatore l'altro democratico, portatori di due ricette alternative per la crisi italiana. I cittadini votano, scelgono la proposta, gli uomini dei quali hanno più fiducia e chi ha vinto dalla sera stessa delle elezioni si mette a lavorare, con una maggioranza forte, per governare il paese. E chi ha perso, dalla sera stessa delle elezioni, comincia a cimentarsi con l'obiettivo di conquistare il consenso per il prossimo turno elettorale. Solo così la politica tornerà ad assolvere la sua alta funzione, assicurare il cammino della nazione, i cittadini potranno esercitare un potere reale, il governo essere, insieme, autorevole e responsabile. Altrimenti la deriva di ulteriori frammentazioni e divisioni della politica è inarrestabile. E ciò indebolirà i governi, raccoglitticci e debolucci, e fiaccherà la voce della opposizione nella quale, come rischia già di succedere oggi, ognuno dei gruppi dovrà trovare il modo di distinguersi dagli altri, per poi ottenere il minimo dei voti utili per tornare in Parlamento.

Possibile che il destino della sinistra sia la diaspora, l'odio, il litigio continuo, il piacere di sgambettarsi? Possibile che tutti noi, che ci diciamo democratici e progressisti, non ci si possa ritrovare in una grande alleanza democratica che dentro di sé possa avere molte differenze, molti linguaggi, molte sensibilità? Un esempio, concreto. Io penso che questa alleanza democratica dovrebbe dichiararsi a favore di una legge sull'aborto, come la 194, che difende il diritto della scelta della donna, che impedisca la pretesa, cara ai settori più oltranzisti, di una interferenza dello Stato nelle scelte etiche e morali dell'individuo. Ma, detto questo, si deve riconoscere anche il diritto di un cattolico democratico a considerare moralmente la vita intrauterina un bene inalienabile senza che, per questo, sia espulso dalla comunità dei «progressisti». Ciò che conta, in questo caso, è la difesa del diritto della donna.

«Noi ci addormentiamo sopra un vulcano» disse Alexis De Tocqueville prima del '48 parigino. E nella brutta estate abbiamo sentito gli scoppi della lava. Un deputato, capo di un partito, la Lega, ha annunciato che non pagherà una tassa dello Stato. E le secessioni non necessariamente devono nascere da conflitti etnici, ma possono anche sorgere dalla rottura dei pochi patti indissolubili tra cittadini e Stato. Autorevoli personalità politiche parlano di un possibile golpe bianco e denunciano l'intreccio esistente oggi tra mafia e P2. Ad un cittadino di Stoccolma o di New Orleans le immagini del palazzo sventrato di via D'Amelio a Palermo non devono essere sembrate molto diverse da quelle di una strada di Beirut. E l'economia italiana, in virtù della pesantezza del debito estero, precipita in classifica, tra Singapore e l'Irlanda. E non è bastato l'accordo sulla scala mobile a frenare questo processo. La Borsa è tornata a calare, la lira a perdere, i titoli di Stato a cadere di valore. Credo che ora Giuliano Amato possa riflettere meglio sulla richiesta, di Bruno Trentin, di un vero «patto sociale», di un accordo per salvare davvero questo paese. Intanto l'unico contento è Berlusconi che è riuscito dove voleva, ottenere subito le concessioni.

Eppure, in questa Italia sfiancata, succedono anche cose interessanti. Succede che in Sicilia si decide una prima, parziale riforma elettorale che, pur non consentendo, e ciò è un errore, la scelta diretta del governo, accresce, proprio dove vi è più bisogno di farlo, il potere dei cittadini nella selezione degli amministratori dalla cosa pubblica. Succede che cresce il bisogno di moralizzazione che comincia a rivendicare misure concrete. Succede che nel disinteresse dei più, crescono le mille forme dell'associazionismo, della solidarietà, dell'impegno civile. E che in alcune regioni il Movimento federativo democratico organizzi delle «primarie di cittadini» per la difesa dei loro diritti che portano decine di migliaia di persone a votare. Forse la confusione che sentiamo richiede che si faccia uno sforzo di volontà e fantasia. Si muova il caleidoscopio, ricercando il nuovo e forse l'attuale disordine comporrà un nuovo ordine. Ci vorrà, per questo, il grande coraggio dei momenti difficili.

Abbiamo tutti il dovere di essere meno egoisti, meno stretti negli interessi di gruppo o di partito. Dobbiamo sentire, in questo momento difficile, l'esigenza di unire il paese e di fornire ad esso una prospettiva e un destino comune. Dobbiamo assumerci la responsabilità di accelerare il cambiamento. È rischioso, è difficile, ma è oggi il nostro dovere di democratici. Vorrei dire il nostro dovere di italiani.

Ferragosto amaro per l'Italia dopo il giudizio di Moody's che declassa il debito estero
Il governo: l'agenzia ha lavorato su dati vecchi, la manovra risanerà l'economia

Lira ancora nella bufera Per la Borsa è un tracollo

Il declassamento dell'Italia deciso da Moody's ha indebolito la lira, tornata in grave difficoltà sui mercati monetari, e inguaiato ulteriormente la Borsa, che non reagisce nemmeno ai benefici fiscali promessi dal governo. Amato non commenta il «verdetto» dell'agenzia americana, ma i ministri economici protestano stizziti: «È un giudizio vecchio». Craxi: «State minimizzando». L'Efim in tribunale?

RICCARDO LIGUORI DARIO VENEGONI

ROMA. La lira ritorna in trincea dopo la «retrocessione» decisa dall'agenzia americana Moody's. La sfiducia dimostrata nei confronti dell'Italia ha avuto immediate ripercussioni sul mercato dei cambi, portando il marco a sfondare la soglia delle 760 lire. La nostra moneta sembra essere ripiombata in una nuova tempesta valutaria. Va addirittura a picco la Borsa. Piazza degli Affari ha subito l'ennesimo scossone sull'onda del declassamento dell'economia nazionale. Nella settimana la flessione è stata del 5,85%. Ma dal Ferragosto '91 la Borsa ha perso oltre il 30%. E dall'estero arrivano nuovi segnali di sfiducia: le banche inglesi dichiarano la non solvibilità dell'Efim e minacciano di portarla in tribunale. Barucci si dichiara sorpreso, ma poi dice: «Discutiamo». Intanto i ministri finanziari rigettano il verdetto di Moody's, ma Craxi interviene e li invita a non minimizzare: «La situazione è grave, non servono crisi in autunno». Da Amato solo un no comment: «Parlerò alla fine».

ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 13

Il presidente: «Torniamo alle origini»

Amato frusta il Psi «Fuori tutti i disonesti»

Giuliano Amato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Assenti Craxi e De Michelis, è toccato al presidente del consiglio Amato, in una trattoria storica della vecchia Genova, dare il via alle celebrazioni del centenario del partito socialista italiano. Amato ha richiamato al rispetto dei valori che furono dei vecchi socialisti, sottolineando l'importanza, per il Psi di oggi, di «un sano bagno nelle origini»: «Noi – ha detto – dobbiamo lavorare con modestia e onestà. E l'onestà è diventata una questione tremendamente importante». Critico con coloro che sono saliti sul treno del Psi per fare carriera e affari, Amato ha negato che a via del Corso non si sia fatta sulle ultime vicende politiche e giudiziarie abbastanza autocritica, anche se non ha voluto rispondere alla domanda sul rinnovamento del partito e sulla nomina di De Michelis a vicesegretario. Affermando che in Italia la sinistra non è mai diventata maggioranza per la presenza del partito comunista, il presidente del consiglio ha definito matura e possibile la ricomposizione di tutte le schegge del socialismo liberale.

Amato ha parlato anche di mafia, definendo «strane» le stragi mafiose e plausibile l'ipotesi che siano state decise fuori dall'Italia. Più cauto sui nessi tra mafia e P2: «Sono cose da accertare», ha detto.

A PAGINA 6

In tribunale la love story tra Woody Allen e Mia Farrow

Woody Allen e Mia Farrow rompono dopo 13 anni, 13 film, un figlio fatto e due adottati insieme. Il regista, che non aveva mai sposato e neppure aveva convissuto con l'attrice, e ancora recentemente le aveva tributato straordinari riconoscimenti in interviste e nel film-ritratto «Alice», ha avviato in tribunale una causa per ottenere l'affidamento di Satchel (4 anni e mezzo), Dylan (7 anni) e Moses (14). Lasciandole gli altri 6 figli e i cani. A PAGINA 5

Parigi pronta a mandare le truppe in Bosnia

Un autobus con a bordo donne e bambini in fuga da Sarajevo

A PAGINA 3

A Villa Literno gigantesca zuffa tra immigrati per un posto nella raccolta dei pomodori
Sedici sono finiti all'ospedale, 22 in galera. Produzione in crisi, cala la manodopera

Rissa tra neri per un lavoro nero

Furibonda rissa, l'altra sera, nelle campagne di Villa Literno: centocinquanta immigrati si sono contesi così una giornata di lavoro clandestino nelle coltivazioni di pomodoro. Sedici feriti, ventidue arrestati e processati per direttissima. Molti ora rischiano l'espulsione. È la guerra dei disperati: le coltivazioni di pomodoro sono in crisi ma a Villa Literno si sono presentati migliaia di extracomunitari.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

VILLA LITERNO. Guerra tra disperati, per una giornata di lavoro in campagna. È accaduto a Villa Literno dove 150 immigrati, molti dei quali clandestini, hanno scatenato una furibonda rissa per poter lavorare anche un solo giorno nelle coltivazioni di pomodoro. La rissa è scoppiata l'altra sera e solo l'arrivo in forze dei carabinieri del gruppo di Caserta è riuscita a sedarla. Sedici feriti di cui tre ricoverati nell'ospedale di Aversa con una prognosi di trenta giorni, ventidue arrestati: questo il bilancio degli scontri. I ventidue extracomunitari presi dai carabinieri ieri mattina sono stati giudicati per direttissima dal pretore di Aversa: sei mesi di reclusione con la sospensione condizionale della pena, la condanna loro inflitta, ma per chi non è in regola con i permessi di soggiorno arriverà anche il decreto di espulsione.

Le coltivazioni del pomodoro nelle campagne di Villa Literno, come nel resto della Campania, sono in crisi, da anni. Le avverse condizioni climatiche hanno ridotto le colture. Dai quattro cinque milioni di quintali prodotti qualche anno fa si è passati a meno della metà. A Villa Literno, però, come ogni anno, si sono presentati migliaia di lavoratori extracomunitari, chi dice quattromila, chi cinquemila. Medegli anni scorsi, ma pur sempre troppi rispetto alle richieste di manodopera. Formano un esercito, sempre più malridotto e sempre più disperato.

A PAGINA 7

Ai lettori

Domani, come tutti gli altri quotidiani

l'Unità

non uscirà. Tornerà in edicola lunedì. A tutti i lettori auguri di buon Ferragosto.

Clinton: «Questo farò nei miei primi 100 giorni» — A PAGINA 2

La Malfa: «Costruiamo un asse del cambiamento» — VITTORIO RAGONE — A PAGINA 6

I nostri oggetti smarriti L'anno del mangiadischi — ENRICO MENDUNI — A PAGINA 8

A Ferragosto del '62 primo ciak del «Sorpasso» — ALBERTO CRESPI — A PAGINA 19

Antiproibizionisti e non, uniamoci

LUIGI MANCONI

Ma chi l'ha detto che una strategia di legalizzazione degli stupefacenti debba essere inconciliabile con i programmi di quanti operano nelle comunità terapeutiche e nei servizi pubblici per le tossicodipendenze? Si tratta di approcci diversi ma non nbecessariamente alternativi. Ritengo sia il momento di individuare i punti di intesa, oltre quelli, ben noti, di contrasto

L'attività delle comunità terapeutiche, ma anche quella dei servizi pubblici, è destinata in primo luogo – come è evidente – a chi ha scelto, sta per scegliere, intende scegliere l'astinenza. A chi disperatamente ci prova. Insomma, a chi ha smesso o vuole smettere. Dunque, la comunità, ma anche il servizio pubblico, presuppone una *intenzione* – ancorché incerta, fragile, reversibile – di astinenza. In tal caso, la comunità terapeutica è una importante opportunità, che può tradursi – per un certo numero di individui – nell'emancipazione dalla dipendenza. E tuttavia, se calcoliamo quanti nel 1991 hanno frequentato i servizi pubblici e le strutture private, si ottiene una cifra intorno alle 60.000 unità: ovvero un quarto (o, più credibilmente, un quinto) della popolazione tossicomane. (E, tra questi, quanti hanno smesso o smetteranno definitivamente?)

Le politiche di legalizzazione riguardano, in primo luogo, gli altri: quei 200.000 o 300.000 anonimi che *oggi*, per le ragioni più diverse, non possono o non vogliono smettere di drogarsi. *Oggi*: ovvero in quella particolare fase della loro vita e della loro storia di dipendenza. A questi deve essere consentito di assumere sostanze stupefacenti nelle condizioni igieniche, sanitarie, sociali, giuridiche le meno afflittive e le meno oppressive possibili. Condizioni, dunque, diverse dalla clandestinità, marginalità sociale e rischio igienico-sanitario in cui oggi si assume droga. Sono, in primo luogo, quelle condizioni (anche se non solo esse) che determinano le morti per *overdose*, il degrado individuale e di gruppo, l'attività criminale di chi per procurarsi droga – nei modi e ai prezzi stabiliti dal mercato clandestino – deve farsi rapinatore o scippatore, prostituto o prostituta; e, poi, deve iniettarsi una sostanza di cui ignora la composizione quantitativa e qualitativa, in uno stato di crescente emarginazione. Solo se quel tossicomane sarà sottratto a quelle condizioni e a quei rischi; se assumerà droga di cui conosce la composizione (ovvero meno rischi di *overdose*), se abbandonerà l'uso promiscuo degli aghi (ovvero minore diffusione del virus dell'Aids), se non sarà criminalizzato (ovvero meno galera): solo in tal caso, quel tossicomane potrà, domani o in futuro, scegliere l'astinenza; e sarà in grado di rivolgersi a don Picchi, a don Mazzi o a don Ciotti, a uno psicoterapeuta o ai servizi pubblici per le tossicodipendenze. O provarci da solo. Sarà infinitamente più agevole farlo in un regime di legalizzazione. Un tossicomane marginale e clandestino, criminalizzato e criminale, sieropositivo e disperato avrà molte meno ragioni e mezzi per emanciparsi dall'eroina.

Dunque, è il tossicomane il punto di riferimento essenziale delle politiche di legalizzazione L'esatto contrario di ciò che ci attribuiscono Don Mario Picchi e Paolo Pacciarotti nell'intervista a rilasciata a Cinzia Romano («l'Unità» di lunedì scorso).. Perché mai quanto fin qui detto dovrebbe «nascondere l'obiettivo di liberarsi dal fastidio-tossicodipendenti»? La strategia della legalizzazione persegue una pluralità di obiettivi (anche quello di ridurre una delle principali fonti di ricchezza della mafia, anche quello di limitare la microcriminalità): ma la meta principale resta la salute e la dignità del tossicomane. Che, pur se tale, può avere poca autonomia o nessuna autonomia. Dunque, le politiche e le terapie vanno valutate sulla base di questo fondamentale criterio: la loro capacità di incentivare o, al contrario, di ridurre quel tanto di autonomia che il tossicomane (sì, anche il tossicomane) conserva. È questo il terreno - teorico e pratico - sul quale antiproibizionisti e anti-punizionisti, attivi nelle comunità terapeutiche e nei zservizi pubblici, possono costruire intese e individuare obiettivi e programmi comuni.

Ritrovati i resti di Caifa Accusò Gesù Cristo

U. DE GIOVANNANGELI

Clamorosa scoperta archeologica a Gerusalemme: dopo due anni di analisi, svolte in segreto, ricercatori israeliani ritengono con «quasi certezza» di aver riportato alla luce i resti mortali di Caifa, il sommo sacerdote del Sinedrio che, secondo il racconto dei Vangeli, fece arrestare Gesù consegnandolo a Ponzio Pilato perchè fosse crocifisso. Lo straordinario ritrovamento, avvenuto casualmente, è destinato a riaccendere la disputa storico-religiosa sulla figura del «grande accusatore» di Cristo. Tra tante certezze, le perplessità del professor Di Nola: «Mi pare davvero uno "strano ritrovamento"».

A PAGINA 5

Arrestato Tomba in Usa per eccesso di velocità

ADRIANA TERZO

Alberto Tomba è stato fermato e trattenuto per 20 minuti in un carcere della Florida per eccesso di velocità in autostrada. Bloccato da uno sceriffo, il campione bolognese ha sostenuto di aver superato i limiti di velocità per la fretta di guadagnare l'areoporto: 200 dollari la multa. Una cauzione che non gli risparmierà il processo in tribunale. L'Alberto nazionale, vicebrigadiere dei Cc, avrebbe anche chiesto di «lasciar correre» in quanto collega, ma lo sceriffo, riconosciuto il recente vincitore dello slalom gigante alle Olimpiadi di Albertville, non ha voluto scuse, ha applicato la sanzione, ma ha chiesto a Tomba un autografo.

A PAGINA 22

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Cielo privatizzato

SERGIO TURONE

Nella politica economica del governo italiano sta succedendo qualcosa di molto simile a quanto accadeva un paio d'anni fa nell'atletica leggera, quando il campione ucraino Serghiey Bubka superava continuamente – ricordate? – il primato mondiale del salto con l'asta. Ogni volta si diceva: «Questo è il massimo raggiungibile, chissà per quanto tempo non si potrà andare oltre». E invece, due o tre giorni dopo, Serghiey tornava a superarsi.

Ora, so bene che sport ed economia politica non sono grandezze omogenee. Ma quanti hanno ritenuto che la privatizzazione delle ferrovie, decisa pochi giorni addietro, fosse il massimo ipotizzabile in fatto di rinunce alla gestione pubblica, hanno dovuto ricredersi quarantotto ore fa, quando il provvedimento ministeriale sulla concessione delle emittenze televisive ha rappresentato di fatto, in larga misura, una privatizzazione del cielo, che non lascia alcuno spazio ad eventuali nuove iniziative di emittenza, e dunque ipoteca anche le teoriche libertà di scelta futura dei nostri nipoti e pronipoti. Di questa privatizzazione del cielo, il principale beneficiario è, come tutti sanno, Silvio Berlusconi, personaggio emblematico dell'impresa privata nell'Italia di quest'ultimo scorcio di millennio.

Scrisse Jean-Jacques Rousseau: «Il primo uomo che ebbe l'idea di recintare un pezzo di terra e di affermare "Questo è mio" fu l'inventore della proprietà privata». Ma Rousseau – che scriveva in tempi nei quali strumenti come radio e televisione erano inimmaginabili – non poteva certo supporre che due secoli dopo qualcuno avrebbe recintato un bel pezzo di cielo affermando «Questo è mio», e trovando autorità di governo pronte ad avallare l'asserzione con provvedimenti legislativi.

La citazione di Rousseau ci sta portando fuori dall'attualità della cronaca e rischia di condurci alle astrattezze della filosofia. Tuttavia credo che una vicenda come questa dell'etere lottizzato in funzione televisiva esiga – al di là del pur necessario commento politico in chiave contingente – anche uno sforzo di riflessione più ampia, sottratta alla logica della polemica immediata.

Intanto, se per comodità di paradosso abbiamo più sopra stabilito un'equivalenza fra etere e cielo, è doveroso precisare che l'identificazione è forzata, perché il cielo è infinito e l'etere no. Infatti è noto che, agli effetti della diffusione delle immagini, attraverso l'etere può passare soltanto un numero limitato di segnali. È proprio questo che rende prezioso l'etere e spiega perché un privato può avere interesse a recintarne la più grossa porzione possibile per considerarla propria.

Ora però l'etere è ormai di gran lunga il più importante strumento di scambio per quel valore fondamentale che è, nella società contemporanea, l'informazione. Fino a quando il giornalismo stampato era preminente, non c'erano limiti fisici al pluralismo dell'informazione, perché qualsiasi cittadino poteva creare – purché avesse avuto mezzi finanziari e capacità di trovare lettori – un'impresa giornalistica. In questa nostra società, viceversa, ci avviamo a servirci di un'informazione che sempre più si fonderà sulle immagini diffuse via etere. Viene così a cadere l'illimitatezza, anche solo teorica, del pluralismo. Una volta esaurite le frequenze, finisce anche la libertà delle differenze d'opinione. Fino a quando non sopraggiungeranno tecnologie nuove capaci di fornire all'emittenza televisiva canali nuovi (e per ora non se ne scorge la possibilità) i legislatori dovrebbero avere la saggezza di dosare l'attribuzione delle frequenze salvaguardando la libertà di chi potrebbe voler chiedere fra un anno, o fra dieci, la sua porzione di etere. Invece stavolta è come se il governo Amato avesse appeso ad una nuvola un cartello con la scritta «Cielo esaurito».

Anche l'ecatombe delle piccole emittenti locali merita una riflessione. Negli ultimi dieci anni, le televisioni delle città medie e piccole hanno avuto un grande ruolo nell'accrescere il livello d'informazione della gente sui problemi della vita pubblica. E questo, in ogni caso, è stato un servizio reso alla democrazia. Quei cittadini che si erano abituati a seguire dal video del proprio salotto i dibattiti del consiglio comunale – ed avevano acquisito curiosità e competenze politico-amministrative prima ignorate – a chi si rivolgeranno se la piccola emittente cittadina ora cadrà sotto la ghigliottina della legge?

Certamente, molti degli ostacoli presenti in questa delicata materia erano e sono insormontabili per vincoli tecnici. Però la soluzione scaturita – condizionata soltanto dalla preoccupazione gretta e miope di salvaguardare il rapporto fra la Rai e la Fininvest – è un'altra sberla che abbiamo appioppato ai nostri nipoti. Scusateci, se potrete.

Clinton intervistato da «Usa Today»
«Voglio un'America in cui ciascun individuo possa vivere secondo le proprie capacità...»

«Ecco cosa farò nei primi 100 giorni»

Quali sono le tre cose più importanti che vuole realizzare nel corso della sua presidenza?

Voglio un'America in cui ciascun individuo abbia la possibilità di vivere all'altezza della proprie capacità. Per fare questo tipo di America le tre cose più importanti che da presidente vorrei cambiare sono le seguenti:

Primo: cercare di cambiare la nostra filosofia economica, dalla filosofia dell'azzardo a quella dell'investimento, sia investimento pubblico che privato, al fine di rendere l'America di nuovo competitiva.

Secondo: affrontare gli enormi problemi dell'aumento a spirale delle spese per l'assistenza sanitaria e della crisi del sistema sanitario. Per essere in grado di fornire un sistema basilare e alla portata di tutti gli americani, senza di cui a mio giudizio non saremo mai in grado di padroneggiare il deficit della spesa pubblica o diventare davvero competitivi o risanare l'economia e affrontare i problemi umani che tutti conoscete...

Terzo: cercare di sviluppare un sistema di istruzione di primissimo livello, a vita. Non solo per i bambini ma anche per gli adulti, perché viviamo in un mondo dove quello che uno guadagna dipende da quello che uno impara e dove una persona che oggi ha 18 anni cambierà 8 volte la natura del suo lavoro nel corso della sua vita.

E la primissima cosa che vorrebbe fare, nei primissimi giorni della sua presidenza?

Mettere nelle posizioni chiave al governo e alla Casa Bianca la gente più dotata e creativa che posso trovare. Voglio un'amministrazione che sia lo specchio dell'America in termini di razza, di sesso e regionale. Ma anche un'amministrazione piena di gente dedicata agli obiettivi che voglio indicare. E non mi importa affatto che siano tutti democratici...cercherò indipendenti, repubblicani, gente che penso possa davvero impegnarsi alla realizzazione di questi obiettivi....Dovranno impegnarsi a reinventare letteralmente il governo, a far funzionare nuovamente il governo, con criteri imprenditoriali... Ci dovrà essere un uragano di proposte per i primi giorni, che possano passare al Congresso. Voglio che ci siano 100 primi giorni come quelli della presidenza Roosevelt. E penso che gli americani richiedano azione.... e voglio che all'inizio della presidenza abbiano subito la sensazione del movimento. Anche se io non ho tutte le risposte, non penso che nessuna le abbia e i problemi che abbiamo certo non possono essere risolti da un giorno all'altro.

Lei è un pianificatore. Sta già lavorando ad un'equipe di transizione?

Sì. Abbiamo già fatto del lavoro in questo senso. Anche se ho voluto tenere la cosa in sordina perché non sono tanto presuntuoso da ritenere che quest'elezione sia già finita e non penso che i sondaggi indichino necessariamente quello che sarà il reale risultato delle elezioni. Penso che i sondaggi indichino l'enorme desiderio da parte del popolo americano di sperare e di credere che il progresso sia possibile. Ma penso anche che sarà ancora un'elezione molto dura, che potrebbe restare testa a testa sino all'ultimo. Ho però il dovere di essere pronto se dovessi vincere il 3 di novembre. Per questo ho cominciato a pensare alla transizione e a chiedere che qualcuno cominci a lavorarci.

Ci può dire qualcosa di più preciso su questo? Ha già nominato una commissione per la transizione? Ha un'agenda specifica? Sappiamo che ad esempio vuole risolvere il problema dell'assistenza sanitaria nei suoi primi 100 giorni.

No. Ma alcuni temi specifici. E, come sapete li ho indicati con maggiore specificità forse di chiunque altro si sia candidato alla presidenza da quando sono nato. È ovvio che c'è un'agenda. Ma è altrettanto ovvio che alcune delle cose – come la questione dell'assistenza sanitaria – sono molto complicate....Perciò ho chiesto ad un certo numero di persone di cominciare a lavorare, sin da adesso, sul tema assistenza sanitaria. E ho chiesto ad altri di cominciare a pensare alla transizione: quale organigramma alla Casa Bianca? Chi nelle posizioni di governo? Come formare un governo di qualità? E come distribuire il proprio tempo nel breve periodo tra l'elezione e l'assunzione dell'incarico? Questo tipo di cose insomma.

Ma come ho già detto siamo solo agli inizi, penso però che una parte di questo lavoro vada fatta già ora, senza pregiudicare il risultato elettorale. Io non so come finirà. Penso che vinceremo ma non è affatto certo. Ma penso che abbiamo il dovere di essere preparati.

Cosa l'ha portata a decidere in questo senso? I sondaggi subito dopo la Convention?

No... Sapete, io ho sempre cercato di pensare in anticipo. È una grande forza di disciplina per me. Mi ha sempre condotto a pensare in anticipo, per non essere colto di sorpresa. Pensavo in anticipo anche quando i sondaggi mi davano perdente...

Nei suoi comizi lei parla di tassare i ricchi, parla di tagli alla spesa governativa in termini vaghi. Ma nel suo piano economico c'è qualcosa che richiede sacrifici dagli elettori che sono quelli che decideranno davvero queste elezioni?

C'è molto che va cambiato. Mi viene chiesto spesso perché non chiedo sacrifici alla classe media. Come se la classe media non si fosse sacrificata abbastanza. Se date un'occhiata ai risultati dell'ultimo censimento la cosa che balza agli occhi, che colpisce, è che la maggior parte della gente in questo Paese lavora più duro, letteralmente, di quanto facesse 20 anni fa. Ci sono settimane lavorative più lunghe, più ore passate al lavoro da parte delle famiglie, meno tempo coi figli, per meno di quanto guadagnavano 10 anni fa, salari stagnanti, salari in declino. Penso che abbiamo perso di vista il fatto che c'è stato un enorme ammontare di sacrifici negli anni '80, e negli ultimi 12 anni la gente che paga più tasse, paga di più per l'assistenza sanitaria, per la casa e l'istruzione dei figli lavora di più e per meno. Quel che voglio è che lavorino in modo più intelligente, di modo che possano guadagnare di più....Dobbiamo lavorare in modo più intelligente non lavorare di più. Nella misura in cui cambiare significa fare sacrifici io sto chiedendo appunto sacrifici. Ma quello che davvero dobbiamo chiedere alla classe media è cambiare. Bisogna che in tutti i posti di lavoro ci sia una rivoluzione nella produttività. Questo è l'unico modo per creare maggiore ricchezza in America. E se la classe media non afferra questo punto, se non l'accetta, allora, sindacato o non sindacato, non c'è politica governativa o presidente che possano farcela... Il vero problema economico è la vasta massa di gente che lavora di più per meno. Qui sta il vero nodo.

Governatore Clinton, lei accetta di essere definito un politico a vita? Intendo dire, è giusto sostenere che la maggior parte della sua carriera è stata consumata dalla politica?

Ebbene, in senso letterale è vero. Ho quasi 46 anni, sono 25 anni che sono adulto e ho passato in cariche elettive 14 di questi 25 anni...

Lei certo ha notato che quest'anno c'è nell'aria un sacco di animosità verso i politici. Lei incluso. Cosa ha da dire a chi è riluttante a votare per qualcuno che non ha avuto esperienza in aree diverse dalla politica o ha passato la propria vita fondamentalmente a fare politica in tempi in cui la politica non è particolarmente popolare?

Gli direi, innanzitutto, che ho governato uno Stato conservatore e di filosofia anti-governo, anti-burocrazia... Io sono molto sensibile a questo tema. Ho sempre avuto un sano scetticismo sul ruolo del governo nelle nostre vite e sulla capacità della burocrazia di decidere sul modo in cui la gente vive. Penso che possa bastare a rassicurare, specie se si tiene conto del fatto che l'altro partito ha gestito il governo per quasi un'intera generazione, ad eccezione di quattro anni di interruzione (la presidenza Carter, Ndr). Il governo l'hanno avuto in mano loro...

Ma nel corso di questa campagna, lei ha la sensazione di trovarsi davvero a contatto col mondo reale?

Percorrere il paese in autobus ci avvicina alla realtà...

E come pensa di mantenere lo stesso tipo di contatto quando sarà alla Casa Bianca?

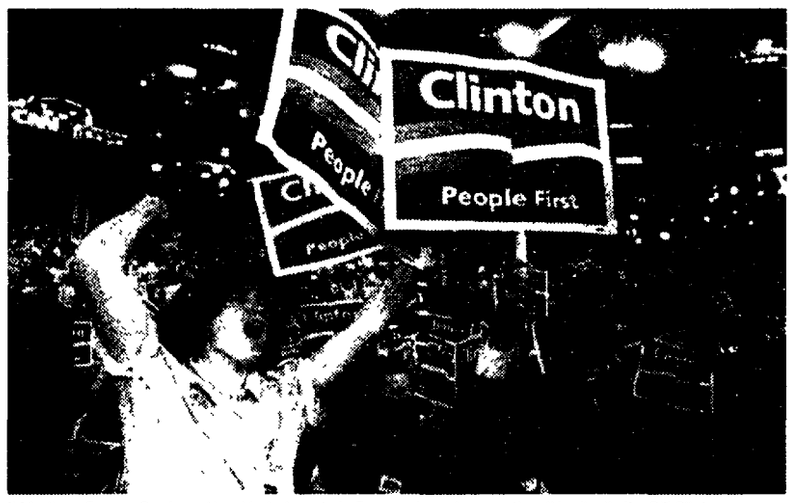
Io ho molta comprensione per Bush. Finisci lì ed è come se finissi in un carro armato. Vai all'aeroporto con la scorta, voli da una parte all'altra del paese, viaggi di notte per arrivare in California. Questo è quel che sono costretti a fare i presidenti...Presto la sola gente che finisci per vedere sono quelli che lavorano per te....

E allora lei cosa farà di diverso?

Una delle cose di cui mi sono davvero convinto è che – se vinco – farò più assemblee elettroniche.... bisogna dare alla gente la possibilità di avere una qualche forma di accesso non controllata, non strutturata, non filtrata, di superare quest'incredibile facciata che circonda i presidenti...

Quanto spesso?

Spesso... Non meno di una volta al mese almeno... perché una volta alla Casa Bianca diventa quasi impossibile evitare di perdere il contatto col paese reale.



Il Madison Square Garden a New York durante la Convenzione democratica di luglio. Il alto, Bill Clinton

Legge antimafia: pregi (maggiori) e difetti (minori)

GIULIANO PISAPIA

Ogni legge, in un regime non dittatoriale, è il risultato di mediazioni tra forze, idee, proposte diverse. Così è stato anche per la legge antimafia, approvata nei giorni scorsi dal Parlamento. Purtroppo, però, la votazione finale ha nuovamente diviso le forze di sinistra, rinfocolando vecchie polemiche tra gruppi e persone che condividono progetti, speranze e utopie. Proprio per questo può essere utile soffermarsi ancora una volta sui risultati ottenuti da chi, in Parlamento e nel paese, si è battuto per la modifica del testo governativo.

Pur essendo stato fortemente critico nei confronti del decreto legge, tanto da aver aderito allo sciopero degli avvocati, non mi sento affatto di disprezzare i risultati raggiunti. Che, anzi, sono da considerarsi positivi se sol si tiene conto delle forze in campo e della spinta emotiva di una opinione pubblica sempre più allarmata dalla ferocia criminale.

Non solo perché sono state eliminate le norme più pericolose contenute nel testo governativo. Ma anche perché sono stati rafforzati gli strumenti di indagini e di ricerca di latitanti. E, soprattutto, in quanto si sono poste adeguate contromisure alle decisioni della Corte Costituzionale, che aveva annullato il diritto di difesa e l'obbligo di acquisire la prova nel contraddittorio delle parti.

È proprio qua sta il punto. Nelle discussioni di questi giorni, si è spesso dimenticato che i guasti maggiori ai principi di un giusto processo non erano stati causati dal decreto legge, ma dalla Corte Costituzionale che, di fatto, aveva ripristinato il processo di polizia. Basti pensare alla sentenza che ha reso pienamente utilizzabili le dichiarazioni *de relato* di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria o a quella per cui assumevano pieno valore di prova anche le dichiarazioni assunte senza la presenza dei difensori o di un giudice al di sopra delle parti.

Oggi tutto ciò non è più possibile. O, quanto meno, vi sono maggiori garanzie e maggiori controlli. E ciò è dovuto – non si può non darne atto – alla legge approvata nei giorni scorsi e su cui ha indubbiamente inciso la mobilitazione delle forze di opposizione.

Ma non è tutto. Anche su un altro versante è stato fatto un significativo passo avanti. Il Parlamento ha finalmente chiarito, con una interpretazione autentica contenuta nell'art. 14 bis della legge, che l'affidamento al servizio sociale può essere concesso anche a chi ha subito una condanna superiore ai tre anni, qualora una parte di pena sia estinta per condono o per altra causa. Il che fa definitivamente giustizia di una sentenza delle sezioni unite della Cassazione che aveva diversamente interpretato l'art. 47 dell'ordinamento penitenziario. È stata così restituita speranza ai numerosi detenuti cui, nei mesi scorsi, i tribunali di sorveglianza erano stati costretti a respingere le istanze di scarcerazione.

Tutto ciò non può far dimenticare, evidentemente, gli aspetti negativi della legge. Tra cui, ad esempio, la revoca dei benefici dell'ordinamento penitenziario per chi non collabori con la giustizia. È inumano, oltre che controproducente, togliere a chi si è mostrato meritevole la possibilità di graduale reinserimento familiare, sociale e lavorativo: si rischia di creare nuova violenza e di ricompattare la criminalità all'interno delle carceri.

È giusto, quindi, che contro queste norme continui la mobilitazione, anche eventualmente sollevando eccezioni di incostituzionalità (già ritenute non manifestamente infondate da alcuni tribunali di sorveglianza). Non si può fare a meno di riconoscere, tuttavia, che complessivamente i risultati ottenuti, da chi si è opposto a leggi eccezionali e a limitazioni costituzionali, non sono stati affatto insignificanti.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

«Europa-Europe» nuova rivista del Gramsci

Ha cominciato regolarmente quest'anno le sue pubblicazioni una nuova rivista dell'Istituto Gramsci. È un trimestrale, intitolato Europa-Europe, e ne sono usciti due fascicoli dedicati rispettivamente alla Cecoslovacchia dopo la «rivoluzione di velluto» e alla Russia dopo la fine dell'Urss. Il terzo numero, che si pubblicherà dopo l'estate, sarà dedicato agli «aiuti» economici alla Csi. L'ultimo fascicolo del '92 affronterà i principali problemi della ex Jugoslavia.

La rivista ha carattere monografico e pubblica un osservatorio economico dedicato ai paesi dell'Europa centrale e orientale, nel quale si seguono i processi economici e istituzionali che li caratterizzano secondo criteri utili agli investitori occidentali. È una rivista di studi, che si avvale di collaboratori italiani ed europei. Saggi e articoli, di carattere prevalentemente storico, economico, sociologico ed etnolinguistico, sono scritti in forma piana e si rivolgono a un pubblico più largo delle cerchie degli addetti ai lavori.

L'iniziativa nacque nel '91 grazie anche al sostegno di alcune imprese. Ma gli eventi eccezionali di quell'anno, dal complotto di agosto alla fine dell'Urss il 25 dicembre, ne ritardarono la gestazione e nel '91 uscì solo un numero di prova. Le competenze che l'hanno promossa e l'ambito degli studi in cui la rivista è nata han fatto sì che inizialmente essa fosse concepita come uno strumento di analisi e di tematizzazione dei processi in corso nell'Europa centrale e orientale. Ma fin dall'inizio apparve necessario inserirli in un quadro di riferimenti comuni a tutta l'Europa. Il titolo della rivista esprime perciò l'intenzione sia di estenderne l'ambito di ricerca a scala paneuropea, sia di procedere con il criterio dell'analisi differenziata. Entrambi gli obiettivi saranno raggiunti l'anno venturo con la formazione, già avviata, di un comitato scientifico e di un piccolo corpo redazionale che comprenderanno le competenze necessarie.

Il primo fascicolo contiene analisi molto ricche dei problemi che sorgono dalla ristrutturazione e riconversione al mercato dell'economia cecoslovacca. A tutti gli autori dei saggi è comune la consapevolezza della complessità istituzionale del mercato e delle sue determinazioni storico-politiche. I riferimenti storici riguardano sia l'ultimo quarantennio, sia processi di più lunga durata, connessi con le particolarità della collocazione geopolitica del paese. L'intreccio fra economia e politica risulta assai fecondo nel determinare il complesso delle sfide che le élite sorte dalla «rivoluzione di Velluto» si trovano ad affrontare e nell'individuare le basi da cui procede la formazione dei partiti e dei gruppi d'interesse che ne sono i protagonisti.

Il tema del secondo fascicolo mi pare assai perspicuo tanto per comprendere le ragioni della fine dell'Urss, quanto per orientarsi fra gli avvenimenti in corso. Sotto il primo aspetto il fascicolo integra il lavoro molto bello di Victor Zaslavsky, *Dopo l'Unione Sovietica* (Il Mulino, 1991), scritto nei primi mesi dell'anno scorso; ma poiché si avvale di competenze molteplici e di contributi scritti negli ultimi mesi, esso offre ovviamente un approccio più ricco di quello di Zaslavsky. Posto sulla Russia il fuoco dell'analisi, gli eventi che hanno portato alla fine dell'Urss vengono sottratti alle futili dispute ideologiche e alle tematizzazioni fuorvianti che nella diffusione dei media li hanno caratterizzati.

Il fallimento del progetto gorbacioviano di nuova Unione era inevitabile? Il passaggio di gran parte dei paesi dell'ex Unione Sovietica alla democrazia e al mercato è come tale incompatibile con qualunque forma di centralismo sovranazionale? I contributi raccolti in Europa-Europe suggeriscono una linea di risposta che, con estrema approssimazione, riassumerei così: quel che restava del partito-Stato e dell'economia dicasteriale, insieme al complesso militare-industriale, non solo costituiva la sostanza del vecchio centralismo, ma impediva il formarsi di altre risorse centralistiche eventualmente utili alle repubbliche. Dunque, il progetto di nuova Unione su cui Gorbaciov puntava era senza basi. Le vicende del complotto di agosto e dei mesi successivi ne hanno sancito il contrasto irrimediabile con i processi avviati nelle repubbliche dopo le elezioni dell'89.

Ma la situazione da esse scaturita e i processi attuali davvero non hanno un centro? In altri termini, cosa si deve intendere per «disintegrazione dell'Urss»? A questo riguardo i contributi raccolti nella rivista richiamano opportunamente l'attenzione sui fenomeni di «lunga durata». Le interdipendenze fra i paesi della vecchia Unione e la funzione centripeta della Russia hanno avuto una gestazione e una storia ben più lunghe del «socialismo reale». La Russia ha sperimentato aspramente il contrasto fra le modernizzazioni promosse dalla perestrojka e il centralismo della vecchia Urss. Perciò la leadership russa, anche in virtù del suo peso, superiore a quello di qualunque altra, le ha inferto il colpo mortale. Ma per gran parte dei territori dell'ex Urss, ovviamente in modi assai diversi, la Russia è una forza centripeta attiva ed operante, costituitasi in un lungo processo storico. I suoi attuali dirigenti se ne mostrano consapevoli e si comportano di conseguenza. Questo potrà condizionare in modo decisivo il futuro economico e politico di quella ribollente realtà di popoli e di etnie a cui la perestrojka ha restituito l'«iniziativa storica».

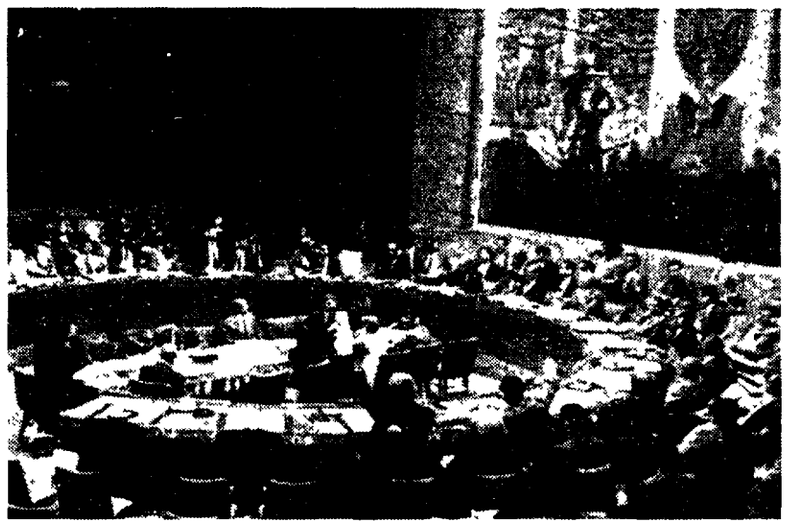
Guerra in Bosnia

Reazioni disparate nel mondo all'indomani del voto
del Consiglio di sicurezza sull'eventuale intervento militare
La Nato prende tempo e studia i piani d'azione
La portaerei americana «Saratoga» torna nel mare Adriatico

Belgrado all'Onu: «Avete sbagliato»

Parigi ha le truppe pronte, Atene non manderà un soldato

Belgrado critica, i serbo-bosniaci condannano, Sarajevo è insieme delusa (perché voleva dall'Onu una risoluzione più aggressiva) e soddisfatta (perché comunque è un primo passo verso un maggiore coinvolgimento internazionale). E gli esterni? Parigi ha le truppe pronte a partire. Atene non manderà un solo uomo. La Nato prende tempo, ma intanto la portaerei «Saratoga» torna nell'Adriatico.



I membri delle Nazioni unite riuniti a New York. Sotto una madre con i suoi bambini fuggita da Sarajevo

■ BELGRADO. All'indomani del voto al Consiglio di sicurezza che autorizza un eventuale intervento militare in Bosnia, le reazioni maggiormente critiche sono ovviamente quelle di parte serba. L'impiego della forza per proteggere i convogli umanitari potrebbe facilmente sfuggire ai propositi che l'iniziativa si prefigge, affermano i dirigenti della nuova federazione jugoslava serbo-montenegrina.

«L'uso della forza», ha dichiarato Nikola Cicanovic, portavoce del ministero degli Esteri jugoslavo, «potrebbe non essere controllabile come qualcuno auspica. La storia insegna che certe cose sfuggono al controllo». A Belgrado insistono che non hanno alcun potere comunque su quanto sta avvenendo in Bosnia. In altre parole ribadiscono che i serbi di Bosnia agiscono di propria iniziativa e non sono *controllabili da Belgrado*.

Il comandante in capo della marina militare jugoslava, l'ammiraglio Nikola Ergovic, che già deve vedersela con le operazioni di pattugliamento dell'Adriatico da parte di unità alleate occidentali, ha detto persino di non comprendere la necessità di una risoluzione come quella votata ieri, giacché mai in questo conflitto sono stati attaccati convogli umanitari destinati alla Bosnia. Senza contare, ha proseguito l'ammiraglio, il pericolo di estendere la guerra. «A quanto ne sappiano noi», ha detto il comandante in capo della marina, «nessuno ha ostacolato gli aiuti umanitari. Quindi riteniamo che quanto deciso ieri possa aver ben altre implicazioni militari»

Per parte loro i nazionalisti serbo-bosniaci, per bocca di uno dei loro dirigenti, Nikola Koljevic, hanno dichiarato che un eventuale intervento militare straniero porterebbe alla «catastrofe». Mentre da parte musulmana la delusione per il tono vago della risoluzione Onu si mescola stranamente alla soddisfazione perché comunque è stato compiuto un *passo verso un più coinvolgente* impegno della comunità internazionale nella vicenda bosniaca. Facendo indiretto riferimento alla risoluzione sulla Bosnia-Erzegovina approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, radio Sarajevo ha aperto ieri così il suo notiziario: «L'altra parte (i serbi) ha ormai perso la guerra». L'emittente è controllata dal governo a guida musulmana che include anche i croati.

Il governo francese ha fatto già sapere di essere pronto a mettere immediatamente a disposizione delle Nazioni unite *un contingente di 1100 uomini*. Lo ha annunciato il ministro degli esteri Roland Dumas in un'intervista alla televisione in cui ha precisato che il contingente comprenderebbe quattro unità, una del genio, una di trasporto di truppe, una di blindati leggeri e una di elicotteri.

I 1100 uomini che la Francia è pronta ad inviare in Jugoslavia in ottemperanza alle decisioni del Consiglio di sicurezza non saranno «al riparo da rischi di scontro», ha precisato Dumas, il quale ha aggiunto che «bisogna dire questa verità al paese». Il ministro ha quindi messo in evidenza le «due o tre questioni» che ora si pongono. In primo luogo quella di assicurare una copertura aerea ai convogli umanitari e alla forza di accompagnamento. «Per questo - ha annunciato - da oggi, per via diplomatica, chiederemo l'autorizzazione a sorvolare la Bosnia Erzegovina». In secondo luogo «ci siamo rivolti ai nostri partner - ha detto il ministro - e abbiamo chiesto, sempre per via diplomatica: ecco che cosa la Francia è pronta a fare. Voi da parte vostra che cosa fate?».

Infine, bisogna assicurare - secondo Dumas - un comando «se non unificato, almeno di coordinamento. Ciò si farà nel quadro della Nato e nel quadro della Ueo (Unione dell'Europa occidentale)». Un buon *coordinamento tra i due organismi*, - ha detto Dumas - poiché è previsto dal Consiglio di sicurezza, darà una garanzia supplementare della buona esecuzione della missione che è stata auspicata dalla Francia e che è ora voluta dal Consiglio di sicurezza».

Per parte sua la Russia spera che il ricorso alla forza non si renda necessario. Lo ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri russo Alexander Rozanov sottolineando che i documenti «non implicano l'impiego automatico della forza» e che «tutto dipende dalle parti belligeranti».

Decisamente contraria a qualunque tipo di intervento militare la Grecia, unico paese ad avere riconosciuto la nuova Jugoslavia. Atene esclude categoricamente la propria partecipazione a qualsiasi azione del genere. Tuttavia, nell'opinione degli osservatori, il governo ellenico non potrà rifiutarsi di concedere agevolazioni alle forze alleate nei porti e negli aeroporti greci. Secondo una fonte militare, il ministro della Difesa greco Ioannis Varvitsiotis è favorevole alla concessione di assistenza, lasciando comunque al governo la decisione definitiva. Alte cariche dello stato maggiore americano o dei paesi alleati sono stati in visita in Grecia questa estate.

Intanto si segnalano importanti movimenti navali nel Mediterraneo. La portaerei americana Saratoga tornerà quest'oggi nel mare Adriatico al largo delle coste montenegrine. Lo ha annunciato un funzionario del Pentagono, aggiungendo che la nave sarà accompagnata dall'incrociatore Belknap. La Nato per parte sua prende tempo. Il segretario generale Manfred Woerner dopo una riunione del Consiglio atlantico ieri a Bruxelles ha detto che i Sedici «proseguiranno il lavoro di affinamento delle ipotesi di intervento». In una prossima riunione si esaminerà un rapporto del Comitato militare, organismo che ha il compito di mettere a punto i piani di azione.

Il primo ministro jugoslavo Panic

Scambio di prigionieri a Osijek

■ ZAGABRIA. Migliaia di persone si sono riversate nelle strade di Osijek, capoluogo della regione orientale croata della Slavonia, per accogliere poco più di 600 prigionieri di guerra croati scambiati con 400 serbi nella prima azione di buona volontà fra due paesi in guerra, concordata la scorsa settimana a Budapest. Donne in abito nero, uomini, bambini che agitavano fiori hanno accolto i primi due autobus con i prigionieri croati che tornavano in patria e salutato i serbi che rientravano nel loro paese La televisione croata ha riferito che 174 serbi si sono rifiutati di rientrare in patria ed hanno preferito rimanere in territorio croato.

L'accordo sullo scambio, il primo di notevole entità dallo scoppio della guerra interetnica avvenuto poco più di un anno fa, era stato raggiunto a Budapest dal primo ministro serbo Milan Panic e dall'ex premier croato Franjo Greguric (in carica fino a due giorni fa) La maggior parte dei 700 croati tornati in libertà provengono dalla città di Vukovar, nella quale si svolsero durissimi combattimenti tra la fine dell'anno scorso e l'inizio di quest'anno e che è stata infine occupata dalle milizie serbe.

Lo scambio è avvenuto in territorio «neutrale», fra Nemetin e la frontiera del territorio occupato dagli irregolari serbi, con l'aiuto delle forze di pace delle Nazioni Unite.

Il premier Panic insiste su presenza della nuova Jugoslavia alla conferenza di pace Cee

Allarme del presidente della Slovenia «Una Palestina nel cuore dell'Europa»

La conferenza di pace Cee sulla Jugoslavia si è fermata ad una fase interlocutoria, in vista della conferenza internazionale prevista a Londra per il 26 agosto. Allarme lanciato dal presidente sloveno a margine dei lavori, riferito alla situazione dei musulmani in Bosnia: «Si sta creando una Palestina nel cuore dell'Europa». Il premier serbo Panic chiede la presenza della «piccola Jugoslavia» al tavolo di Londra.

■ La tredicesima sessione della conferenza di pace sulla Jugoslavia presieduta da Lord Carrington si è conclusa ieri a Bruxelles senza segnare particolari passi avanti. Una seduta interlocutoria, in preparazione del negoziato previsto a Londra per il 26 agosto. A margine dei lavori il presidente della Slovenia Milan Kucan ha lanciato l'allarme sul possibile dilagare del terrorismo in Europa, data la situazione dei musulmani in Bosnia Erzegovina. Dal canto suo il premier della federazione jugoslava serbo-montenegrina Milan Panic ha criticato duramente l'assenza della federazione al negoziato che dovrebbe iniziare a Londra il 26 agosto. Panic ha chiesto anche a Lord Carrington un *rinvio dell'incontro di Londra*.

«Si sta creando una nuova Palestina nel cuore dell'Europa e un futuro centro di terrorismo». Questo l'allarme lanciato dal presidente della Slovenia. Kucan ha anche fatto pesanti accuse alla Serbia e al Montenegro, indicandoli come responsabili dei mancati progressi della conferenza. «Serbia e Montenegro – ha detto – non hanno mai accettato la conferenza come mezzo politico per risolvere la crisi in Jugoslavia».

Per il presidente sloveno «devono essere fatte tutte le pressioni possibili contro Belgrado in termini «economici e diplomatici, escludendo la Serbia da tutte le istanze internazionali, anche con un intervento militare». In merito alla risoluzione dell'Onu che prevede anche l'uso della forza per far giungere gli aiuti umanitari, accolta positivamente da Kucan, il presidente sloveno ha sottolineato la necessità che vengano adottate tutte le misure per assicurare l'assistenza.

Giudizio positivo sulla risoluzione dell'Onu anche da parte di Panic, il premier della federazione jugoslava: «È una buona minaccia per fermare la guerra», ha dichiarato. Panic ha chiesto ieri al presidente della conferenza, Lord Carrington, un rinvio della riunione prevista a Londra. Nel corso di una conferenza stampa, tenuta a margine dei lavori, Panic ha definito ridicola l'assenza della nuova Jugoslavia al tavolo del negoziato, perché essa rappresenta il 50% della penisola balcanica. Panic ha inoltrato la richiesta a Carrington nel corso degli incontri bilaterali. Ma questi si è mostrato piuttosto freddo davanti alle proposte avanzate dal primo ministro jugoslavo, ritenendo comunque che Panic sarà probabilmente presente a Londra ma praticamente a titolo personale. «La sua partecipazione alla conferenza – ha detto il presidente Carrington – non significa il riconoscimento della federazione».

Panic ha anche detto di aver accolto la richiesta dell'Onu per controllare, ai posti di frontiera tra la Serbia e la Bosnia, che non siano inviati rifornimenti militari verso la zona dei combattimenti. «Ieri sono andato a Sarajevo per cercare una soluzione alla guerra – ha detto Panic – e non per farla proseguire». Ha espresso poi il suo rincrescimento per la morte del giornalista americano colpito due giorni fa dai cecchini. Ha anche ribadito che la Jugoslavia non ha rivendicazioni territoriali né sulla Bosnia né su territori delle altre repubbliche e si è detto pronto ad appoggiare il rientro di tutti i rifugiati bosniaci che attualmente si trovano in Croazia e Slovenia.

La conferenza si è comunque conclusa con un nulla di fatto. Un giudizio emesso anche dal presidente. «Sarebbe sbagliato dire che sia emerso qualcosa di nuovo», ha ammesso Lord Carrington, dopo la riunione. A ulteriore conferma delle enormi difficoltà del dialogo, ci sono le dichiarazioni del presidente musulmano della Bosnia, Alija Izetbegovic. Ha annunciato che avrebbe disertato un incontro a parte programmato per ieri sera in un albergo di Bruxelles con il leader della comunità serba e croata della repubblica. «I serbi della Bosnia hanno cominciato la guerra, sta a loro scegliere tra guerra e trattative», ha detto Izetbegovic.

Lord Carrington ha incontrato *ieri i presidenti sloveno*, croato, bosniaco e macedone, e in una riunione a parte, il primo ministro della «piccola Jugoslavia» Panic. Il mediatore Cee ha riferito di aver chiesto a Panic di far presente al presidente serbo Milosevic l'urgente «necessità di usare della propria influenza per indurre i serbi della Bosnia a togliere l'assedio di Sarajevo e delle altre città bosniache». Lord Carrington ha definito quella di ieri come una «sessione di messe a punto» in vista della grande conferenza internazionale in programma a Londra, cui sono invitati Usa, Giappone, Cina, Russia, i dodici paesi della Cee e le sei repubbliche della ex Jugoslavia, incluse Serbia e Montenegro. A proposito della Serbia e del Montenegro, il vice ministro degli esteri inglese Douglas Hogg si è affrettato a chiarire che la loro presenza ai lavori di Londra non comporterà riconoscimento diplomatico.

«Tra serbi e croati nessun accordo di spartizione»

■ BRUXELLES. Il leader dei croati della Bosnia Mate Boban ha negato ieri a Bruxelles che vi sia un accordo con i serbi per la spartizione della Bosnia-Erzegovina a spese dei musulmani.

Boban si trovava nella capitale belga per partecipare ai negoziati in programma ieri sera fra i rappresentanti delle tre comunità bosniache, nell'ambito della conferenza sulla Jugoslavia organizzata dalla Cee.

«Non c'è nessun accordo - ha detto Boban - tra serbi e croati per spartirsi la Bosnia-Erzegovina».

Per quanto riguarda i campi di prigionia in cui sono detenuti i civili, Boban si è pronunciato a favore dell'invio di ispettori sia dell'Onu sia della Cee.

«Siamo favorevoli all'invio del maggior numero possibile di ispettori - ha affermato Boban - provenienti da tutte e due le organizzazioni».

«Siamo vicini alla pace - ha detto ancora il leader croato riferendosi alla situazione in Bosnia - Ora non ci sono solo musulmani al governo».

Il presidente musulmano della Bosnia, Alijah Izetbegovic, non si è presentato ai colloqui di ieri sera perché - ha detto ai giornalisti a Bruxelles - i serbi non possono negoziare e portare avanti una guerra nello stesso tempo

«Devono scegliere - ha detto Izetbegovic - : negoziare o fare la guerra. Non possono fare tutte e due le cose».

I colloqui si sarebbero dovuti *svolgere, sotto la presidenza* della Cee, tra Izetbegovic, Mate Boban, leader della comunità croata in Bosnia e Radovan Karadzic, leader dei serbi di Bosnia.

L'altro giorno Izetbegovic si era rifiutato di incontrare a Sarajevo il primo ministro della federazione jugoslava Milan Panic, dichiarandosi «purtroppo impegnato».

A Ginevra la Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani decide un'inchiesta sulle atrocità nella ex Jugoslavia
L'incarico di relatore speciale affidato all'ex premier polacco Tadeusz Mazowiecki

Verso un processo per crimini di guerra

La Commissione Onu per i diritti umani, riunita a Ginevra, ha ordinato un'inchiesta sulle atrocità nella ex Jugoslavia ed in particolare in Bosnia. L'inchiesta, affidata ad un relatore speciale (probabilmente l'ex primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki), potrebbe sfociare nella istituzione di un tribunale per crimini di guerra. La decisione è stata presa all'unanimità.

■ SARAJEVO Un'inchiesta su atrocità e violenze nell'ex Jugoslavia è stata decisa ieri a Ginevra dalla Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, convocata in sessione straordinaria per la prima volta dal 1946. I cinquantatre paesi membri della Commissione hanno approvato, per consenso, una risoluzione - presentata dagli Stati Uniti, che denuncia in termini decisi tutte le violazioni dei diritti umani e delle libertà *fondamentali nell'ex* Jugoslavia e condanna la cosiddetta strategia di «pulizia etnica».

Oltre alla libertà di accesso in ogni parte del territorio per le organizzazioni umanitarie, il documento chiede la nomina di un «relatore speciale» per un'inchiesta approfondita nell'ex Jugoslavia, ed in particolare in Bosnia- Erzegovina. Il relatore dovrebbe presentare un rapporto preliminare, entro il 28 agosto, alla Commissione per i diritti umani, al Consiglio di Sicurezza ed all'Assemblea generale dell'Onu. Secondo alcuni funzionari delle Nazioni unite, l'incarico di condurre l'inchiesta verrà affidato a Tadeusz Mazowiecki, l'uomo che *guidò il primo governo polacco* dopo la caduta del comunismo. Il materiale raccolto dal relatore potrà essere utilizzato dalla pubblica accusa nel caso si dovessero istituire dei tribunali per i crimini di guerra come richiesto dal governo bosniaco con l'appoggio di Stati uniti e Germania.

Nella risoluzione, adottata all'unanimità, la responsabilità di quanto sta avvenendo nella ex Jugoslavia non viene attribuita in particolare a nessuna delle parti coinvolte nel conflitto. I rappresentanti dei paesi musulmani avevano premuto affinché il documento individuasse gli aggressori nei serbi.

Il documento elenca le gravi e continue violazioni dei diritti umani *nell'ex Jugoslavia*: esecuzioni sommarie ed arbitrarie, torture, arresti e detenzioni illegali, sequestri di ostaggi, attacchi deliberati a civili e ospedali. Si esprime «ripugnanza» per le condizioni di vita nei luoghi di detenzione e per le deportazioni in massa di popolazioni per ragioni etniche.

Detenuti musulmani intanto hanno cominciato a lasciare i campi di internamento nella Bosnia Erzegovina. La notizia viene da un portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i profughi (Unhcr). Un rappresentante dell'Unhcr ha riferito di «aver visto persone a Prijedor che erano state rilasciate da campi di detenzione e stavano *tornando alle loro case*, persone che sono ancora estremamente impaurite e non hanno il coraggio di avventurarsi all'esterno, persone in condizioni di estrema debolezza e deperimento».

L'addetto Unhcr ha aggiunto di non disporre per ora di altri dettagli, specialmente riguardo al numero delle persone restituite alla libertà, ma ha rimarcato come i rilasci dei detenuti siano verosimilmente conseguenza dell'ondata di indignazione suscitata nel mondo dalle notizie sui campi e sul trattamento barbarico inflitto agli internati.

«Riteniamo di trovarci di fronte a un segno positivo - ha detto la portavoce dell'Unhcr *Sylvania Foa - particolarmente* per il fatto che buona parte delle pressioni dei cosiddetti «pulitori etnici» venivano esercitate sulle donne, servendosi dei mariti come strumenti di ricatto».

Nel quadro dell'operazione «pulizia etnica» cinicamente attuata soprattutto a danno della popolazione musulmana, i serbi della Bosnia si servivano delle minacce contro i detenuti nei campi per premere psicologicamente sulle donne al fine di indurle a sottoscrivere dichiarazioni «volontarie» di abbandono delle case e dei beni. L'Unhcr, secondo Sylvana Foa, ha individuato «costanti di brutalità» di questo genere nelle località di Prijedor, Sanski Most, Bosanska Krupa e Bosanska Patrova.

Kohl annuncia «Nessun soldato tedesco a Sarajevo»

■ BONN Soddisfazione tanta, ma soldati da «investire» nessuno... Il Cancelliere tedesco Helmut Kohl ha accolto con soddisfazione la decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu di assicurare, anche con iniziative militari, l'arrivo di aiuti nelle aree di crisi dell'ex Jugoslavia. Al tempo stesso, però, Kohl ha ribadito che per motivi storici i soldati tedeschi non saranno inviati nei Balcani, neanche nell'ambito di una missione delle Nazioni Unite, in quanto un intervento del genere solleverebbe polemiche in tutto il mondo. Il cancelliere tedesco ha poi affermato che «in base ad una valutazione a freddo, fuori dalle emozioni» una decisione in questo ambito potrebbe anche assumere connotazioni diverse. Comunque sia, la Germania attualmente inserita nell'Onu e nella Cee, secondo Kohl, non può più essere associata nei paralleli storici al Reich tedesco della prima parte del secolo. Il ministro degli esteri, Klaus Kinkel, ha invitato i serbi a considerare le due risoluzioni dell'Onu un «ultimo avvertimento». La Germania, ha aggiunto Kinkel, collaborerà con le proprie strutture logistiche e con le sue apparecchiature alla tutela militare dei convogli dei soccorsi umanitari.

La first lady scende in gara spendendo i suoi altissimi indici di popolarità a favore del marito dato dai sondaggi in caduta libera

«Volpe d'argento» dovrà recitare alla Convention repubblicana il ruolo ironicamente dimesso della vestale degli affetti familiari

«Aborto? La politica non c'entra»

Barbara Bush spiana la strada al voto liberal

Barbara Bush si appresta a giocare un ruolo di punta nella Convenzione di Houston. E già ieri ha fatto irruzione nel dibattito politico sostenendo che la questione dell'aborto non dovrebbe entrare nella piattaforma programmatica del partito. Una nuova prova che Bush sta cercando di liberarsi dal mortale abbraccio della destra conservatrice? O solo una nuova, sottilissima, testimonianza di ipocrisia?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Quella dell'aborto è una questione personale. E le questioni personali dovrebbero, a mio parere, essere lasciate fuori dalle piattaforme politiche e dalle Convenzioni». Questo ha detto ieri Barbara Bush. E le sue parole – pronunciate per l'occasione di fronte ai giornalisti dei tre più diffusi *news magazines* degli Stati Uniti – sono come sempre calate sulla tempestosa realtà della politica con la forza tranquilla di pensieri maturati in mondi lontani e più sereni, liberi dalle miserie e dalle turpitudini della lotta per il potere. Pezzi d'una verità arcana, insomma, degni d'essere sezionati e rivoltati – nonostante la loro apparente chiarezza – come il *misterioso responso* d'una Sibilla.

Barbara Bush si schiera a favore del diritto di scelta? Barbara Bush sconfessa, alla vigilia della Convention di Houston, la maggioranza del partito repubblicano? Barbara Bush preannuncia una svolta, una rivoluzione, la rottura d'un fronte tradizionalmente coagulatosi attorno alle posizioni della destra più rigida e fanatica? Difficile rispondere. Poiché Barbara, come ogni Sibilla che si rispetti, non svela in realtà il nocciolo più segreto e profondo del suo pensiero, non entra nella mischia, non chiude il ragionamento, abbozza ma non chiarisce. E, come da tradizione, lascia ai grandi sacerdoti della politica il compito di interpretare e vaticinare. L'aborto, dice infatti Barbara, è una questione personale. Ma non giunge a rivelare, nel suo oracolo, quale sia, su questa questione, *il suo pensiero*. Non si dichiara a favore del diritto di scelta, né sposa una linea politica. Chiede, semplicemente, silenzio. E non spiega quale, sotto questo silenzio, debba essere la posizione di chi governa.

I sacerdoti, comprensibilmente, tentennano. E, tra molte dubbiose letture, questa è quella che più frequentemente essi finiscono per offrire ai fedeli. *Martedì scorso*, rammentano, anche George Bush – rispondendo all'ipotetica domanda di un giornalista della Nbc – aveva ambiguamente dichiarato che, qualora una sua nipote decidesse di abortire, lui rispetterebbe in ultima istanza la sua scelta. E questo, probabilmente, è ciò che le parole di Barbara hanno voluto preannunciare ieri: un tentativo presidenziale di liberarsi, sullo scottante tema dell'aborto, dall'abbraccio mortale della maggioranza conservatrice; una volontà di ricondurre il partito repubblicano sotto la più ampia e consona protezione di quella *big tent*, la grande tenda, che un tempo dava tollerante rifugio alle posizioni *più diverse*.

Arriverà, questo tentativo, al punto di respingere la proposta di emendamento costituzionale con cui la piattaforma repubblicana punta a vietare tutte le forme d'aborto? Riuscirà, questo gioco d'oracoli, a trasformarsi in una sfida politica aperta? Si vedrà. Ma almeno una cosa, per il momento, già trova chiara conferma nell'intervista di Barbara. *The Silver Fox* – *la volpe d'argento come* da sempre la chiamano i media americani – si appresta a svolgere un ruolo di primissimo piano nella prossima Convenzione. Poiché è a lei – quale che sia la sua posizione (o non posizione) sull'aborto – che spetterà il compito di simboleggiare, di fronte ai delegati ed al paese, il punto centrale, o meglio, il sottofondo, la colonna musicale del messaggio repubblicano. A lei – mercoledì sera in pieno *prime time* – toccherà suonare gli organi ed i violini di quei *family values*, quei valori della famiglia, che da Houston dovrebbero irradiarsi sull'America tutta come vera architrave – un'architrave grande come un arcobaleno – *della campagna per la rielezione* di George Bush.

Lo spettacolo, prevedibilmente, sarà dolce come una gigantesca cucchiaiata di melassa. Barbara, preannuncia infatti il programma, apparirà di fronte alla platea ed alle telecamere circondata da tutta la sacra famiglia, decine di figli e nipoti raccolti attorno alla sua canuta e rassicurante immagine di nonna-chioccia. E, *svettante tra tanti adoranti pul*cini (alcuni dei quali, come i figli Jeb e George, sono in verità scaltrite iene della politica, già passate per le strettoie d'una manciata di scandali finanziari ed immobiliari), a lei toccherà pronunciare «uno dei più attesi discorsi della Convenzione».

Il successo sembra assicurato. E ciò, probabilmente, non solo perchè il gusto della melassa è solitamente gradito a quello che, per comodità, si chiama «il grande pubblico». Barbara è, infatti, una donna molto più intelligente del proprio pubblico ruolo. E non è impossibile che alla prova dei fatti riesca, con una qualche arguta ed acidula goccia di *personalissima ironia*, ad attenuare gli eccessi d'uno spettacolo concepito per edulcorare le papille, abitualmente assai avide di zuccherosi sapori, di quella sorta d'araba fenice che è l'«americano medio». Lo aveva fatto in Giappone, quando – padrona del microfono dopo il famoso malessere del manto – aveva saputo rasserenare il mondo con una battuta degna d'una *comedian* di grande talento. *Lo ha fatto in* ogni altra occasione, riempiendo la sue pubbliche apparizioni nelle vesti di nonna-madre-moglie senza ambizioni né pretese, di parole ricolme d'una saggezza antica, capace di conquistare anche i cuori ed i cervelli più lontani dal suo mondo di rassegnata fedeltà. «Io sono convinta – ha detto in una recente intervista – che alla fine della propria vita ciascuna persona non è destinata a rimpiangere *gli affari non conclusi o le pro*mozioni di carriera non raggiunte. Ma gli affetti perduti, le parole non dette, i sentimenti lasciati appassire..»

Il presidente degli Stati Uniti, George Bush

Per questo l'America sembra adorarla. E per questo la sua popolarità (75 per cento ancora oggi) continua a librarsi ben al di sopra delle controverse ed ondivaghe avventure degli indici di gradimento del marito presidente. Barbara, per milioni di americani disgustati dalla politica, continua ad essere il riflesso argentato di qualcosa di solido e di basilare. Qualcosa che riesce ad apparire assennato ed innocente anche quando è letale come il *morso di un serpente*. Nella campagna dell'84, rammentano le cronache, attraverso un gioco di parole, Barbara trovò il modo di definire *bitch*, cagna, la rivale del marito, Geraldine Ferraro. Ed anche nell'intervista di ieri – nel deprecare ogni attacco alla vita personale dei candidati – non ha perso l'occasione per velenosamente rimarcare quella che, a suo avviso, è una fondamentale differenza tra l'amante attribuita a Clinton e quella attribuita al suo George: autentica la prima, inventata la seconda.

Resta da capire, ora, quanto aiuto l'intatta popolarità di Barbara possa concretamente *apportare alla problematica* corsa di George Bush. Presumibilmente nessuno. Bella o brutta, infatti, squisita o (com'è più probabile) disgustosa, la sviolinata famigliare nell'Astrodome di Houston non salverà il presidente dalla sconfitta più di quanto le felici battute della moglie l'abbiano a suo tempo salvato dalla brutta figura di Tokyo. Questo, tuttavia, è ciò che prevede il rito crudele delle elezioni presidenziali: il pubblico sacrificio di tutti i propri cari nel nome dei «valori della famiglia». E nonna Barbara, diligente, si appresta a celebrarlo.

Missione shuttle

L'astronauta italiano Malerba racconta le difficoltà nello spazio
«Per un errore del centro di controllo stavamo colpendo il satellite»

«L'Atlantis rischiò la collisione»

Un errore del centro di controllo. E per qualche secondo, l'Atlantis ha rischiato la collisione con il satellite, durante l'operazione Eureca. Autorizzato dalla Nasa a sciogliere il silenzio stampa, Franco Malerba, il primo astronauta italiano nello spazio, ha raccontato i momenti più difficili della missione a bordo dello shuttle. Ma anche le magie, le albe e i tramonti, in un mondo visto da lontano.

HOUSTON. Si è rischiata una collisione nello spazio. La missione a bordo dell'Atlantis *ha avuto qualche momento di* brivido durante l'operazione Eureca. Autorizzato dalla Nasa a rompere il silenzio stampa, l'astronauta italiano Franco Malerba ha raccontato in un'intervista all'Ansa gli attimi più difficili della missione aerospaziale. «Durante lo sganciamento del satellite, lo Shuttle per un errore del centro di controllo ha cominciato ad avvicinarsi, anziché allontanarsi dal satellite, facendo correre sudori freddi ai sette astronauti dell'Atlantis». *Dopo pochi se*condi, l'errore è stato corretto e la collisione evitata.

Il momento più difficile. Ma non l'unico attimo di tensione a bordo dello Shuttle. «Abbiamo fatto centinaia di simulazioni ed il filo si era sempre comportato bene – ha detto Malerba, riferendosi all'esperimento con il satellite al guinzaglio –. Ma nello spazio qualcosa non ha funzionato. Io mi sono trovato in una strana situazione. Da una parte condividevo con i miei compagni di missione e con il centro di controllo i problemi di sicurezza. Dall'altra ero disposto a fare qualsiasi cosa per vedere un successo totale dell'esperimento».

L'equipaggio dello Shuttle con in primo piano l'italiano Franco Malerba

Nonostante i «capricci del filo», l'esperimento è riuscito lo stesso «Abbiamo dimostrato la possibilità di generare corrente elettrica nello spazio. È stato un grande successo ottenuto dai nostri scienziati – ha detto Malerba – questa è una strada da seguire con ulteriori esperimenti: il concetto è valido. Si tratta di perfezionare gli strumenti, magari aggiungendo una manovella al meccanismo di liberazione del filo».

Da una settimana Malerba è impegnato nel processo di «debriefing». «Stiamo ricostruendo la missione attimo per attimo, al rallentatore. Come la moviola: tutti gli aspetti del volo vengono ricostruiti dalla Nasa con estrema minuzia», dice l' astronauta italiano. Sul problema del filo sono state finora formulate tante ipotesi, ma non c'è ancora nessuna certezza. «Un gruppo di lavoro sta indagando solo su questo: il "deployer" sarà spacchettato e smontato pezzo per pezzo, come fanno i meccanici della Ferrari dopo una corsa, per vedere quali componenti hanno funzionato bene e quali no».

Una missione piena di guai, questo era ormai evidente. Ma anche ricca di momenti magici. «Le albe e i tramonti nello spazio sono incredibili, con sciabolate improvvise di luce e il turbinio dei colori – racconta Malerba –. Lo spettacolo della Terra contro un cielo così nero è da levare il fiato». E poi l'Italia vista da 400 chilometri di distanza, quanto basta a cancellare la quotidianetà e le sue miserie... terra terra.

«Il Partenone non si tocca» Grecia contro Coca Cola

ATENE. «Contro la sete, un classico». La campagna pubblicitaria della Coca Cola, che in un fotomontaggio ha sagomato le doriche colonne del Partenone sulla linea sinuosa delle sue ormai introvabili bottiglie, ha fatto gridare allo scandalo la Grecia. «Chiunque profani il Partenone ed altri famosi monumenti insozza la civiltà», ha detto sdegnato il segretario generale del ministero dell cultura, Panayotis Photeas, minacciando battaglia: il consiglio *archeologico in settembre* studierà misure contro «l'azione sacrilega». Melina Mercuri, deputato Pasok ed ex ministro della cultura, è stata durissima: «La Coca Cola ha comprato i giochi olimpici ed ora vuole comprare anche l'Acropoli. Bisogna che gli intellettuali e tutti gli archeologi scrivano alla Coca Cola per protestare»

Il peggiore delitto, che si può compiere contro popoli e lavoratori che soffrono e lottano è spezzare le speranze e sporcarne gli ideali alla cui realizzazione aspirano. Nel corso della sua vita di operaio, partigiano combattente, dirigente politico, amministratore il compagno

OTELLO NANNUNZI

comunista ha combattuto alla guida di lavoratori affinché ideali e speranze divenissero realtà. Per onorarne la memoria, ricordandolo con profondo affetto, Italia e Mario sottoscrivono per *l'Unità*

Roma, 15 agosto 1992

Elsa, Stellina, Carlo e Enrico ricordano sempre con immutato affetto

ALADINO GINORI

Roma, 15 agosto 1992

Ricorre oggi il 36° anniversario della morte di

ALBERTO PINARDI

La moglie, la figlia ed i nipoti lo ricordano con immutato affetto

Bologna, 15 agosto 1992

Nel 4° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE BRESCIANI

è sempre vivo in noi il suo ricordo. Il CdA della Cooperativa Di Vittorio

Treviglio, 15 agosto 1992

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO LAI

la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto a parenti, amici e compagni, e in sua memoria sottoscrivono L. 50 000 per *l'Unità*

Genova 15 agosto 1992

A funerali avvenuti Valentino Mejetta annuncia la scomparsa della madre

IRENE AGOSTI
Ved. Mejetta

di anni 91, deceduta giovedì 13 agosto. Doverosamente rivolge un sincero ringraziamento ai medici, alle infermiere, alle assistenti, al personale tutto della Casa di Riposo Famagosta che con tanta cura e costanza ed affetto hanno assistito la cara scomparsa.

Sesto S. Giovanni, 14 agosto 1992

L'Unione Comunale del Pds di Sesto S. Giovanni esprime al compagno Valentino e alla sua famiglia le più sincere e sentite condoglianze per la perdita della cara mamma

IRENE MEJETTA

In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*

Sesto S. Giovanni, 15 agosto 1992

Pierino Ferraroni è vicino a Valentino e famiglia per la scomparsa della mamma

IRENE MEJETTA

Sottoscrive per *l'Unità*

Milano, 15 agosto 1992

Ricorre oggi il dodicesimo anniversario della scomparsa di

ALBERTO VALGATTARI

La moglie lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono

Prata (Gr), 15 agosto 1992

1988 1992
anniversario

LUIGI MALANDRINI

Il suo dolce ricordo è sempre vivo nel cuore dei suoi cari. In sua memoria la famiglia sottoscrive per *l'Unità*

Colle Val d'Elsa (Si), 15 agosto 1992

La Cgil Amsa di Milano ricorda, a due anni dalla scomparsa il compagno

FRANCESCO FUMAGALLI

compagno di tante lotte a favore dei lavoratori. In memoria sottoscrive per *l'Unità*

Milano, 15 agosto 1992

È morta ieri la compagna

MARCELLA GATTI

ne danno il triste annuncio i figli Fiorella, Ida, Luciano, Roberto e Maria

Roma, 15 agosto 1992

Ogni lunedì su l'Unità quattro pagine di LIBRI

L'UNITÀ VACANZE
MILANO Viale Fulvio Testi, 69
Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini, 19
Tel. 06/44490345
l'agenzia di viaggi del quotidiano
l'UV
IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE APPUNTAMENTO CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE
I viaggi i soggiorni e la rubrica delle anticipazioni

L'ARTE FUNERARIA
MARMI, GRANITI, LAPIDI, CIPPI E TOMBE DI FAMIGLIA
CREAZIONI UNICHE E PERSONALIZZATE
UN'ARTE DIRETTAMENTE A DOMICILIO
Negozio con mostra:
Via della Certosa 10/c
Tel./Seg. tel. 051/6140960
40126 Bologna
Mauro Bregoli

SCUOLA PER INFERMIERI PROFESSIONALI USL N. 4
Via Abbeveratoia, 8/A - Tel. 0521/991128 - 991129 - PARMA
con sezione distaccata presso USL N. 5 - FIDENZA

APERTURA DELLE ISCRIZIONI PER L'ANNO SCOLASTICO 1992/'93
Scadenza 5 settembre 1992

STRUTTURA E CONTENUTI DEL CORSO
Il corso è articolato in tre anni scolastici con frequenza obbligatoria; le materie di studio sono:
a) SCIENZE INFERMIERISTICHE
b) IGIENE E MEDICINA PREVENTIVA
c) SCIENZE UMANE
d) SCIENZE MEDICHE
e) UNA LINGUA STRANIERA (inglese)
f) TIROCINIO PRATICO
Fra i requisiti di ammissione è previsto il possesso del diploma di scuola media e del certificato attestante l'ammissione al 3° anno della scuola secondaria di 2° grado.
La frequenza del corso è gratuita.
La scuola mette a disposizione degli allievi libri di testo e strumenti audiovisivi, per consultazione.
Agli allievi verrà erogata, nel corso del triennio, in forma rateizzata mensile, un'indennità del tirocinio per complessive L. 6.600.000.
Gli studenti possono usufruire del servizio mensa (alle stesse condizioni del personale dipendente dall'USL).
Per i neodiplomati è prevista la possibilità immediata di collaborazione presso le UU.SS.LL.

Dopo 13 anni e 13 film il regista si è rivolto al tribunale per ottenere l'affidamento di tre figli

Non si erano sposati e non avevano neppure convissuto Li vedremo ancora insieme in «Mariti e mogli»

Finisce il grande idillio fra Woody Allen e la Farrow

Woody Allen e Mia Farrow rompono dopo 13 anni, 13 film, un figlio fatto e due adottati insieme. Il regista, che non aveva mai sposato e neppure aveva convissuto con l'attrice, e anche recentemente le aveva tributato riconoscimenti e un film-ritratto «Alice», ha avviato in tribunale una causa per ottenere l'affidamento di Satchel (4 anni e mezzo), Dylan (7 anni) e Moses (14). Lasciandole gli altri 6 figli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Li rivedremo insieme in «Manti e Mogli», l'ottavo film in cui Woody Allen e Mia Farrow sono coprotaganiti, che uscirà nella sale cinematografiche di New York in settembre, ma non nel giallo successivo che il grande comico e cineasta aveva già in cantiere: «Manhattan Murder Mistery». Ci sarà insomma la crisi coniugale ma non l'omicidio.

Non la separazione o il divorzio, perché Woody e Mia, benché strettamente uniti da una delle storie d'amore intellettualmente e artisticamente più produttive dei tempi moderni in realtà non si erano mai sposati. E nemmeno convivevano insieme. Lui stava da una parte di Central Park. Lei dalla parte opposta, in un altro appartamento, con i nove figli, i cani i gatti e gli altri animali domestici. «Lei passa un sacco di tempo con i ragazzi. Io passo il mio tempo a lavorare, dall'altra parte del parco. Non c'è bisogno che lo attraversi per cambiare i pannolini o se non accade niente di davvero terribile», spiegava il grande comico e regista. Che la rottura c'è stata, dopo 13 anni, un figlio, Satchel, fatto 4 anni e mezzo fa e altri due (Dylan, una bambina che ha ora 7 anni e Moses, di 14, spatico dalla nascita), adottati insieme, 13 film pensati insieme, 8 in cui rectivano insieme, lo si è capito solo quando una cronista del quotidiano *Newsday* ha scoperto che Woody Allen aveva avviato presso la Corte suprema di New York una causa per l'affidamento di Satchel, Dylan e Moses. A Mia, se la richiesta venisse accolta, resterebbero gli animali domestici e gli altri 6 figli, avuti da precedenti matrimoni o adottati.

I legali di Woody Allen confermano. Lui si è chiuso in un mutismo assoluto. «I documenti parlano da soli. Il signor Allen non ha mai discusso in pubblico la sua vita privata e non intende cominciare adesso», dice il suo agente Leslee Dart. Mia, che non ha agente, ha staccato il telefono

Pare che la rottura sia nata perché lei voleva adottare altri due orfani handicappati, oltre ai 9 di cui già si curava. Per uno di questi aveva anzi già avviato le pratiche, da sola. A lui deve essere parso troppo, anche se viveva tranquillo dall'altra parte del parco. Nelle cronache rosa degli ultimi tempi Woody Allen era stato visto spesso in compagnia di un'altra signora, l'attrice australiana Judy Davis, maritata e con prole. Lui aveva smentito le voci, limitandosi ad ammettere l'esistenza di «certi problemi logistici» con Mia.

Woody e Mia si erano conosciuti nel 1979 da Elaine, il locale nell'Upper East Side di cui ancora l'ultima edizione speciale della guida Zagat dei ristoranti cittadini, distribuita ai delegati alla Convention democratica di luglio dice: «La gente continua ad affollarlo. Chiedendosi: perché?, Woody, perché?». Lui due oscar e due matrimoni alle spalle. Lei la carriera iniziata con «Rosemary's baby» e i matrimoni con Frank Sinatra e il compositore André Previn. Lui l'aveva invitata ad festa di capodanno. Lei c'era andata in compagnia di Tony Perkins. Lui non si era dato per vinto, aveva cominciato ad invitarla da Lutece, sulla 50ma strada, cucina francese «impeccabile». Poi si erano messi insieme, anche se per modo dire circa la residenza.

Il regista cinematografico Woody Allen con Mia Farrow

La notizia suona amara per chi era abituato a considerarli una coppia pressochè perfetta, grazie anche al fatto che ciascuno stava per conto suo. Lui praticamente l'aveva idolatrata, dedicandole non solo la maggior parte dei suoi personaggi ma dandone un ritratto indimenticabile, ispirato quasi da adorazione, nel film «Alice» (anche se nel finale, con straordinaria premonizione, Alice decide di riunciare a fama e ricchezzaper starecon il figlio nel più tranquillo Village a sud di Manhattan). «Lei ha portato una dimensione completamente nuova alla mia vita. Anche se noi due abbiamo tanto poco in comune che ne restiamo ogni volta sorpresi», diceva Woody Allen nella biografia di Eric Lax pubblicata lo scorso anno. Che nel frattempo abbia ascoltato «Voglio una donna» di Vecchioni?

Giornalista ucciso a Sarajevo Dura condanna dell'Ipi

L'Ipi (Istituto Internazionale della Stampa) condanna l'uccisione, avvenuta ieri a Sarajevo, di David Kouchner (nella foto), giornalista della catena televisiva americana ABC. «Kaplan stava viaggiando con un convoglio -scrive l'Ipi in un comunicato - quando è stato colpito alle spalle ed è morto poco dopo nel quartier generale delle Nazioni Unite». È - secondo la stima dell'Ipi - il trentesimo giornalista ucciso nel conflitto che coinvolge le repubbliche dell'ex Jugoslavia. L'istituto «esorta ad adottare tutti le iniziative possibili per assicurare alla giustizia gli assassini di Kaplan e per garantire la protezione ai giornalisti affinché questi possano continuare a svolgere il loro vitale lavoro di informare sulla guerra».

Mosca Sfilate di moda nei locali del museo Lenin

Trovatosi improvvisamente senza i finanziamenti del partito comunista sovietico, il Museo Lenin di Mosca si è presto adeguato ai tempi della nuova Russia ieltsiniana e ha aperto le sue porte alle sfilate di moda. Da qualche settimana una società privata ha preso in affitto una delle sale di questo austero «tempio» del padre della rivoluzione di ottobre. Al terzo piano, a pochi metri da statue, quadri e documenti che lo ricordano, sinuose modelle scivolano su una passerella al tempo di musica «rap» e «rock». Vladimir Melnichenko, il direttore del Museo, ha spiegato che quando il Pcus è stato dichiarato fuorilegge dal presidente Boris Eltsin dopo il fallito «putsch» dello scorso agosto i finanziamenti all'istituto si sono bruscamente interrotti. Ex-vicedirettore degli archivi del Pcus, Melnichenko non ha avuto esitazioni quando la «M.M.M.» - una delle società private costituite in Russia negli ultimi mesi - per affittare una sala ha offerto un milione di rubli al mese (10 milioni di lire). «Con questa cifra - ha detto - ora siamo in grado di coprire la metà delle spese».

Scoppia guerra dei rifiuti tra Francia e Germania

Allarme in Francia: il paese rischia di diventare «la pattumiera d'Europa», come si è espresso il ministrodella'ambiente Segolene Royal. Una pattumieradi rifiuti ad altissimo rischio: siringhe sporche, vecchie apparecchiatureper la dialisi e la trasfusione, cateteri usati, contenitori di sangue umano, tutta roba potenzialmentecontaminata proveniente dalla Germaniae ceduta più o meno clandestinamente auna ditta francese specializzata nel riciclaggio.In soli due giorni otto grandi camion carichi di questi veleni sono stati intercettati nelle regioniorientali del paese e rispediti al mittente. Ora la guerra dei rifiuti rischia di incrinare i buoni rappoortitra i due paesi, perché si parla giàdi una vera e propna rete calndestia avviata lo scorso anno. Trasportata in casse da 400 chilogrammi l'una - all'esterno innocui contenitor si plastica,all'interno rifiuti ospedalieri di ogni tipo -non è ancora chiaro se questa enorme massa maleodorante e probabilmente infetta fosse tutta destinata alla società francese «Sodex» oppure anche a comuni discarche abusive per essere definitivamente abbandonata.

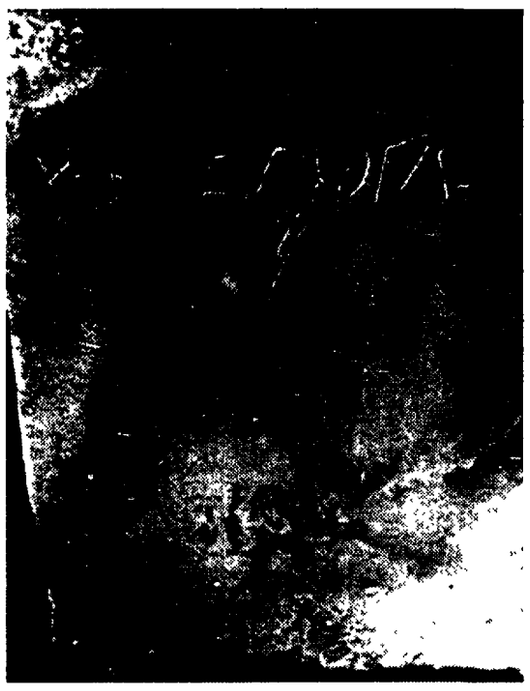
Sudafrica Assalto a una baraccopoli 18 morti

Diciotto persone sono state uccise in un assalto portato nelle prime ore di ieri ad una baraccopoli nera di Ivory Park, vicino alla township Tembisa, ad est di Johannesburg, secondo quanto riferito dall'African National Congress (Anc). Un portavoce dell'organizzazione di Nelson Mandela ha aggiunto che, secondo testimoni oculari, l'eccidio è stato compiuto da membri del movimento zulu Inkatha, con la protezione della polizia. Il nuovo massacro avviene all'indomani delle dichiarazioni concilianti del presidente sudafricano F.W. De Klerk sulla ripresa delle trattative relative al futuro costituzionale del paese. I colloqui avevano subito un'interruzione dopo la strage nella township di Boipatong, avvenuta nel giugno scorso, nella quale erano morte una quarantina di persone.

VIRGINIA LORI

La clamorosa scoperta archeologica di un gruppo di ricercatori israeliani alla periferia di Gerusalemme

Ritrovati i resti di Caifa, l'accusatore di Cristo


L'iscrizione in aramaico sul sarcofago trovato vicino Gerusalemme

Clamorosa scoperta a Gerusalemme: un gruppo di archeologi israeliani avrebbe portato alla luce i resti di Caifa, il grande sacerdote del Sinedrio che consegnò Gesù a Ponzio Pilato perchè fosse crocifisso. Il piccolo sarcofago venuto alla luce per caso. Le certezze dei ricercatori e le perplessità del professor Alfonso Maria Di Nola: «Mi sembra proprio uno "strano ritrovamento"».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gerusalemme, la città sacra per le tre religioni monoteiste, contesa da sempre da ebrei, musulmani e cristiani, è stata ieri al centro di una straordinaria rivelazione: gli archeologi israeliani ritengono con «quasi certezza» di aver fatto uno dei ritrovamenti più sensazionali nella secolare storia della città: i resti mortali di Caifa, il sommo sacerdote del Sinedrio che, secondo il racconto dei Vangeli, fece arrestare Gesù e lo consegnò a Pilato per farlo crocifiggere.

La scoperta, del tutto casuale come in molti casi del genere, risale al novembre del 1990 quando durante alcuni lavori di allargamento di una strada nella cosiddetta «foresta della pace» alla periferia sud di Gerusalemme il terreno cedette portando alla luce una tomba scavata nella roccia dove erano conservate urne di pietra con le ossa dei defunti. Su una di queste, adorna di una raffinata decorazione a rosette, vi erano due iscrizioni in aramaico: «Giuseppe, figlio di Caifa». Gli esami condotti in gran segreto in questi due anni dagli esperti attribuiscono le ossa a un uomo di circa 60 anni e le fanno risalire al primo secolo. «Non è possibile avere la certezza assoluta che si tratta delle ossa del Caifa dei Vangeli», afferma Ronny Reich, della sovrintendenza alle antichità dello Stato ebraico, tuttavia, aggiunge con decisione, «è la prima volta che si incontra il nome di Caifa in una tomba a Gerusalemme e a quell'epoca non dovevano esserci tanti "Giuseppe figli di Caifa"». A sostegno di Reich si è subito schierato Bruce Chilton, professore di Storia delle religioni al Bard College: «Non riesco ad immaginarmi una scoperta più importante per quel periodo».

A questo punto vale la pena soffermarci sulla figura del «ritrovato», oggetto nei secoli andati di un aspro contensioso storico-religioso. Caifa fu sommo sacerdote tra il 18 e il 36 dopo Cristo e mentre i Vangeli lo identificano solo con questo nome, lo storico ebreo Giuseppe Flavio, vissuto tra il 38 e il 103 d.C., ha lasciato scritto che il sommo sacerdote di quegli anni si chiamava «Giuseppe, detto Caifa». Una delle più enigmatiche figure della Bibbia, Caifa (Pietro in ebraico) è stato spesso ritratto dagli storici come il «cattivo» di turno: un uomo di potere, accecato dal desiderio di compiacere il governatore romano Ponzio Pilato, entrato in conflitto con Gesù dopo la cacciata dei mercanti da quel tempio che rappresentava il massimo vanto, non solo dal punto di vista religioso ma anche da quello economico, del sommo sacerdote. Il Nuovo Testamento descrive il suo ruolo nella sentenza di Cristo in un versetto del Vangelo di Giovanni: «Era quello che aveva consigliato ai giudei: è meglio che un uomo solo muoia per tutto il popolo». Scettico sulla «strana scoperta» si dichiara invece il professor Alfonso Maria Di Nola, antropologo culturale e studioso delle religioni: «È molto singolare – afferma – che all'interno di una vasta genealogia di sommi sacerdoti "post esilici", che si sono cioè succeduti nei 500 anni dall'esilio in Babilonia a Gesù, siano stati ritrovati solo i resti di Caifa, della figura più ambigua e negativa, utilizzata dalla storiografia protocristiana per alimentare l'antigiudaismo». Una prova aggiuntiva che la tomba risale al primo secolo viene da un'altra delle urne ritrovate: dentro c'era una moneta di bronzo coniata negli anni 42 e 43 durante il regno di Erode Agrippa.

È lo stesso Reich a spiegare l'eccezionalità del ritrovamento, perchè, rileva, è la prima volta che gli archeolgi scoprono in Palestina i resti di uno dei protagonisti dei Vangeli e una delle rare volte per una personalità del cosiddetto «periodo tardo del secondo tempio» che abbraccia il primo secolo prima e dopo Cristo: «Ora, con tutta probabilità possiamo aggiungere a quell'elenco ristretto il sommo sacerdote che presiedette il processo a Gesù», conclude con una punta di legittimo orgoglio Reich. In quell'epoca, i corpi dei defunti venivano avvolti in un sudario e riposti sulla roccia di una nicchia scavata nella parete della tomba. Quando poi erano rimaste le nude ossa, venivano raccolte in piccoli sarcofaghi, fatti in genere di pietra calcare, come quello del prezioso ritrovamento.

Un altro degli autori della ricerca, Zvi Greenhut, sovrintendente all'archeologia di Gerusalemme, osserva a sua volta che la duplice iscrizione e la ricchezza della decorazione del piccolo sarcofago inducono a pensare che si tratti davvero dell'inflessibile accusatore di Gesù, anche se solleva qualche interrogativo la relativa semplicità della tomba scavata nella roccia. Pochi dubbi sembra avere Steve Feldman, condirettore dell'autorevole Biblical archaeology review, secondo il quale «gli argomenti a favore dell'identificazione dei resti superano di gran lunga quelli a sfavore». Secondo quanto riferito dal dottor Greenhut, le ossa, una volta esaminate, sono state consegnate al ministero degli affari religiosi che ha provveduto a dare loro sepoltura sul Monte degli ulivi. A riprova che anche le autorità statali concordano sull'eccezionalità del ritrovamento: per loro quelle ossa appartengono al sommo sacerdote, «pubblico ministero» in uno dei più celebrati processi della Stona.

Grido d'allarme del sindaco Kollek: «Non auguro a nessuno di essere un arabo a Gerusalemme»

GERUSALEMME Una denuncia gravissima, secca nei contenuti, autorevole perchè autorevole è la personalità che l'ha espressa: Teddy Kollek, sindaco di Gerusalemme. «In quanto sovrani, dobbiamo assicurare agli arabi condizioni di vita umane e governare con saggezza. *Non auguro a nessuno di essere un arabo a Gerusalemme*». Il vecchio, grande sindaco della Città sacra è dunque di nuovo sceso in campo per difendere la convivenza civile tra le due comunità nella sua città, città di frontiera tra israeliani e palestinesi; una convivenza rimessa in discussione dalle mire espansioniste degli ebrei ortodossi, sostenuti sino a qualche mese fa dal governo di centro-destra presieduto da Yitzhak Shamir. Le affermazioni di Kollek, contenute in un'ampia intervista pubblicata ieri dal quotidiano Maariv, suonano come un severo atto di accusa nei confronti dei suoi concittadini ebrei: «Dominiamo gli arabi in modo volgare e ottuso. Non li amiamo e sono alla mercè di impiegati e poliziotti ebrei», sostiene con decisione Kollek. «La loro vita è difficile, malgrado il fatto che le leggi siano uguali per tutti – ha aggiunto il sindaco – non è facile per un arabo che vive in un villaggio piccolo e senza fognature vedere sorgere accanto un moderno quartiere ebraico su un terreno che una volta apparteneva al padre. Questa situazione indebolisce la nostra rivendicazione di un'unica Gerusalemme sotto la sovranità di Israele». Un messaggio chiaramente rivolto al nuovo premier israeliano, il laburista, e suo compagno di partito, Yitzhak Rabin, al quale il «sindaco del dialogo» chiede di essere coerente sino in fondo per ciò che concerne la conclamata volontà di giungere a un compromesso con i palestinesi.

Kollek ha comunque nbadito di essere sempre convinto che l'intera città debba restare capitale di Israele, uno status mai accolto dalla Comunità internazionale. Il sindaco, che ha criticato l'insediamento di famiglie ebree nel cuore del quartiere musulmano nella città vecchia in quanto nocivo per il delicato equilibrio nei rapporti tra le diverse comunità, ha tuttavia affermato che l'amministrazione israeliana ha offerto, nonostante tutto, un esempio di tolleranza che è in netto contrasto con «radicate consuetudini nel resto del Medio Oriente».

Dopo il blitz con l'elicottero assalita banca di Ajaccio: un ferito

Escalation di rapine in Corsica Nuovo colpo alla «Securipost»

Rapina nel cuore di Ajaccio. Due banditi a volto scoperto hanno fatto irruzione nell'agenzia del Credit Lyonnais, ferendo gravemente un agente della Securipost. Negli ultimi mesi si è registrata in Corsica un'impressionante escalation di colpi clamorosi. Ultimo il blitz sulla pista dell'aeroporto di Bastia, a bordo di un elicottero. Esiste un legame con le organizzazioni indipendentiste clandestine?

AJACCIO. Armi in pugno e viso scoperto. Una rapina da pochi secondi e parecchi milioni, poi la fuga a piedi, senza difficoltà. Ma non è stato un «lavoro» pulito. L'irruzione nella banca del Credit Lyonnais, distante solo una cinquantina di metri dal palazzo di Giustizia di Ajaccio, si è lasciata dietro una scia di sangue. L'agente della Securipost, che stava rifornendo la cassa automatica in previsione del lungo ponte di ferragosto, è stato raggiunto da un colpo di pistola alla testa, non si sa ancora se sparato a freddo o per reprimere un suo tentativo di reazione. Le sue condizioni sono gravissime.

Non si sa nemmeno, per il momento, a quanto ammonti il bottino. Sicuramente si tratta di diversi milioni, una grossa cifra. Solo pochi giorni fa la Securipost, una società pubblica legata alle poste francesi che controlla la trasmissione postale dei valori, aveva subito un'altra rapina da sette milioni di franchi. Con un'operazione spettacolare, quattro banditi armati e mascherati avevano bloccato con un elicottero un aereo dell'Air Inter sulla pista di Bastia Poretta, mentre stava per decollare alla volta di Marsiglia. Prima che la torre di controllo riuscisse a dare l'allarme, i quattro erano riusciti ad impadronirsi del denaro, allontanandosi subito dopo a bordo dell'elicottero.

Centoventi secondi per mandare in porto la rapina, un'impresa ben organizzata ed eseguita da gente che ci sa fare. Tutto fila liscio, le cinquanta persone in attesa di decollare sul volo per Marsiglia se la cavano con un po' di paura: hanno visto le armi, temevano un dirottamento.

Un commando di professionisti, che minimizza i rischi e ottimizza i risultati. Quelli che hanno agito ieri ad Ajaccio, forse, non erano fatti della stessa stoffa. Quel che è certo, però, è che la Corsica è diventata terra di rapine. Negli ultimi mesi è un susseguirsi di colpi spettacolari ai furgoni blindati portavalori che attraversano l'isola. Neanche l'intensificarsi dei controlli è riuscito ad avere ragione della banda, o delle bande, che hanno mostrato una crescente capacità organizzativa. Fino a piovere dal cielo sulla pista d'atterraggio, colpendo in quella manciata di secondi in cui i sistemi di sicurezza allentano i controlli, quando il denaro è ormai nella pancia dell'aereo e sembra al sicuro.

Colpi precisi come meccanismi d'alta orologeria. Riescono sempre, non lasciano appigli agli investigatori. Come la prima rapina «aerea», il 17 luglio scorso ad un volo dell'Air Inter, sulla pista di Bastia. Sparisce più di un miliardo, la polizia non sa dove mettere le mani.

In questa raffica di rapine, un altro colpo spettacolare, andato a segno il 26 luglio scorso, nove giorni dopo l'operazione all'aeroporto di Bastia, quindici giorni prima del blitz da sette milioni di franchi a bordo dell'elicottero. L'organizzazione clandestina indipendentista «Resistenza» trasporta – ancora una volta è di scena un elicottero – quattro uomini sull'isola di Cavallo. Il commando ha il compito di minare e far esplodere cinque alloggi di un residence, in quel momento disabitati. Il giorno prima, dal carcere di Marsiglia erano riusciti a fuggire quattro detenuti, due ancora latitanti. Anche la loro fuga avviene a bordo di un elicottero.

Rapine «volanti» e blitz dal cielo. Potrebbe esserci un legame. Gli investigatori non azzardano ipotesi. Cercano piuttosto di scovare la talpa che ha permesso ai rapinatori di sapere ogni volta con matematica precisione gli spostamenti del denaro. I meccanismi di sorveglianza, intensificati con l'escalation delle rapine, non avrebbero dovuto mai lasciar trapelare la data e l'ora del trasporto di contanti. Eppure la Securipost ha fallito in più d'una circostanza. Segno che qualcuno, interno alla società, ha suggerito le mosse giuste.

l'Unità

San Matteo della Decima - Bologna
Parco «P. TOGLIATTI»
dal **14** al **24** agosto 1992

MARTEDÌ 18 AGOSTO
ore 19.30 Apertura della festa
ore 21.00 **BORGHESI**
Orchestra spettacolo

VENERDÌ 21 AGOSTO
ore 19.30 Apertura della festa
ore 21.00 **GLI ZETA**
Spettacolo e liscio

Tutte le sere ballo liscio alla balera

Funzioneranno gli stand:
- ristorante del pesce
- ristorante tradizionale
- pesca gigante
- libro
- bar

Il capo del governo a Genova per il centenario della fondazione del Partito socialista: «Torniamo ai valori delle origini no a chi si iscrive solo per fare carriera»

Irritazione per una domanda su De Michelis: «Non rispondo, sono solo cattiverie» «Dietro la mafia può esserci una regia esterna Gli ultimi attentati sono strani...»

Amato: «Disonesti, uscite dal Psi»

«Le stragi di Palermo forse decise fuori dall'Italia»

«Una sano bagno nelle origini farà bene a tutti i socialisti: chi non è disposto a farlo se ne vada». Giuliano Amato, a Genova per celebrare il centenario della fondazione del partito socialista, ha strigliato il Psi richiamandolo al valore dell'onestà. Appello per costruire «una sinistra democratica ed europea» e un'ipotesi inquietante per le stragi di mafia: «Possono essere state decise altrove, fuori dal nostro paese».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato a Genova tra un cinquecentenario che finisce ed un centenario che si apre. Una specie di blitz, fitto di impegni: prima una visita all'Expò colombiana, che se oggi chiude i battenti e i padiglioni per il pubblico, ieri ha visto concludersi il calendario delle visite illustri ed ufficiali. Poi – nella piccola trattoria di salita Pollaioli, nel cuore del centro storico, dove il 14 agosto del 1892 Filippo Turati, Camillo Prampolini e Anna Kuliscioff decisero la scissione dal gruppo degli anarchici – il via alle celebrazioni dei cento anni del partito socialista.

Il tutto a conclusione di una settimana che ha registrato, a livello locale, nazionale e internazionale, fatti ed eventi di indubbio spessore. Amplissimo, dunque, il ventaglio degli argomenti sui quali il Presidente del Consiglio ha avuto modo di illustrare le proprie riflessioni. Particolarmente incisivo il discorso con cui Amato ha inaugurato le cerimonie e i festeggiamenti del centenario del Psi: «Un sano bagno nelle origini – ha detto – farà bene a tutti i socialisti; chi non è disposto a fare questo bagno se ne vada, vada via, in giro per l'Europa ci sono tanti mari inquinati dove potrà trovare le sue acque e ci si bagni tranquillo. Noi qui dobbiamo lavorare con coraggio, modestia ed onesta. Onestà, sì. C'è poco da fare: l'onestà è diventata una questione importante, tremendamente importante. Non è che con l'onesta si risolvono i problemi, ma ormai è inammissibile pensare di risolvere qualsiasi problema al di fuori dell'onestà».

«Giustamente – ha proseguito – il Psi ha abbattuto dogmi e tabù che non meritavano più riverenze, ma forse non si sono salvaguardati abbastanza i valori genuini delle origini, e ciò ha consentito che il partito diventasse un treno, sul quale si saliva per motivi diversi da quelli che ne avevano rappresentato la ragion d'essere e la forza». Poi ha Amato ha allargato il raggio della sferzata: «La vicenda dei partiti italiani è stata una vicenda di treni su cui salire per fare carriera; è stata la vicenda di partiti che hanno progressivamente attenuato il loro radicamento sociale, trasformandosi in serbatoi di personale dirigente che cercava ruoli per sè stesso; e oggi il problema è di fronte a tutti noi: un sistema politico che rischia di sfasciarsi se non ci sarà una sinistra democratica, liberalsocialista ed europea che faccia da punto di coagulo per le iniziative in direzione del progresso del paese; bisogna allora raccogliere e comporre in unità i frammenti sparsi del socialismo liberale e democratico; è avvenuto in tutta Europa e non capisco perchè non possa avvenire anche nel nostro paese: è un discorso che dobbiamo riprendere proprio qui da Genova, luogo delle nostre origini, noi che abbiamo cento anni alle spalle e possiamo allargare le braccia per far nascere un giardino attorno al garofano».

Al termine del discorso Amato ha mostrato imbarazzo rispondendo in modo irritato alle domande di un giornalista sulla questione morale nel Psi e sulla nomina di Gianni De Michelis, inquisito, alla vicesegreteria: «Non è vero che nel Psi non c'è stata autocritica sulla vicenda tangenti. Se la faccio io vuol dire che c'è stata. Non sono certo un dissidente nel Psi», ha risposto. Poi, su De Michelis, ha liquidato il giornalista: «Questa è una domanda che non mi dovrebbe fare e alla quale non rispondo. E non attribuisca alla gente cattiverie che invece si vogliono dire in proprio.

In precedenza il Presidente del consiglio si era soffermato sull'emergenza mafia: «Non è detto – ha dichiarato tra l'altro – che i fatti criminosi accaduti in Sicilia negli ultimi mesi siano stati decisi in Italia; potrebbero essere stati decisi altrove e allora il problema è capire dove e perchè; come concetto era già stato delineato da Scotti quando era ministro degli interni, ed è un'ipotesi che potrebbe essere vera». Quanto alle voci su un possibile nesso tra criminalità mafiosa e rigurgiti di P2, Amato è stato più cauto; «Sono tutte cose da accertare, è possibile – ha aggiunto subito dopo - che ci siano nessi fra mafia e qualcosa che mafia non è, ma se lo sapessi lo avrei già detto». E ad una domanda sui metodi terroristici adottati dalla mafia negli ultimi agguati, il presidente ha risposto di essere rimasto impressionato dai segni della strage in via D'Amelio a Palermo: «È una strada larghissima – ha spiegato – e i palazzi di fronte al luogo dell'attentato sono lesionati da cima a fondo; siamo certamente ben al di là da quella cosa, comunque terribile, che è il puntare la lupara o la pistola al cuore e sparare, è qualcosa di molto più spaventoso». «Le ipotesi – ha concluso – in mancanza di riscontri, restano ipotesi; certo rimango molto sconcertato di fronte a episodi che appaiono molto lontani da una quadro attendibile o prevedibile di stampo mafioso; capisco come questi episodi possano alimentare il timore di trovarsi di fronte a fenomeni di più vasta portata, e onestamente devo convenire che le ultime stragi di Palermo sono strane, perchè l'interesse mafioso è di avere attorno grande tranquillità». Nella prima parte della mattinata, nel corso della visita colombiana, Amato aveva presenziato alla firma, da parte del ministro Goria, dell'atto di concessione dell'area demaniale dell'Expò a Comune, Provincia, Regione, Camera di Commercio e Consorzio autonomo del porto; i cinque organismi – già fondatori dell'Ente Colombo 92 che ha organizzato e gestito l'esposizione – ora formeranno un comitato per governare la programmazione e la destinazione d'uso del dopo Expò per le strutture del porto antico, recuperate su progetto dell'architetto Renzo Piano.

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

In corso il megaspecial sul centenario del Psi. Difesa imbarazzata: «Ma quale scandalo»

Attacchi alla maratona di Raidue 18 ore di trasmissione targate Garofano

È cominciata alle 0,35 di questa notte la maratona di Raidue per celebrare il centenario del Psi. Diciotto ore di trasmissione tra filmati, dibattiti e film. Una trasmissione fiume che ha sollevato molte polemiche. «Mancanza di buon gusto», commenta Vincenzo Vita del Pds. «Una giornata kitsch», la definisce «Il Corriere della sera». Il vicedirettore del Tg2 Anastasi la difende ma è perplesso sulla lunghezza.

ROMA. La critica più feroce è del «Corriere della Sera», da tempo non più tenero con via del Corso. Il giornale di via Solferino parla già nel titolo di un corsivo di «giornata kitsch», di «infelici onoranze funebri», di «adulazione». Il tutto a commento della maratona di Raidue che da questa notte, per la precisione dalle 0,35 - e fino alle 18,30, orario di inizio dell'ultima iniziativa - sta mandando in onda film, filmati, commenti, dibattiti sul centenario del partito socialista.

In verità il programma – in cantiere da tempo - pare che avesse altro taglio e altri contenuti, ma la bufera di questi ultimi mesi, con dirigenti socialisti in carcere o inquisiti, ha spinto i dirigenti di Raidue ad abbassare il tono dello special.

Si è partiti, dunque, poco dopo mezzanotte con le interviste impossibili di Massimo Caprara, con quella dedicata a Giuseppe Garibaldi e interpretata da Franco Nero. Alle 11,10 c'è la puntata su Sandro Pertini, alle 16,30 Giuseppe Saragat, impersonato da Renato De Carmine. Alle 13,35 è la volta di «Filo rosso», di Gianni Biasich, dedicato a Pietro Nenni, con un ospite in studio, lo storico Giuseppe Tamburrano. Alle 18,35 Antonio Ghirelli presenta «1892-1992», un secolo di socialismo. In studio ci sarà Bettino Craxi in persona, mentre collegati saranno i leader del socialismo europeo: Willy Brandt ex cancelliere della Germania federale, François Mitterand, presidente della Repubblica francese, Felipe Gonzales, primo ministro di Spagna e Mario Soares, presidente della repubblica portoghese. I cinque intervistati parleranno dell'importanza del Partito socialista italiano in Europa, dell'Internazionale socialista, della caduta del muro di Berlino e del socialismo reale nei paesi dell'Est, del disarmo, del controllo demografico, della lotta alla droga e all'aids, dell'unione europea.

Questa lunga maratona sarà interrotta da alcuni film: «I compagni», di Mario Monicelli (ore 9), «Le quattro giornate di Napoli», di Nanni Loy (14,20), «Una fredda mattina di maggio» di Vittorio Sindoni (16,55), sull'assassinio del giornalista Walter Tobagi e, infine, «La madre» di Gleb Panfilov (22,10), in prima visione tv.

Rispondendo alle critiche di faziosità e pochezza arrivate alla rete diretta da Giampaolo Sodano, è intervenuto il direttore del Tg2 Alberto La Volpe il quale ha respinto lo scandalo, osservando che la Rai celebra tanti anniversari e tra questi c'è quello di un grande partito popolare come il Psi. «Mi pare normale che la rete faccia questa trasmissione - aggiunge Filippo Anastasi, vicedirettore del Tg2 – . Lo ha fatto per il Partito popolare e per il Pci. Non vedo scandalo. E poi comunque al Psi va male, perchè la trasmissione arriva a Ferragosto, quando l'audience è bassissima. Certo 18 ore sono tante, ma sta allo spettatore giudicare. Credo comunque che nemmeno un campionato del mondo di calcio reggerebbe 18 ore».

Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione del Pds sostiene che qui è in ballo una questione di buon gusto: «Senza togliere nulla alla storia del Psi, una cosa è celebrare la storia del socialismo italiano, un'altra è inzeppare una rete per una intera giornata. Direi - conclude Vita - che questa giornata di Raidue ha più che altro un sapore di propaganda». Smaccatamente filo Psi, ovviamente.

Caustico, infine il commento rilasciato da Enzo Biagi: «Da parte della rete è una denuncia di sudditanza».

Respinte 581 domande: «Ma noi inonderemo i tribunali di ricorsi» Duro attacco di Bassanini

Concessioni tv È la rivolta degli esclusi

«Inondiamo di ricorsi i tribunali». Il giorno dopo la «grande beffa» delle concessioni tv, il coordinamento dei comitati radiotelevisivi lancia un appello alla «rivolta giudiziaria» contro la decisione del governo. La polemica non accenna a placarsi. Bassanini (Pds): «Amato non ha dimostrato alcuna autonomia da Craxi e da Berlusconi. Se è necessario faremo il referendum o ricorreremo alla Corte costituzionale».

PAOLO BRANCA

ROMA. Altro che riconoscimento delle tv locali: quasi metà Italia televisiva sarà oscurata dalla decisione del Consiglio dei ministri sulle concessioni delle frequenze. Dopo i balletti di cifre, dopo le prime minimizzazioni sull'entità del «taglio», ieri sono finalmente saltati fuori i numeri ufficiali. Le richieste erano 1422, il governo ha dato via libera a 831 frequenze per 550 emittenti, respingendo 581 domande di frequenza televisiva.

Anche per questo, forse, il giorno dopo la «grande beffa» delle concessioni – che ha premiato unicamente Berlusconi e la Fininvest, ormai in una posizione di dominio assoluto – le reazioni più dure e decise contro la decisione del governo Amato, vengono dalla piccola e media emittenza locale. Da Perugia, il coordinamento dei comitati regionali per il servizio radiotelevisivo dà il via alla rivolta: «Inondiamo l'amministrazione di tutti i possibili ricorsi, in modo che alla fine qualche giudice dovrà riconoscere le illegalità compiute». L'appello è rivolto alle Regioni e a tutte le emittenti locali. «Nè le Regioni, nè i comitati – aggiunge la nota del coordinamento – sono stati seriamente consultati, e il risultato finale è l'infernale papocchio che ha selvaggiamente potato fra le emittenti private locali, premiando l'arroganza del duopolio pubblico-privato, politicamente sconfitto il 5 aprile». Un analogo appello è venuto – subito dopo la decisione del Consiglio dei ministri – da «Terzo Polo», l'associazione che raccoglie circa 250 emittenti locali: «Invitiamo a presentare al ministero – si legge in una nota – osservazioni sulle graduatorie predisposte in termini affrettati e dense di errori, sia a causa dei criteri usati, sia per l'insufficienza di analisi e controlli sui punteggi». Molti, moltissimi ricorsi sono già partiti. In Friuli Venezia Giulia, il presidente del comitato radiotelevisivo Franco Brussa, segnala l'esclusione delle tre emittenti goriziane e diverse altre «anomalie», sollecitando al riguardo un incontro urgente con il ministro delle Poste. Solo la Federazione radio televisioni (Frt), vicina a Berlusconi, esprime soddisfazione: «finalmente l'emittenza locale ha il riconoscimento giuridico, con buona pace di quelle piccole associazioni, poco più che sigle, opportunamente costituite per rilanciare, a nome di chi non rappresentano, idee di un partito politico e della Rai, da sempre contrari all'emittenza privata nazionale e locale».

Assieme ai ricorsi, l'opposizione alle decisioni del governo segue anche una via più propriamente politica. Pds, Verdi, Rifondazione comunista, radicali e Pri mettono a punto l'iniziativa per la riapertura delle Camere, a settembre. Non è esclusa la richiesta di un referendum o il ricorso alla Corte costituzionale: lo ha ribadito anche ieri Franco Bassanini, della segreteria nazionale del Pds, che attribuisce al la vicenda un grave significato politico: «Coloro che nel Psi, nel Psdi e nello stesso Pds auspicano la nostra disponibilità a far parte di una nuova maggioranza di governo – spiega Bassanini – devono sapere che da ieri la questione dell'informazione diventa discriminante non meno di quelle dell'equità fiscale, dell'occupazione e del risanamentodella finanza pubblica. Non possiamo far parte di nessuna maggioranza di governo con chi consegna ai monopoli dell'informazione l'esercizio di un diritto così delicato come è quello della libertà di informare e del diritto ad essere informati. Amato non può farla franca: ha dimostrato di non avere alcuna autonomia rispetto ai diktat di Craxi e alle pretese del suo amico e socio Silviuo Berlusconi». Sferzante, infine, anche il giudizio dei Verdi: «Se l'agenzia Moody's ha retrocesso l'Italia nella graduatoria economica, a quale girone dell'inferno – chiedono i deputati Mauro Paissan e Vito Leccese – dovrebbe mai essere assegnato il nostro Paese per quanto riguarda la libertà e il pluralismo dell'informazione?».

Parla Giorgio La Malfa

A Panarea con il segretario pri: «Tra noi non c'è ancora un asse ma lo stiamo costruendo» «Si sfascia il vecchio sistema non la democrazia. Nel futuro vedo un Partito democratico»

«Se io, Segni e Martelli uniamo le forze...»

Giorgio La Malfa, in vacanza a Panarea, prepara la relazione per il congresso del Pri. Il segretario parla della «sensibilità comune» con Segni e Martelli. «Stiamo costruendo un asse», dice. Non considera un danno il crollo dei partiti tradizionali: «Questo non metterebbe a rischio la democrazia». E afferma: «Non c'è futuro per partiti che si richiamino al socialismo. Il futuro è in un movimento democratico».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

PANAREA. «Io non credo che il crollo di questi partiti possa mettere a rischio la democrazia italiana». È Giorgio La Malfa che parla e sono parole che non sorprendono. In un anno e mezzo di «nuovo corso», il segretario del Pri non ha fatto che martellare: dopo l'89 tutto cambia, ma il sistema e in specie la Dc non sono in grado di tenere il passo, hanno incontrato il loro capolinea. La prospettiva di partiti smunti e poi magari defunti, però, a differenza di quanto accade ad altri, non lo preoccupa: «Il problema – dice – è che io alla capacità di autoriforma non ci credo. Il presunto inizio dell'autoriforma della Dc, cioè l'incompatibilità fra l'essere parlamentare e l'essere ministro, ha provocato quel po' po' di sconquasso. Sono irriformabili».

Siamo a Panarea, un morso di isola che resiste caparbiamente al turismo di massa. A bere l'aperitivo e a tirare tardi la notte c'è un po' di Italia che conta e anche un po' di Italia che crede di contare. Mercoledì scorso è stato avvistato Claudio Martelli, ospite sulla barca di amici. All'approdo c'è il Moro di Venezia I: si sussurra che Gardini e Ferruzzi abbiano cenato assieme sull'isola. Qui passava le vacanze Falcone con Ayala. Girano anche molti ostentati telefoni cellulari, e vari figli di papà con l'atteggiamento da *grimpeur*.

La Malfa ci viene da vari lustri, con la moglie Daniela e i due figli, Claudia e Andrea. Soggiornano nella villa d'un avvocato milanese, un vecchio amico di famiglia. Il piccolo gruppo (La Malfa e i suoi, l'avvocato e i suoi) mantiene una presenza discreta, da vecchi residenti. Si va costa costa col gommone, si fanno gli sport di mare (il segretario ama il wind-surf, ma ha qualche problemuccio con le nuove tavole, un po' troppo sofisticate), si cena assieme a un giro ristretto di persone. Poca mondanità. Insomma, un vero buen retiro.

Qui La Malfa sta già scrivendo la relazione per il prossimo congresso. Si terrà a Carrara dal 12 novembre, ma le regole del Pri prevedono che le sezioni abbiano a disposizione il documento un mese prima. Sarà un congresso importante, il bilancio della «svolta». L'opposizione interna ha rialzato la testa, Mammì, Battaglia, ultimamente Visentini. Anche se il professore gli dà meno problemi. «Con lui c'è stato un fatto personale – assicura La Malfa –, non una questione politica. Non credo che Visentini si metterà a fare il leader del partito di Mammì, o peggio ancora il portaacqua. Si sottrarrà alla conta».

Ma il congresso è importante soprattutto perchè qualcuna delle speranze del segretario, di quelle che gli fecero rompere i ponti con la Dc di Andreotti, sembrano acquistare corpo. Pochi giorni fa, in Sicilia, è stata votata una legge per l'elezione diretta del sindaco abbastanza affine alla proposta repubblicana. L'idea di scomporre e ricostruire in forme nuove i vecchi partiti circola molto più di un tempo. Tanto che Enzo Bianco, qualche settimana fa, si è spinto a dire che il congresso di novembre discuterà l'autoscioglimento del Pri.

«Per la verità – confida La Malfa – questo dello scioglimento è proprio un "fuor d'opera" che non ho condiviso. Nemmeno ho condiviso quella distinzione che Enzo ha operato, nel Pds, tra un Veltroni giudicato positivamente e D'Alema e Occhetto dall'altra parte. Mi sembrano posizioni anticipate».

Però, in fondo in fondo, il sentiero è quello che dice Enzo Bianco: arrivare a un *rassemblement* di uomini, gruppi e partiti, la forma stabile del trasversalismo. «Io vedo che il vecchio sistema si sfascia – spiega La Malfa –. Vedo un ultimo, penoso tentativo di mantenere assieme i cocci, ed è la legge elettorale maggioritaria. È peggio che nel '53: allora la legge "truffa" doveva tenere in vita il centrismo. Adesso il premio di maggioranza che vuole la Dc dovrebbe perpetuare il centro-sinistra. Ma se non riescono a coinvolgere il Pds - e spero che non ci riusciranno -, il sistema dei partiti è sconfitto, e finalmente si apre la strada a qualche novità».

Quali novità, per La Malfa è difficile dire, adesso. Anche perchè bisogna attendere il primo banco di prova a settembre, e cioè proprio la riforma elettorale degli enti locali. C'è l'esempio per lui incoraggiante della Sicilia, ma non è ancora chiaro quale modello l'avrà vinta nella legge nazionale. La Malfa, come ha dichiarato spesso, non vuole che il sindaco sia il candidato d'una coalizione di partiti: al contrario, lo vorrebbe sganciato da essi, eletto al secondo turno con maggioranza relativa, col potere di scegliersi gli assessori che vuole e di governare in piena autonomia. Il consiglio comunale manterrebbe solo poteri di controllo e di indirizzo, salvo casi particolari, come l'approvazione del Piano regolatore.

Il segretario del Pri considera questo come il primo passo per «spostare il centro della vita del paese dai partiti agli uomini». E i passi successivi, si è convinto, debbono essere tutti dello stesso segno: elezione diretta del premier, forme di rapporto democratico che bypassino i partiti. «Ormai è tempo di saltare i passaggi intermedi – dice –. Ci vogliono formule in cui i cittadini eleggano tutti i governi, da quelli municipali a quelli centrali. E occorre ridimensionare i legami di tipo parlamentare, perchè spostano fatalmente il potere verso i partiti».

Con una legge elettorale centrata sugli uomini, il segretario dell'Edera confida di dar forma organizzata al feeling che oggi avvicina fra loro molti figli scontenti del sistema partitico. «Tra Segni, Martelli e me – dice – non c'è un asse. Ma si va costruendo. Quando noi rifiutammo di entrare nel governo, chi poteva sperare che nel Psi oltre la vecchia sinistra venisse allo scoperto una posizione problematica come quella di Martelli? E anche di Segni, qualcuno sospettava che fosse solo l'ennesimo travestimento democristiano. Invece lui è addirittura eversivo per la Dc. Perciò oggi ci sentiamo meno isolati dal punto di vista politico, e abbiamo un dialogo aperto con questi uomini. Io non credo che esista un futuro, in Italia, per un partito che si richiami al socialismo. È troppo profonda la crisi del marxismo. Fece bene Achille Occhetto, battezzando il nuovo partito, a non mettere nel nome l'aggettivo "socialista". Il futuro non è lì. Il futuro è rappresentato da un partito democratico, un movimento che superi le vecchie etichette Dc-sinistra. E l'altro grande passo avanti sarebbe che non esistesse più un partito cattolico, che i cattolici fossero svincolati da discipline e potessero militare in uno schieramento progressista».

Preparandosi alla ripresa politica di settembre con queste aspirazioni, La Malfa ha assunto nei confronti del governo Amato un modo di fare interlocutorio. «All'inizio – riconosce – ha fatto più cose di quante gliene accreditavo». L'accordo sul costo del lavoro, per esempio, del quale dice: «Lì Amato ha forzato il sindacato a una scommessa: che l'eliminazione della scala mobile e i vincoli alla contrattazione non ridurranno il salario reale. Ma le vere sfide verranno a settembre: la finanziaria, la riduzione della spesa sanitaria e previdenziale, la guerra contro la criminalità. Quelle non sono scommesse. Ce la farà?».

E lei che dice, onorevole La Malfa? Ce la farà, Giuliano Amato? «Io preferirei che ce la facesse – è l'ultima risposta –. Non ho urgenza di dimostrare la sua insufficienza. Ma non penso che ce la farà. Il risanamento vero lo metterà in conflitto con gli interessi dei partiti di governo. E anche la guerra alla criminalità è, spesso, guerra contro i partiti».

Il segretario del Pri Giorgio La Malfa

Villa Literno, si presenta il «caporale» per scegliere i braccianti
e tra 150 immigrati scoppia la «battaglia del pomodoro»
Nelle campagne del Casertano è calato il solito esercito
ma la richiesta di manodopera si è ridotta per la crisi del settore

In guerra per un posto di lavoro

Gigantesca rissa tra extracomunitari: 16 feriti, 22 arrestati

Maxi rissa fra centocinquanta lavoratori extracomunitari nelle campagne di Villa Literno. L'altra sera, quando si sono presentati i «caporali» a prenotare il lavoro del giorno dopo, tra i lavoratori, quasi tutti clandestini, è scoppiata una rissa gigantesca. Sedici sono rimasti feriti – 3 sono ricoverati nell'ospedale di Aversa con una prognosi di 30 giorni – 22 sono stati arrestati e condannati per direttissima a sei mesi.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Guerra tra disperati, per una giornata di lavoro in campagna. È accaduto a Villa Literno dove 150 immigrati, molti dei quali clandestini, hanno scatenato una furibonda lite per poter lavorare anche un solo giorno nelle coltivazioni di pomodoro.

La rissa è scoppiata l'altra sera e solo l'arrivo in forze dei carabinieri del gruppo di Caserta è riuscita a sedarla. Sedici feriti di cui tre ricoverati nell'ospedale di Aversa con una prognosi di trenta giorni, ventidue arrestati il bilancio degli scontri.

I ventidue extraxomunitari presi dai carabinieri ieri mattina sono stati giudicati per direttissima dal pretore di Aversa: sei mesi di reclusione con la sospensione condizionale della pena, la condanna loro inflitta, ma la pena per chi non è in regola con i permessi di soggiorno significa anche il decreto di espulsione.

Le coltivazioni del pomodoro nelle campagne di Villa Literno, come nel resto della Campania, sono in crisi, da anni. Le avverse condizioni climatiche hanno ridotto le colture. Dai quattro cinque milioni di quintali prodotti qualche anno fa si è passati a meno della metà.

A Villa Literno, però,come ogni anno, si sono presentati migliaia di lavoratori extracomunitari, chi dice quattromila, chi cinquemila. Meno rispetto alle ondate degli anni scorsi, ma pur sempre troppi rispetto alle richieste di manodopera. Formano un esercito, sempre più malridotto e sempre più disperato. Sono persone che hanno bisogno di lavorare per sopravvivere.

Un immigrato di colore nei campi di Villa Literno

La rarefazione della richiesta di braccianti ha fatto nascere forme sconosciute di «caporalato». Alcuni extracomunitari che conoscono da anni l'ambiente si son messi a fare gliintermediari. Il risultato che si lavora non solo dietro pagamento di una percentuale, ma per tribù, etnie, provenienze nazionali.

L'ingaggio avviene sempre più raramente per strada. Lo scorso anno i carabinieri hanno denunciato decine di persone per violazione delle norme del collocamento e non sono in molti coloro che se la sentono di rischiare il carcere o una denuncia, meglio rivolgersi al «caporale».

A luglio la situazione è rimasta piuttosto calma, anche perchè se è vero che il tempo è stato inclemente, è anche vero che gli immigrati hanno trovato «impieghi» alternativi. Molti hanno lavorato a rimettere in sesto gli stabilimenti balneari della costiera, altri hanno trovato un impiego nell'edilizia, altri ancora nei consueti lavori di manutenzione che si svolgono all'inizio dell'estate. Poi la crisi, come ha denunciato un convegno della Fillea tenutosi all'inizio di agosto ad Aversa, e la disperazione crescente di migliaia di persone arrivate nella speranza di trovare un ingaggio ed invece alle prese con problemi di sopravvivenza.

Secondo alcune statistiche gli immigrati extracomunitari in Campania sono poco più di 64.000, oltre la metà di costoro è in possesso di un regolare permesso di soggiorno, gli altri sono «clandestini». A questa massa notevole di extracomunitari si deve aggiungere quella di «pendolari» dei lavori agricoli. Gente, per lo più proveniente dai paesi equatoriali africani, che si spostano di regione in regione per lavorare in campagna. Naturalmente le zone preferite sono quelle dove non ci sono molti controlli.

È un magma umano in movimento che a luglio ed agosto si trova a Villa Literno, poi si sposta in Puglia (unendosi ai raccoglitori di pomodoro che lavorano già nel Foggiano) od in Sicilia per la vendemmia e prosegue poi verso il nord seguendo sempre la raccolta dell'uva o quelle delle mele. Alla fine vanno via, molti di loro tornano a casa dove i loro risparmi, miseri per qualsiasi paese industrializzato, rappresentano una grande ricchezza. Tornano l'anno successivo e riprendono il loro girovagare.

Proprio pensando a questi «stagionali» c'è qualcuno che propone di introdurre un permesso stagionale di lavoro, valido nove mesi, rinnovabile per qualche anno e che se reiterato più volte potrebbe portare alla concessione di un permesso definitivo.

La crisi economica e quello che sta capitando a Villa Literno dovrebbero portare a riflettere di nuovo sulla presenza degli extracomunitari, sulle loro condizioni di vita, su come vengono impiegati. Come si dovrebbe cominciare a riflette sui molti extracomunitari che sono nel nostro paese da una decina d'anni, che hanno i figli nati in Italia, che parlano solo italiano (o un dialetto della penisola). Quando si penserà a farli diventare cittadini italiani (se lo volessero) a tutti gli effetti?

Mancino sul coordinamento

Il ministro dell'Interno: «Non ci sono stati contrasti nella Dc e nel governo»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La ricostruzione fatta dai giornali è falsa. Non c'è stato alcun contrasto nel governo. Nella Dc non si sono consumate fratture. Il Consiglio dei ministri ha discusso e approvato quanto proposto dal Viminale, niente di meno, niente di più. E i socialisti, Martelli in testa, sono d'accordo.

Questo ha sostenuto ieri il ministro dell'Interno Nicola Mancino in merito alla vicenda super-poliziotto Tutti i giornali avevano dato la seguente versione degli avvenimenti: Mancino ha preparato un disegno di legge per istituire un unico capo per carabinieri, poliziotti e finanzieri, lo ha portato in Consiglio dei ministri sperando che, allo scopo di accelerare i tempi, il provvedimento fosse trasformato in decreto-legge, ma l'operazionme non è riuscita perché si sono opposti due dc (Goria e Vitalone), perché hanno dissentito anche i liberali, e perché Martelli, il ministro della Giustizia, ha taciuto. Ha detto il ministro dell'Interno: «Di contrasti, ho letto sui giornali. Ieri (l'altro ieri, ndr) c'è stato solo un approfondito dibattito che ha riproposto un tema in discussione da anni: se cioè il coordinamento debba essere intestato all'esclusiva responsabilità del ministro o invece – come sostengo anch'io – se, pur lasciando l'autorità politica nazionale al ministro stesso, questi debba avvalersi di un collaboratore "tecnico". La legge 121 dell'81 lasciava questo problema in sospeso. Ora si tenta di darvi una soluzione».

E il dissenso dei due ministri democristiani, Goria (Finanze) e Vitalone (Commercio estero)? Quanto a Goria, Mancino dice: «Se la dialettica è quella dei rilievi del ministro Goria è una giusta dialettica perché è la fotografia delle due posizioni culturali che emergono: cioè la responsabilità esclusiva del ministro o di una nuova figura tecnico-giuridica». Insomma, a Goria la «riforma» non piace, preferirebbe che la responsabilità del coordinamento restasse al ministro dell'Interno. I giornalisti hanno scritto: frattura nella Dc. Mancino parla di 'giusta dialettica». E Vitalone? «Nessun contrasto. Assolutamente». Secondo fonti del Viminale, sarebbe stato Vitalone, proprio lui, a proporre di fare in fretta: istituire il super-capo mediante decreto legge.

Non è vero – aggiunge Mancino – che io volevo un decreto-legge. «Sarebbe stato tecnicamente impossibile. Eppoi su questa riforma è auspicabile un dibattito e un confronto parlamentare». Ed eccoci a Martelli. Il ministro dell'Interno smentisce ogni contrasto: «Questa è una litania noiosa e stucchevole. Il ministro Martelli, intanto, non ha partecipato alla discussione perché è andato via prima. Ma ha fatto mettere a verbale, prima di andarsene, di condividere la mia proposta».

Il personale si asterrà dallo straordinario. Attesi nell'isola altri 130 boss mafiosi

«In queste condizioni non si può lavorare» Agenti di custodia in sciopero a Pianosa

Sciopero a tempo indeterminato per il personale di Pianosa. Tutti i 140 dipendenti si asterranno dagli straordinari paralizzando in pratica quasi tutte le attività dell'isola, fino a quando il ministro Martelli non andrà a fornire garanzie sufficienti alla vivibilità dei pianosini. Intanto ci si prepara ad accogliere altri 130 mafiosi ed a militarizzare di fatto un pezzo del parco dell'arcipelago.

GIOVANNA NERI

ISOLA DI PIANOSA. Sciopero a tempo indeterminato. È arrabbiato il personale del penitenziario di Pianosa che giovedì, durante l'ennesima ispezione, si è anche sentito dire che «qui si stava troppo bene fino ai mesi scorsi, ora qualche sacrificio si può anche fare». Poco rispettosi di questa regola del contrappasso, sbandierata dall'ispettore ministeriale dottor Surace, dopo un'assemblea fiume dai toni decisamente caldi i 170 lavoratori del carcere hanno incrociato le braccia. Tutto il personale civile, amministrativo e di polizia penitenziaria si rifiuterà di fare gli straordinari, fino a quando il ministro Martelli non volerà sull'isola per rendersi conto di persona delle reali condizioni di vita e di lavoro.

Il documento congiunto dei comparti sicurezza di Cgil-Cisl-Uil e del Sappe ha toni decisi: «Abbiamo accettato l'emergenza e l'urgenza, collaborando alla buona riuscita dell'operazione di trasferimento dei mafiosi dalle loro carceri alla nostra isola, pur facendo presente le gravi carenze di strutture e la bassa qualità della vita per tutto il personale locale e temporaneamente trasferito. Da allora la soglia di vivibilità di Pianosa si è abbassata fino all'indecenza». Anche il Siulp solidarizza con gli autori della protesta.

I servizi essenziali saranno garantiti. Nessun problema per la sorveglianza dei detenuti, per la matricola e per l'ascolto radio-telefonico. Funzioneranno anche gli uffici, ma con un personale ridotto al 5%. Gli straordinari sono invece completamente sospesi. Un colpo duro, visto che la gestione dell'isola si affida in pratica quasi tutta a questi lavori «in più». Raccogliere rifiuti, pulire la porcilaia e le stalle, lavare i mezzi meccanici, fare i lavori di muratura, di officina e di carpenteria, lavorare i campi e ormeggiare navi e aliscafi: queste le mansioni in cui viene occupata più della metà del personale che avrebbe istituzionalmente altri compiti. La protesta sale anche per l'ulteriore degrado dell'isola, un centinaio di agenti fra carabinieri e polizia accampati in 90 roulette hanno a disposiozione 5 bagni che scaricano in un contenitore che a sua volta viene svuotato in mare, in acque che fanno parte di un parco naturale.

Fuori dall'orario di lavoro nessuna alternativa alla noia: il campo di calcio è occupato, quelli per il tennis ed il calcetto sono sovraffolati, esattamente come la mensa che fa turno continuato dalle 12 alle 24. «La situazione si è fatta insostenibile – continuano – sono state anche fortemente limitate le azioni sindacali e politiche, non possiamo far intervenire nessun esterno alle riunioni sull'isola. In più, tanto per ribadire che siamo personale di serie C, non abbiamo alcun indennizzo per la nuova situazione carceraria, a fronte delle 32 mila lire giornaliere della polizia e delle 8.500 degli agenti mandati in missione». Eppure Niccolò Amato si era assunto l'impegno di creare migliori condizioni di vita a Pianosa, ancora prima dell'arrivo dei mafiosi: «Ma Amato non ci ha mai ricevuti. Ci ha ricevuti solo il suo vice». Ora Amato è atteso a Pianosa insieme a Martelli.

Le lagnanze non hanno fine. Ma ora l'attenzione si sposta ora sui quasi certi nuovi arrivi, centotrenta mafiosi che si andrebbero ad aggiungere ai 60 del primo scaglione. Per questo tetto dei duecento, previsto dal ministero, si starebbero attivando anche Marina ed Aviazione, con prospettivve di impianti radar e batterie di contraerea, per una militarizzazione di fatto di un'isola che doveva essere centro e perno del parco dell'arcipelago toscano.

Ferragosto a Caracalla con pappagalli cani e gatti

Per quanti trascorrono il Ferragosto in città, e non vogliono lasciare i propri animali soli in casa, il Teatro dell'Opera di Roma, apre le Terme di Caracalla per una no-stop di musica dalle 16 alle 22. (Nella foto un gatto). È stato infatti allestisto un punto di accoglienza per cani, gatti e altr generi di animali per dare la possibilità, soprattutto alle persone anziane che vivono generalmente in compagnia di questi amici, di poter comunque godersi la giornata. Il Teatro ha organizzato anche una nursery dove saranno presenti anche degli infermieri. Il costo del biglietto è di 2000 lire

Due austriaci dilaniati da una «bomba» a Bolzano

Due giovani turisti austriaci, Stefan Schupflinger, di 26 anni, e Martin Schwammhoefer, di 22, entrambi di Innsbruck, sono stati dilaniati dallo scoppio di un vecchio residuato bellico della prima guerra mondiale, in occasione di un' escursione nella zona dell'Ortles-Cevedale. La sciagura è avvenuta questo pomeriggio sul ghiacciaio di passo Tuckett, a 3400 metri di quota, nelle vicinanze di passo dello Stelvio. I due escursionisti, secondo le ricostruzioni fatte dagli agenti della guardia di finanza intervenuti sul posto, devono aver toccato con i piedi o con la piccozza la bomba affiorata improvvisamente in seguito allo scioglimento del ghiaccio. Quando i soccorritori sono giunti sul posto della disgrazia, dei due giovani di Innsbruck, sono stati trovati soltanto dei brandelli dei loro corpi.

Non fa salire un'handicappata sul pullman Autista denunciato

Per non essersi fermato a far salire a bordo del pullman una portatrice di handicap un autista trevigiano, di cui non è stato reso noto il nome, è stato denunciato per violenza privata dalla procura della Repubblica presso la Pretura circondariale di Belluno, su segnalazione della squadra mobile. Le indagini che hanno portato alla denuncia erano state avviate circa un mese fa dopo che una giovane di Cavarzano in provincia di Belluno, L.S., portatrice di handicap, aveva sostenuto che il pullman privato, con già a bordo alcune amiche, che avrebbe dovuto accompagnarla in una località turistica della regione, non si era fermato per farla salire.

Trieste Accoltella le due figlie Arrestata

Una donna di origine serba, residente a Trieste da cinque anni, Gordana Milosevic, di 32 anni, ha ferito oggi a coltellate le sue due figlie, Biljana e Daniela, rispettivamente di 13 e 14 anni. La donna – che nel capoluogo giuliano si era risposata dopo essere rimasta vedova del primo marito – probabilmente colta da un raptus omicida, è stata udita gridare urla sconnesse da alcuni vicini, che hanno avvisato la polizia. Quando gli agenti sono giunti sul posto, in Via San Servolo, hanno visto una delle due ragazzine che si teneva in bilico sul cornicione del primo piano, reggendosi ad un' antenna nel tentativo di mettersi in salvo. Entrati nell' appartamento, i poliziotti hanno trovato l' altra figlia della donna, che, ferita, piangeva chiedendo aiuto. Gordana Milosevic, che ancora impugnava un coltello da cucina, è stata disarmata ed arrestata per tentato omicidio plurimo. Biljana e Daniela Milosevic sono state ricoverate all' ospedale infantile «Burlo Garofolo». Nessuna delle due è in pericolo di vita.

Minacce a Macrì La «soffiata» proviene da un mafioso

A rendere nota l' esistenza di un piano messo a punto da organizzazioni mafiose per uccidere Vincenzo Macrì, sostituto procuratore generale della Corte d' appello di Reggio Calabria, potrebbe essere stato un presunto affiliato alla cosca Imerti-Condello, uno dei clan più potenti nel panorama della 'ndrangheta reggina Lo stesso Macrì , ieri, ha confermato d' essere stato avvertito dalla squadra Mobile di Reggio Calabria delle minacce formulate contro di lui. Il presunto mafioso, secondo quanto si è appreso, è stato latitante per qualche tempo ed è stato arrestato qualche mese fa in Olanda, nell' ambito di una operazione contro una organizzazione che trafficava stupefacenti. Si tratterebbe di un mafioso «atipico», che negli anni scorsi, tra l' altro, avrebbe messo a segno un furto ai danni di un istituto di credito di Reggio Calabria che fruttò un ingente bottino.

Palermo Un telefono amico in aiuto dei minori

Il 210550 è il numero telefonico di «Voce Chiara», un servizio istituito dalla Questura di Palermo a favore dei minori che si propone di diventare punto di riferimento per i problemi dell' infanzia e per i giovani emarginati «perché non siano preda della criminalità organizzata e dei sorprusi». Il servizio, una sorta di «Telefono Amico» della Polizia, è stato presentato questa mattina dal questore Matteo Cinque. «E' un modo per far capire che il palazzo della questura - ha detto Cinque - è un punto di rifenmento per la gente e per gli emarginati. Una polizia senza la gente è una polizia che non esiste». «Voce Chiara» che sarà diretta dal vicequestore Caterina Adinolfi, si interesserà in maniera specifica di tutte le problematiche dei minori perché sia possibile intervenire con maggiore incisività «in un mondo dove spesso sfruttamento, maltrattamenti, molestie ed abusi di ogni genere sono all' ordine del giorno». Il questore ha ricordato che a Palermo nello scorso anno 91 minori sono finiti in carcere, 25 sono stati segnalati per rapine, 175 per furti e le segnalazioni per detenzione e spaccio di stupefacenti sono in aumento.

GIUSEPPE VITTORI

L'idea del ministro dell'Interno Nicola Mancino ha un precedente storico nell'Italia postunitaria
L'istituto voluto per combattere il brigantaggio. Silvio Spaventa fu il primo ad assumere l'incarico

1860: quando Minghetti creò il superpoliziotto

Mancino e Parisi, Minghetti e Spaventa. L'idea del ministro dell'Interno ha un suo precedente storico, nei primi governi dell'Italia postunitaria. Allora il problema era il brigantaggio meridionale. La visione che incardinava nel ministero dell'Interno il coordinamento della sicurezza aveva la sua radice nella cultura della formazione degli Stati moderni, in particolare in quello francese.

ANNIBALE PALOSCIA

ROMA. Il segretariato generale della polizia, la nuova carica di cui si parla oggi, ripercorre una via già seguita da Marco Minghetti, con la nomina di Silvio Spaventa a segretario generale del ministero dell'Interno, quando i primi governi dell'Italia unita dovettero affrontare il problema del brigantaggio meridionale. La visione che incardinava nel ministero dell'Interno il coordinamento della sicurezza aveva la radice nella cultura della formazione degli Stati moderni ed in particolare di quello francese che aveva inventato i prefetti come autorità preposte all'attuazione delle direttive del governo in materia di polizia e ordine pubblico. Bettino Ricasoli, successore di Cavour alla guida del governo piemontese, istituì i prefetti in tutte le province del regno. Quando Salvemini sferzò la prefettocrazia riservò alla famiglia Ricasoli la battuta che essa aveva dato all'Italia due cose, una ottima, l'altra pessima: il Chianti e i prefetti.

Marco Minghetti, che pure non era favorevole a far governare dalle prefetture i processi di unificazione nei territori dei vecchi Stati preunitari, quando scoppiò nel Mezzogiorno la ribellione a cui fu dato il nome di brigantaggio, non esitò a ricorrere alla mano forte dei prefetti. Ma anche allora come oggi si poneva un problema sostanziale: bisognava creare una carica che rappresentasse un punto di riferimento costante per l'attuazione delle direttive politiche del ministro dell'Interno in materia di sicurezza e ordine pubblico. La questione fu risolta nel 1860 con l'istituzione del segretariato generale del ministero dell'Interno, carica distinta da quella di direttore della pubblica sicurezza. I poteri del segretario generale erano di gran lunga superiori a quelli del superpoliziotto previsto nel disegno di legge Mancino. Oltre a coordinare l'azione delle forze di polizia e a dare suggerimenti ai prefetti, il segretario poteva dettare legge attraverso circolari sull'assetto della pubblica sicurezza e trattare i problemi delle amministrazioni locali. La carica era insomma sinonimo di potere. Spaventa era uno studioso e se come patriota aveva il carisma per imporre le sue idee, mancava della preparazione tecnica per dare all'Italia un corpo nazionale di polizia efficiente e per gestire il coordinamento tra la pubblica sicurezza, i carabinieri e varie polizie locali. Preoccupato solo di contenere le spese per il mantenimento delle guardie di pubblica sicurezza Spaventa si mise in testa che poteva pretendere una dedizione illimitata in cambio di una misera esistenza. Con una semplice circolare ai prefetti, ai quali era demandato l'arruolamento delle guardie, impose alla pubblica sicurezza il celibato, con la motivazione che «l'individuo distratto dalle cure e dai bisogni della famiglia non è sempre disposto a sostenere i disagi e le fatiche e ad affrontare i pericoli del servizio». Non si dimenticò di far valere anche la ragione economica, richiamando l'attenzione sul peso che «le traslocazioni degli ammogliati avrebbero avuto per le finanze dello Stato». In seguito a quelle disposizioni furono incorporati nella pubblica sicurezza solo celibi e vedovi con l'avviso che in caso di matrimonio sarebbero stati licenziati. Inutile dire quanti Don Abbondio, allora e in futuro, finché durarono le più gravi restrizioni al matrimonio, dovettero provvedere a celebrare nozze segrete di guardie di pubblica sicurezza per salvare i loro legami sentimentali.

Spaventa, sebbene fosse nato in Abruzzo, una regione molto ospitale verso le bande dei ribelli, consentì ai generali di usare mezzi drastici per riportare l'ordine nel Mezzogiorno, tollerò gli eccidi, aggiungendo il sequestro dei giornali che ne parlavano, non si scandalizzò che il prefetto di Avellino De Luca emanasse un bando che ordinava «l'arresto dei briganti fino al terzo grado per ottenere da essi utili informazioni». La notizia di quel bando che offendeva la civiltà giuridica provocò nel Parlamento inglese un'ondata di antipatia verso il governo di Torino che proprio nel Regno Unito vantava solide amicizie. Il punto più debole della gestione di Spaventa fu l'ordine pubblico, perché egli non seppe orientare verso la moderazione gli interventi delle truppe. Né lui né i suoi prefetti ebbero consapevolezza che le autorità di pubblica sicurezza dovevano svolgere funzioni di mediazione sociale e che una manifestazione di piazza non era un affare che riguardasse solo i cavalleggeri. La conseguenza della miope strategia dell'ordine pubblico fu l'eccidio di Torino del 21 settembre 1864. I cavalleggeri spararono contro la folla che all'annuncio del trasferimento della capitale del Regno a Firenze si era radunata davanti alla prefettura gridando: «Torino a Roma». La piazza si riempì di morti e Vittorio Emanuele rosso di vergogna davanti ai suoi torinesi pensò di cavarsela imponendo le dimissioni del prefetto di Torino Giuseppe Pasolini, subito seguite da quelle di Silvio Spaventa dalla carica di segretario generale del ministero dell'Interno. Ma neppure queste salvarono il ministero Minghetti che tre giorni dopo fu costretto a dimettersi.

L'importanza del segretariato si sgonfiò, dopo qualche tempo la carica scomparve, ma il problema del coordinamento rimase aperto tanto che Ricasoli nel 1867 fu costretto a ricordare ai reali carabinieri che «sarebbe stato grave errore il credere che potessero fare una polizia distinta dall'altra, essendo ovvio che per le istituzioni sulle quali si fonda il diritto politico del regno e per la legge sulla polizia del 20 marzo 1865 la sola autorità che sopraintende alla pubblica sicurezza sia il ministero dell'Interno, sotto la cui responsabilità la dirigono nelle province e nei circondari i prefetti i viceprefetti e i questori». Una visione ancora attuale perché recepita ai giorni nostri nella legge di riforma della polizia che ha incardinato le funzioni di coordinamento nel Dipartimento della Ps. La nascita della Dia ha posto l'esigenza di un coordinamento più forte capace di raccordare l'attività di questa nuova istituzione investigativa specializzata nel contrasto alla criminalità organizzata col dispiego delle risorse e delle energie delle forze di polizia nello svolgimento dei compiti istituzionali. Da qui l'idea d'istituire un segretariato di polizia con robuste capacità di coordinamento.

OGGETTI SMARRITI/ *IL MANGIADISCHI*

Comparve all'improvviso tutto di plastica e «inghiottiva» i 45 giri: il nuovo aggeggio rivoluzionò l'ascolto
Poi fu il momento dei long playing, dei walkman e dei compact: e fu abbandonato come una pansé

Venne l'estate e la musica cambiò

Addio puntine, per salvare il grammofono di papà

C'erano una volta... Quanti sono gli oggetti che abbiamo perso di vista e che hanno rappresentato parte della nostra vita collettiva? Alzi la mano chi non ne ricorda almeno uno. Abbiamo provato a raccontare la storia di quelli che hanno raggiunto una notorietà diffusa. Partiamo dal «mangiadischi», straordinario esempio di libertà di ascolto conquistata in un batter d'occhio. Niente fili, niente bracci e puntine: solo una fessura che «inghiottiva» il disco. Lo scalpore che fece il piccolo aggeggio segnò un passaggio di epoca, più o meno come quello che più tardi avrebbe fatto il «walkman».

ENRICO MENDUNI

Mangiadischi sulle spiagge: invasero improvvisamente l'universo dei ragazzi anche per non sciupare il grammofono dei genitori

Comparve da un giorno all'altro, con la prepotenza degli oggetti definitivi. Tutto di plastica rossa, una scatola tondeggiante color lacca con la sua maniglia e una feritoia dove si inseriva il dischetto a 45 giri. Si sentiva un piccolo rassicurante «clac» e poi il disco cominciava a suonare, senza filo elettrico, senza puntine che graffiavano il microsolco, senza sguardi degli adulti preoccupati che il pesante radiogrammofono Grundig di famiglia potesse essere irrimediabilmente rovinato da una comitiva di ragazzi irresponsabili.

«Mangiadischi» venne subito chiamato, per la disinvoltura con cui prendeva i 45 giri; in qualunque posizione, anche verticale, il che era una vera e propria eresia, e in ogni luogo, anche una spiaggia o una gita, bastavano due pile nel cassettino. Quale fosse il nome ufficiale, non so. Philips, credo, l'inventore olandese di questo prodigio, in epoca in cui Sony, Panasonic o Akai non si erano ancora mai viste e il nostro orizzonte radioelettrico spaziava tra Magneti Marelli, Europhon, Telefunken; il massimo della trasgressione poteva essere, figuriamoci, un autoradio Voxon. Era la stessa Philips che qualche tempo dopo, alla fine degli anni 60, ci avrebbe regalato un altro strumento strepitoso, quel mangianastri con le cassette che avrebbe spedito rapidamente in pensione il piccolo registratore Geloso coi tasti multicolori e le bobine. Il quale mangianastri, dopo aver prontamente respinto il vano attacco delle cartucce «Stereo 8» di cui si è addirittura perso il ricordo, resiste ancora oggi nonostante il compact, il laser disc e tutto il resto.

Mangiadischi, mangianastri: la musica la si mangia, come un gelato d'estate, senza farci troppo caso. I 45 giri escono da capaci custodie portatili, raccontano la loro storia di amore che dura non più di tre minuti, il tempo di un ballo, poi la scatola sonora di plastica rossa li espelle, ma non completamente, solo una mezzaluna nera di disco, una piccola pressione e il mangiadischi docilmente suona ancora, per tutte le volte che si vuole.

I pullman delle gite scolastiche montarono subito, in qualche cassetto del cruscotto, il nuovo strumento, ma non ce n'era un gran bisogno. Ce n'erano parecchi in giro, certo costava il suo prezzo ma non era un patrimonio, mi pare di ricordare. Quanto, ora non saprei dire; a prezzi di oggi, compatibilmente con la crisi della borsa e dei titoli di Stato, un centinaio di mila lire, più o meno: cifra alla portata di un compleanno discreto, purché non funestato da improvvide bocciature. Forse costava un po' di più, statisticamente, in ogni classe di ginnasio ce n'erano cinque, sei. Io del resto non l'ho mai posseduto ma non faccio testo, non riuscii nemmeno a farmi regalare un motorino.

I proprietari, come sempre, si dividevano in due categorie: quelli «attento, me lo sciupi» e quelli più libertari. Questi erano la maggioranza: l'oggetto era libertario in sé: nessuna manutenzione, niente parti in movimento, portatile, pronto ad entrare in una valigia, in uno zaino, o a diventare valigia lui stesso, con la sua maniglia. Niente a che vedere col giradischi tradizionale: macchina delicata, una specie di penna stilografica di celluloide fragile e capricciosa, sempre a rischio di perdite di inchiostro, con la sua puntina/pennino di materiali strani, che si consuma, si spunta, che riga i dischi come un compasso impazzito non appena qualcuno urta il braccio ballando come un orso con il bicchiere in mano; col piatto che deve essere perfettamente orizzontale, in bilico sulle sue molle, e l'adattatore indispensabile per inserire i 45 giri sul perno fine pensato per gli altri dischi: quella pastiglia di bakelite che si perde sempre e ti manda a dire che tutto l'attrezzo è stato pensato per i disconi di musica classica a 33 e prima a 78, e suonare quei dischetti con le canzoni rappresenta un uso quanto meno improprio del mezzo. Il giradischi sì, che metteva in angoscia i proprietari del tipo «attento, che me lo sciupi»: angosciati in proprio, o per interposta persona di madri stressati o padri assenti e severissimi, ascoltatori serali di romanze e concerti per piano nello studio. Comparivano pezzuole antistatiche di scarso effetto, come i panni per pulire il vetro, di finto daino, che danno ai distributori di benzina, o delle spazzole di velluto, da passare religiosamente sui dischi, non si sa se per ascoltare meglio, o per non rovinare la capricciosa puntina che, comunque, regalava a tutti gratta-gratta e fruscii. Micidiali erano poi quelli multipli: teoricamente, potevi mettere una pila di dischi e poi li cambiava lui in automatico; in pratica, il disco superiore atterrava come un'astronave sul braccio della puntina e sul malcapitato microsolco sottostante. Si sentiva fare «scrac» e il poveretto rimaneva per sempre segnato, sfigurato, sgarrupato.

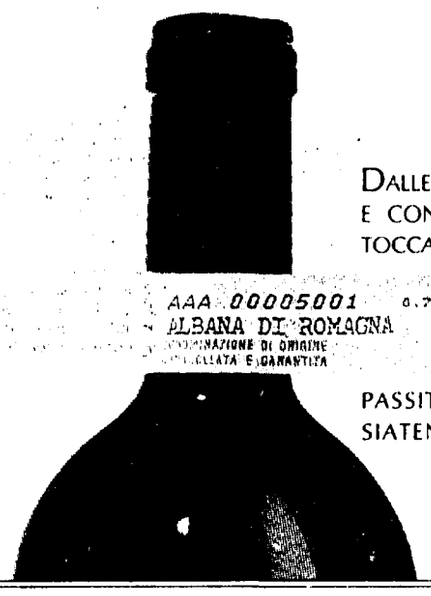
Tutto questo tuttavia sarebbe stato, ed era, largamente sopportabile se non ci fosse stato il filo: il collegamento elettrico, la spina, la necessaria giunzione del combì-giradischi-radio con l'impianto. Sì, certo, erano comparsi da qualche tempo catafalchi lignei a pile, pesantissimi, da portare a spasso, magari con il coperchio altoparlante che si divideva in due per un rudimentale effetto stereofonico; ma la storia non ha riservato a loro che un piccolo spazio nel capitolo «I pionieri», assieme all'automobile a vapore, ai dirigibili e all'esistenzialismo francese. La verità è che feste e incontri giovanili dovevano avvenire tra le mura domestiche, previo arrotolamento di tappeti e protezione di Murano, con una dialettica interessante luce accesa/luce spenta e il provvido interessamento delle madri impiccione con sorriso al vetriolo, che brandivano enormi caraffe di aranciata. Il mangiadischi – e qui si esalta tutta la salutare sinergia con il motorino, garanzia di rapidi e discreti spostamenti individuali – è il sigillo di un'epoca in cui si comincia a fare la musica, e anche altre cose (compresa la politica, il che sembra oggi incredibile, ma vi posso assicurare, era così) fuori dell'asfissiante abbraccio della famiglia, nonni compresi, e dei turpi racconti su come si stava male durante la guerra.

Se dietro la luccicante sonorità del jukebox avvertivi la sollecitudine interessata del gestore di un bar, il piccolo mangiadischi rosso era l'arte per l'arte, la musica per la musica, senza secondi fini, almeno di natura mercantile, intendo. Come avrete notato sono riuscito ad arrivare fin qui, ed è stata una fatica, senza mai citare i mitici anni 60, i favolosi Beatles e neanche Gianni Morandi o le gemelle Kessler e intendo portare a termine questo pezzo senza deflettere da questo intendimento. Ognuno suonava ciò che gli pareva: voglio solo far notare che gli unici dischi a 45 giri di musica classica erano «Va' pensiero» e la cavalcata delle Valkirie, fate un po' voi.

Poi, un certo giorno, ci siamo voltati e il mangiadischi non c'era più. Scomparso. Forse cannibalizzato dal suo cugino tecnologico, il mangianastri, nato in un'epoca ormai giapponese. Probabile che ci abbia messo il naso anche la politica: «Un modo nuovo – e diverso – di stare insieme»; il «collettivo»; un po' di impegno. Magari invece è stato ucciso dalla crisi del disco; ma sì, l'abbiamo letto dappertutto, il vinile è finito e il 45 giri più degli altri. Del resto i cantanti adesso si apprezzano meglio in long playing, e non solo i cantautori, e di lì il passaggio al compact è naturale, caso mai ti fai una tua compilation e te la suoni sul walkman, visto che in aereo per misteriosi motivi di interferenze non si può usare il CD, e neanche il computer peraltro. Così il mangiadischi è rimasto in un angolo di qualche rotonda sul mare, dimenticato; come la pansè (questa sì, veramente mitica) che il figlio di un notaio anni 30 poteva trovare, appassita, in un vecchio libro di latino.

ALBANA
DI ROMAGNA
DOCG

Il Fresco gusto di Romagna.



DALLE UVE GENEROSE DELLE COLLINE DI ROMAGNA CON MAESTRIA E CON PASSIONE, È NATO L'ECCEZIONALE ALBANA '91. ADESSO TOCCA A VOI GIUDICARLO. VERSATELO NEL CALICE E SORSEGGIATELO CON CALMA. VI COLPIRÀ PER IL SUO PROFUMO, LA VENA AROMATICA, IL GUSTO INCONFONDIBILE. FRESCO COME APERITIVO, SUPERBO CON GLI ANTIPASTI, I PIATTI DI PESCE E LE CARNI BIANCHE, OTTIMO PASSITO CON I DESSERT. ALBANA DI ROMAGNA DOCG '91: SIATENE CERTI, ANCHE QUEST'ANNATA VI CONQUISTERÀ.

ENOTECA REGIONALE EMILIA-ROMAGNA • ENTE TUTELA VINI ROMAGNOLI • CAMERE DI COMMERCIO DI BOLOGNA, FORLÌ E RAVENNA

Inquinate da «leggermente» a «fortemente» ben 232 delle 408 località controllate per il settimo anno consecutivo dai battelli-laboratorio della Lega Ambiente

Drammatica la situazione alle foci dei fiumi: 41 su 45 sono completamente fuorilegge Colibatteri oltre i limiti in 16 punti dichiarati «puliti» dal ministero della Sanità

«Le spiagge? Non c'è mare, grazie»

Goletta verde: balneabile solo il 43% delle acque italiane

«Un tuffo dove l'acqua è più blu», dice la canzone. Una parola: secondo i dati raccolti per il settimo anno consecutivo dalla Goletta verde della Lega per l'Ambiente, è consigliabile fare il bagno solo nel 43% delle acque italiane. Tutte le altre, almeno quelle di cui sono stati raccolti campioni, presentano livelli più o meno gravi di inquinamento. Anche alcune di quelle dichiarate «pulite» dal ministero della Sanità.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Un'immagine del litorale di Roma ricoperto da detriti e spazzatura

ROMA. Chiare, fresche, sporche acque. Quelle delle nostre coste, ovviamente, che per oltre la metà sono da «leggermente» a «fortemente» inquinate secondo i dati raccolti dalla Goletta verde della Lega per l'ambiente, che proprio in questi giorni ha concluso la campagna '92 (la settima della serie, accompagnata dall'operazione «Spiagge pulite», che ha coinvolto undicimila bagnanti e ha permesso di raccogliere una cinquantina di tonnellate di rifiuti) di prelievo e analisi dei campioni lungo tutti i litorali del nostro paese, senza trascurare un paio di «incursioni» all'estero – sulla Costa azzurra francese, in Corsica e a Malta – dai risultati peraltro nient'affatto confortanti.

Basta un'occhiata alla tabella per rendersi conto della situazione: su 408 località controllate, solo 176 (il 43.13%) presentano tutti i parametri biologici al di sotto dei limiti di legge, mentre nel restante 56.87% delle acque è presente un inquinamento più o meno grave – «leggero», cioè con almeno un valore al di sopra dei limiti, nel 24.75% dei casi; «medio», vale a dire con almeno un valore che supera di tre volte i limiti, nel 13.98%; «forte», con almeno un valore dieci volte superiore ai limiti, nel 18.14% –, ma comunque tale da sconsigliare decisamente la balneazione. La triste «bandiera nera» della sporcizia delle acque, con un 70% di campioni fuori norma, spetta anche quest'anno alla Campania e al Lazio, seguite a brevissima distanza (69%) dalla Liguria. Pessimi risultati anche per il Molise, che su tre punti esaminati ne ha registrati due fortemente e uno leggermente inquinato, mentre al capo opposto della «classifica» si piazzano, con acque risultate effettivamente pulite, le coste dell'isola del Giglio e quelle della penisola salentina. In costante peggioramento, poi, è la situazione alle foci dei fiumi: su 45 campioni esaminati, solo due sono risultati puliti, mentre sono ben 41 quelli che presentano livelli massimi d'inquinamento.

Differenti, a seconda delle zone, le cause della sporcizia delle acque, provocata al Nord e lungo l'Adriatico – spiegano il responsabile nazionale di Goletta verde, Francesco Ferrante, e Giulio Conte, del comitato scientifico della Lega – principalmente dal degrado dei fiumi, mentre al Sud la causa principale è l'eccessivo numero di turisti rispetto alla portata delle fogne e degli impianti di depurazione (quando ci sono). E c'è poi il caso di alcune zone, come il litorale romano, gran parte della Campania e la costa settentrionale della Sicilia, dove le due cause si sovrappongono.

Risultati, quelli delle analisi di Goletta verde, che non sempre concordano con quelli delle Usl resi noti alcune settimane fa dal ministero della Sanità, che pure non ha dipinto un quadro incoraggiante, segnalando centinaia di chilometri di costa dove il mare si può al massimo guardare e tratti ancor più estesi di litorale delle cui acque – per incuria delle Usl, dei Comuni e delle Regioni, per errori nella campionatura, per mancanza di dati sufficienti – non si sa assolutamente nulla.

Che ogni estate, ormai, si scateni una specie di battaglia tra rilevatori a colpi di streptococchi, colibatteri, pH, ossigeno disciolto e altri parametri è abbastanza normale, visto che non sempre i campioni vengono prelevati con gli stessi criteri e negli stessi luoghi, e che il gioco delle condizioni atmosferiche e delle correnti può effettivamente determinare, da una settimana all'altra, qualche cambiamento. Ma è a dir poco preoccupante – sottolinea la Lega ambiente – che in ben sedici casi i campioni di Goletta verde (raccolti esattamente negli stessi punti controllati dale Usl) diano risultati diametralmente opposti: acque pulitissime per il ministero della Sanità; con «elevatissimi livelli d'inquinamento», invece, per la Lega, che ha verificato una presenza di coliformi totali e streptococchi fecali almeno dieci volte al di sopra dei limiti di legge a Porto Cervo, Capriccioli, Bosa Marina e Calasetta in Sardegna, alla Spiaggia degli inglesi di Ischia e a Baia Domizia in Campania, a Torvajanica e a Ladispoli nel Lazio, a Muggia e Barcola in Friuli-Venezia Giulia, al Lido delle Nazioni in Romagna, ai Bagni Teti di Barletta in Puglia, ai Bagni Vigo di Genova e a Deiva Marina in Liguria, a S. Teresa Riva e ad Alcamo in Sicilia.

I mari d'Italia regione per regione

REGIONE	NUMERO PRELIEVI	NON INQUINATO	POCO INQUINATO	INQUINATO	MOLTO INQUINATO
FRIULI	6	1	1	0	4
VENETO	9	3	1	2	3
E. ROMAGNA	13	2	4	3	4
MARCHE	8	3	1	1	3
ABRUZZO	14	2	5	2	5
MOLISE	3	0	1	0	2
PUGLIA	49	29	10	5	5
CALABRIA	35	20	8	3	4
SICILIA	67	36	16	10	5
BASILICATA	3	1	1	0	1
CAMPANIA	27	8	5	1	13
LAZIO	17	5	6	0	6
SARDEGNA	66	28	15	15	8
TOSCANA	50	25	15	4	6
LIGURIA	41	13	12	11	5
TOTALE	408	176	101	57	74

Tanti «navigatori della domenica», oppressi dalle tasse

Meno tasse, più porti turistici. È la ricetta dell'Ispes per arginare la crisi – incipiente malgrado l'enorme sviluppo degli ultimi anni – della nautica da diporto. I «navigatori della domenica» – almeno 3 milioni di persone, una barca, per lo più piccolissima e con motore fuoribordo, ogni 90 abitanti – che intasano le acque costiere rischiano di soccombere sotto il peso dei balzelli che lo Stato gli sta appioppando.

ROMA. Tutti in barca, tasse, sovrattasse e balzelli vari permettendo. La nautica in Italia – secondo una ricerca dell'Ispes, «Finché la barca va» –, ha subito negli ultimi anni un fortissimo incremento, l'innata idiosincrasia per l'acqua di gran parte degli italiani è stata vinta dal «grande consumo» degli anni 80: da allora il «popolo di navigatori» è tornato in massa sul mare. E così, impennati gli indici delle vendite, la produzione ha registrato una congiuntura sempre più favorevole. Ma il vero exploit del settore è nato sull'onda del fuoribordo che, negli acquisti di natanti nuovi, fa la parte del leone: le immatricolazioni – riferisce l'Ispes – riguardano per lo più le imbarcazioni di lunghezza fino a 6 metri (2.465 sulle 6.907 del '91), che non necessitano di patente nautica. In questa classe rientra ben l'81% delle unità da diporto vendute sul mercato nazionale. Ma anche il ritmo delle patenti si mantiene elevato: 20.087 nell'89, 15.524 nel '90 e 18.299 nel '91.

C'è anche una quota rilevante di persone che, iniziate alle attività marinare dopo il «boom» degli anni 60, oggi solcano i mari, almeno quelli costieri, con imbarcazioni fra i 7,5 e i 12 metri (2.190) e oltre i 12 (630). Il valore della produzione nazionale ha sfiorato, nel '90, i 750 miliardi di lire, con un incremento del 31,2% sul 1989 e del 126% sull'83. Altri 450 miliardi rappresentano il fatturato delle industrie di accessori e motori, senza contare il giro d'affari relativo ai natanti minori. Il fatturato totale della produzione sarebbe – sempre secondo l'Ispes – di 1.500 miliardi, oltre ai 1.600 miliardi dell'indotto.

La «diffidenza» che l'opinione pubblica e la classe politica nutrono per la nautica da diporto resta comunque «uno dei problemi primari» che il settore deve affrontare, insieme al fatto che l'acquisto di una barca può causare l'immediata maggiorazione dell'Irpef grazie al «redditometro», malgrado le obiezioni di illegittimità di varie commissioni tributarie. Ma «la vera grande mazzata che ha colpito la navigazione da diporto – scrive l'Ispes – è stata l'aumento della tassa di stazionamento, che ha accresciuto l'aliquota dovuta fino al 500%». Le difficoltà operative che l'appassionato di nautica deve affrontare in Italia riguardano tra l'altro, secondo l'Ispes, l'assenza di una moderna legge sui porti (il disegno di legge varato giovedì potrebbe risolvere solo alcuni problemi), la confusione del diporto con il settore peschereccio e mercantile, la mancanza di posti barca attrezzati in numero adeguato, le carenze di strutture per un agevole trasporto dei mezzi e l'accesso al mare. Lungo i 7.453 chilometri di coste italiane sono stati censiti 634 approdi con 56 marine, 359 porti-canale, 26 darsene, 129 banchine-porti, 17 spiagge attrezzate, 47 approdi-rade. I posti barca ammonterebbero a 75.600 secondo l'Assonautica e a 91.957 per il ministero della Marina mercantile.

La «Seabourne Spirit» si trovava vicino Savona quando è scoppiato l'incendio

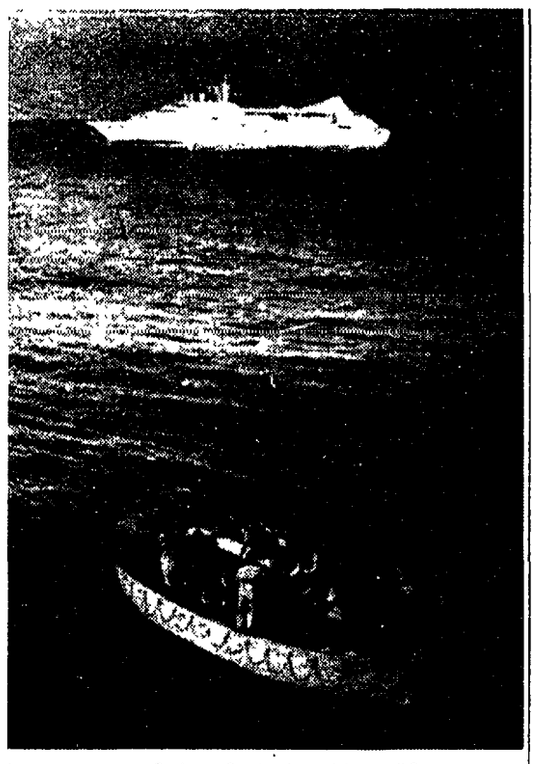
Brucia sala macchine della nave-crociera Avventura a lieto fine per 178 passeggeri

Drammatica avventura a lieto fine per i crocieristi miliardari della «Seabourne Spirit». All'alba di ieri, al largo di capo Noli, un incendio è scoppiato in sala macchine, e l'allarme ha mobilitato le Capitaneria e i natanti in navigazione nel mar Ligure. Un'ora e mezza dopo i 178 passeggeri e una parte dell'equipaggio venivano tratti in salvo sulla «Daphne», della Costa Crociere, e poco dopo l'incendio veniva domato senza eccessivi danni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Imprevista e drammatica sveglia all'alba per i 178 ospiti – quasi tutti americani e miliardari – della «Seabourne Spirit», nave da crociera battente bandiera norvegese che, salpata giovedì sera dal porto di Collure in Camargue, era diretta a Portofino e poi a Venezia. Ieri mattina, qualche minuto prima delle 6, mentre la nave si trovava venti miglia a sud di Capo Noli, a ponente di Savona, il comandante Erm Solberg ha lanciato via radio il «may day» per un incendio scoppiato in sala macchine. Il messaggio, raccolto dalle Capitanerie di Porto di Genova e di Savona, ha immediatamente messo in moto il complesso apparato di salvataggio (che ha coinvolto anche la Capitaneria della Spezia) con invio di motovedette, all'erta per i mezzi aerei a disposizione e mobilitazione di tutte le navi in navigazione nelle vicinanze. Intanto, a bordo della «Seabourne Spirit», venivano calate in mare le cinque scialuppe di salvataggio sulle quali venivano trasbordati passeggeri, operazione che si è svolta – nonostante la paura del fuoco e del naufragio – senza panico nè isterismi nè danni alle persone, soltanto una crocierista ha riportato la distorsione, o forse la sospetta frattura, di una caviglia. Anche la gran parte dei marittimi (148 uomini) si è messa in salvo sulle sciapuppe, e a bordo sono rimasti una cinquantina di membri dell'equipaggio, impegnati a fronteggiare l'incendio per impedire che le fiamme si propagassero dalla sala macchine alla zona dei serbatoi

di carburante. Nel frattempo la nave Dphne, della Costa Crociere, la più vicina di quelle che avevano captato il «may day», invertita la rotta aveva raggiunto la «Seabourne Spirit»; le scialuppe hanno accostato e i naufraghi si sono ritrovati definitivamente in salvo. Il tutto a tempo di record, nel giro di un'ora e mezza, con il favore di condizioni metereologiche ottimali: mare quasi calmo, poco vento, visibilità buona. Poco dopo un'altra buona notizia: grazie all'efficace e tempestivo intervento dei mezzi di soccorso dei vigili del fuoco di Savona e del nucleo elicotteri di Genova, il comandante Solberg annunciava che l'incendio a bordo era stato domato. Cessato l'allarme, è stato dato l'ordine di rientrare ai vari mezzi aerei e navali che erano stati fatti convergere nelle acque di Capo Noli, e sono stati «rimessi in libertà» i traghetti della Tirrenia «Domiziana» e «Campania», in precedenza dirottati insieme alla «Daphne» verso il luogo dell'incidente nell'eventualità si rendessero necessari altri soccorsi. Contemporaneamente la «Daphne» – dove i naufraghi erano stati accolti con applausi rincuoranti, sistemati nel salone delle feste e rifocillati – riprendeva la rotta verso Genova ed ha attraccato verso le 11 a Ponte dei Mille; l'unica passeggera ferita – Elizabeth Romeo, di 55 anni, americana residente in Florida – è stata subito trasportata in ambulanza all'ospedale San Martino per le cure del caso, mentre gli altri crocieristi sono stati provvisoriamente alloggiati un hotel del centro città, in attesa di raggiungere via terra Portofino e riprendere la crociera una volta che saranno stati riparati i danni e le eventuali avarie provocati dall'incendio sulla «Seabourne Spirit». La nave norvegese, costruita quattro anni fa in un cantiere tedesco, è destinata a crociere di lusso (il soggiorno medio giornaliero costa duemila dollari); il viaggio iniziato giovedì dalla Camargue, dopo Portofino prevede tappe a Portofino, Civitavecchia, Sorrento, Taormina, Venezia: dieci giorni di vacanza dorata e tariffe variabili, a seconda delle sistemazioni, tra i 17 mila e i 50 mila dollari a passeggero, fine fine



La nave norvegese «Seabourn Spirit» a largo del mare di Genova

Ispezioni estive dei Nas

Blitz dei carabinieri nelle strutture sanitarie Medicine scadute e sporco

Ispezione dei Nas dei carabinieri in 554 strutture sanitarie pubbliche e private. Rilevate 202 infrazioni mentre sono state denunciate 144 persone La situazione rispetto a due anni fa sembra migliorata. Le regioni più in regola sono risultate la Val d'Aosta, il Trentino, il Friuli-Venezia Giulia e la Basilicata. In coda invece Lombardia, Lazio, Puglia ed Emilia-Romagna.

ROMA. I Nas, i nuclei antisofisticazione e sanità dei carabinieri, sono piombati anche questa estate negli ospedali e nelle strutture sanitarie. I risultati parlano di scarsa igiene e, in un caso, hanno evidenziato l'assenza di un direttore sanitario.

I carabinieri hanno ispezionato 554 strutture rilevando 202 infrazioni di cui 75 penali e 127 amministrative. Per gli opportuni provvedimenti sono state, inoltre, segnalate 144 persone alle competenti autorità giudiziarie, sanitarie e amministrative. Due anni, nello stesso mese di agosto, le ispezioni furono 437, le infrazioni 172 di cui 91 penali e 81 amministrative che portarono alla denuncia di 129 persone.

I carabinieri, inoltre, hanno riscontrato irregolarità in 67 strutture pubbliche, rispetto alle 35 del 1990 ed in 31 privbate, contro le 24 di due anni fa. Le regioni più in regola, soprattutto per le strutture pubbliche, sono la Val d'Aosta, il Trentino, il Friuli-Venezia Giulia, la Basilicata. Molto meno la Lombardia, Lazio, Puglia e Emilia-Romagna.

All'interno delle strutture i Nas hanno sequestrato 2147 confezioni di specialità medicinali scadute, 1726 chilogrammi di prodotti carnei in cattivo stato di conservazione, 1856 chilogrammi di alimenti vari diversi per qualità da quelli previsti dasi capitolati d'appalti ed in cattivo stato di conservazione: il tutto per un valore di 435 milioni di lire.

Sono stati inoltre posti sotto sequestro un poliambulatorio attivato senza autorizzazione, due depositi di alimenti e farmaceutici, un locale cucina, un padiglione adibito a deposito di attezzature, due frigo congelatori, per un totale di 852 milioni di lire. L'elenco della malasanità comprende quindi la tenuta del registro di carico e scarico degli stupefacenti, l'omissione in atti d'ufficio, la detenzione di alimenti in cattivo stato di conservazione e di farmaci scadutri, le precarie condizioni igienico-sanitarie dei locali cucina ed anche la truffa ai danni del servizio sanitario nazionale per assenteismo.

In particolare a Termoli il direttore sanitario dell'ospedale civile S.Timoteo ed un applicato ausiliano di segreteria sono stati segnalati alla procura per truffa ai danni del servizio sanitario nazionale. Il primo è accusato di assenteismo ed il secondo per averlo fatto figurare presente.

Materiali scadenti, alimenti mal conservati e medicinali scaduti, condizioni igieniche sanitarie carenti, sono stati riscontrati in ospedali di Pisa, Langhirano, Polla e Mercato San Severino.

«Le condizioni dei pazienti ricoverati riscontrate in questo controllo - ha dichiarato il ministro della sanità De Lorenzo - per quanto attiene l'aspetto igienico sanitario ed in particolare il funzionamento delle cucine, hanno dimostrato, purtroppo, l'esistenza di notevoli difficoltà. Queste irregolarità - ha aggiunto - non sono però gravi quanto quelle del precdente controllo dei 1989-90, in cui furono chiuse numerose cucine e sequestrati quantitativi di prodotti alimentan in misura di gran lunga maggiore rispetto a quanto avvenuto in quest'ultimo controllo».

Per De Lorenzo, quindi, le ispezioni sono servite a diminuire le disfunzioni a tutto beneficio dei malati, dando una particolare attenzione anche alle presenze del personale sanitario.

Oggi si rinnova la sfida antica tra le contrade di Siena. De Gortes corre per la Torre, Massimino per il Bruco

Aceto e gli altri: l'attesa per il Palio d'agosto

Tutto fatto a Siena per il Palio di domani. Le destinazioni dei fantini sono già state tutte decise con una insospettata rapidità. Andrea De Gortes detto Aceto sarà nella Torre, Salvatore Ladu detto Cianchino ha preferito montare Figaro nella Pantera, Giuseppe Pes sarà nel Drago, mentre il giovane Massimo Coghe detto Massimino sarà nel Bruco che non vince da ben trentasette anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Li hanno sempre definiti mercenari, gente che fa solo i propri interessi. I senesi li incensano, li riempiono di soldi quando vincono ma li umiliano, li buttano da una parte come roba vecchia quando perdono. Qualcuno finisce nel dimenticatoio per sempre e di lui resta solo un nome negli archivi. La vita del fantino del palio di Siena, al di là delle apparenze, non è facile. Solo pochi emergono, per molti è un sogno impossibile arrivare davvero ad un sostanziale cambiamento della loro esistenza. Uomini in apparenza duri per il mestiere che fanno, nascondono, come tutti speranze, debolezze, paure, fragilità. La loro è una lotta aspra per arrivare, ma altrettanto aspra per restare sulla cresta dell'onda. Tanto più che il palio oggi rende molto sul piano economico e non è facile dover rinunciare al miraggio di quella vita agiata che si sogna quando si è ragazzi di stalla. Sembra che ci siano contrade disposte a spendere anche un miliardo e passa per avere quel drappo di seta, «il cenclo» dipinto da Mimmo Paladino. E saranno loro, o meglio i big, a dividersi la torta più grossa. Ma qualcosa ci guadagneranno anche gli altri. Le monte del palio di domani intanto sembrano tutte decise, con una insospettata rapidità, fanno notare non pochi senesi che conoscono i segreti spesso inconfessabili del palio e non dovrebbero verificarsi sorprese su questo versante. Per quanto riguarda le contrade favorite Andrea De Gortes detto Aceto sarà nella Torre che non vince dal 1961, Salvatore Ladu detto Cianchino nella Pantera, Giuseppe Pes detto il Pes nel Drago, Massimo Coghe detto Massimino nel Bruco, la contrada che da maggior tempo, ben trentasette anni, non arriva prima. Nelle altre contrade Massimo Alessandri detto Bazzino sarà nel Valdimontone, Maurizio Farnetani detto Bucefalo nella Chiocciola, Tonino Cossu detto il Cittino nell'Onda, Dario Colagè detto Bufera nella Lupa, Guido Tomassucci detto Bonito nell'Istrice, Luigi Bruschelli detto Trecciolino nella Civetta. Il vincitore, che non necessariamente è tra i favoriti come vuole la tradizione, avrà la gloria e tanto denaro.

Tra i dieci protagonisti, una canzone senese definisce i fantini «dieci assassini» ci sono storie diverse. C'è chi come Andrea De Gortes, ormai da considerare il grande vecchio, che ormai è parte della leggenda del palio, chi come Salvatore Ladu lo sta sostituendo nelle preferenze delle contrade. Chi come il giovane Luigi Bruschelli che non ha mai vinto e spera che succeda al più presto. E chi, infine come Massimo Alessandri, ha assaporato la dolcezza della vittoria, ma anche l'amarezza di sogni non pienamente realizzati. «Io vecchio? Dovete scrivere altre cose. Magari che i vecchi sono d'acciaio e i giovani d'alluminio». Andrea De Gortes detto Aceto, 49 anni, 14 vittorie, a parole è sempre il personaggio che si conosce. La sua ultima vittoria il 3 luglio, lo ha davvero appagato. Ma per il palio del 16 agosto pensa al bis. «Raddoppiare sarebbe il massimo. Non ci sarebbe da meravigliarsi. Il mio incubo non ce l'ho più. Sono tranquillo. Certo dopo la corsa di luglio la voglia di smettere ce l'avevo. Ora ho qualche dubbio. Mi daranno una squalifica per le nerbate con Sebastiano Deledda a luglio. In fondo però sono state poche. Mica mi condanneranno all'ergastolo. Tutto sommato non mi farà male se sto fermo un anno e tornare nel 1994».

Salvatore Ladu a 34 anni, sardo come Aceto, è attualmente considerato il fantino più forte del palio avendo preso il suo posto nelle preferenze delle contrade. Ma è molto diverso anche caratterialmente del suo più famoso collega. Non parla molto volentieri di sè. Indubbiamente un carattere molto chiuso e abbastanza schivo. E anche questa volta non ha fatto eccezioni. Al telefono la moglie ha pregato di non disturbarlo nei difficili momenti che precedono il palio. Per lui comunque parlano i risultati. In piazza del Campo ha fatto certo qualche, errore ma il bilancio complessivo finora è stato buono. Ha vinto sei volte, due nella Pantera che ha scelto anche questa volta, una nel Nicchio, nell'Onda, nella Selva e lo scorso anno nella Tartuca. «Ad agosto dice la moglie con una battuta indicativa – saranno sette».

Per Massimo Alessandri, di Arcidosso, paese nel versante grossetano dell'Amiata, 38 anni, figlio d'arte (suo padre ha vinto sei volte la corsa senese) ancora un'occasione di correre, questa volta nel Valdimontone. Nelle sue parole non manca qualche punta di delusione per quello che avrebbe potuto fare e non ha fatto. Ha vinto due volte nel Valdimontone nel 1974 e nella Chiocciola nel 1982. «Certo un pò d'ansia ce l'ho – riconosce – ma spero sempre mi capiti l'occasione per restare con migliori. Purtroppo non ho avuto le occasioni che hanno avuto altri fantini. Ma il mestiere, il coraggio ho dimostrato di averli. Direi che in percentuale non ho sprecato molto. D'altronde anche Aceto che è certo un fuoriclasse li ha commessi».

Luigi Bruschelli, 24 anni, invece aspetta la sua prima vittoria. E' senese ma a lui la contrada non ha mai interessato. «Mi sono sempre piaciuti i cavalli – confessa – a sette anni facevo i concorsi ad ostacoli». Il suo primo sogno dell'infanzia, quello di partecipare il palio, l'ha già realizzato, correndo nella contrada della Civetta che gli ha dato ancora fiducia. « Ora ci sono, ma non basta più – dice – devo vincere per restare». Il giovane Trecciolino non pare intimidito dai big. «Il dopo Aceto è già cominciato. Cianchino è il più forte».

Ministero delle Finanze

Bustarella di due miliardi sul palazzo del catasto Sotto accusa il dc Merolli

Carlo Merolli, senatore dc, avrebbe preso una tangente di due miliardi, quand'era sottosegretario alle Finanze: lo accusa il diario di un costruttore, il marchese Alessandro Gerini, morto due anni fa. Da lui il ministero comprò il nuovo palazzo del catasto, inutilizzabile perché vincolato. Costo, 63 miliardi. Ma anche altri acquisti del dicastero appaiono strani.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Lo accusa il diario di un morto: Carlo Merolli, senatore democristiano di Tivoli, avrebbe preso due miliardi «per il suo interessamento nella cessione del palazzo di viale Ciamarra». Si tratta dell'edificio acquistato otto mesi dal ministero delle Finanze, per trasferirvi la nuova sede del catasto. A Roma, è un nuovo scandalo, un'altra storia di tangenti.

Chi è Carlo Merolli? Nell'ultimo governo, guidato da Andreotti, era sottosegretario alle Finanze. È stato rieletto senatore, con oltre 50mila voti, ma non ha ottenuto la conferma nell'esecutivo. Adesso è nei guai. Il suo nome compare nel diario del marchese Alessandro Genni, costruttore legato al mondo cattolico, morto nel 1990 all'età di 93 anni. In quelle pagine, il vecchio marchese annotava ogni cosa. Vi si legge, per esempio, che un giorno Carlo Merolli gli chiese 300 milioni per acquistare un appartamento.

Pochi mesi dopo – siamo nel 1990 – ecco un altro appunto. Questa volta si parla del ministero delle Finanze. Alessandro Gerini si era rivolto al parlamentare perché lo aiutasse a liberarsi di un palazzo, nel quartiere periferico di Torrespaccata. Non riusciva a venderlo, e la manutenzione gli costava moltissimo. Poco dopo, per incanto, il ministero compra l'edificio. È, per il marchese Gerini, un affare di 62 miliardi e 832 milioni. Nel diario, però, lui non manca di scrivere d'avere consegnato due miliardi a Carlo Merolli, «per il suo interessamento».

La storia del diario è recente, l'hanno tirata fuori gli eredi Gerini che, alla morte del marchese, non hanno ricevuto un soldo: il suo immenso patrimonio, infatti, è andato tutto alla chiesa e ad associazioni di beneficenza. In realtà, però, a Roma circo da mesi la voce che, sul palazzo di Torrespaccata, siano state commesse irregolarità. Le Finanze lo hanno acquistato chiavi in mano, senza indire nessuna gara d'appalto, a tempo di record. Il consiglio d'amministrazione del dicastero fu informato dell'affare solo a cose fatte: di tutto si era occupato, direttamente, il gabinetto del ministro (cosa consentita dalla legge, ma comunque inconsueta, per questo genere di contrattazioni).

Le stranezze sono infinite. Nel mese di giugno, si scoprì che il palazzo, finito da almeno sei mesi e già venduto al ministero delle Finanze, non era utilizzabile. Secondo il piano regolatore di Roma, infatti, era (è) destinato a ospitare uffici privati. I dipendenti del catasto, insomma, non possono metterci piede. In quel periodo, perciò, ci si pose la domanda: come mai il ministero, con tutta la città a disposizione, è andato a comprare un palazzo vincolato?

In questi giorni, Giorgio Benvenuto, segretario generale delle Finanze, ne ha invocato l'apertura. Ma solo il Comune di Roma può concedere il permesso, cambiando la destinanzione d'uso dell'edificio. La Dc, alla fine di giugno, con il sindaco Franco Carraro già dimissionario, tentò di portare in giunta l'atto per concedere, in extremis, il permesso. Carraro, però, decise di rimandare tutto a settembre. Lo incalzavano infatti le opposizioni, chiedendo chiarimenti. Perché, secondo la legge per Roma capitale, i ministeri tra qualche anno dovranno trasferirsi in una zona ben determinata della città (Sdo). E invece il palazzo di Torrespaccata è al di fuori di quest'area.

Molti premono, comunque, perché l'affare vada in porto. A giugno, quando di questa storia parlò l'Unità, l'amministratore unico dell'azienda che aveva tirato su l'edificio (si tratta dell'impresa Residenziale Il Ligustro, fondata dal marchese Gerini), seccamente disse: «L'area è vincolata, sì, ma si sa che il ministero può fare quello che vuole...». Invece, è ancora tutto fermo. Le Finanze hanno comprato un edificio in cui non possono andare.

E nuove stranezze, altri acquisti misteriosim, sono venuti alla luce. Il ministero sta ancora acquistando edifici, in zone tutte lontanissime tra loro (Fur e Rustica) e fuori dello Sdo. Il costo? Centinaia di miliardi. Di nuovo, ha deciso ogni cosa direttamente il gabinetto dell'ex ministro Formica. Le imprese edili coinvolte fanno capo, tutte, a un'unica famiglia di costruttori, i Gianni di area dc.

Appalti a Reggio Calabria

Inquisito deputato psdi per abuso di potere e vantaggio patrimoniale

REGGIO CALABRIA. La procura della repubblica di Reggio Calabria ha inoltrato una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Paolo Romeo, del Psdi, per episodi accaduti nel periodo in cui è stato assessore nel coòune reggine. Secondo quanto si è appreso a carico di Romeo sonop stati ipotizzati gli addebiti di abuso di potere con vantaggio patrimoniale e falso, in ordine all'attribuzione di alcuni appalti. Romeo è stato eletto deputato per la prima volta nell'aprile scorso. Per candidarsi alla camera si era dimesso da consigliere regionale.

La richiesta di autorizzazione a procedere fa riferimento all'attività svolta da Romeo nel febbraio del 1990 quando era assessore comunale alle finanze. Secondo il pubblico ministero, Giorgio Jachia, Romeo nel febbraio 1990, durante il passaggio di poteri tra il sindaco dimissionario, l'allora deputato democristiano Pietro Battaglia, ed il subentrante, Agatino Licrando, anche lui dc, avrebbe presieduto una seduta di giunta procedendo alla concessione di alcuni appalti di opere pubbliche giustificandola con l'urgenza che i lavori venissero eseguiti, senza che tale esigenza, posta alla base del provvedimento, fosse fondata.

L'indagine rientra nell'ambito delle indagini condotte dal sostituto procuratore della repubblica, Roberto Pennisi, che, nel luglio scorso, hanno portato all'arresto dell'ex sindaco Licandro, del vicesindaco Vincenzo Logoteta, del Psi, e di nove ex amministratori comunali accusati di irregolarità negli appalti per la fornitura di arredi urbani. L'appalto fu aggiudicato alla ditta «Sud Sun» di Giuseppe Multari che per vincvere la gara avrebbe pagato alcune tangenti anche a componenti il comitato di controllo.

L'on. Paolo Romeo ha precisato che, a presiedere la giunta comunale i cui lavori sono oggetto dell'indagine della magistratura, non fu lui ma l'allora assessore Antonio Latella (Dc), mentre, sempre secondo l'esponente socialdemocratico, a proporre le due delibere, su cui si fonda la richiesta di autorizzazione a procedere, fu l'assessore ai lavori pubblici dell'epoca, Carmelo Bagnato del Psi. I lavori in questione riguardavano l'approvazione di una perizia per la bitumazione di una strada del quartiere di Bocale e per l'acquisto di 400 transenne.

Paolo Romeo, inoltre, rileva che nella vicenda il suo ruolo è soltanto quello di un assessore che ha partecipato ai lavori di giunta. L'esponente del Psdi ha aggiunto che, prima del varo della legge 142 sulle autonomie locali, era prassi che la giunta, per procedere all'approvazione delle delibere, ne dichiarasse l'urgenza potendo così assumere i poteri del conmsiglio. «Ove non si dovesse tenere conto di ciò - ha concluso Romeo - preannuncio che mi autodenuncerò per tutte le altre delibere da me approvate».

Ancora in manette per tangenti, l'hanno preso nella sua villa di Taino
A maggio passò quattro giorni a San Vittore per le mazzette milanesi
adesso è sotto accusa per dieci anni di appalti irregolari
E il giudice Colombo torna alla carica: «Condoniamo i coinvolti»

Arresto bis per Augusto Rezzonico

Varese, l'ex senatore dc è accusato di corruzione

A maggio l'avevano arrestato per un miliardo e mezzo di tangenti intascato a Milano. Ma ieri anche la magistratura di Varese ha fatto scattare le manette per Augusto Rezzonico, ex senatore dc. È accusato di abuso d'ufficio e concussione. Gli inquirenti lo ritengono un esponente di spicco del comitato d'affari, formato da Dc e Psi, che per 10 anni si è diviso mazzette sugli appalti pubblici.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Arresto bis per Augusto Rezzonico, ex senatore e signore incontrastato dei feudi democristiani di Varese. Ieri a mezzogiorno sono andati a prenderlo nel suo «buen retiro» di Taino, in mezzo ai boschi che si specchiano nel lago Maggiore e la sua vacanza ferragostana ha avuto un improvviso cambiamento di programma. Dal fresco della sua confortevole villa, all'afa opprimente del carcere varesino dei Miogni, con l'accusa di abuso di ufficio e concussione continuati e pluriaggravati.

Questa volta è stata la magistratura di Varese a firmare l'ordine di cattura, ma Augusto Rezzonico si era già fatto quattro giorni di galera a San Vittore, dal 7 all'11 maggio scorsi, accusato di concussione anche nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti milanesi. Nel carcere di Varese è in buona compagnia: è il ventisettesimo arresto, che segue ad una settimana di distanza quello del sindaco socialista Luciano Bronzi e del vicesindaco dc Maurizio Sabbatini. L'ex senatore sarebbe una delle pedine del «comitato d'affari» costituito da dc e psi, che a Varese, negli ultimi dieci anni, si è spartito mazzette provenienti dagli appalti pubblici. I fatti contestati percorrono tutto l'arco della sua carriera politica: i primi business in odore di mazzetta risalgono al periodo tra l'83 e l'87, quando era segretario provinciale della dc. Ma il suo ruolo di signore delle tangenti sarebbe continuato anche negli anni successivi, con l'approdo a palazzo Madama. E' lui che, nel decennio della mazzetta, assieme all'ex segretario provinciale socialista Carlo Facchini, già agli arresti domiciliari, avrebbe fatto il bello e il cattivo tempo su tutti gli appalti pubblici. Quando ha lasciato i suoi incarichi di partito per il senato, la sua eredità è stata raccolta in tutti i sensi da Antonio De Feo, passato anche lui per il carcere dei Miogni. Rezzonico però non ha abbandonato il feudo di Varese e gli inquirenti ritengono che come maggiorente della dc locale abbia continuato ad occuparsi dei gettiti tangentizi destinati alle casse del suo partito.

«Gli appalti incriminati – precisa il procuratore della Repubblica di Varese, Agostino Abbate – riguardano tutte le opere pubbliche. Quelle già entrate in questa inchiesta, come il Palazzo di Giustizia, il nuovo Palasport o la risistemazione di piazza Repubblica e altri fascicoli sui quali stiamo aprendo nuove indagini». E anche a Varese si parla di un giro di tangenti di miliardi. La procura non precisa cifre, ma chiarisce che attorno ad ogni appalto incriminato c'erano giri di quattrini per centinaia di milioni e che quindi si può tranquillamente parlare di cifre a nove zeri. Anche nella cittadina lombarda circola un tariffario paragonabile a quello che regola gli affari neri del capoluogo: il 5 per cento del costo dell'appalto da assegnare ai partiti più uno 0,5 per cento da consegnare all'intermediario di turno.

Mentre l'epidemia da tangente dilaga in regione, a Milano il sostituto procuratore Gherardo Colombo suggerisce soluzioni politiche per far fronte al terremoto giudiziario scatenato dall'indagine «Mani pulite». Rilancia la sua idea del condono per corrotti e corruttori, per quanto sgradevole possa essere questo termine. «E' un'idea praticabile – dice – solo se cambia la mentalità di tutti. Il rischio è che continuino all'infinito comportamenti illeciti da una parte e arresti dall'altra, con il pericolo che nel frattempo si trovino scappatoie per evitare a tutti l'applicazione della pena». Colombo ha fatto anche alcune considerazioni sulla diversa valutazione espressa dall'opinione pubblica su chi ha rubato per sé e chi lo ha fatto per il partito. «I primi sono emarginati – ha detto – gli altri si trovano in una situazione di maggiore credibilità, che sfruttano per perpetuare il sistema e accrescere il proprio potere nel partito. La mentalità della gente comunque sta cambiando: esiste un diverso livello di riprovazione dei comportamenti illeciti. Con questa inchiesta siamo arrivati a un punto di non ritorno. Ora si può solo andare avanti». La proposta di condono non piace invece al sindaco di Milano, Piero Borghini. «La magistratura – dice – deve fare il suo dovere. Spetterà poi al Parlamento trovare nuove regole».

IL MOBILIFICIO
G. SPAGGIARI
VIA V. PRANDI, 4 - BIBBIANO (RE) - TEL. (0522) 882669

PER CHIUSURA TOTALE
LIQUIDA TUTTO
A PREZZI
DI PURO REALIZZO

APERTO LA DOMENICA
E TUTTO IL MESE DI AGOSTO

Ultima settimana

I nostri mobili: camere matrimoniali
in noce - armadiature - soggiorni
mediobassi completi in noce
mobili in arte povera
in noce nazionale massiccio
acquistati al prezzo del puro legno

Inoltre: salotti in vera pelle - in tessuto
letti in ferro battuto

(Com. eff. in data 4/5/92)

Catania
Pregiudicato ucciso per strada

Esecuzione mafiosa in pieno centro a Catania. La vittima, Santo Fichera, 45 anni, pregiudicato, ritenuto affiliato alla potente cosca dei «Cursotti», è stata ammazzata in mezzo alla folla, da un killer che lo attendeva all'uscita di un bar.

L'agguato è avvenuto ieri mattina in piazza Grenoble, tra corso Sicilia e via Entea, le due principali strade della città. Santo Fichera era appena entrato in un bar che affaccia sulla piazza per fare colazione. A quell'ora la zona era piena di gente, ma nessuno ha notato qualcosa di strano. Il killer ha atteso pazientemente che Santo Fichera uscisse dal locale, poi, appena l'ha individuato, gli ha scaricato il caricatore della pistola addosso. L'uomo si è accasciato a terra ed è morto quasi subito; il killer ha invece potuto allontanarsi indisturbato tra la gente.

Subito dopo qualcuno ha dato l'allarme. Polizia e carabinieri sono giunti sul posto e hanno fatto scattare le ricerche. La zona è stata immediatamente circondata e posti di blocco sono stati disposti un po'ovunque. Le ricerche si sono concluse qualche ora dopo con un nulla di fatto: l'assassino si è dileguato senza lasciare traccia.

Santo Fichera era stato imputato a Torino nel maxiprocesso ai clan di Catania che nel corso degli anni si sono trasferiti nel capoluogo piemontese. Secondo gli inquirenti la vittima già da qualche tempo era diventata un esponente di rilievo della famiglia mafiosa catanese di Cursoti.

Lecce
Agguato mortale per due ragazzi

LECCE. Mauro Maniglio, 18 anni, è stato ucciso l'altra notte nel corso di un agguato, mentre assieme al cugino, Giorgio Renna, 19 anni, stava percorrendo la litoranea a Casalabate, nel Leccese. I due giovani, infatti, stavano rientrando a bordo della Honda 1000. Secondo Giorgio Renna, che è riuscito a sfuggire ai colpi di pistola, la motocicletta è stata sorpassata da una Ford Fiesta di colore rosso con a bordo solo il conducente il quale ha cominciato a «zigzagare» per tagliare la strada ed ha poi accostato la vettura per aprire il fuoco. Dopo il primo colpo andato a vuoto il secondo ha preso in pieno il cugino uccidendolo.

Altro omicidio nel Leccese, ma questa volta si tratterebbe di un regolamento di conti tra clan rivali per il controllo delle attività illecite a Leverano. Roberto Giancane, 23 anni, di Monteroni, secondo la ricostruzione dei carabinieri, sarebbe stato ucciso per sbaglio mentre si trovava a bordo di una Renault insieme con Alessandro Martina, 23 anni, che è rimasto ferito. Il vero bersaglio dei killer infatti sarebbe stato Alessandro Martina e non Roberto Giancane. I due giovani stavano rientrando quando alla periferia di Leverano sono stati affiancati da una vettura di grossa cilindrata con a bordo tre o quattro persone che hanno cominciato a sparare con pistole calibro 9 e con mitraglette

Michele Bellanca e Sabina B. sono stati trovati privi di vita in un bagno della stazione ferroviaria di Pescara
Lei, 17 anni, studentessa, lui, 21 anni, tossicodipendente
La storia di un amore difficile. Avevano avuto un figlio

Giovani, soli e disperati Si uccidono con la droga

Michele e Sabina. Morti l'uno nelle braccia dell'altro nel bagno donne vicino al primo marciapiede della stazione di Pescara. Morti, dopo essersi iniettati una dose di eroina. Lei aveva 17 anni, studentessa, figlia di un vigile. Lui, 21 anni, tossicodipendente pregiudicato. Una storia d'amore, la loro, iniziata da poco, impossibile. Avevano anche avuto un figlio che, in base alla legge, era stato affidato ai loro parenti.

FABIO LUPPINO

PESCARA. Sono morti l'uno nelle braccia dell'altro, stringendo, finiti dalla droga, quei corpi che fino ad un attimo prima erano stati l'unico legame con la vita, fuori dalla solitudine. Michele Bellanca, 21 anni e Sabina B., 17, sono stati trovati senza più vita, ieri mattina nel bagno adiacente il primo marciapiede della stazione di Pescara. Overdose, si legge sullo stringato referto medico. I due, fidanzati, erano tossicodipendenti. Vicino a loro sembra ci fosse solo una siringa. Lei, Sabina, già rigida come il suo fidanzato, stringeva nelle mani la cinghia dei pantaloni servita come laccio emostatico per l'ultima dose, per lei e per lui.

Michele e Sabina l'altro ieri sera erano stati visti aggirarsi per la stazione pescarese. Non era la prima volta che, insieme, erano andati a cercare un rifugio nello squallore. Qualche giorno fa erano stati fermati e identificati dalla Polfer. Ma spesso sostavano nella stazione in cerca di sicurezza.

Ieri notte è riuscito loro quello che forse cercavano di fare da tempo, o forse no. Hanno girato per un po' nei freddi corridoi del terminal pescarese. Ore di attesa con un piano in testa, nulla di più da chiedere. E darsi al fulminante destino di una dose di eroina. A notte inoltrata con pochissime persone, ormai, intorno a loro, hanno deciso con determinazione cosa dovessero fare.

Qualcuno li ha visti entrare verso le due nel bagno del primo marciapiede. E, poi, non li ha visti più uscire. Hanno scelto la toilette femminile, chissà forse per dare meno nell'occhio. E insieme, con gli arnesi e le dosi di polvere bianca che avevano con loro sin dal pomeriggio si sono infilati nell'antro più sicuro e hanno richiuso accuratamente la porta.

Michele e Sabina, poi, si sono accovacciati, l'uno accanto all'altro, nel poco spazio che un bagno di stazione può offire. E hanno deciso di morire.

Li ha trovati alle sette e trenta di mattina, Dario Finocchio, un addetto alle pulizie della stazione. Loro sarebbero morti tra le due e le quattro della notte. Sul corpo di Michele sono stati trovati i segni di alcune tumefazioni. Accanto ai loro corpi è stata trovata una siringa con l'ago spezzato. Un referto più accurato della polizia ferroviaria ha accertato che di siringhe ce n'era più di una, ma non importa.

Sabina B., figlia di un vigile urbano, aveva avuto un bambino da Michele, che la legge aveva tolto alla loro potestà affidandolo ai parenti. Tossicodipendenti accertati, lui con qualche precedente penale, non potevano allevare il loro figlio.

Senza l'unica ombra di luce uscita dal loro rapporto, senza la possibilità di vivere per amore di un piccolo bimbo, Sabina e Michele si sono legati alla loro vita, la loro morte. È toccato ai genitori di entrambi, riconoscere Sabina e Michele. I due non avevano indosso alcun documento.

L'autopsia dovrà accertare se si sia trattato di una dose eccessiva o tagliata male. L'ipotesi, che emerge a prima vista, fa escludere che si sia trattato di un «errore». La storia di Sabina e Michele, una storia impossibile, quelle che nell'opinione comune finiscono fuori norma.

A Sabina, come dice chi la conosceva, non mancava nulla. Di buona famiglia. Il padre vigile urbano è conosciuto nella città abruzzese, la madre casalinga. Lei, fino a qualche tempo fa studentessa, non modello ma ordinaria quanto basta. E diciassette anni, l'età giusta per cominciarsi a godere la vita con i primi cenni della maturità. Ma lei sceglie un uomo che «non va bene».

L'incontro con Michele è arrivato per caso. Un rapporto d'amore impossibile. Lui, noto come tossicodipendente e precedenti con la giustizia. Un rapporto difficile.

La droga li ha uniti, come unica certezza di essere, fino alla fine.

Fermati due giovani a Gela
Con una telecamera filmavano la casa del giudice Angelo Ventura

NOSTRO SERVIZIO

Telecamera in pugno, indisturbati, due giovani stavano filmando l'abitazione del Procuratore della repubblica di Gela, Angelo Ventura, probabilmente per preparare un attentato. Sono stati fermati e condotti immediatamente al comando dei carabinieri, dai bersaglieri della «brigata Friuli» in servizio di sorveglianza giunti a Gela all'inizio di agosto.

Non si conosce l'identità dei due giovani: tuttavia sono stati resi noti particolari che confermerebbero le ipotesi lanciate in questi mesi, dopo gli ultimi attentati di mafia, sull'esistenza di una pista tedesca della criminalità organizzata. Uno dei due ragazzi fermati è un figlio di emigranti siciliani nato in Francia e residente in Germania; il suo amico, di Gela, ha precedenti penali per associazione per delinquere, detenzione di esplosivo ed estorsione. Le indagini sono state estese in Germania per accertare se esistano collegamenti con i mafiosi che vi risiedono.

La possibilità che i due amici stessero preparando qualcosa, secondo un primo rapporto stilato dai carabinieri, troverebbe conferma nella recente attività del giudice Ventura. Due mesi fa il magistrato ha chiesto il rinvio a giudizio di 117 presunti mafiosi appartenenti alle famiglie dei Madonia e Ianni-Cavallo. Recentemente il procuratore di Gela è stato messo sotto accusa dal Csm per «incompatibilità ambientale» e rischia il trasferimento d'ufficio. Tre ufficiali dei carabinieri, del gruppo di Caltanissetta e della Compagnia di Gela, l'hanno accusato di avere rifiutato l' autorizzazione a eseguire intercettazioni telefoniche in casa della moglie del boss mafioso Giuseppe Madonia, latitante da dieci anni. Ventura sarebbe altresì contestato per il condizionamento subito nella sua attività dalla presenza, tra gli avvocati del foro di Gela, di alcuni parenti: per l'esattezza due cognati e un nipote. Lo stesso ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli che proprio in questi giorni ha aperto un'inchiesta sul giudice Carnevale, ha disposto un'indagine negli uffici giudiziari di Gela, i cui risultati sono stati trasmessi per conoscenza anche all'organo di autogoverno della magistratura. Il Comune è retto da tre commissari governativi dopo lo scioglimento del consiglio comunale decretato dal Ministero degli interni per condizionamenti di tipo mafioso.

Dopo l'intercettazione dei due giovani sospetti, la vigilanza all'abitazione del giudice Ventura, in Corso Vittorio Emanuele, nel centro storico di Gela, è stata rafforzata. I carabinieri dopo averli identificati, li hanno lasciati liberi intimandogli però di non lasciare la città. La videocassetta con la registrazione è stata invece sequestrata e messa a disposizione del sostituto procuratore Roberto De Felice.

Il corpo di Daniela Geni trovato per caso a Fiesole da due turisti
«Così non ce la faccio più...» E si lascia morire di fame

L'hanno trovata dentro una tenda canadese, era morta da almeno quattro mesi. Daniela Geni, 42 anni, si è suicidata negandosi il cibo. Per vivere, faceva la domestica a ore. Il suo corpo è stato scoperto da una coppia di turisti francesi, nell'ex cimitero inglese alle pendici di Fiesole. In un biglietto, la donna aveva scritto: «Non ce la faccio più... Sono decisa a lasciarmi morire di fame».

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. «Sono stufa di vivere. Mi lascio morire di fame...». Sola, senza un affetto, per tetto aveva una tenda canadese. Daniela Geni, 42 anni, si è suicidata negandosi il cibo. Ha lasciato una lettera, poche righe destinate a chi ne avesse infine trovato il corpo. La signora Geni, che per mantenersi faceva la domestica a ore, ha annotato: «Ho lasciato la casa dove lavoravo, non ce la faccio più, non riesco a respirare, sono costretta a dormire supina. Sono decisa a lasciarmi morire di fame».

Il suo corpo è stato trovato ieri mattina, ma la morte, secondo il medico legale risalirebbe a quattro mesi fa, forse ai primi di maggio. Per tutto questo tempo nessuno l'aveva cercata. I suoi familiari, che risiedono nella capitale, l'avevano vista l'ultima volta un anno fa. Erano abituati a non vederla per lunghi periodi. Non si erano stupiti, perciò, di non ricevere sue notizie da mesi. Lei, del resto, era senza una dimora, si spostava continuamente.

Daniela Geni da qualche tempo viveva a Firenze. Aveva anche trovato un lavoro, come domestica. Niente casa, però. Il suo «alloggio». una tenda monoposto e un sacco a pelo. Si era sistemata così, nell'ex cimitero degli Inglesi in via San Domenico, alle pendici di Fiesole.

Tutt'intorno, nella zona, numerose ville. Nessuno però si era accorto che in quella tenda c'era da quattro mesi un cadavere scheletrito e mummificato. E, anche prima, probabilmente lei era passata inosservata. Se qualcuno ha mai intravisto quella tenda piazzata nell'ex cimitero, non ci ha badato.

Così, il corpo di Daniela Geni è stato scoperto per caso. L'allarme è arrivato dalla Francia. Dalla Francia, sì. Due giorni fa, una coppia di turisti, che aveva trascorso la notte nell'ex cimitero, aveva scoperto il cadavere. Spaventati, non sapendo bene cosa fare, i due avevano preso le loro cose ed erano ripartiti subito per il loro paese.

Ieri, però, si sono presentati alla gendarmeria e hanno raccontato quello che avevano visto: «In una tenda, in Italia, abbiamo trovato il cadavere di una donna».

La polizia francese ha poi avvertito il commissariato di Ventimiglia che, a a sua volta, ha informato la questura fiorentina. Sono scattate le ricerche, ma le indicazioni non erano molto precise. Dopo un'ora e mezzo veniva individuata la tenda.

La segnalazione dei turisti corrispondeva a verità. Dentro la tenda, avvolto nel sacco a pelo c'era il cadavere. Solo con l'arrivo del sostituto procuratore di turno Pappalardo e del medico legale Bonelli, si è accertato che si trattava del corpo di una donna. Ma com'era morta? Cause naturali, suicidio o omicidio? Qualcuno già parlava di un nuovo delitto del «mostro» di Firenze. Il giallo, però, è durato poche ore, si è consumato nel giro di mezza giornata. Il corpo quasi mummificato non presentava nessuna lesione esterna, fratture o colpi d'arma da fuoco. Il medico legale affermava, prima ancora che venisse ritrovata la lettera, che si trattava di suicidio. Un suicidio terribile. La donna si era lasciata morire di inedia. Daniela Geni si era nutrita giorno per giorno solo con un pò d'acqua, come testimoniavanole numerose bottiglie vuote trovate nella tenda, durante la sua lenta agonia.

Nella borsa della donna oltre alla lettera, c'erano una agenda, una tessera dell'Aido di Pistoia (l'associazione dei donatori di organi), cui Daniela Geni era iscritta e una sua foto polaroid.

Era una testimone di Geova. Si è anche scoperto che aveva già tentato una volta il suicidio, nel 1989, come risulta da una segnalazione ricevuta dalla polizia. Ma in quella occasione la donna fu rintracciata e salvata.

Forte dei Marmi, arrestata coppia davanti a una paninoteca chic
Padre, madre e bimba in braccio «insospettabili» spacciatori

La polizia arresta in Versilia, padre e madre di una bambina di nove mesi per spaccio di stupefacenti. I due cercavano clienti con la piccola in braccio, come una famigliola qualunque. Anelli di una catena di più vaste proporzioni, i due sono stati subito spediti in carcere. Ma, viste le particolari condizioni, la donna ha usufruito dei benefici ed è tornata a casa per allattare Valentina.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

FORTE DEI MARMI. Lui, lei, un fagottino di pochi mesi e la cocaina. Sotto il sole feroce di Versilia papà, mamma e figliolina potevano soltanto cercare una passeggiata ristoratrice sul molo di Forte dei Marmi. Ed era proprio questo che Davide Angioli, 25 anni, Minuccia Romano, 34 anni e Valentina, appena 9 mesi, sembravano fare. Ma la polizia, che tiene sott'occhio quella zona da parecchio tempo, non c'è cascata. A tradire la famigliola, è stata la macchina, una Fiat Uno targata Massa che indugiava un po' troppo vicino alla paninoteca più chic di Forte dei Marmi, proprio all'imbocco del pontile. Dopo, è bastato soltanto frugare un po'.

In commissiariato, a Viareggio, lo sapevano già: «Forte Forte», paninoteca per giovanotti con tanti soldi e macchinone lustre, la si poteva considerare un punto di riferimento per il traffico e lo spaccio della cocaina. La «neve» trova ottimo mercato nella ricca Forte dei Marmi – una dose sostanziosa e sufficientemente pura arriva qui a costare anche mezzo milione – dove d'estate si trovano personaggi che si lasciano andare volentieri. Ma tutti i servizi approntati dall'anticrimine non avevano dato risultati. Non si era arrivati a niente con gli appostamenti, niente con le fotografie, con i filmati. Tutto sembrava essere destinato a continuare in pace. Ma sabato scorso quello che si può definire un colpo di fortuna ha permesso quanto meno di capire, anche se il quantitativo di stupefacente recuperato è ben modesto.

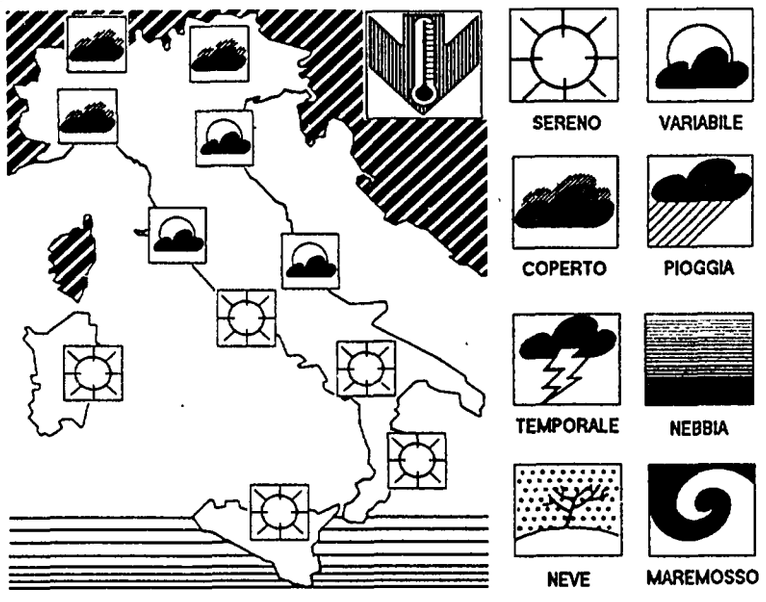
Sabato, 11,30 del mattino. Una Fiat Uno targata Massa sfila piano davanti alla macchina civetta della polizia. Dentro, un ragazzo giovane e, accanto, una donna grassoccia che tiene in braccio un fagottino dal quale spunta una testina rosa. La donna allatta la bambina. È un quadretto idilliaco, la macchina gira piano vicino all'imboccatura del pontile nonostante il traffico caotico e il caldo afoso. Poi, a un certo punto, l'accelerazione sul lungomare, direzione Massa Carrara. La polizia ingrana la marcia e riesce a bloccare la Fiat Uno. La famigliola vien fatta scendere, Valentina sta ancora in braccio alla mamma. Viene perquisita la macchina e non si trova niente, viene perquisito Angioli e nulla ancora. Tocca alla donna, che viene accompagnata al posto fisso di polizia dove una poliziotta la perquisisce. Valentina piange, in collo ad un agente che non sa cosa fare. E dalle mutande della mamma esce un pacchettino. Dentro, 15 grammi di cocaina purissima pronta per il mercato. Davide Angioli viene arrestato per concorso in detenzione di stupefacenti ai fini di spaccio e viene arrestata anche la donna, ma il magistrato decide che, per le particolari condizioni, può starsene agli arresti domiciliari a Marina di Massa. Valentina torna nelle braccia della madre. Pregiudicata per spaccio di stupefacenti, la Romano è l'ex convivente di Maurizio Gherardini, braccio destro di quel Paolo Bacci ucciso il 13 ottobre 1989 a Marina di Massa a colpi di 3,57 Magnum nella testa. Bacci, trafficante di stupefacenti, morto per un torto fatto al clan dei catanesi che faceva capo a Carmelo Musumeci, uomo delle cosche di Giarre.

Gherardini probabilmente non era da meno, forse uno di quegli anelli che univa la lunga catena del traffico che dalla Francia passa da Borghetto Santo Spirito e La Spezia, attraversa Massa e la Versilia, tocca Grosseto e se ne va al sud. «In Versilia abbiamo ingerenze di certi soggetti – afferma il commissario di Viareggio, Valerio Blengini –, influenze di piazze maggiori». Piazze maggiori che hanno esportato in Versilia personaggi come Ludovico Tancredi, adesso in carcere per tentato omicidio e Giuseppe Mignani trafficante internazionale di stupefacenti, latitante, in contatto con turchi e palermitani. Minuccia Romano, pregiudicata per stupefacenti, non nuova a questo ambiente potrebbe essere soltanto un anello di una certa catena. Basterebbe sapere chi le ha dato la cocaina da vendere.

Corsica
Arrestato l'assassino del turista

MILANO. È un ragazzo di 16 anni, la cui identità non è stata rivelata, è il presunto assassino di Raffele Condemi, il giovane milanese ucciso martedì scorso a Bonifacio, in Corsica, dopo un alterco nel quale è rimasto gravemente ferito un suo amico, Andrea Arzuffi. Il ragazzo, che ha confessato, era stato fermato già nella serata di mercoledì, ma la notizia è trapelata solo ieri, in coincidenza con quella della sua incriminazione per omicidio volontario. Non è chiaro se alla sua identificazione gli inquirenti siano giunti grazie alla testimonianza degli altri due amici della vittima presenti al momento del dramma, Francesco Bove e Ramon Gilberti, o sulla base di altre testimonianze. Secondo la ricostruzione degli inquirenti i quattro ragazzi milanesi erano seduti a un caffè affacciato sul porto di Bonifacio, intorno alla mezzanotte, quando ancora sui moli una folla di turisti si attardava a godersi il fresco della sera. A un certo punto tre ragazzi del luogo in motorino, cercando di farsi largo tra la folla, avrebbero urtato il tavolino dei milanesi, che hanno reagito lanciando un insulto. I tre sono scesi, hanno affrontato gli italiani e uno di loro ha estratto una pistola e ha fatto fuoco.

CHE TEMPO FA



Il tempo in Italia: una perturbazione alimentata da aria di origine continentale e proveniente dall'Europa centrale, sta attraversando rapidamente la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est. Dopo il passaggio della perturbazione il tempo tende a ristabilirsi in quanto l'anticiclone atlantico che ieri si era ritirato verso ovest sembra ora voler nuovamente estendersi verso levante e quindi verso la nostra penisola. Col passaggio della perturbazione si verificherà un ulteriore flessionedelle temperature.
Tempo previsto: sulle regioni dell'Italia settentrionale inizialmente cielo nuvoloso con qualche piovasco residuo ma durante il corso della giornata tendenza al miglioramento ad iniziare dal settore occidentale. Sull'Italia centrale graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni anche di tipo temporalesco. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.
Venti: moderati da sudovest matendentiaruotare a nordest dopo il passaggio della perturbazione.
Mari: generalmente mossi specie i bacini di ponente.
Domani: sulle regioni dell'Italia settentrionale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate dal cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Il miglioramento si estenderà rapidamente alle regioni dell'Italia centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16	29	L'Aquila	15	28
Verona	22	34	Roma Urbe	20	33
Trieste	24	31	Roma Fiumic.	20	31
Venezia	23	30	Campobasso	20	28
Milano	21	31	Bari	22	33
Torino	19	31	Napoli	22	32
Cuneo	22	32	Potenza	16	30
Genova	24	30	S. M. Leuca	23	32
Bologna	24	34	Reggio C.	26	35
Firenze	23	34	Messina	27	31
Pisa	22	31	Palermo	23	31
Ancona	21	31	Catania	20	33
Perugia	21	32	Alghero	20	31
Pescara	21	32	Cagliari	22	36

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	22	Londra	15	24
Atene	22	34	Madrid	21	37
Berlino	14	25	Mosca	19	30
Bruxelles	12	23	New York	np	np
Copenaghen	14	22	Parigi	12	25
Ginevra	16	27	Stoccolma	15	23
Helsinki	15	21	Varsavia	13	31
Lisbona	22	35	Vienna	18	29

ItaliaRadio

Italia Radio
augura
ai suoi ascoltatori
un
Buon Ferragosto

Ore 10.10 **Filo diretto: Ferragosto in città chi parte... e chi resta.**

Per intervenire
telefonare ai seguenti numeri
06/679.1412
06/679.6539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343 000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800 000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

FINANZA E IMPRESA

CASSE DI RISPARMIO. Da ieri tutte le casse risparmio si sono messe in regola con la legge Amato che sancisce la trasformazione degli istituti di credito in societa' per azioni. Proprio ieri infatti il ministro del tesoro ha firmato il decreto di trasformazione in s.p.a. della Cassa di risparmio di Prato. Ad annunciarlo è l'Acri che in un comunicato spiega la nuova configurazione del sistema delle casse : 82 enti-fondazione con natura giuridica pubblica, che, nell'alveo della tradizione continuano a perseguire finalita' di interesse sociale, e 80 societa' bancarie i cui pacchetti di controllo - direttamente o indirettamente - sono detenuti nella quasi totalita' da detti enti- fondazione, ovvero da enti pubblici.

PARRETTI. Ancora contrarietà per il finanziere Giancarlo Parretti, balzato alla ribalta della cronaca per la scalata ai vertici della Metro Goldwyn Mayer e per un clamoroso arresto operato dalla guardia di finanza nell'ambito di un inchiesta giudiziaria per diverse irregolarità di natura valutaria e finanziaria. Il tribunale civile ha dichiarato il fallimento della società «Genaf» del finanziere umbro che tra le altre attività, gestisce gli alberghi a quattro stelle «Carlos Quinto» e «Casa Rosada» di Alghero.

FINANCO GUBBIO. Un fatturato consolidato di gruppo di 335 miliardi (+ 12% rispetto all'anno precedente); un cash flow di 77 miliardi (con un aumento del 30%); un utile netto di 28 miliardi (+ 39%); un patrimonio netto di 281 miliardi (+ 18%): sono le cifre piu' significative del bilancio consolidato dell'esercizio 1991 del gruppo financo di gubbio, leader in italia centrale nel settore dei leganti idraulici e del calcestruzzo preconfezionato.

IRFIS. Il Ministro del tesoro ha autorizzato con proprio decreto la trasformazione dell' IRFIS, l' Istituto Regionale per il Finaziamento alle Industrie in Sicilia, in società per azioni con la denominazione «IRFIS- Mediocredito della Sicilia».

Una borsa angosciata va al week-end di Ferragosto

È stata una vigilia di Ferragosto un pò agitata quella che ha vissuto questa mattina la borsa di milano. Come era stato previsto dagli operatori, piazza affari nonostante il clima vacanziero ha reagito molto male al declassamento che l'agenzia di rating Moody's ha deciso sul nostro debito e l'indice ha lasciato sul terreno l'1,28% a quota 773, non riuscendo quindi a recuperare lo scarto dei riporti.

Un peggioramento del rating se lo aspettavano tutti e la borsa aveva già scontato in parte la notizia: ma Moody's è stata più impietosa del previsto e questo ha finito per scatenare una reazione emotiva soprattutto nelle prime fasi della seduta (alle 11 l'indice perdeva infatti il 2,5%). Il mercato è apparso fortemente condizionato dall'andamento del secondario: le fasi peggiori della seduta sono coincise infatti con i momenti di maggiore tensione sul reddito fisso, mentre appena sono arrivati i sostegni al cambio e ai titoli di Stato, anche il listino si è ripreso. Aiutato - si afferma tra le grida - dagli interventi di sostegno di qualche grande gruppo che avrebbe deciso di riprendere le quotazioni dei propri titoli.

L'effetto negativo del declassamento non è stato controbilanciato dalla reazione alle proposte di riforma fiscale per aiutare la borsa avanzate ieri dal governo Gli scambi intanto si sono mantenuti su livelli tipicamente estivi: il controvalore non dovrebbe superare i 69 miliardi registrati ieri.

Le blue chips sono state le più penalizzate dall'ondata emotiva di realizzi che si è abbattuta proprio nelle prime fasi della seduta. La Fiat per esempio ha chiuso a 4085 lire con un ribasso del 3,84% per poi riprendersi fino a 4140 lire. Allo stesso modo le Generali sono scese in chiusura del 2,83% a 25545 lire per poi risalire a 26050 lire. Le montedison hanno ceduto il 3,63% terminando a 1089 lire per poi recuperare fino a 1122 lire.

CAMBI

DOLLARO	1112,650	1111,370
MARCO	760,020	759,175
FRANCO FRANCESE	224,215	223,910
FIORINO OLANDESE	674,180	673,490
FRANCO BELGA	36,891	36,766
STERLINA	2141,120	2140,625
YEN	8,809	8,720
FRANCO SVIZZERO	844,135	840,400
PESETA	11,857	11,851
CORONA DANESE	197,190	196,910
LIRA IRLANDESE	2018,450	2014,600
DRACMA	6,152	6,136
ESCUDO PORTOGHESE	8,870	8,865
ECU	1545,850	1544,700
DOLLARO CANADESE	930,050	932,125
SCELLINO AUSTRIACO	108,040	107,881
CORONA NORVEGESE	192,820	192,580
CORONA SVEDESE	208,755	208,630
MARCO FINLANDESE	276,725	276,725
DOLLARO AUSTRALIANO	797,550	797,600

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	89200	89000	0 22
BRIANTEA	8150	8190	-0 49
SIRACUSA	14370	14370	0 00
GALLARATESE	4000	3850	3 90
POP COM IND	15650	15650	0 00
POP CREMA	40000	40500	-1 23
POP BRESCIA	6660	6660	0 00
POP EMILIA	92800	92800	0 00
POP INTRA	8480	8600	-1 40
LECCO RAGGR	6320	6350	-0 47
POP LODI	11550	11500	0 43
LUINO VARES	15910	15910	0 00
POP MILANO	5050	5050	0 00
POP NOVARA	11720	11725	-0 04
POP SONDRIO	60800	60550	0 41
POP CREMONA	6030	6030	0 00
PR LOMBARDA	2270	2270	0 00
PROV NAPOLI	4760	4760	0 00
BROGGI IZAR	1395	1440	-3 13
CALZ VARESE	195	195	0 00
CIBIEMME PL	129,5	130	-0 38
CON ACQ ROM	116	117	-0 85
CR AGRAR BS	5800	5630	3 02
CR BERGAMAS	13080	12900	1 40
C ROMAGNOLO	12400	12400	0 00
VALTELL.N	11380	11380	0 00
CREDITWEST	5650	5750	-1 74
FERROVIE NO	5800	5410	7 21
FINANCE	31100	31100	0 00
FINANCE PR	19900	19900	0 00
FRETTE	8200	8200	0 00
IFIS PRIV	741	741	0 00
INVEUROP	870	840	3 57
ITAL INCEND	134725	134725	0 00
NAPOLETANA	3990	3990	0 00
NED ED 1849	1220	1220	0 00
NED EDIF RI	1495	1495	0 00
SIFIR PRIV	1830	1830	0 00
BOGNANCO	370	370	0 00
W B MI FB93	250	200	25 00
ZEROWATT	5395	5395	0 00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	24800	0 00
ZIGNAGO	5010	0 20

ASSICURATIVE

ABEILLE	92000	5 75
ASSITALIA	5700	3 64
AUSONIA	420	5 00
FATA ASS	12195	0 16
GENERALI AS	25545	-2 83
LA FOND ASS	7575	3 77
PREVIDENTE	8940	1 25
LATINA OR	4529	0 64
LATINA R NC	2000	2 56
LLOYD ADRIA	9600	-1 03
LLOYD R NC	8350	-1 53
MILANO O	9550	0 53
MILANO R P	3402	-0 53
SAI	11450	-4 58
SAI RI	4120	0 00
SUBALP ASS	7500	-3 85
TORO ASS OR	16870	1 02
TORO ASS PR	6145	-0 89
TORO RI PO	5749	0 00
UNIPOL	9700	0 52
UNIPOL PR	4690	6 59
VITTORIA AS	5200	1 98

BANCARIE

BCA AGR MI	8350	0 00
BCA LEGNANO	4260	-1 16
BCA DI ROMA	1690	0.30
B FIDEURAM	765	0 39
BCA MERCANT	5300	0 00
BNA PR	1260	9.57
BNA R NC	768	-0 90
BNA	4300	0 00
B POP BERGA	14540	0.62
BCO AMBR VE	3205	1 75
B AMBR VE R	1700	0 12
B. CHIAVARI	2620	-2 24
LARIANO	3675	-0 94
B SARDEGN R	13500	-0 37
BNL RI PO	10250	0 00
CREDITO FON	3210	0 31
CRED IT	1335	4.38
CRED IT R P	995	1 53
CREDIT COMM	1980	1 80
CR LOMBARDO	2265	-1 52
INTERBAN PR	25250	0.60
MEDIOBANCA	10900	-3 54
S PAOLO TO	10490	0.96

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	3675	2 08
BURGO PR	5410	-3 22
BURGO RI	6550	0 00
FABBRI PRIV	2170	-1 36
ED LA REPUB	3220	0 78
L'ESPRESSO	4860	3 40
MONDADORI E	7380	0 00
MOND ED RNC	2150	2 38
POLIGRAFICI	5500	-1 79

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2695	-1 10
CEM BAR RNC	3950	1 28
CE BARLETTA	5900	-3 28
MERONE R NC	1730	9 49
CEM. MERONE	3900	-8 24
CE SARDEGNA	4200	3 70
CEM SICILIA	5050	6 54
CEMENTIR	1400	7 69
UNICEM	5950	-2.30
UNICEM R P	3390	2 42

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	3095	-0 48
ALCATE R NC	2151	0 05
AUSCHEM	1560	0 00
AUSCHEM R N	1001	0 00
BOERO	5960	-1 97
CAFFARO	413	-2 59
CAFFARO R P	520	0 00
CALP	3000	5 26
ENICHEM	1369	0 00
ENICHEM AUG	1190	-0 83
FAB MI COND	2270	0 00
FIDENZA VET	1110	-0 89
MARANGONI	2403	0 00
MONTEFIBRE	706	-3 81
MONTEFIB RI	580	-2 85
PERLIER	581	0 00
PIERREL	1749	-2.83
PIERREL RI	564	-0 35
RECORDATI	6950	-1 42
RECORD R NC	3120	-0 79
SAFFA	5175	0 00
SAFFA RI NC	4190	0 00
SAFFA RI PO	5300	-8 62
SAIAG	1570	0 00
SAIAG RI PO	880	10 00
SNIA BPD	860	3 61
SNIA RI NC	610	0 00
SNIA RI PO	875	2 94
SNIA FIBRE	499	-0 20
SNIA TECNOP	2160	-1 82
TEL CAVI RN	5010	-2 72
TELECO CAVI	6800	0 15
VETRERIA IT	2780	0 00

COMMERCIO

RINASCENTE	4310	-2 38
RINASCEN PR	2040	-1 50
RINASC R NC	2196	0 73
STANDA	24700	-2 37
STANDA RI P	4250	-1 16

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	671	-2 89
ALITALIA PR	541	-6.88
ALITAL R NC	600	-5.96
AUTOSTR PRI	670	-1 47
AUTO TO MI	7100	0 00
COSTA CROC	1530	-0 97
COSTA R NC	1180	9 26
ITALCABLE	4100	-0 97
ITALCAB R P	3100	-1 93
NAI NAV ITA	688	-0 29
SIRTI	7960	-0 50

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	2430	-2 61
EDISON	3675	-0 54
EDISON RI P	3455	1 14
ELSAG ORD	3498	-2 83
GEWISS	8695	0 17
SAES GETTER	3950	0 00

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	132	-4 35
ACQ MARC RI	100	16 28
AVIR FINANZ	5930	-1 41
BASTOGI SPA	91	0 00
BON SI RPCV	6380	0 00
BON SIELE	17750	0 00
BON SIELE R	3005	0 17
BRIOSCHI	265	0 38
BUTON	2800	-0 18
C M I SPA	3065	1 32
CAMFIN	2050	-4 65
COFIDE R NC	619	1 48
COFIDE SPA	1910	-1 34
COMAU FINAN	1030	7 85
EDITORIALE	2200	0 00
ERICSSON	24500	-0 61
EUROMOBILIA	2195	-2 44
EUROMOB RI	1285	-3 38
FERR TO-NOR	945	-4 06
FIDIS	2800	2 45
FIMPAR R NC	233	6 39
FIMPAR SPA	599	0 17
FI AGR R NC	4775	-2.83
FIN AGROIND	6505	0 08
FIN POZZI	1050	0 00
FIN POZZI R	480	0 00
FINART ASTE	3060	0 16
FINARTE PR	1102	-1 52
FINARTE SPA	2798	-1 13
FINARTE RI	730	1.53
FINREX	1015	-0 39
FINREX R NC	948	-0 73
FISCAMB H R	1401	0 43
FISCAMB HOL	2310	0 00
FORNARA	475	0 00
FORNARA PRI	460	0 00
GAIC	1030	-5 07
GAIC R P CV	1035	-0 96
GEMINA	870	-0 68
GEMINA R PO	881	0 00
GEROLIMICH	510	-3 77
GEROLIM R P	370	-3 14
GIM	3310	-1 93
GIM RI	1550	1 31
IFI PR	8890	-3 94
IFIL FRAZ	4300	-0 81
IFIL R FRAZ	1976	0 05
INTERMOBIL	2030	0 25
ISEFI SPA	860	0 00
ISVIM	12480	0 00
ITALMOBILIA	39900	-2 52
ITALM RI NC	16250	-1 52
KERNEL R NC	540	0 00
KERNEL ITAL	320	-0 31
MITTEL	980	2 51
MONTEDISON	1089	-3 63
MONTED R NC	697	-1 69
MONTED R CV	1300	-1 89
PART R NC	750	0 00
PARTEC SPA	1210	2 42
PIRELLI E C	3750	1 90
PIREL E C R	1093	4 10
PREMAFIN	5070	-1 55
RAGGIO SOLE	1649	-1 38
RAG SOLE R	1012	0 00
RIVA FIN	6750	0 00
SANTAVALER	899	0 00
SANTAVAL RP	683	0 00
SCHIAPPAREL	350	4 79
SERFI	5299	0 21
SIFA	1076	2 67
SIFA RISP P	980	1 98
SISA	701	1 30
SME	3265	2 03
SMI METALLI	575	0 17
SMI RI PO	572	2 88
SO PA F	2400	2 13
SO PA F RI	1477	1.86
SOGEFI	2360	3 28
STET	1531	-1 80
STET RI PO	1299	-2 11
TERME ACQUI	2010	0.00
ACQUI RI PO	628	0 00
TRENNO	3150	3 28
TRIPCOVICH	4950	-17 02
TRIPCOV RI	1396	-17 88
UNIPAR	290	5 45
UNIPAR R NC	990	0 00

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	15300	0 00
AEDES RI	5350	2 10
ATTIV IMMOB	1860	-1 85
CALCESTRUZ	7525	-5 35
CALTAGIRONE	1810	-0 55
CALTAG R NC	1400	-9 39
COGEFAR-IMP	1399	1 52
COGEF-IMP R	1040	3 48
DEL FAVERO	1470	4 26
FINCASA44	3580	-1 38
GABETTI HOL	1350	-3 57
GIFIM SPA	1711	0 06
GIFIM RI PO	1650	-1 20
GRASSETTO	4850	0 52
RISANAM R P	24050	0 00
RISANAMENTO	50000	-0 99
SCI	1640	0 37
VIANINI IND	1000	0 00
VIANINI LAV	2008	-2 05

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	1210	0 58
DANIELI E C	6850	-0 72
DANIELI RI	3795	5.74
DATA CONSYS	1680	-0 59
FAEMA SPA	3285	-1.94
FIAR SPA	7150	0 00
FIAT	4085	-3 84
FISIA	1030	0 00
FOCHI SPA	8600	-4 34
FRANCO TOSI	17510	0 06
GILARDINI	2300	-1 33
GILARD R P	1715	0 00
IND SECCO	1280	0 79
I SECCO R N	1325	-0 38
MAGNETI R P	855	0 00
MAGNETI MAR	858	4 61
MANDELLI	4500	-2 17
MERLONI	2310	0 00
MERLONI R N	855	2 40
NECCHI	1210	0 00
NECCHI R NC	1525	-0 33
N PIGNONE	3850	-1 28
OLIVETTI OR	2337	0 95
OLIVETTI PR	2134	6 38
OLIVET RP N	1670	0 00
PININF R PO	6400	0 00
PININFARINA	5800	-0 85
REJNA	8600	0 00
REJNA RI PO	31720	0 00
RODRIQUEZ	6140	0 00
SAFILO RISP	9650	0 00
SAFILO SPA	6050	-0 82
SAIPEM	1337	-4 64
SAIPEM R P	1080	0 00
SASIB	3950	-2 47
SASIB PR	4940	0 00
SASIB RI NC	2700	-2 77
TECNOST SPA	1660	1 53
TEKNECOMP	385	7 24
TEKNECOM RI	389	0 00
VALEO SPA	3980	-0 50
WESTINGHOUS	12325	0 00
WORTHINGTON	1800	1 12

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	389	0 00
FALCK	3240	-4 71
FALCK RI PO	4650	10 85
MAFFEI SPA	2320	0 43
MAGONA	4610	4 77

TESSILI

BASSETTI	5700	-1 72
CANTONI ITC	2890	-3 67
CANTONI NC	2400	-7 34
CENTENARI	246	0 00
CUCIRINI	975	0 52
ELIOLONA	2400	0 00
LINIF500	400	0.00
LINIF R P	320	12 68
ROTONDI	395	0 00
MARZOTTO NC	3420	1 18
MARZOTTO RI	6550	0.00
OLCESE	1115	-9 86
SIMINT	3495	0.00
SIMINT PRIV	1500	-0 66
STEFANEL	2570	0 39
ZUCCHI	6980	1 16
ZUCCHI R NC	4755	1 17

DIVERSE

DE FERRARI	7695	-0 06
DE FERR R P	2140	0 00
BAYER	195000	1.56
CIGA	1129	-2 67
CIGA RI NC	665	-0 75
CON ACQ TOR	13600	0 00
JOLLY HOTEL	6105	1 08
JOLLY H-R P	18200	0 00
PACCHETTI	355	-4 05
UNIONE MAN	1900	-5 00
VOLKSWAGEN	254500	0 20

MERCATO TELEMATICO

ALLEANZA ASS	11069	-1,83
ALLEANZA RNC	9601	-0,95
COMIT RNC	2171	-1,45
COMIT	2215	-1,56
BCA TOSCANA	2685	1,05
BCO NAPOLI	2200	-2,74
BCO NAPOLI RNC	1134	-0,35
BENETTON	10760	-2,84
BREDA FIN	230	-1,03
CART SOT-BINDA	365	-1,54
CIR RNC	623,6	0,71
CIR RISP	1323	-1,85
CIR	1195	0,84
EUROPA MET-LMI	519,2	0,60
FERFIN	1122	-0,53
FERFIN RNC	734	-3,79
FIAT PRIV	2274	-2,53
FIAT RISP	2713	-0,99
FONDIARIA SPA	22596	-0,07
G RUFFONI	1374	-8,03
IMM METANOPOLI	1758	-1,46
ITALCEMENTI	9778	-0,68
ITALCEM RISP	4378	0,83
ITALGAS	2616	-0,49
MARZOTTO	5473	-4,62
PARMALAT FIN	9503	-0,51
PIRELLI SPA	1111	-4,80
PIRELLI RNC	699,1	-5,78
RAS	13744	-1,89
RAS RISP	6826	-0,32
RATTI SPA	2712	0,00
SIP	1122	-2,35
SIP RISP	1027	-1,44
SONDEL SPA	1123	-0,71
SORIN BIOM	2929	-4,00

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
BTP-17NV9312,5%	98,5	0 10
BTP-1AG93 12,5%	98,6	-0 35
BTP-1DC93 12,5%	98,15	0 00
BTP-1FB93 12,5%	99,85	0 35
BTP-1GE94 12,5%	98,4	0 00
BTP-1GE94 EM90 12,5%	98,25	0 26
BTP-1LG93 12,5%	98,5	-0 20
BTP-1NV93 12,5%	98,35	-0 15
BTP-1NV93 EM89 12,5%	98,2	-0 20
BTP-1OT92 12,5%	99,8	0 25
BTP-1OT93 12,5%	98,35	-0 10
BTP-1ST92 12,5%	99,45	-0 10
BTP-1ST93 12,5%	98,55	-0 05
CCT ECU 30AG94 9,65%	101,2	0 00
CCT ECU 84/92 10,5%	99,8	0 00
CCT ECU 85/93 9%	98,5	-0 51
CCT ECU 85/93 9,6%	99,7	0 61
CCT ECU 85/93 8,75%	97,4	-0 41
CCT ECU 85/93 9,75%	99,75	0 00
CCT ECU 86/94 6,9%	94	0 00
CCT ECU 86/94 8,75%	97,4	0 15
CCT ECU 87/94 7,75%	95	0 64
CCT ECU 88/93 8,5%	96	0 00
CCT ECU 88/93 8,65%	96	-0 62
CCT ECU 88/93 8,75%	97,9	0 00
CCT ECU 89/94 9,9%	99,9	0 00
CCT ECU 89/94 9,65%	101,1	0 60
CCT ECU 89/94 10,15%	103	-0 05
CCT ECU 89/95 9,9%	105,9	0 57
CCT ECU 90/95 12%	108	3 25
CCT ECU 90/95 11,15%	104,65	-0 05
CCT ECU 90/95 11,55%	106,85	0 00
CCT ECU 91/96 11%	101,6	0 00
CCT ECU 91/96 10,6%	102,35	0 00
CCT ECU 93 DC 8,75%	96,5	0 52
CCT ECU 93 ST 8,75%	96,9	-0 10
CCT ECU NV94 10,7%	102,05	-0 06
CCT ECU-90/95 11,9%	103,9	0 00
CCT-15MZ94 IND	99,5	0 10
CCT-17LG93 CV IND	99,7	-0 05
CCT-18FB97 IND	94,8	0 11
CCT-18GN93 CV IND	99,45	0 25
CCT-18NV93 CV IND	99,35	0 56
CCT-18ST93 CV IND	99,85	0 05
CCT-19AG92 IND	99,8	0 00
CCT-19AG93 CV IND	99,5	-0 05
CCT-19DC93 CV IND	99,35	0 00
CCT-20OT93 CV IND	99,5	0 05
CCT-AG93 IND	100,3	-0 15
CCT-AG95 IND	98,95	0 15
CCT-AG96 IND	98	0 00
CCT-AG97 IND	97,6	0 05
CCT-AG98 IND	95	0 05
CCT-AP93 IND	99,7	0 10
CCT-AP94 IND	99,1	0 05
CCT-AP95 IND	95,75	-0 31
CCT-AP96 IND	95,7	-0 78
CCT-AP97 IND	94,65	-0 32
CCT-AP98 IND	95,5	0 32
CCT-DC92 IND	99,45	-0 25
CCT-DC95 IND	97,4	0 21
CCT-DC95 EM90 IND	97,05	-0 46
CCT-DC96 IND	95,8	-0 21
CCT-DC98 IND	94,2	0 32
CCT-FB93 IND	99,6	-0 05
CCT-FB94 IND	99,4	0 00
CCT-FB95 IND	97,3	-0 31
CCT-FB96 IND	94,85	-0 21
CCT-FB96 EM91 IND	98,1	-0 20
CCT-FB97 IND	94,7	-0 11
CCT-GE93 EM88 IND	99,5	-0 05
CCT-GE94 IND	99	0 00
CCT-GE95 IND	98,2	-0 20
CCT-GE96 IND	95,95	-0 21
CCT-GE96 CV IND	99,5	2 58
CCT-GE96 EM91 IND	97,6	-0 41
CCT-GE97 IND	94,75	-0 32
CCT-GE99 IND	93,85	0 00
CCT-GN93 IND	99,5	-0 20
CCT-GN95 IND	95,7	-1 29
CCT-GN96 IND	95,7	-0 31
CCT-GN97 IND	96	-0 21
CCT-GN98 IND	95,2	-0 10
CCT-LG93 IND	99,8	0 15
CCT-LG95 IND	97,95	-0 20
CCT-LG95 EM90 IND	97,7	0 26
CCT-LG96 IND	97	0 00
CCT-LG97 IND	95,7	-0 21
CCT-LG98 IND	94,95	0 05
CCT-MG93 IND	99,45	-0 05
CCT-MG95IND	96,05	-0 21
CCT-MG95 EM90 IND	97,65	0 15
CCT-MG96 IND	95,7	-0 10
CCT-MG97 IND	94,4	-0 11
CCT-MG98 IND	95,2	-0 10
CCT-MZ93 IND	99,8	0 10
CCT-MZ94 IND	99,6	0 20
CCT-MZ95 IND	95,95	-0 31
CCT-MZ95 EM90 IND	98	0 00
CCT-MZ96 IND	96	-0 21
CCT-MZ97 IND	95	0 16
CCT-MZ98 IND	95,5	-0 42
CCT-NV92 IND	99,4	-0 30
CCT-NV93 IND	99,35	-0 10
CCT-NV94 IND	98,05	-0 15
CCT-NV95 IND	97,15	0 05
CCT-NV95 EM90 IND	97,4	-0 10
CCT-NV96 IND	96	-0 31
CCT-NV98 IND	94,7	-0 32
CCT-OT93 IND	99,8	0 20
CCT-OT94 IND	99,4	0 30
CCT-OT95 IND	98,1	0 15
CCT-OT95 EM OT90 IND	97,8	0 15
CCT-OT96 IND	96,4	-0 10
CCT-OT98 IND	95,6	0 58
CCT-ST93 IND	99,85	0 05
CCT-ST94 IND	98,9	-0 10
CCT-ST95 IND	98,5	0 25
CCT-ST95 EM ST90 IND	98	-0 20
CCT-ST96 IND	97,8	0 05
CCT-ST97 IND	97,5	-0 15
CCT-ST98 IND	95,35	-0 05
BTP-16GN97 12,5%	95,6	-0 05
BTP-17GE99 12%	93	0 27
BTP-18ST98 12%	92,6	0 00
BTP-19MZ98 12,5%	95,15	-0 10
BTP-1FB94 12,5%	97,9	0 00
BTP-1GE02 12%	93,2	0 32
BTP-1GE96 12,5%	95,2	-0 10
BTP-1GE97 12%	93,25	0 00
BTP-1GE98 12,5%	95,3	0 21
BTP-1GN01 12%	94	0 43
BTP-1GN94 12,5%	98,15	0 20
BTP-1GN96 12%	94	0 11
BTP-1GN97 12,5%	96	-0 21
BTP-1LG94 12,5%	97,7	-0 10
BTP-1MG94 EM90 12,5%	97,3	0 10
BTP-1MZ01 12,5%	96	0 42
BTP-1M794 12,5%	97,6	-0 31
BTP-1MZ96 12,5%	95,6	0 00
BTP-1NV94 12,5%	97,3	0 21
BTP-1NV96 12%	93,7	-0 21
BTP-1NV97 12,5%	95,25	0 26
BTP-1ST01 12%	93,2	0 32
BTP-1ST94 12,5%	97,6	0 31
BTP-1ST96 12%	93,55	0 21
BTP-20GN98 12%	93,05	0 05
CASSA DP-CP 97 10%	96,5	0 00
CCT-17LG93 8,75%	98	0 00
CCT-18GN93 8,75%	95,25	0 00
CCT-18ST93 8,5%	96	0 00
CCT-19AG93 8,5%	96	0 00
CCT-83/93 TR 2,5%	95,8	0 00
CCT-GE94 BH 13,95%	99,1	-0 80
CCT-GE94 USL 13,95%	100	0 50
CCT-LG94 AU 70 9,5%	98,4	0 00
CTO-15GN96 12,5%	98,45	0 10
CTO-16AG95 12,5%	98,5	-0 20
CTO-16MG96 12,5%	98,15	-0 15
CTO-17AP97 12,5%	98,1	0 15
CTO-17GE96 12,5%	98,6	0 15
CTO-18DC95 12,5%	98,8	-0 10
CTO-18GE97 12,5%	98	0 15
CTO-18LG95 12,5%	97,65	-0 10
CTO-19FE96 12,5%	98,6	0 20
CTO-19GN95 12,5%	98,4	-0 05
CTO-19GN97 12%	96	0 00
CTO-19OT95 12,5%	99,4	0 05
CTO-19ST96 12,5%	97,7	-0 26
CTO-19ST97 12%	95,9	0 00
CTO-20GE98 12%	95,5	0 21
CTO-20NV95 12,5%	98,75	-0 20
CTO-20NV96 12,5%	97,9	0 26
CTO-20ST95 12,5%	99,4	0 05
CTO-DC96 10,25%	97,95	-0 10
CTO-GN95 12,5%	98,35	-0 05
CTS-18MZ94 IND	88,65	0 06
CTS-21AP94 IND	87,4	0 46
REDIMIBILE 1980 12%	101,5	0 00
RENDITA-35 5%	57,5	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec
ADRIATIC AMERICAS FUND	NP	10952
ADRIATIC EUROPE FUND	NP	11001
ADRIATIC FAR EAST FUND	NP	6715
ADRIATIC GLOBAL FUND	NP	10535
ARIETE	NP	9179
ATLANTE	NP	9604
BN MONDIALFONDO	NP	9828
CAPITALGEST INT	NP	9190
EPTAINTERNATIONAL	NP	10695
EUROPA 2000	NP	N P
FIDEURAM AZIONE	NP	9395
FONDICRI INTERNAZ	NP	11605
GENERCOMIT NORDAMERICA	NP	11614
GENERCOMIT EUROPA	NP	10863
GENERCOMIT INTERNAZ	NP	10373
GESTICREDIT EUROAZIONI	NP	9772
GESTICREDIT PHARMACHEM	NP	9660
GESTICREDIT AZIONARIO	NP	11073
GESTIELLE I	NP	8138
GEST SERV E FIN	NP	10763
IMIEAST	NP	6916
IMIEUROPE	NP	9528
IMIWEST	NP	6916
INVESTIRE AMERICA	NP	11191
INVESTIRE EUROPA	NP	9882
INVESTIRE PACIFICO	NP	8678
INVESTIMESE	NP	9685
INVESTIRE INTERNAZ	NP	9038
LAGEST AZ INTER	NP	8864
MAGELLANO	NP	9966
PERSONALFONDO AZ	NP	9736
PRIME GLOBAL	NP	9528
PRIME MERRILL AMERICA	NP	10734
PRIME MERRILL EUROPA	NP	11251
PRIME MERRILL PAC	NP	11042
PRIME MEDITERRANEO	NP	9144
S PAOLO H AMBIENTE	NP	11427
S PAOLO H FINANCE	NP	12316
S PAOLO H INDUSTRIAL	NP	9864
S PAOLO H INTERNAT	NP	9777
SOGESFIT BLUE CHIPS	NP	10318
SVILUPPO EQUITY	NP	10783
SVILUPPO INDICE GLOBALE	NP	7714
TRIANGOLO A	NP	11495
TRIANGOLO C	NP	9430
TRIANGOLO S	NP	10995
ZETASTOCK	NP	9899
ZETASWISS	NP	10067
ARCA AZIONI ITALIA	NP	9816
ARCA 27	NP	10465
AUREO PREVIDENZA	NP	10638
AZIMUT GLOB CRESCITA	NP	9176
CAPITALGEST AZIONE	NP	10818
CENTRALE CAPITAL	NP	11140
CISALPINO AZIONARIO	NP	9065
DELTA	NP	10109
EURO ALDEBARAN	NP	9813
EURO JUNIOR	NP	11175
EUROMOB RISK F	NP	11462
FONDO LOMBARDO	NP	10814
FONDO TRADING	NP	6876
FINANZA ROMAGEST	NP	7939
FIORINO	NP	24625
FONDERSEL INDUSTRIA	NP	6475
FONDERSEL SERVIZI	NP	7688
FONDICRI SEL IT	NP	10135
FONDINVEST 3	NP	9807
GALILEO	NP	8997
GENERCOMIT CAPITAL	NP	8243
GEPOCAPITAL	NP	10036
GESTIELLE A	NP	6718
IMI-ITALY	NP	9996
IMICAPITAL	NP	22444
IMINDUSTRIA	NP	8446
INDUSTRIA ROMAGEST	NP	7723
INTERBANCARIA AZION	NP	15223
INVESTIRE AZIONARIO	NP	9329
LAGEST AZIONARIO	NP	12764
PHENIXFUND TOP	NP	8117
PRIME ITALY	NP	8600
PRIMECAPITAL	NP	25598
PRIMECLUB AZ	NP	8645
PROFESSIONALE GEST	NP	9276
PROFESSIONALE	NP	34996
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	NP	9502
RISPARMIO ITALIA AZ	NP	N P
SALVADANAIO AZ	NP	7888
SVILUPPO AZIONARIO	NP	9039
SVILUPPO IND ITALIA	NP	7063
SVILUPPO INIZIATIVA	NP	8962
VENTURE-TIME	NP	9891

BILANCIATI

ARCA TE	NP	12128
CRISTOFORO COLOMBO	NP	NP
CENTRALE GLOBAL	NP	11881
COOPINVEST	NP	9760
EPTA92	NP	10708
GESFIMI INTERNAZIONALE	NP	10244
GESTICREDIT FINANZA	NP	11505
INVESTIRE GLOBALE	NP	9877
NORDMIX	NP	10300
PROFESSIONALE INTER	NP	11623
ROLOINTERNATIONAL	NP	10823
SVILUPPO EUROPA	NP	10394
ARCA BB	NP	21258
AUREO	NP	17443
AZIMUT BILANCIATO	NP	11474
AZZURRO	NP	17692
BN MULTIFONDO	NP	9824
BN SICURVITA	NP	12349
CAPITALCREDIT	NP	11787
CAPITALFIT	NP	13610
CAPITALGEST	NP	16172
CISALPINO BILANCIATO	NP	13279
COOPRISPARMIO	NP	9757
CORONA FERREA	NP	11826
C T BILANCIATO	NP	10337
EPTACAPITAL	NP	10674
EURO ANDROMEDA	NP	17846
EUROMOB CAPITAL F	NP	11906
EUROMOB STRATEGIC	NP	10659
FONDATTIVO	NP	9780
FONDERSEL	NP	27302
FONDICRI 2	NP	10042
FONDINVEST 2	NP	16113
FONDO AMERICA	NP	15360
FONDO CENTRALE	NP	14649
GENERCOMIT	NP	19248
GEPOREINVEST	NP	10668
GESTIELLE B	NP	7930
GIALLO	NP	8969
GRIFOCAPITAL	NP	12739
INTERMOBILIARE FONDO	NP	11917
INVESTIRE BILANCIATO	NP	9287
LIBRA	NP	19189
MIDA BILANCIATO	NP	8362
MULTIRAS	NP	17032
NAGRACAPITAL	NP	14601
NORDCAPITAL	NP	9956
PHENIXFUND	NP	10884
PRIMEREND	NP	17130
PROFESSIONALE RISP	NP	8662
QUADRIFOGLIO BILAN	NP	11232
REDDITOSETTE	NP	20673
RIS ITALIA BIL	NP	N P
ROLOMIX	NP	9886
SAIQUOTA	NP	16196
SALVADANAIO BIL	NP	10822
SPIGA D'ORO	NP	11702
SVILUPPO PORTFOLIO	NP	13282
VENETOCAPITAL	NP	9316
VISCONTEO	NP	17933

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND FUND	NP	12891
ARCA BOND	NP	10290
ARCOBALENO	NP	12651
CENTRALE MONEY	NP	11657
EUROMOBILIARE BOND F	NP	10093
EUROMONEY	NP	N P
FONDERSEL INT	NP	10616
GESTICREDIT GLOB REND	NP	10059
IMIBOND	NP	11715
INTERMONEY	NP	N P
LAGEST OBBL INT	NP	10356
OASI	NP	10086
PRIME BOND	NP	14120
SVILUPPO BOND	NP	14120
VASCO DE GAMA	NP	N P
ZETABOND	NP	11684
AGOS BOND	NP	10375
ALA	NP	11597
ARCA RR	NP	12063
AUREO RENDITA	NP	15940
AZIMUT GLOBALE REDDITO	NP	12508
BN RENDIFONDO	NP	11249
CAPITALGEST RENDITA	NP	12354
CENTRALE REDDITO	NP	15828
CISALPINO REDDITO	NP	12168
COOPREND	NP	11599
C T RENDITA	NP	11126
EPTABOND	NP	16458
EURO ANTARES	NP	13425
EUROMOBILIARE REDDITO	NP	12461
FONDERSEL REDDITO	NP	10926
FONDICRI I	NP	10858
FONDIMPIEGO	NP	16440
FONDINVEST 1	NP	12192
GENERCOMIT RENDITA	NP	10698
GEPOREND	NP	10047
GESTIELLE M	NP	10081
GESTIRAS	NP	25050
GRIFOREND	NP	12605
IMIREND	NP	14106
INVESTIRE OBBLIGAZ	NP	18262
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	NP	N P
MIDA OBBLIGAZIONARIO	NP	14465
MONEY-TIME	NP	11472
NAGRAREND	NP	12180
NORDFONDO	NP	14210
PHENIXFUND 2	NP	13675
PRIMECASH	NP	11823
PRIMECLUB OBBLIGAZ	NP	15265
PROFESSIONALE REDDITO	NP	12220
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	NP	13026
RENDICREDIT	NP	10980
RENDIFIT	NP	12228
RIS ITALIA RED	NP	N P
ROLOGEST	NP	15036
SALVADANAIO OBBLIGAZ	NP	12965
SFORZESCO	NP	11582
SOGESFIT DOMANI	NP	14226
SVILUPPO REDDITO	NP	15493
VENETOREND	NP	13354
VERDE	NP	10844
AGRIFUTURA	NP	14585
ARCA MM	NP	12312
AZIMUT GARANZIA	NP	12636
BN CASHFONDO	NP	11592
EPTAMONEY	NP	13429
EURO VEGA	NP	10902
EUROMOBILIARE MONET	NP	10161
FIDEURAM MONETA	NP	14321
FONDICRI MONETARIO	NP	13414
FONDOFORTE	NP	10288
GENERCOMIT MONETARIO	NP	11745
GESFIMI PREVIDENZIALE	NP	10916
GESTICREDIT MONETE	NP	12524
GESTIELLE LIQUIDITA'	NP	11614
GIARDINO	NP	10232
IMI 2000	NP	16761
INTERBANCARIA RENDITA	NP	20524
ITALMONEY	NP	N P
LIRE PIU'	NP	12956
MONETARIO ROMAGEST	NP	11756
PERSONALFONDO MONET	NP	15095
PITAGORA	NP	10086
PRIME MONETARIO	NP	15095
RENDIRAS	NP	14718
RISP ITALIA CORR	NP	N P
ROLOMONEY	NP	10186
SOGEFIST CONTOVIVO	NP	11571
VENETOCASH	NP	11513

ESTERI

FONDITALIA	NP	88 011
INTERFUND	NP	50 816
INTERN SEC FUND	NP	36 090
CAPITALITALIA	NP	39 578
MEDIOLANUM	NP	37 074
BILANCIATO	NP	34 845
TERM MONETARIO	NP	246 565
BOND OBBLIG	NP	161 904
ITALFORTUNE A	NP	48 450
ITALFORTUNE B	NP	12 977
ITALFORTUNE C	NP	13 922
ITALFORTUNE D	NP	15 998
ITALUNION	NP	25 454
FONDO TRE R	NP	46 314
RASFUND	NP	35 285

CONVERTIBILI

CANTONI ITC-93 CO 7%		92,8
CENTROB-BAGM96 6,5%	97,2	97,3
CENTROB-SAF 96 8,75%	92,5	91
CENTROB-SAFR96 8,75%	91	93
CENTROB-VALT 94 10%	104,1	108
CIGA-88/95 CV 9%	89,5	92,5
COTON OLC-VE94 CO 7%		93,8
EDISON-86/93 CV 7%	106	106,3
EUR MET-LMI94 CV 10%	95,15	95,9
EUROMOBIL-86 CV 10%	97,8	97,5
FERFIN-86/93 EXCV 7%		97,2
GIM-86/93 EXCV 6%		95,9
IMI-N PIGN 93 W IND	110,1	112,9
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	88,9	89
ITALGAS-90/96 CV 10%	100,4	101,5
KERNEL IT-93 CO 7,5%		94,4
MAGN MAR-95 CV 6%	88,1	86,9
MEDIO B ROMA-94EXW7%	165	189,95
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	91,8	91,1
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		88,25
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	92	92
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	88	88,5
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	91,9	91,5
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	99,7	102
MEDIOB-ITALMOB CV 7%		92,8
MEDIOB-LINIF RISP 7%		97,45
MEDIOB-METAN 93 CV7%	111,5	112,5
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	92,3	92
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	84,2	85
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	95,7	95,1
MEDIOB-SNIA TEC CV7%		97,7
MEDIOB-UNICEM CV 7%	86,2	86
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	89,8	89
MONTED-87/92 AFF 7%	98,25	97,4
OPERE BAV-87/93 CV6%	94,6	95
PIRELLI SPA-CV 9,75%	93,5	95
RINASCENTE-86 CV8,5%	93,5	95
SAFFA 87/97 CV 6,5%	100,9	113
SERFI-SS CAT 95 CV8%	109,5	108
SIFA-88/93 CV 9%	100,2	101
SIP 86/93 CO 7%		97,15
SNIA BPD-85/93 CO10%		98,35
ZUCCHI-86/93 CV 9%	130	132

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	prec
AZFS 85/95 2A IND	104,00	104,70
AZFS 85/00 3A IND	100,00	100,80
IMI 82/92 3 R2 15%	213,50	213,50
CREDOP D30-DF35 5%	99,25	99,25
CREDOP AUTO 75 8%	90,00	79,80
ENEL 84/93 3A	114,20	114,25
ENEL 85/95 1A	105,70	105,20
ENEL 86/01 IND	105,00	104,30

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

BCA S PAOLO BRESCIA	2700
C. RISP BOLOGNA	23400-23900
S GEM S PROS	122000-122500
NORDIT ORD	250
METALMAPELLI	900
LASER VISION	5200
FINCOMID	2000
IFITALIA	1730
SPECTRUM DA	3040
WAR LASER VISION A	1390
WAR SPECTRUM A	600
WAR SPECTRUM B	215
WAR GAIC RISP	120-130
SAR REPUBBLICA	36

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	773	783	-1 28
ALIMENTARI	912	919	-0 76
ASSICURAT	822	837	-1.79
BANCARIE	681	683	-0.29
CART EDIT	783	780	0 39
CEMENTI	572	570	0 35
CHIMICHE	820	830	-1 20
COMMERCIO	695	710	-2.11
COMUNICAZ	799	813	-1 72
ELETTROTEC	974	982	-0 81
FINANZIARIE	744	751	-0 93
IMMOBILIARI	645	652	-1 07
MECCANICHE	814	831	-2 05
MINERARIE	781	787	-0 76
TESSILI	857	876	-2 17
DIVERSE	750	763	-1 70

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	12600/12800
ARGENTO (PER KG)	144400/152220
STERLINA V C	98000/102000
STERLINA NC (A 74)	100000/106000
STERLINA NC (P 74)	100000/106000
KRUGERRAND	415000/435000
50 PESOS MESSICANI	500000/530000
20 DOLLARI ORO	[illegible]20000/500000
MARENGO SVIZZERO	77000/83000
MARENGO ITALIANO	80000/86000
MARENGO BELGA	77000/83000
MARENGO FRANCESE	77000/80000

Borsa
−1,28%
Mib 772
(−22,8% dal
2-1-'92)

Lira
Un altro
ribasso
Il marco
760,02 lire

Dollaro
Ancora
in calo
In Italia
1.112,65 lire

ECONOMIA & LAVORO

Moody's declassa il debito italiano
ed è subito tensione sul mercato dei cambi
La moneta tedesca supera quota 760
Bankitalia per il momento non interviene

La valuta Usa in ripresa grazie alla crescita
della produzione industriale (+0,4% a luglio)
e all'appoggio «verbale» della Bundesbank
«La sua debolezza non ci interessa»

La lira torna nell'occhio del ciclone

Marco oltre i livelli di guardia, e intanto riparte il dollaro

«Effetto Moody's» meno pesante del previsto sulla lira, ma l'allarme è tutt'altro che cessato. Ormai le quotazioni nei confronti del marco e delle altre valute europee sono tornate quelle di un mese fa, quando la nostra moneta si trovava sotto l'attacco della speculazione internazionale. Riparte invece il dollaro, spinto dai primi accenni di ripresa degli Usa e dall'appoggio «verbale» della Bundesbank.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Per il quarto giorno consecutivo la lira ha perso terreno nei confronti del marco e delle altre valute europee. La quotazione ufficiale di ieri ha riportato indietro la nostra moneta alle giornate difficili del mese scorso, quando su di essa si era abbattuta una vera e propria tempesta speculativa. E per la prima volta da molti giorni è stata oltrepassata quota 760 rispetto alla moneta tedesca: al termine di una seduta di scambi limitata (causa la vigilia ferragostana) la lira è stata fissata a 760,05 contro le 759,20 di giovedì.

L'«effetto Moody's» si è dunque fatto sentire. Il doppio declassamento operato dall'agenzia di *rating* statunitense ai danni delle emissioni estere dell'Italia – con l'implicito segnale di sfiducia nei confronti del risanamento economico del paese – ha avuto come ovvia conseguenza un indebolimento della lira. Eppure le conseguenze non sono state quelle temute. La moneta italiana aveva già registrato un vistoso arretramento giovedì pomeriggio, scendendo a 760,70 nel dopo fixing, immediatamente dopo che le telescriventi avevano riportato il «verdetto» di Moody's.

Ieri invece, dopo un avvio a quota 760,45 che non lasciava presagire nulla di buono, la lira ha ripreso terreno senza che si rendesse necessario l'intervento della Banca d'Italia, riuscendo se non altro a contenere le perdite. Ma la situazione resta difficile, nei confronti di tutte le principali monete dello Sme. Lo testimoniano due fatti: i rapporti di cambio con franco francese, fiorino olandese, franco belga e peseta che restano al di sopra della parità centrale, e il cedimento nei confronti dell'Ecu, l'unità di conto del sistema europeo. In sole due giornate la lira ha perso quasi cinque punti: mercoledì l'Ecu era fissato a 1.541,65 ieri la sua quotazione è salita a 1.546,25.

A questo punto non resta altro che attendere col fiato sospeso lunedì, giorno di riapertura dei mercati, per verificare se il colpo assestato da Moody's verrà completamente riassorbito. Se un giudizio negativo da parte dell'agenzia americana rientrava infatti ampiamente nelle aspettative, non era certo atteso un ruzzolone di addirittura due posizioni nella classifica dei *ratings*.

Oltre al declassamento decretato da Moody's, sulla lira pesa anche la debolezza del dollaro. Una debolezza che nei confronti della moneta italiana non si nota (ieri il biglietto verde ha guadagnato oltre un punto), ma che è evidente rispetto a tutte le altre valute. O almeno lo è stata per gran parte della giornata di ieri. Da Tokio a Francoforte il dollaro è andato sotto sia in rapporto allo yen che al marco, fiaccato tra l'altro dalle nuove voci su un possibile innalzamento del tasso «lombard» tedesco.

Per il quinto giorno consecutivo, a dispetto degli interventi concertati delle banche centrali, la moneta Usa sembrava dunque destinata ad una ritirata su tutte le piazze finanziarie. Ma la riscossa è partita ieri pomeriggio da New York, dove il dollaro ha cominciato ad apprezzarsi rapidamente su tutte le altre monete, marco e yen in testa.

Due le cause alla base della ripresa del dollaro. La prima sta nella diffusione da parte della Federal Reserve dei dati riguardanti la produzione industriale di luglio. Dati migliori del previsto, che indicano una ripresa dell'economia Usa: l'indice è aumentato dello 0,4% (le previsioni erano molto più basse: + 0,1%), dopo il calo della stessa percentuale fatto segnare a giugno. La produzione del settore manifatturiero, dei servizi, delle miniere e dei beni di consumi ha ripreso a tirare, resta al palo – anzi arretra – il solo settore automobilistico, sceso a 5 milioni e 700mila veicoli prodotti contro i 6 milioni e 100mila del mese precedente.

Ma in soccorso del dollaro è arrivata, inattesa, anche l'intervista del vice presidente della Banca centrale tedesca, Hans Tietmeyer, al programma televisivo *Telebörse*: «In genere non commento mai gli sviluppi del mercato valutario – ha dichiarato – ma posso certamente dire che non siamo interessati ad avere un dollaro debole». Una dichiarazione secca, ma che rappresenta di fatto un intervento «verbale» della Bundesbank a favore del dollaro. E gli effetti non si sono fatti attendere, non solo a New York ma anche nel dopo fixing di Francoforte.

L'intervista di Tietmeyer ha dato una boccata d'ossigeno anche ai titoli di Stato italiani, in difficoltà per tutta la giornata (anche loro scontavano l'effetto Moody's). L'intervento del vice presidente della Bundesbank è stato infatti interpretato – forse un po' prematuramente – come un velato accenno ad un futuro ribasso dei tassi di interesse tedeschi.

Il segretario socialista Bettino Craxi

Per il leader del Psi «la situazione è grave». Duro anche La Malfa

Il governo: è un giudizio vecchio Craxi: «Non è vero, minimizzate»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'«amarezza» del ministro delle Finanze, Giovanni Goria. La «sorpresa» del ministro del Bilancio, Franco Reviglio. Il «no comment» del presidente del Consiglio, Giuliano Amato. Occhi spalancati, bocche aperte, commenti acidi. La bocciatura di Moody's sull'affidabilità del nostro debito estero è giunta inattesa, una specie di pugnalata alla schiena. Non se l'aspettavano proprio gli uomini del governo. Dopo l'accordo sul costo del lavoro, la manovra da 30mila miliardi, la mossa sulle privatizzazioni, i commenti positivi che soprattutto quest'ultima iniziativa avevano innescato sulla stampa internazionale, Amato e la troyka economica si attendevano un giudizio meno severo da parte dell'agenzia di *rating* (cioè di valutazione) Usa. Ma così non è stato.

«Vedo con sorpresa che diversi nuovi ministri si affannano a minimizzare la valutazione negativa sulla condizione dell'Italia che è stata data in questi giorni da un'accreditata agenzia americana». Il segretario del Psi, Bettino Craxi ci va giù duro, parte con una bacchettata sulle dita, invita a «non minimizzare» e avverte: «La sola cosa che la gravità e la complessità della situazione suggerisce di non fare è quella di dedicare l'autunno politico a nuove crisi di vario genere e natura». Poi lancia il suo appello: «Governo, parlamento e forze sociali dovrebbero impegnarsi a fondo per tentare di rovesciare le tendenze negative che nessuna sottavalutazione e nessuna retorica demagogica possono esorcizzare». Aspro anche il commento del segretario repubblicano Giorgio La Malfa: «È un declassamento inevitabile». Duro quello di Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil: «Un brusco richiamo alla realtà».

Umori biliosi e preoccupati sullo sfondo di un sabato nero, che vede la lira perdere ancora quota, la Borsa precipitare e le banche allarmarsi perchè sanno bene che un declassamento di Moody's, assegnato al nostro debito estero, prelude ad un abbassamento dei *rating* bancari. Gli unici a non prendersela più di tanto sono i gestori di fondi esteri che investono in Italia. La Shearson Lehman commenta: «Non teniamo conto dei giudizi di Moody's perchè l'agenzia per dare il rating ha fatto una fotografia del passato». Per il governo, comunque, è un brutto colpo: il recupero di immagine avviato in questi giorni rischia di venire vanificato. Amato, che forse era al corrente della sortita di Craxi, preferisce non esporsi: «In questa fase della mia vita, essendo presidente del Consiglio, sono nella condizione di quello che è sottoposto agli esami degli altri. E quindi non do giudizi sugli altri. Quando avrò finito questa mia esperienza darò un giudizio sugli altri, compresi coloro che hanno parlato in questi giorni». Il compito di replicare passa così a Goria e Reviglio. Il ministro delle Finanze dice che il declassamento «ci spinge ad un maggior impegno nel dimostrare che è un giudizio sbagliato. L'interpretazione corretta è quella della Banca d'Italia. Ritengo infatti che se il giudizio di Moody's era ineluttabile mesi fa, oggi è fuori tempo». Anche Reviglio, in un'intervista al *Gr2*, sostiene questa tesi: «A me sembra che quella di Moody's sia una reazione ritardata che non tiene conto di quanto ha fatto in campo economico negli ultimi 40 giorni il governo Amato. Penso che Moody's sarebbe dovuta venire in Italia e parlare con i rappresentanti del governo, prendere direttamente conoscenza degli importanti passi in avanti che l'Italia sta facendo in campo economico, dall'accordo sul costo del lavoro, al decreto che riduce il disavanzo in misura consistente, al disegno di legge delega, già all'esame del parlamento, e soprattutto ai grandi successi che stiamo realizzando nelle privatizzazioni. Questi cambiamenti dovevano essere valutati con i conti e con il governo e non semplicemente sulla base di quel poco che hanno scritto i giornali internazionali».

La linea del governo è dunque quella di minimizzare, sfumare, attutire il colpo. Il ministro del Tesoro, Piero Barucci, sabato sera al *Tg1*, aveva detto: «Nessun dramma». E Craxi prende spunto proprio da questi atteggiamenti per assestare le sue staffilate. «Nel caso di Moody's – dice – è francamente difficile sostenere che si tratti di un osservatorio prevenuto o poco informato. Non lo era prima, quando l'Italia saliva e stava in alto, non lo è ora che il nostro paese è venuto perdendo terreno e punti con un vento che tira in un'altra direzione». E aggiunge: «Purtroppo il prezzo del logoramento cui siamo rimasti per troppo tempo esposti, è molto più alto di quello che si poteva prevedere. Tutti sono o dovrebbero essere ormai consapevoli dei rischi che questa situazione comporta e in primo luogo de4lle minacce, che anch'esse nessuno deve minimizzare, che pesano sullo stato attuale e futuro dell'occupazione».

Secondo La Malfa, il governo ha promosso «un buon accordo sul costo del lavoro e ha dato un piccolo scossone alle PPSS, ma è ben lungi dall'aver, non diciamo intrapreso, ma nemmeno concepito un'adeguata politica di risanamento della finanza pubblica». E sul declassamento il leader del Pri si augura «che serva ad evitare al paese guai veri e peggiori». Per il numero due della Cisl, Raffaele Morese «bisogna prendere atto del segnale di indisponibilità dei mercati internazionali e farsi carico della situazione italiana».

Il ministro del Tesoro Piero Barucci

Sorpresa al ministero del Tesoro
Barucci disponibile a un incontro

La banche estere porteranno l'Efim in tribunale

ROMA. Le banche estere creditrici dell'Efim, hanno rispettato l'annuncio dato sabato sera dopo la riunione svoltasi a Londra, e - a quanto si apprende - hanno inviato ieri pomeriggio al ministero del Tesoro il telex in cui dichiarano lo stato di insolvenza dell'ente. Una decisione che conclude una serie di incontri e contattii fra le banche coinvolte nel «crack» finanziario dell'Efim e lo stesso ministero del Tesoro.

Proprio sabato il titolare del dicastero, Piero Barucci, aveva firmato il decreto che autorizza la Cassa depositi e prestiti ad emettere un prestito obbligazionario per 4mila miliardi a copertura dei debiti dell'ente, ma che, evidentemente, non ha soddisfatto le richieste delle banche creditrici. Domani a Londra i rappresentanti dei maggiori istituti di credito coinvolti nel commissariamento dell'Efim - e relativo congelamento dei debiti - dovrebbero riunirsi di nuovo per fissare la strategia legale che seguirà la dichiarazione di insolvenza.

«Sorpresa» per la reazione delle banche estere e «disponibilità» ad incontrarle. Sono queste le prime reazioni del ministero del Tesoro alla dichiarazione di insolvenza dell'Efim decisa dalle banche creditrici straniere. In una nota del dicastero di via venti settembre, si afferma infatti che «non si nasconde la sorpresa per la reazione delle banche estere alla soluzione proposta per la liquidazione dell'Efim, un ente la cui condizione economica e finanziaria era ben nota alla comunità dei banchieri, come risulta dai tassi particolarmente elevati praticati allo stesso ente».

Una «frecciatina» di Barucci per far intendere che ben altro sarebbe stato il rendimento richiesto su tali prestiti se fossero stati commisurati ad un «tasso Italia» motivato dalla considerazione che l'azionista dell'Efim è lo Stato. Diversamente l'ente è stato considerato nè più nè come come un soggetto industriale con il relativo «rischio» trasferito nei tassi richiesti. Inoltre la nota ministeriale fa notare che nel decreto attuativo del prestito obbligazionario a copertura dei debiti Efim «il trattamento riservato alle banche estere è identico a quello per le banche italiane». Come a dire che non vi è alcuna discriminazione nel far rientrare il sistema bancario esposto con l'Efim nel miglior modo possibile.

Comunque il Tesoro mostra «disponibilità» ad incontrare quanto prima le banche estere anche come segno di apertura, tenuto conto che il paese potrà beneficiare nel suo processo di trasformazione delle imprese pubbliche, dell'esperienza e della conoscenza del sistema bancario internazionale». Infine la nota conclude con una considerazione tesa ad evitare che la vicenda Efim coinvolga negativamente anche i rapporti creditizi internazionali degli altri enti pubblici trasformati in società per azioni: «Dopo la trasformazione degli enti in Spa controllate al 100% dal Tesoro - conclude il comunicato - il merito di credito di Eni, Enel, Iri ed Ina è ulteriormente migliorato».

La retrocessione dell'affidabilità dell'economia italiana pesa molto di più delle promesse di futuri sgravi fiscali per gli investitori
Nuovo minimo per l'indice Mib. La perdita in un giorno è dell'1,28%; in una settimana del 5,85 e in un anno superiore al 30%

Fatti, non parole. E la Borsa va ancora più giù

Se il governo Amato pensava davvero di arrestare la frana della Borsa con l'annuncio dei confusi incentivi fiscali dato l'altro pomeriggio, si è sbagliato di grosso. Piazza degli Affari ha subito l'ennesimo scossone sull'onda del declassamento dell'economia nazionale deciso da Moody's. Nella settimana la flessione è stata del 5,85%. Ma dal Ferragosto '91 la Borsa ha perso oltre il 30%.

DARIO VENEGONI

MILANO Fatti, non parole. n piazza degli Affari il declassamento del debito italiano decretato dall'agenzia di *rating* Moody's conta cento volte di più delle confuse promesse del governo in merito a future agevolazioni fiscali per gli investitori. Il responso è lì da vedere: sul tabellone luminoso del prefabbricato della Borsa l'indice Mib segna quota 773, nuovo minimo del 1992. La flessione, al termine di una giornata di scambi miserabili, è stata dell'1,28%.

Nonostante qualche acquisto effettuato su mandato di qualche grande gruppo a sostegno dei propri titoli (attivo, in particolare, in questa direzione il gruppo De Benedetti), il volume complessivo degli scambi non dovrebbe superare, secondo le prime stime, la soglia dei 70 miliardi.

I pochi operatori presenti hanno lavorato una volta di più con un occhio alle quotazioni del listino e con l'altro alle notizie dal fronte dei cambi e del mercato dei titoli di stato. Mano mano che la lira perdeva terreno nei confronti del marco, e mano mano che si accentuavano i ribassi sul mercato telematico dei titoli di stato aumentavano le vendite anche sul mercato azionario.

Alle 11, su circa un terzo dei titoli del listino, l'indice segnava un preoccupante -2,5%. Nella seconda parte della seduta – peraltro brevissima – le quotazioni hanno mostrato segni di timida ripresa dai minimi toccati in apertura, di pari passo con gli interventi della banca centrale a sostegno della nostra moneta sul mercato dei cambi.

L'ennesima caduta dei corsi dei titoli quotati in verità non sembra poi dispiacere troppo a diversi addetti ai lavori, i quali non fanno mistero di sperare che un'altra settimana di frana possa indurre il governo a rivedere in senso migliorativo le proposte sugli incentivi agli investitori. Obiettivo non nascosto di una parte della speculazione la sospensione totale – e quindi in prospettiva la cancellazione – delle tasse sui guadagni di Borsa. Le misure promesse dal consiglio dei ministri l'altra sera, in questo senso, appaiono a una parte non irrilevante del mercato assolutamente insufficienti. Di qui la nuova spinta ribassista, che incontra scarsissimi ostacoli nei grandi gruppi – veri padroni del mercato – in questo periodo estivo, lontano dalle assemblee e dalle scadenze dei bilanci.

Ha fatto parzialmente eccezione, per una volta, il gruppo De Benedetti, del quale non sono sfuggiti gli interventi di sostegno. Non è un caso che Olivetti, Cir, Espresso e Sogefi, tutti titoli della scuderia, sono tra i pochi in rialzo in una seduta di cadute anche spettacolari.

La settimana che si è chiusa – che archivia gli affari del ciclo di agosto a Milano – è in assoluto una delle peggiori degli ultimi anni per la gran parte dei principali titoli quotati. L'indice Mib ha perso in 5 sedute il 5,85%. Ma per Cir, Montedison, Fiat, Ifi, Mediobanca, Pirelli Spa, Rinascente e Ferfin le perdite sfiorano, quando non superano, la soglia del 10%. In qualche caso (Montedison, Pirelli Spa, Cir e Sip) i titoli sono quotati appena al di sopra del valore nominale.

La perdita dell'indice Comit dal Ferragosto di un anno fa supera il 30%. Per centinaia di migliaia di risparmiatori la Borsa si conferma sempre più una trappola dalla quale è difficile uscire senza gravi danni. E non bastano certo le confuse misure fiscali annunciate dal governo – e affidate a un disegno di legge di incerto avvenire – a modificare questa percezione.

In piazza degli Affari, poi, l'inarrestabile frana dei titoli quotati alimenta velenose voci di imminenti fallimenti, che coinvolgerebbero anche nomi «eccellenti» tra gli operatori autorizzati. E cresce il nervosismo dei operatori i quali, visti gli attuali volumi del mercato, vedono perocolosamente avvicinarsi il momento della verità. Le Sim autorizzate ad operare, infatti, sono sicuramente troppe anche per un mercato efficiente. Se il giro d'affari resta questo, poi, l'attesa selezione potrebbe incominciare assai prima del preventivato.

La Borsa di Milano

L'Isi entra in vigore

Pubblicata la patrimoniale Ma restano i dubbi: si pagherà per le tombe?

ROMA. L'Isi, la patrimoniale sugli immobili, è comparsa oggi sulle pagine della Gazzetta Ufficiale nella sua versione definitiva con la pubblicazione della Legge di conversione del decreto che l'ha istituita: ma questo non pone fine ai dubbi, alcuni dei quali macabri come il trattamento fiscale delle tombe di proprietà privata, nè alle curiosità come l'assoggettamento all'Isi degli edifici galleggianti o di quelli «sospesi assicurati a punti fissi del suolo».

Fra le categorie catastali soggette all'imposta, oltre alle più conosciute A (case ed uffici), B (Scuole, Ospedali e Uffici pubblici) e C (Box, negozi e magazzini), figura anche quella del gruppo D che classifica gli immobili a destinazione speciale. Tra questi, oltre agli alberghi i residence, le banche e i fabbricati industriali, ci sono anche i posti barca e gli edifici galleggianti o sospesi i cui proprietari dovranno dunque pagare la patrimoniale. Dubbi rimangono invece per le tombe di famiglia, i sepolcri e i colombari (i cosiddetti loculi) che vengono esplicitamente esclusi dall'elenco delle categorie catastali esenti dall'imposta (alla voce categoria E/8). Al Ministero delle Finanze, in queste giornate prefestive, nessuno è però stato in grado di chiarire a quale categoria catasatale appartengano le tombe di proprietà privata e se sono o meno soggette al pagamento dell'Isi.

Allarme Italia

Il sistema fiscale continua a scaricare sui più deboli le maggiori carenze del suo funzionamento. Ora, dopo l'accordo sulla scala mobile, il governo ha promesso misure serie contro evasione ed elusione: c'è da fidarsi?

Settembre: l'Italia alla prova del fisco

Il lavoro dipendente ha già dato, Amato avvierà la riforma?

STEFANO PATRIARCA

Nel paese dove più alta è l'evasione fiscale, le file sotto il solleone, con tanto di bagarinaggio per i posti in pole position, per avere informazioni su come pagare un'imposta *improvvisata e inadeguata*, sono l'immagine perfetta del sistema fiscale di questo paese. Un misto di inettitudine amministrativa, di tracotanza statuale, di «balzellomania» che travolge contribuenti-sudditi e Stato-padrone. E così il dramma di un sistema fiscale allo sbando si traforma in farsa collettiva. Eppure dietro le quinte si intravvede chiaramente l'incedere di un collasso del sistema pubblico italiano, sin troppo evidente nelle stupefacenti uscite di un ministro delle Finanze che si batte per «imposte più brutte possibili» (quella sui depositi) affinché sia chiaro che sono irripetibili, che racconta di cittadini «con la mano sul cuore e sul portafoglio», che arriva a quel mostro di filosofia tributaria che è la possibilità di trasferire l'imposta sul patrimonio immobiliare, su chi già paga per avere l'uso (affitto) dell'immobile stesso. Ed il «baratro» evocato più volte da Giuliano Amato, diventa realtà. Ma è una realtà feroce perché scarica le conseguenze drammatiche proprio su coloro che da questo sistema sono già largamente penalizzati, gli strati più deboli della società a causa dell'implacabile meccanismo economico e sociale che *si è innestato*: la carenza di entrate dovute ad evasione ed elusioni degli anni passati ha prodotto un deficit pubblico che ha alimentato un debito crescente; la copertura delle spese per interessi è possibile solo al prezzo di un indebitamento sempre più caro: interessi che non hanno eguali nel mondo sviluppato per ottenere capitali, magari accumulati mediante la stessa evasione fiscale o con attività illegali e criminali; e così il prezzo dello scandalo fiscale finisce di essere pagato solo sul terreno della «moralità» per divenire concretissimo freno allo sviluppo: i maggiori tassi di interesse riorientano convenienze dagli investimenti reali a quelli finanziari, la mole degli interessi pagati *dallo Stato* in un anno ai detentori di ricchezza finanziaria è pressoché uguale a tutte le retribuzioni pagate ai lavoratori dipendenti ed è un flusso di ricchezza enorme sottratta a investimenti e spesa sociale; la paura del crack finanziario agisce sulla Banca Centrale come un ossessione tale da orientare tutto (dal tasso di cambio al tasso di sconto, alle politiche monetarie) solo all'obiettivo della «stabilità». Competitività in picchiata, costi per oneri finanziari per le imprese altissimi, declino delle possibilità di crescita si traducono in perdita di posti di lavoro e peggioramento del tenore di vita del lavoro dipendente. Ecco così che il cerchio si chiude: il sistema fiscale, il ruolo redistributivo dello Stato al centro di un groviglio di interessi economici e sociali che si saldano in maniera trasversale: il tutto si tiene di fronte ad un gigantesco «ricatto»; l'ostaggio: il debito pubblico; la minaccia: il crack finanziario e il rifiuto di sottoscrivere titoli di Stato; il riscatto da pagare: migliaia di miliardi di premio alla rendita, posti di lavoro immolati su una provvisoria stabilità monetaria, il dirottamento di risorse da redditi da lavoro ad *intermediazione finanziaria*.

La «questione fiscale» intesa sia come spesa che come entrate diviene quindi il crocicchio decisivo dello sviluppo economico e sociale italiano. Il suo valore travalica i confini della pur centrale «equità» come questione morale e di giustizia, eppure da questa è condizionata in modo decisivo, in quanto solo una grande operazione equitativa può saldare quel consenso sociale oggi necessario per la «rivoluzione fiscale» indispensabile.

Occorre prendere atto della fine di un sistema fiscale e della *necessità di un suo superamento* radicale. Ma una modifica così rilevante non può non nascere da un nuovo patto o compromesso sociale, altrettanto e più solido di quello che ha governato il dopoguerra, e più forte di quello che si sta affermando. Il compromesso che aveva delineato le caratteristiche del sistema fiscale italiano non aveva riguardato solo la redistribuzione delle risorse operata dallo Stato, come nelle classiche esperienze delle rivoluzioni democratiche occidentali. Il sistema fiscale italiano si è conformato in modo tale da essere strettamente connesso all'intero modello di sviluppo economico prescelto: il paese con più basso numero di lavoratori dipendenti dei paesi industrializzati, e che coniugava sviluppo industriale alla permanenza di un tessuto di lavoro autonomo, artigianale, professionale di micro imprese che non ha eguali, ha visto conformarsi un sistema di prelievo e di spesa nel quale l'evasione fiscale e l'elusione non era e non è tanto la piaga di un'amministrazione incapace, ma lo strumento deliberato di uno scambio sociale: la libertà di evadere come contropartita alla *permanenza* di condizioni di inefficienza, di sostegno all'occupazione marginale, di occasioni di opulenza nelle pieghe dell'arretratezza,di cattive prestazioni sociali. E l'immunità fiscale concessa alla ricchezza patrimoniale e alla rendita finanziaria è stato il modo di compensare la redistribuzione delle risorse avvenuta sul terreno del reddito con l'affemrarsi della crescita di peso quantitativo e politico sociale dei *lavoratori dipendenti*, mentre la riduzione di progressività del prelievo ha compensato fino a ribaltarle, le spinte equitative sulla distribuzione del reddito.

Ma questo equilibrio oggi è saltato con il venir meno delle condizioni che avevano teso tollerabile la crescita del deficit. L'unificazione europea dei mercati dei capitali e delle merci è stato l'elemento che lo ha messo in crisi. Non solo ma *nella tela complessa* della struttura del fisco gli interessi sociali tendono ad assumere meno nitidi e dietro privilegi dei grandi interessi si agita un esercito di piccoli interessi che determina fronti «fiscali» compositi, in cui la difesa di grossi paradisi fiscali è possibile a causa del saldarsi di convenienze diffuse. Ma ai lati di questo crocicchio emergono nitide le opposte condizioni: l'intollerabilità del prelievo sul lavoro dipendente e l'esenzione e il premio concesso alla ricchezza patrimoniale e alla rendita finanziaria.

Ed ecco che si determina quello che abbiamo sotto gli occhi: diviene inagibile o costosissima ogni operazione di risanamento che si limiti ad essere un aggiustamento dell'attuale forma di prelievo; e ciò emerge chiaro da quel cumulo di incertezze, promesse, iniquità che è la manovra economica del governo Amato. Siamo all'ennesima ripetizione di vecchi copioni, mentre anche qui provvedimenti «equi», come la tassazione sul patrimonio immobiliare e finanziario, sono costruiti con iniquità tali da essere percepiti come ingiusti, proprio da coloro che hanno magari meno interessi da difendere. E così ogni provvedimento congiunturale diventa inefficace o iniquio, o produce effetti dirompenti. Anche la stessa lotta all'evasione diventa più inagibile quando proprio sull'evasione fiscale vive sia consenso elettorale e sociale, che un tessuto economico e produttivo.

La questione del debito pubblico e del fisco è elemento essenziale di una strategia del mondo del lavoro e della sinistra, dalla soluzione della quale non dipendono astratti equilibri finanziari dei conti pubblici, lontani dai destini dei lavoratori, ma concretissimi effetti sui lavoratori stessi, sui pensionati e sulle giovani generazioni.

Ecco quindi che quello che occorre è il cambiamento del patto fiscale e sociale che ha governato, non illudendosi che sia semplice o indolore; il compromesso fiscale è esteso e passa per una conformazione sociale dei redditi e delle ricchezze che si è modificata; ma al tempo stesso non ci sono più margini per un'equità concepita solo come equilibrio dei sacrifici: non si ricrea equità con la rincorsa dei mille interessi diffusi, ma solo proponendo un nuovo modello fiscale in cui le ragioni e le logiche della tassazione siano altre, in cui sia chiara la scelta della penalizzazione della ricchezza accumulata rispetto al reddito, della penalizzazione della rendita rispetto al profitto, della progressività come criterio centrale, del sostegno innanzitutto e a volte esclusivo delle situazioni più disagiate.

Il *baratro* al quale ci affacciamo dovrebbe far riflettere chi ha gestito in questi anni quel compromesso fiscale e questo modello di sviluppo sui danni e sugli errori commessi. La scelta europea, la liberalizzazione dei capitali avrebbe dovuto avere come *premessa* il cambiamento del patto fiscale. Averlo fatto senza modificare ciò, accettando vincoli e regole pensati sui paesi con una struttura fiscale diversa dalla nostra, è all'origine dell'attuale disastro. Anzi, l'aver accoppiato vecchio modello e nuovi vincoli ci spinge inevitabilmente nelle mani di quel ricatto: modello sociale e fiscale invariato l'equilibrio finanziario ha il prezzo della rinuncia allo sviluppo e alle equità, pagato a coloro che detengono ricchezza e patrimoni.

E allora i tempi sono stretti, i vincoli dell'unificazione europea indicano al sindacato e alla sinistra una strategia che imponga un nuovo modello di assetto fiscale e sociale, che recuperi tutti gli strumenti anche amminsitrativi di controllo monetario e valutano. Al di fuori di questo c'è l'accontentarsi di limare qualche aberrazione, di scambiare iniquità con conquiste, oppure di legittimare qualsiasi protesta. Non ci si può illudere che la «rivoluzione fiscale» sia una grande battaglia *nazionale* di solidarietà o di austerità: essa è innanzitutto una scelta di riassetto sociale e di consenso, ed è *inscindibile dalle scelte sul modello di sviluppo* e per questo, in una società più frastagliata essa è terreno di scontro i cui termini devono essere chiariti. Scegliere tra una società del lavoro e dell'occupazione, e una società delle ricchezze, delle rendite e dei privilegi significa indicare le discriminanti sulle quali ricostruire «ex novo» un patto fiscale, che non potrà ecumenicamente coprire tutti, ma che ci allontanerà dal baratro. Una tappa di questo appuntamento l'abbiamo già presa a causa di una manovra economica e dei contenuti dell'accordo del 31 luglio, in cui iniquità e furbizia, timide promesse e rese ai potentati, occasioni buone e sprecate, finti risanamenti, si fondono per divenire un a vecchia strada, che ci evita il baratro per qualche mese, ma che certo non ne allontana le premesse.

Intervista a PAOLO LUCCHESI

«E ora si faranno pagare gli autonomi? Vi spiego tutti i dubbi del sindacato»

A settembre la Cgil porrà in trattativa la questione del fisco. Ma i segnali mandati finora da Amato sono tutt'altro che positivi. Il governo farà finalmente qualcosa per sconfiggere elusione ed evasione? «Ho molti dubbi – dice il segretario confederale Paolo Lucchesi – questo governo invece che tassare gli autonomi vuole rimettere in discussione la restituzione del drenaggio fiscale».

ROMA. Non è stato un agosto tranquillo e di routine quello passato da Paolo Lucchesi, segretario confederale, nella sede della Cgil. Mentre gli altri membri della segreteria sono partiti per le ferie a lui è toccato rispondere alle proteste dei lavoratori e gestire la macchina della confederazione che, dopo le dimissioni-bomba di Bruno Trentin, non ha certo vissuto giorni tranquilli.

E settembre? Il governo ha già di nuovo convocato le parti sociali. Ai problemi interni gravissimi, si aggiunge alla ripresa una nuova sfida, quella sul fisco. La Cgil è pronta ad affrontare la nuova trattativa? Darà battaglia sulle questioni fiscali? Riuscirà ad imporre al governo misure antievasione ed antielusione?

Fra qualche settimana si riapre il negoziato col governo. Credi che sarà mantenuta la promessa di far pagare questa volta il prezzo della crisi anche ai lavoratori autonomi. Insomma ci saranno delle serie misure fiscali?

Ho molti, moltissimi dubbi. Non credo proprio che il governo abbia intenzione di muoversi in questa direzione.

Le dichiarazioni in questo senso ci sono state. Anzi il governo ha ripetutamente promesso...

Sì, le dichiarazioni, poi ci sono i fatti. Allora esaminiamo questi e vediamo che non sono per niente rassicuranti. Il governo ha detto che nella trattativa metterà in discussione la restituzione del drenaggio fiscale. Si tratta di 5000 miliardi dei lavoratori dipendenti che potrebbero non essere più nelle voci di spesa. Non solo. Si delineano pesanti misure nella sanità. Secondo il governo le ritenute dovrebbero essere aumentate fino al 10% e dovrebbero essere spostate dal datore di lavoro al lavoratore il quale ovviamente riceverebbe un salario lordo superiore. Sembra una semplice partita di giro, ma in questo giro ci sono operai e impiegati che con l'aumento del salario lordo passano ad una aliquota superiore quindi pagano più tasse e dei pensionati o dei lavoratori con minore retribuzione che potrebbero perdere le esenzioni. Non è questo indicativo dell'atteggiamento che il governo avrà a novembre?

Probabilmente. Ma il sindacato sul fisco che cosa intende fare?

Intende rimetterlo al centro della propria iniziativa, come del resto ha fatto fino a tre anni fa. Il governo negli accordi con le confederazioni si era impegnato alla lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale. Questo impegno, come dimostrano le cifre, non è stato mantenuto.

Ma le confederazioni quali armi hanno per combattere il disimpegno e le inadempienze sul complicato terreno fiscale?

Le armi della mobilitazione e della contrattazione. Per i lavoratori dipendenti la mobilitazioner è necessaria perchè l'evasione fiscale ha come conseguenza il fatto che non si affronta in modo adeguato quella anomalia tutta italiana costituita dal divario fra salario lordo e netto.

I ministri di questo e di altri governi, ed anche gli industriali denunciano da un pezzo questa anomalia...

Sì, ma poi si sono mossi in direzione opposta. Guardiamo al governo Amato. Ha aumentato la contribuzione sociale dello 0,6 per cento nel 92 e dello 0,8 nel '93. È quindi aumentato il costo del lavoro e con esso il divario con la retribuzione netta.

Hai parlato di arma della contrattazione. Ma l'accordo di luglio ne prevede il blocco. E allora?

Certo questo è il limite grave dell'intesa di luglio. Quello che il sindacato ha firmato è stato un accordo senza contropartite, senza scambio. In questa situazione – è bene non nasconderselo – parlare e trattare sul fisco non è più facile, è più difficile.

Mi sembra che tu sia piuttosto pessimista su settembre...

Sono realista. Dico che dal governo vengono segnali opposti a quelli di una seria politica dei redditi. Questa non si può fare senza la leva fiscale. A meno che non si parli di politica dei redditi a senso unico. Ecco il governo finora ha seguito questa strada. □ *R.A.*

lettere

Perché non discutiamo dei problemi concreti?

Signor direttore, ho letto con piacere l'articolo di Salvati e con interesse anche maggiore l'intervento di politica economica di Augusto Graziani. Penso che il giornale dovrebbe consolidare questa linea. È ormai tempo che si torni a discutere di problemi, di programmi, di strategie, a volte penso che bisognerebbe ricorrere ad un by pass perché la vita tornasse ad affluire al cuore del partito nonostante ostruzioni e sclerosi. Forse il giornale potrebbe assolvere a questo compito fungendo da tribuna di idee su quei problemi reali, concreti che da anni frenano la crescita del paese e che si aggravavano mentre le pagine dei giornali si riempivano delle esternazioni di Cossiga, delle reazioni indispettite di questo o di quello, delle diatribe tra le correnti di una Dc divisa, ma sempre vitale, delle polemiche dolorose tra i nostri leaders, polemiche sterili, perché non hanno affatto contribuito a chiarire e a mettere a fuoco problemi di ordine strutturale, e fuorvianti perché su sospetti, su alleanze ipotetiche, su parole, su formule. Sfogliando i giornali dello scorso anno, compresa l' *Unità*, si troverebbero solo pochi articoli ancora utili e attuali. Ma l'*Unità* è un grande giornale di opposizione, non dovrebbe accodarsi agli altri nello sforzo di intrettenere e distrarre l'opinione pubblica; è inoltre il giornale di un partito che ha messo in discussione *i propri fondamenti* ideologici e dovrebbe quindi impegnarsi ad indicare nuovi obiettivi ed elaborare e divulgare un proprio progetto di governo del paese.

Forse ha ragione Cancrini a difendere i transfughi: essi in fondo hanno optato per un progetto vecchio e limitato ma non avevano altra alternativa che un labirinto di incertezze e di preclusioni. E ha ancora di più ragione Serra che riesce a mantenere viva nei giovani l'ansia di un cambiamento, che legittima la loro ricerca di un'isola che deve esserci (così come non c'era, ma doveva esserci l'Italia del Machiavelli) e che si chiama democrazia, pari opportunità, governo dell'economia, riforma degli appalti, finanziamenti alla sanità pubblica e riduzione delle convenzioni con i privati, *sanzioni e sospensioni* dell'attività per banche e assicurazioni che discriminano i clienti, limitazione delle agevolazioni per quei gruppi industriali che preferiscono investireall'estero, magari in Polonia, i capitali accumulati in Italia a spese del contribuente, controllo e pianificazione dello smaltimento dei rifiuti, riqualificazione, sul piano economico e della sicurezza, di quei lavori che gli italiani si rifiutano di fare malgrado la disoccupazione in aumento, riqualificazione delle scuole eliminando le radicali incentivazioni e moltiplicando per i docenti le possibilità di aggiornamenti (di livello universitario e non dopolavoristico come lo è quello attuale). Forse sto ribaltando il discorso di Salvati: compito della direzione dovrebbe essere quello non di frenare le spinte che vengono da destra e da sinistra ma di farle convergere, di potenziarle, di ricavarne l'energia, lo slancio necessario ad operare, la spinta per scagliare la freccia (tanto per conservare la metafora dell'arco).

Per finire due osservazioni.

a) Non capisco perché *l'Unità* dedichi all'economia e al lavoro uno spazio asettico, un linguaggio specialistico e puramente descrittivo come se fossero qualcosa di altro dalla politica, quella vera, della seconda pagina, che così, spesso, si riduce a mera chiacchiera.

b) Non riesco a spiegarmi perché tutti i dibattiti che si susseguono alle feste dell'*Unità* e quelli di*Cuore* (malgrado i protagonisti qualificati, gli argomenti interessanti) non si dia un resoconto, privilegiando le idee sulle notazioni di colore.

È esemplare la vicenda di*Cuore*; Siciliano conduce una vacua polemica sull'*Unità* con una giornalista del *manifesto* su una frase ad effetto priva di valenza politica, ma il giornale non sente il bisogno di dar conto degli interventi di D'Alema o di Serra o di altri leaders.

Non sono osservazioni marginali: la separazione tra fatti e parole, la censura delle idee sono gli strumenti della conservazione che ormai è riuscita ad imporli come normali, naturali, così come normale è la distinzione tra tecnici e politici e normale è il fatto che i giornalisti siano per lo più umanisti ad una dimensione, digiuni di economia e di scienza, e normale diventerà la distinzione tra ministro e parlamentare, almeno i partiti potranno mandare al governo i loro uomini, direttamente, senza nemmeno la legittimazione del voto popolare. Distinguendo, distinguendo si sterilizza la democrazia, la si imbalsama, salvo poi a farne una risibile messa in scena in dibattiti e polemiche rituali.

Bisogna tornare a coniugare fatti ed idee, problemi e programmi, principi e comportamenti con serietà, ricordando che le polemiche fanno parte di una fiction mistificante che vuole sostituire alla democrazia il suo feticcio. Cordialmente

Teresa Vannutelli
Paliano (Fr)

Hanno colpito anche handicappati ed anziani!

Egregio direttore, con profonda rabbia e forte rammarico, Le chiedo, nel limite del possibile, di pubblicare queste mie poche righe a testimonianza della grave crisi nella quale si troveranno migliaia di persone handicappate ed anziane nei prossimi mesi. Il governo con la manovra finanziaria di 30mila miliardi oggi e 80mila promessi in autunno, costringerà le fasce più deboli a sacrifici insopportabili. Le conseguenze di questa manovra finanziaria, comporterà per una famiglia a medio reddito con un anziano e/o handicappato a carico a pagare contributi allo Stato per *oltre un milione e mezzo*, non calcolando quelli che i Comuni imporranno anch'essi annualmente.

Come è possibile accettare che il governo continui a tagliare su un solo versante e condoni gli evasori fiscali, concedendo contributi agli industriali, che non si fanno scrupoli di licenziare, richiedere casse integrazioni e mettere in mobilità migliaia di lavoratori.

Quali garanzie fornisce questo governo, con ministri come De Lorenzo e altri, che per mezzo di decreti legge costringono migliaia di cittadini a pagarsi le prestazioni sanitarie e sociali? Faccio alcuni esempi per spiegare quello che hanno già prodotto questi personaggi

– tagli sulla riabilitazione, sui servizi socio-sanitari ed assistenziali;

– *eliminazione* dei finanziamenti per l'abbattimento delle barriere architettoniche;

– taglio alle protesi e agli ausili più necessari,

– introdotti ticket sui medicinali e sulle prestazioni sanitarie;

– *decretate nuove tabelle* sulle percentuali di invalidità che sono aberranti e profondamente discriminatorie;

– concessione di contributi economici da fame,

indennità proibite alle persone disabili, a meno che queste non siano con i piedi nella fossa

Sono state predisposte alcune leggi che credevamo veramente di tutela dei diritti, la n. 104 del 5.2.92, e la riforma della 482 sul collocamento obbligatorio, questa ultima licenziata dalla commissione Lavoro del Senato e non ancora approvata dal Parlamento, augurandoci che ciò non avvenga, perché sarebbe la ghettizzazione degli handicappati se venisse lasciata così come è stata preparata.

Tali disposizioni, per capire veramente la discriminante che comportano, sono: legge quadro sull'handicap, enuncia un'importante questione di principi, ma non obbliga nessuno ad applicarli, perché non è stata finanziata dallo Stato, facendo presente alle Amministrazioni pubbliche, che possono intervenire relativamente alle loro possibilità finanziarie.

La riforma della legge 482 è puramente assistenziale, le aspettative dei disabili di trovare un lavoro sono state disattese in quanto viene formalizzata la creazione di laboratori protetti, vengono concessi finanziamenti alle aziende per la creazione di strutture emarginanti, il collocamento mirato non è assolutamente tenuto nella dovuta considerazione, si continuano a differenziare le categorie, lasciando quelle che non esistono più ecc

Come è possibile credere a *questi personaggi, che* della società italiana hanno fatto scempio e vogliono ancora continuare. È vergognoso e incomprensibile che organizzazioni che dovrebbero essere a difesa delle categorie lascino e condividano l'applicazione di normative che andranno a colpire quanti hanno già abbastanza pagato. Cari saluti

Giacomo Piombo
Genova

Allarme Italia

Un ministero delle Finanze moderno, pieno di computer e di dati. Eppure gli evasori continuano a non pagare le tasse Che cosa impedisce il funzionamento dell'amministrazione finanziaria? Un nemico davvero così impalpabile?

Ministero dell'Evasione

Intervista al segretario generale Giorgio Benvenuto

L'amministrazione finanziaria che disastro! Ne parla Giorgio Benvenuto, socialista, ex sindacalista, ora segretario generale al ministero delle Finanze. In questa intervista parla di un «nemico impalpabile» che blocca ogni decisione e ogni innovazione. Impedisce alle leggi di funzionare. E agli accertamenti di andare a buon fine. E alla fine chi non vuole pagare le tasse non le paga.

RITANNA ARMENI

ROMA Dagli uffici del catasto telefonano al ministero delle Finanze, a Giorgio Benvenuto per dire che la situazione è tranquilla: non più file, non più proteste. Situazione sotto controllo? Sì, almeno finchè dura, fino alla prossima tassa improvvisa, decisa dall'oggi al domani. Spiega il segretario generale al ministero: «fino al 10 luglio si escludeva una imposta sulla casa, poi è stata decisa, quindi è stata cambiata, infine approvata. La repentinità, la mancata informatizzazione del catasto, la rigidità della pubblica amministrazione e il mese di agosto, tutto questo ha contribuito a rendere la situazione incandescente». Così lui Giorgio Benvenuto è andato nella sede del fatiscente catasto romano a parlare con la gente, come quando sindacalista andava ai cancelli della Fiat per convincere che il contratto era buono e andava firmato. Scontri allora, e non solo verbali, scontri oggi. Contro chi combatte oggi Giorgio Benvenuto, socialista, dirigente di primo piano di un ministero tornato democristiano?

Chi sono i tuoi nemici? Chi impedisce oggi che l'amministrazione finanziaria funzioni?

La sua rigidità, la mancanza di responsabilità dei suoi dirigenti. La impossibilità per il direttore di un ufficio di prendere decisioni e di prendersi responsabilità. Basta pensare alle ultime vicende del catasto. I pubblici dipendenti non possono fare straordinari e se li fanno non sono retribuiti, ma hanno diritto al riposo compensativo. Gli uffici non possono aprire prima nè chiudere dopo l'orario deciso. Anche per mettere le transenne a Roma era necessaria l'autorizzazione..

È questo il problema politico di fondo?

Questo ed un altro che come ex sindacalista non posso non denunciare. Nella pubblica amministrazione c'è un meccanismo di corruzione grande e piccolo. In Italia contrariamente agli altri paesi non si corrompe per avere l'illecito, ma per riuscire ad ottenere il lecito, ciò che al cittadino spetta di diritto.

Qual è o può essere la soluzione a questi mali? nei mesi che sei stato qui l'hai individuata?

Credo che solo la convinzione comune che quello del fisco è il grande problema che l'Italia di oggi deve affrontare e risolvere può dare una spinta ai problemi dell'amministrazione finanziaria. Questa spinta oggi non c'è, non c'è neppure da parte dei sindacati che pure avrebbero tutto l'interesse...

I sindacati hanno tentato, e tenteranno ancora, di avere una riforma fiscale o dei provvedimenti costringono i lavoratori autonomi a pagare le tasse...

Sì, ma le parti sociali non hanno capito che ottenere anche la migliore delle riforme è solo l'inizio. Le riforme sono decise, partono, ma poi vengono riassorbite, si impantanano nei meandri della burocrazia.

Anche tu ti sei scontrato con questa burocrazia? È stata questa il principale ostacolo ad una riforma seria dell'amministrazione finanziaria

È difficile definire il nemico o l'ostacolo principale perchè è impalpabile, inafferrabile. Quando sono venuto al ministero delle Finanze qualcuno mi ha detto: «Il vero potere è non risolvere nessun problema». Ecco in questa frase c'è la filosofia del funzionamento dell'amministrazione finanziaria. Tutto si rinvia, tutto rimane fermo, tutto si discute, ma senza prendere decisioni. Quando di fronte alle file del catasto ho chiesto che gli uffici si aprissero qualche ora prima ho visto lo sconcerto negli occhi dei miei interlocutori. Pure gli impiegati erano, sono stati, molto disponibili.

I sindacati fra qualche settimana torneranno a discutere con il governo. Fra i problemi centrali c'è il fisco. Che consigli daresti loro?

Intanto vorrei che fossero convinti che, come negli anni '70 la grande iniquità era costituita dalla condizione operaia oggi è costituita dal sistema fiscale. È inutile ad esempio tentare di difendere i pensionati, la loro scala mobile, se poi si accetta che i 10.000 miliardi di rimborsi non vengano loro pagati. C'è una grande battaglia da fare in termini di equità, di rispetto dei cittadini.

Prima dell'intervista mi ha mostrato i computer collegati con l'anagrafe tributaria, un sistema che pare moderno efficientissimo per scovare gli evasori, per controllare i contribuenti. Pure in questo paese si continuano a non pagare le tasse. O meglio le pagano solo i lavoratori dipendenti. Perchè?

È vero gli strumenti ci sono, ma non bastano. Dobbiamo ampliarli, migliorarli ..

Ma in che modo? Qualche esempio, per favore...

Dobbiamo utilizzare di più l'accesso al segreto bancario. Dobbiamo cambiare le modalità di accertamento. Non più lunghi e complessi, ma brevi, frequenti, ripetuti in modo che servano da deterrente. E poi dobbiamo creare e moltiplicare i centri di assistenza fiscale. Pensa quale grande innovazione e quale grande facilitazione sarebbe per l'amministrazione finanziaria se il 740 fosse calcolato sulla busta paga. Se il cittadino sapesse da questa che cosa deve dare o ricevere. Se i rimborsi fossereo immediati. Si solleverebbe l'amministrazione dall'esame di 30 milioni di denunce dei redditi. E sarebbe più facile spostare la gente per accertamenti frequenti e efficaci.

Giorgio Benvenuto, segretario generale del ministero delle Finanze

«Troppi controlli inutili», dicono i super-ispettori

ROMA. Anche nel '91 buona parte dello sforzo compiuto dall'amministrazione finanziaria per stanare gli evasori fiscali è servito a poco, se non a nulla. Dei 416 mila controlli nel settore delle imposte dirette, almeno 335 mila sono da dimenticare perchè hanno portato al recupero di somme assai modeste, in qualche caso inferiori al costo sopportato per attuarle. È quanto rileva il Secit che, nella relazione inviata al ministro Goria, sottolinea come oltre il 90% dei maggiori imponibili accertati si debba a meno di un quinto di tutti gli accertamenti, ed oltre la metà di tale quota si riferisca a quelli riguardanti i soggetti irpeg (in numero di poco superiore ad un quarto dei soggetti stessi). In soldoni : con circa 80.000 controlli (40.000 solo per le persone giuridiche) il fisco ha recuperato 10.000 miliardi di lire, mentre i restanti 335.000 hanno portato nelle casse dello stato appena 1.000 miliardi. «L'entità dei recuperi - scrive il Secit - appare perciò in funzione inversa del numero dei controlli»

Naturalmente - spiega il Secit - la produttività di un controllo dipende anche dalle diverse fonti d'innesco. Ad esempio, per gli accertamenti da liste selettive si è registrato un recupero medio di 47 milioni, mentre per quelli da verbali e da iniziativa le medie salgono, rispettivamente, a 287 e 310 milioni. «Come già si rilevava nella precedente relazione - scrivono i super ispettori tributari - può vedersi in ciò una differente capacità di ciascuna delle metodologie di selezione a raggiungere gli strati meno superficiali della grande evasione».

L'anno scorso il messaggio era stato chiaro: affinate le tecniche di accertamento; quest'anno il Secit individua nuovi obiettivi per un programma che, da annuale, deve diventare di medio termine. Lo scopo è il medesimo: «conseguimento di maggiori entrate».

Secondo il Secit, nel 1993 dovrà essere reso possibile il riscontro della regolare applicazione dell'Invim, dell'assolvimento degli obblighi connessi alla rivalutazione obbligatoria degli immobili delle imprese e della dichiarazione dei redditi di capitale derivanti dagli investimenti all'estero. Inoltre - scrivono i super ispettori - dovranno essere effettuati accertamenti parziali automatizzati anche nel settore dell'iva, previsti dalle modifiche introdotte dalla legge tributaria di fine '91, ed accertamenti parziali conseguenti all'utilizzo dei coefficienti presuntivi. Diversamente dallo scorso anno, tuttavia, non sono stati quantificati gli obiettivi minimi da raggiungere, «anche perchè - osserva il Secit - il provvedimento di condono rendeva difficile qualsiasi ipotesi».

Intanto nei primi sei mesi del 1992 la Guardia di finanza ha scoperto e denunciato oltre 10.000 evasori fiscali, «portando alla luce» imponibili non dichiarati ai fini delle imposte dirette per 8.500 miliardi di lire ed evasioni all'imposta sul valore aggiunto per circa 700 miliardi. Oltre il 10% dell'esercito degli evasori (1.055) stanato dai finanzieri, si legge nella nota diffusa, è risultato «evasore totale». Soggetti, cioè che, pur conducendo un'attività fiscalmente rilevante, risultano completamente sconosciuti all'amministrazione finanziaria Positivi anche i successi conseguiti, nel semestre, riguardo ai controlli effettuati sull'adempimento delle norme in materia di documenti di accompagnamento e sul rilascio di scontrini fiscali e ricevute. Il milione di verifiche effettuate su questo fronte dalle «fiamme gialle» ha permesso di individuare 105.000 infrazioni. Fra le categorie «a rischio», per quanto riguarda quest'ultimo fenomeno, la nota delle guardia di finanza indica esplicitamente quello della somministrazione di alimenti con ristoranti, pizzerie, rosticcerie e bar in prima linea e non dimentica meccanici, parrucchieri, tintorie e lavanderie.

Ecco come si evade Storia di ordinaria amministrazione

ROMA. Perchè gli italiani non pagano le tasse? Di risposte a questa domanda ce ne possono essere molte. Fra queste certamente l'assenza di una amministrazione che controlli e costringa. Anzi ad esaminarla bene pare che sia stata organizzata proprio per raggiungere l'effetto opposto. Per favorire, incoraggiare, fomentare l'evasione e l'elusione fiscale. Un rapido esame e qualche dato possono aiutare a capire meglio.

Prendiamo come esempio un qualunque lavoratore autonomo, o un professionista o un commerciante. A maggio fa la sua brava dichiarazione dei redditi. Non ha nessun obbligo di legge a dichiarare se ha titoli di stato, quanti soldi ci sono sul conto corrente, se possiede azioni o meno. Su questa che è ricchezza accumulata lo Stato non interviene. Chi non denuncia è nel suo diritto e rispetta la legge. Il nostro commerciante o architetto può dormire sonni tranquilli.

Ma poi un controllo anzi più controlli sono previsti. Sulle entrate effettive, sulle case di proprietà. Perchè questi non funzionano? E qui la macchina dell'amministrazione finanziaria mostra tutte le sue crepe. In Italia gli addetti ai controlli dipendenti dal ministero delle Finanze sono pochi e soprattutto sono distribuiti in modo inversamente proporzionale alla ricchezza prodotta. Un solo esempio per chiarezza: c'è un addetto per il controllo di 1050 dichiarazioni dei redditi in Abruzzo e uno per 2600 in Veneto, o per 2190 in Lombardia. Lì dove si produce ricchezza i controlli sono minimi, aumentano o almeno aumenta la loro potenzialità dove la ricchezza è ridotta. Ma come si controllano le dichiarazioni dei redditi? Questo lavoro, già mal distribuito, come si svolge? Qui la irrazionalità del sistema si mostra in tutta la sua evidenza. Sulle dichiarazioni dei redditi viene fatta una verifica formale a tappeto per milioni di contribuenti solo per verificare se ci sono irregolarità formali, se manca una firma, se non è stata aggiunta la fotocopia di un documento, se ci sono degli errori. Molto lavoro per un minimo risultato. Va da sè, infatti, che il controllo non riguarda i grandi evasori che sono forniti di comercialisti ed esperti.

C'è poi in un secondo momento il cosiddetto «accertamento sostanziale». Parole che promettono molto, ma che valgono poco. Questo controllo, infatti, viene fatto al massimo sull'1% dei contribuenti. In Lombardia, dove abbiamo visto l'amministrazione finanziaria è insufficiente sullo 0,78%. Il nostro commerciante può dormire sonni tranquilli, la possibilità che venga acciuffato dal fisco è una ogni 100 anni. In alcune zone del paese addirittura superiore.

Tuttavia può essere sfortunato. Il caso è rarissimo, ma può verificarsi. Lo Stato prevede infatti un terzo livello di controllo quello della verifica in loco. Ma se ne fanno poche centinaia, non superano il migliaio ogni anno. Si può perciò calcolare che la possibilità di essere acciuffati dal fisco per chi non paga le tasse è davvero insignificante: una ogni mille anni. E tuttavia se succede? Niente paura. Il commerciante o il libero professionista non paga. Ricorre in giudizio, si apre un contenzioso. L'evasore contesta e lo Stato garantisce quattro gradi di giudizio. Gli anni passano, dal primo al quarto grado ne possono trascorrere anche dieci. Le pratiche del primo grado che sono milioni nel secondo diventano centinaia di migliaia, poi si assottigliano senpre di più. E al momento della riscossione c'è il contribuente che è sparito, quello che è fallito, quello che ha cessato l'attività. E lo Stato riesce a riprendersi, se tutto va bene, 2000 miliardi. Meno di quanto costa la inefficiente macchina burocratica che ha permesso di recuperarli. Una goccia nel mare delle mancate imposte che si calcono ammontare a 100.000 miliardi all'anno. Due terzi del disavanzo dello Stato, un terzo delle sue entrate complessive. E pensare che nella vicina Francia l'evasione è di solo 24.000 miliardi e di questi ben 6000 vengono recuperati da una efficiente amministrazione. □ R.A.

Tanti modi per costringere a pagare le tasse e altrettanti modi per non pagarle

Chi ha paura della «minimum tax»? Una per una le tappe di una guerra persa

Minimum tax, patrimoniale, redditometro, coefficienti presuntivi. Tante invenzioni e tanti tentativi per bloccare evasione e elusione fiscale. E tanti fallimenti. Anche le idee migliori si scontrano con la impossibilità di controlli sicuri, con la inefficienza della aministrazione e con un sistema che pare garantire per legge chi possiede ricchezza e non vuole pagare.

ROMA. Redditometri, minimum tax. Patrimoniale o tassa sui consumi. Il vocabolario del fisco è ricco di nomi che corrispondono ad altrettanti tentativi di far pagare le tasse a chi non le paga, di aumentare le entrate dello stato, di riparare all'ingiustizia per cui sono solo i lavoratori dipendenti a non evadere il fisco. Tentativi appunto e finora tutti falliti. Perchè?

Minimum tax. È un modo per far pagare le tasse a quei settori vasti di commercianti, artigiani, piccoli imprenditori che risultano inadempienti nei confronti dello Stato. Si chiede che il datore di lavoro versi nelle casse dell'amministrazione una cifra non inferiore a quella versata da un suo dipendente. Poichè il reddito medio del lavoratore dipendente è di oltre 22 milioni e quello del lavoratore autonomo inferiore a 20 è evidente che con la minimum tax nelle casse dello Stato entrerebbero svariati miliardi.

È finalmente la soluzione giusta? Sono in molti ad avere dei dubbi. Certamente lo Stato se ne avvantaggerebbe, ma l'evasore rimarrebbe tale. E poi il tentativo riguarderebbe chi ha alle proprie dipendenze almeno un lavoratore. E il professionista che non li ha? L'artigiano che usufruisce del lavoro dei familiari? Il problema si attenua ma rimane.

Tasse sui consumi. Sono in molti a sostenerle. Economisti e studiosi ritengono l'impossibilità che il fisco intervenga davvero sui redditi. Ciò che oggi differenzia davvero i ricchi dai poveri, ciò che rende evidente la diversità del reddito – dicono – è il consumo di alcuni beni e servizi. Se si possiede la Ferrari o lo yacht non si può non essere ricchi. Questi beni o beni di questo tipo vanno tassati in modo drastico. L'idea è seducente, ma è anche efficace? Altri esperti dicono di no. I consumi davvero di lusso sono in genere intestati ad aziende e a società. Se si decide ad esempio di tassare le barche si rischia di colpire il gommone dell'impiegato e di non poter toccare il motoscafo del dirigente che lo ha intestato all'azienda. I consumi più alti non solo non subiscono alcuna pressione fiscale, ma figurano come costi di impresa e sono, quindi, spesso deducibili. Quanto ai beni «di lusso» ma largamente diffusi come, ad esempio, una bottiglia di whisky la sua tassazione sarebbe doppiamente dannosa. Intanto perchè colpirebbe nello stesso modo chi ha un reddito alto e chi ne ha uno basso. E poi perchè quella tassa sarebbe trattenuta dai commercianti che, come è noto, figurano fra i principali evasori.

Anche con questo metodo insomma si risolve poco.

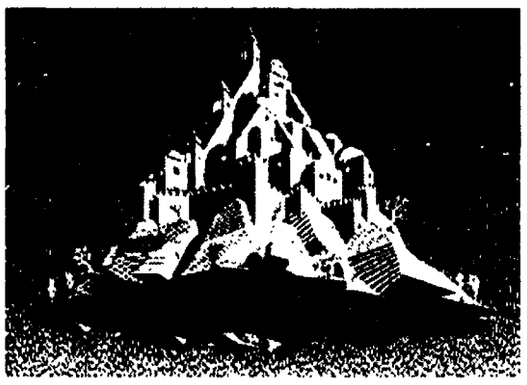
Redditometro. È un metodo concreto, un sistema che l'amministrazione finanziaria ha tentato di applicare. Si prende in esame la dichiarazione dei redditi e si applica ad ogni parte di questa un parametro. C'è un parametro per l'automobile, uno per la casa in campagna, uno per la colf e così via. Alla fine se ne deduce un reddito. E si controlla che quanto dichiarato corrisponda ai calcoli dello Stato. Potrebbe essere semplice, ma non lo è per due motivi. Intanto pochi, quasi nessuno dichiara effettivamente quello che ha. In secondo luogo l'amministrazione finanziaria non è evidentemente in grado di fare molti accertamenti. In Italia accertamenti di questo tipo non sono più di un migliaio.

Tasse sull'attività. In gergo si chiamano «coefficienti presuntivi». Si tratta di una sorta di redditometro non legato ai consumi, ma all'attività dell'impresa. I parametri in questo caso sono costituiti dal luogo in cui si trova l'azienda o l'ufficio, dal numero dei dipendenti, dall'amplezza dello stabile, dal possesso di alcuni beni. Lo studio di un architetto che si trova nel centro di una grande città corrisponde ad un parametro, il possesso di macchine e computer ad un altro e così via. Attraverso queste misure lo Stato definisce il reddito e quindi procede all'accertamento. In teoria il metodo dovrebbe essere efficace, in pratica soffre degli stessi problemi del redditometro.

Patrimoniale. La tassazione del patrimonio è una battaglia fiscale vecchia quasi quanto la sinistra. La ricchezza – questo il principio di fondo – si misura sul patrimonio prima che sul reddito o sui consumi. Ma oggi le cose sono davvero così? C'è chi anche a sinistra ha qualche dubbi che le recenti nuove imposizioni del governo sulla casa hanno approfondito. Contrariamente che nel dopoguerra oggi oltre il 60% degli italiani possiede una casa. Le proprietà dei ricchi sono intestate allle società e alle aziende. In questo modo chi ha di più può anche evitare le tasse di successione e limitarsi a passare agli eredi quote di proprietà. Diventa quindi legittima la domanda: una patrimoniale sulla casa oggi non finisce per colpire di nuovo, inevitabilmente soprattutto i lavoratori dipendenti? □ R.A.

CULTURA

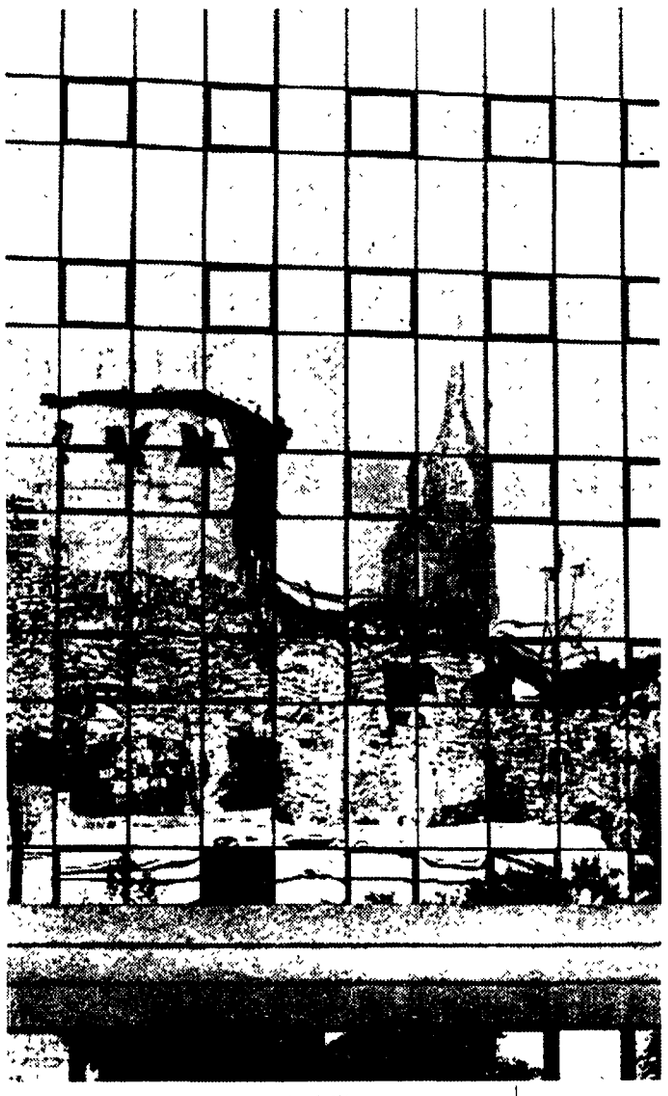
Le città visibili



«Da 25 anni la frequento nei modi più diversi ma solo con l'ultimo solstizio le impressioni si sono combinate in un'associazione vivissima» L'Italia delle metropoli secondo i giovani autori

Genova, paesaggio dei sogni

MAURIZIO MAGGIANI



Due immagini di Genova: accanto il centro storico riflesso dai vetri di un palazzo e, in basso, un carrugio.

■ Marizio Maggiani, quarantenne, ligure (attualmente vive e lavora a La Spezia) ha pubblicato tre romanzi. *Mauri Mauri*, il suo primo libro, è uscito per gli Editori Riuniti, i seguenti *Vi ho già sognato tutti una volta* e *Felice alla guerra* sono invece pubblicati da Feltrinelli.

Prima di dedicarsi a tempo pieno alla scrittura («e all'ozio» come ama ironizzare) ha svolto vari mestieri, tra questi il dipendente comunale. Ecco come ci racconta una città della sua terra: Genova.

Per diverse buone ragioni della vita, io un posto mio ancora non ce l'ho. Voglio dire una casa, un paese; qualcosa come un riparo certo, forse una famiglia, un totem, un luogo del di dentro adagiato sopra un paesaggio confortante. Ho vissuto in molti luoghi con diverse persone oppure solo; bene o male che sia stato non ho mai cessato di essere limato dalla nostalgia per qualcosa che neppure conosco con certezza, la passione per il ritorno in un luogo sconosciuto dove poter sostare. Forse vorrei tornare semplicemente dove sono stato felice, quand'ero un bambino campagnolo, ma questo – sempre che ci sia davvero stato – è un posto che non esiste più, fa parte ormai solo della mitologia mia personale, e se volessi descriverlo racconterei un sacco di bugie.

Credo che sia per questo motivo che faccio sin da quando ero ragazzo un sogno ricorrente. In questo sogno, puntata dopo puntata, io vado costruendomi il mio posto. A questo punto della mia vita e dei miei sonni è una grande città ma anche un piccolo paese; c'è il mare, le colline, ci sono grandi strade a più livelli e grattacieli arzigogolati (questo perché leggevo da ragazzo Flash Gordon) e lì vicino pergolati e cantine, piccole frazioni e chiese antiche. Il paesaggio è sempre mosso da una quantità di particolari e colori e mi fermo sempre a salutare la gente che incontro perché curo di metterci dentro tutti i miei amici, le persone fidate; tra le tante singolarità la luce è la più strana, perché tutto quanto è sempre trapassato da un tramonto vivo e lucente che degrada piano piano in un vespertino chiaro e sereno.

Mi sono spesso chiesto da dove prendevo i materiali – diciamo così, edilizi – per costruire questo mio posto, e la sera del 22 giugno scorso ho avuto la certezza che si tratta dell'alma città di Genova. Sono venticinque anni che frequento nei più diversi modi quella città, ma solo quel giorno si sono combinati gli oggetti e le impressioni in un'associazione vivissima e sconcertante. Oh, è stata una gran cosa, un'esperienza bellissima e drammatica, penso anche magica. Sì, non me ne vergogno, ma è successo qualcosa che mi ha fatto pensare a una fatturazione, a una di quelle robe che mettono l'interiore a soqquadro muovendo da certe arti dello spirito ch'io potrei riconoscere ancora oggi pensando agli occhi di mia nonna, ricordando il suo modo di farmi passare la paura o il mal di stomaco, o per farmi compreso della natura segreta delle cose. Del resto se è successo il 22 del mese di giugno è proprio per una mia ostinazione a fare del solstizio d'estate l'occasione di un rituale a cui non so rinunciare: io, nel giorno più lungo dell'anno devo andare a salutare il sole prima che vada giù; perché? Perché così, perché mi sembra che vada fatto. Per questo motivo quel giorno al tramonto ero per le creuze di Genova, alto sopra i primi tetti, perso dietro le bisce di luce tra i vicoli. Ciò che ho visto, ciò che ho colto non era di per sé straordinario, lo è stata la congiunzione speciale delle cose. Non cercherò di descriverlo, non ci riuscirei, il momento in cui mi è parso di aver trovato il posto del mio lungo sogno. Dirò solo che mi sono letteralmente perso dentro un infinito di particolari e dall'insieme ne sono stato posseduto, catturato in un universo che il mio inconscio deve aver costruito per me. Particolari fissati in una certa luce, in un certo punto di vista: ornamenti decò in un palazzo mai prima notati e raggelanti come gli ornamenti di una grade cattedrale gotica; silenzi di fringuelli in una minuscola corte frastornata nel tramonto rosa e dall'arancio dei suoi muri; un terrazzo sotto una scarpata disseminato di oggetti consueti e un inquietante pergolato di vita millenaria sgorgante enorme da un anfratto del muro; un portone in tiepida penombra con un'antica fontana e il suo filo d'acqua; il mare in un certo punto incredibilmente sgombro di manufatti traguardato da una creuza in discesa ripidissima tra vecchie alte case; la dolce familiarità di rumori di cucina da un poggiolo aperto su una piccola piazza di porfido; un vecchio in un microbo di giardino che pota dalie e ne fa un mazzo per qualcuno, qualcuna. Come potrei descrivere ogni cosa e soprattutto renderla sensata? Forse è meglio che parli di me e di questa città di Genova, perché alla sera del 22 ci sono arrivato per una certa strada, una certa qual storia tra me e lei.

A Genova ci sono andato a studiare quando avevo diciott'anni e ci ho resistito non più di qualche mese.

Campagnolo di riviera, sono scappato dall'incombente tristezza littoria della casa dello studente, dalle otto corsie di Corso Europa da passare e ripassare dribblandone i frastuoni e la pervicacia diabolica degli automobilisti, che allora tanti così non li avevo visti neanche al cinema; né avevo mai sospettato la possibilità di tanti numeri di autobus, tanti binari di treno, tante puzze concomitanti all'unico luogo della mensa universitaria. Che allora era in via del Campo, vale a dire nel luogo elettivo dell'immaginazione erotica di quegli anni, gli anni in cui, per l'appunto, quella canzone lì di De Andrè la si ascoltava nei jukebox di certi bar equivoci o in certe serate fuori stagione sulla spiaggia, cantata dal migliore tra noi in fatto di fascino di vita e chissaché. Me ne scappai dall'incubo dei muri di cinta della Val Polcevera che celavano e porgevano, con un'improntitudine che mi sembrava blasfema, il potere soverchiante del capitale, la sua superba onnipotenza, sotto la forma degli immani macchinari e serbatoi e forni e tubi e ciminiere e ogni altro magrocongegno che, travalicando i confini, debordava per le case e le strade, la vista e i passi della Costa di Ruggine, Sanpierdarena Cornigliano Sestri Multedo. Da lì, furenti e incarogniti da una povertà ulteriore il prezzo del loro lavoro, una orrenda povertà di aria e di acqua e di luce, giungevano all'ombelico di tutta la faccenda, la conca di De Ferran, gli operai che andavo a rimirare e a stimare le mattine di scirocco e di sciopero. Portavo a loro la mia bella faccia e un pedigree di accademici codardi e infingardi passati per l'arme assembleare. Loro fulminavano con sprezzanti ultimatum – così mi pareva di capire – nel criptico dialettale di ponente ogni pretesa di fratellanza.

Scappai per non naufragare nello sfascio oleoso della Val Bisagno e magari approdare per sfinimento in qualcuno dei milioni di vani tra via Gaeta e via Vesuvio, i vespai che galleggiano sulla città appoggiati a un teatro di cemento in bilico tra la follia e il miracolo, vertigine di sadismo impressionista dove mi sorprendevo di veder allignare tra baratri e picchi persino dei cuccioli della specie umana.

Deciso in quel tempo a fare la rivoluzione mi pareva che Genova fosse la meno adatta, già persa per ogni possibile futuro, irrecuperabile alla gioia. Me ne andai senza essere entrato dentro l'atrio di un palazzo, in una chiesa, in un giardino, men che meno in un vicolo che non fosse il solco segnato tra Balbi, Pre e Fossatello. A quel tempo non mi venne mai in mente di salire una creuza, scegliermi un punto di vista ulteriore. Me ne andai senza essere riuscito a stabilire una correlazione che non fosse un semplice gesto meccanico tra la materia di Genova e i suoi spiriti. Perché queste e le mille altre cose di quella città che sono quella città restano celate agli occhi ed ai pensieri che non siano stati addestrati ad una certa qual scienza del paesaggio interiore, ad un'acquiescienza saggia e fantasiosa che allora vidi senza riconoscere nei modi del guardare e del gesto di una gente che altrimenti non avrebbe avuto un senso per la vita. Stupido io a pensare che non ce l'avesse, due volte stupido, visto che adesso è, tutto sommato, un dubbio che riguarda me.

Quando sono tornato – e parlo di più di dieci anni dopo – l'ho fatto per un uomo, al seguito di un amico che chiamerò con il suo soprannome di Titti. Da allora Genova e di Genova la casa di Titti in Castelletto, il suo giardino fronzuto, le creuze da lì si dipartono giù per i precipizi di luce d'ardesia verso il mare e su per i segreti giardini della collina, sono l'unica mia sosta, il porto franco di un materasso di lana dove posso finalmente dormir bene e ben sognare accolto da una protezione autorevole, da una pace potente. Ci sono dei luoghi e nei luoghi delle persone, che sono collocate fisicamente da una forza non abbastanza conosciuta in un punto strategico delle storie umane; sono luoghi e persone al limite, paragonabili nell'esperienza comune ad un poderoso centro gravitazionale che nell'universo stellato individua con preveggenza matematica la presenza di un buco nero, il secchio irreversibile della spazzatura universale. C'è un punto critico sull'orlo del gorgo che gli scienziati chiamano «orizzonte degli eventi»: il corpo che nel suo orbitare è attratto dalla immensa forza gravitazionale e ha in sorte di potersi accovacciare al cospetto di questo orizzonte, ha la mirabile fortuna di vivere sul limite tra il nulla e la normale amministrazione, in un tempo e uno spazio senza più dimensione corrente, senza la coerenza contingente di un prima e un dopo, di un qui e di un là. Le regole della fisica quotidiana non hanno più peso, ogni cosa è sospesa in un attimo e in un luogo infinitamente presenti, un una singolarità.

In modo approssimativamente identico c'è nella vita di ognuno almeno un luogo e una persona che funzionano da orizzonte degli eventi, in cui la nostra storia si impiglia ineluttabilmente e viene risucchiata in una dimensione egualmente impossibile e singolare. Quando ciò accade, ed avviene perché il vivere non è mai un cerchio perfetto, s'interrompe per noi l'orbita ben calcolata del senso comune. Le nostre albe e i meriggi e i tramonti si confondono; si obnubila l'orientamento dell'anima e il nostro andazzo si arresta. È questa l'unica vera sosta che ci è possibile, un luogo e un tempo di ristoro su cui gravitiamo a spese della forza dinamica di quella singolarità, fino a quando il destino geometrico del nostro navigare non ci riporta sulla rotta degli spazi e delle vicende consuete. Titti e la sua casa e tutt'intorno la città di Genova sono diventati casualmente e definitivamente per me la singolarità a cui approdo andando e venendo dal mio destino. È capitato per l'appunto per il caso, per le leggi, niente affatto estetiche e razionali, della fisica del vivere.

Arrivai la prima volta a Castelletto per l'ascensore di Caricamento, come è giusto che sia. Sera di tramontana e dalla Spianata mi resi conto di una cosa decisiva: Genova è la città più lucente e chiara del Mediterraneo. Le ardesie e la pietra serena, il porfido, riflettono e rimandano, filtrano per ogni possibile dove le luci delle ore e delle stagioni. Non c'è un buco, e un'ortensia o un geranio in quel buco, che all'ora prefissata non abbia la sua luce, mentre sempre nell'universo della città il chiarore è stordente e insieme blando, opalino, di una consistenza che ti fa capire che la luce è un lenimento. Arrivai alla casa di Titti, da lui portato per stradette e scalette, corti e fichi di cortile, terrapieni e scarpatelle, ortetti e giardini tutti costipati in una microgeografia dove è possibile perdersi mille volte in cento metri se non si ha l'anima predisposta agli arzigogoli dei pensieri genovesi, alle contorsioni labirintiche di un paesaggio urbano sovrapposto nei secoli a se stesso nella sfrontata ambizione di piegare lo scoglio e i suoi anfratti ad ogni uzzo umano.

E lì, dunque, per la prima volta dopo anni, feci un buon sonno tranquillo.

Da allora in quella casa molte cose di grande rilievo mi sono successe, e molte le ho fatte accadere io stesso in virtù di una sventatezza che altrove mi avrebbe ammazzato di debiti. È lì, per dire, che ho incontrato e lasciato mia moglie, avendo cura di fare la prima mossa nel giardino – e precisamente sdraiato supino sui petali di glicine – e la seconda arrembato alla porta di casa, senza nemmeno un gesto irrevocabile o finale, senza un'addio, certo com'ero in ambedue i casi di una complicità solida di pietre. Di conseguenza è lì che ho incontrato il fiore delle mie amanti genovesi principesse, astrologanti, armatrici e via discorrendo. E a non più di cento metri in linea d'aria da quella casa me le son colte e sedotte (belle e cremose com'erano) in posizione eretta prona supina e sghimbescia, su e giù per la creuze a picco di mare, ansimando nel freddo di porfido delle scalinate patrizie, inforrati al caldo dei roseti di villa Grimaldi (figuriamoci l'afrore! E io me lo ricordo bene; ed è proprio come un profumo francese e più ancora sfottente). Ratelanti in spasimi silenti e giudiziosi sul paiolato di barche dall'alta prua dei liguri, disseminati per calette, moletti e spiaggettine di cui quella città è segretamente ricca già dal suo ombelico.

E poi ancora nel gran tavolo di cemento di quel giardino impalmato e pomodorato di Castelletto ho mangiato in compagnia di tutto meglio dei mille anni di andirivieni portuale – acquarellisti latindi, transfughi della Capraia, cattedratici di altalenante prestigio, nobildonne bandite, diplomatici del sesto mondo, pastori di Barbagia, tranvieri con famiglia, architetti di inaudito successo, storici di composta sovversione, portuali in aristocratico distacco, metallurgici imbestialiti; la gran torta che la città avida e tollerante ha saputo impastare – ho straziato ben cotti lacerti di pecore arrostite proprio lì; nella fossa coperta di mirti scavata di lato al filare delle rose. E le pecore ce le andavamo a scannare belanti di persona negli ovili delle colline sardosuperbe di Creto, l'enclave dei Sardi raminghi dall'isola per un tozzo di casa popolare e sospesi nei pascoli salati di mare come sonnambuli. Micenei, ecco com'erano e come pensavano quei pastori imbarcati per diventare metallurgici all'Italsider e tornati a vagare al primo sciopero i prativi in cerca di pietre per farsi un ovile e lì mettersi a vivere al secondo sciopero con solo i lumi delle mani stregate mungitrici formaggere.

Sicuro di potere farla franca, mi ci sono sbrodolato di struggimento in quella dolca casa, che è grande e ariosa di molte porte, finestre e alti soffitti stuccati. Solo il sole meridiano le è precluso da una fronzutissima quercia nata e cresciuta tra la scarpate dei palazzi al bordo del gioco di bocce dell'adiacente Circolo Reduci Monte Grappa, baraccio schifoso di giocatori insudiciati dalle patrie battaglie, bestemmiatori delle loro stesse date fatali; eppure mai, mai che avessero levato una mano contro la quercia. Ma oriente e occidente la mirano. E lei se li gode munita di glicine e veranda. E alla sera ho guardato per non so quante volte – svagato, s'intende – il sole chiocciare ristretto tra il faro chiamato La Lanterna e gli scarichi bronzei delle navi in procinto (sempre in procinto come delinquenti le navi) di salpare le gomene dal molo passeggeri traghettanti. Chi andrà, chi non andrà stasera alla patria ichnusa? Non io, che bevendo del vino di riviera osservo dal balaustrato di ferro battuto ben più di quella spicciolata di navi, ma tutta l'intera chiarissima città, dolce di quell'albore persistente che nessuno, dico nessuno, dei delinquenti che la popolano e la governano e la vendono e la fottono, potrà mai abbruttire. Dato che non c'è modo di insozzare mille anni di luce d'ardesia con premurissima cura esposta unicamente al tramontano e da questo amata per l'eternità passata presente e a venire.

Morì 50 anni fa ad Auschwitz

Edith Stein, una santa in mezzo alle polemiche

CLOTILDE CALABI

■ Sono trascorsi poco più di cinque anni da quando il Papa, nello stadio comunale di Colonia, davanti ad alcune migliaia di persone, proclamava beata Edith Stein, ebrea, tedesca e suora morta cinquant'anni fa, ad agosto ad Auschwitz.

Edith Stein nasce nel 1891 in una famiglia la cui madre è molto religiosa, studia filosofia con Husser. e nel 1916 ne diventa l'assistente. È di questi anni la sua produzione filosofica più felice: gli scritti fra il 1917 e il 1921 contengono analisi fenomenologiche finissime. Nel 1922, suggestionata (così dice) dalla lettura della *Vita* di Teresa d'Avila, la Stein si converte al cattolicesimo, seguendo così l'esempio di Husserl, e del suo allievo Reinach, anch'essi di religione ebraica, poi convertiti. Ma per Edith Stein la conversione ha una radicalità che la differenzia da quella degli altri. Infatti, dopo un breve periodo in cui è docente a Munster – un incarico che è costretta a lasciare per le leggi razziali – Edith Stein entra nel Carmelo di Colonia. È il 1933 e cominciano le prime persecuzioni contro gli ebrei.

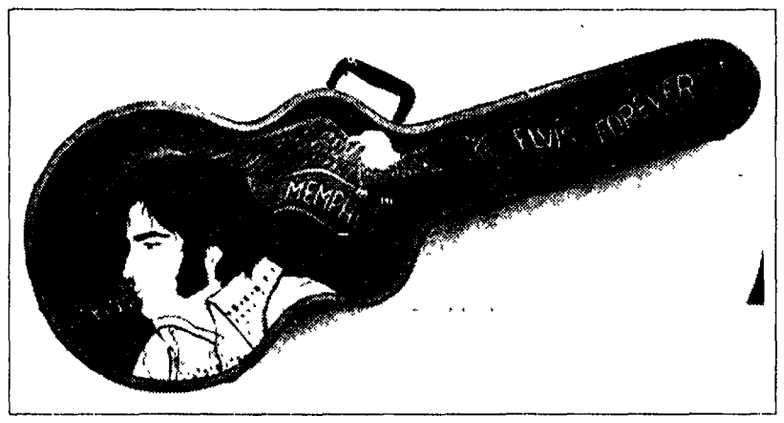
Che cosa può aver spinto Husserl e i suoi allievi alla conversione? I motivi sono indubbiamente vari e complessi, ma non si può non sottolineare la loro comune impostazione fenomenologica. È infatti significativo il modo in cui Husserl descrive l'esigenza di verità, di evidenza e di chiarezza alla base della ricerca fenomenologica con espressioni che sembrano animate da fervore religioso.Tutto questo può aver colpito l'immaginazione della Stein ed averla influenzata forse fino al punto da farle abbracciare davanti alle deportazioni l'idea inquietante del sacrificio personale.

Ma chi era Edith Stein? Una martire cristiana che si era sacrificata «per le colpe degli ebrei», come lei stessa diceva di voler essere (se si presta fede alle testimonianze raccolte dalla sua prima biografa, anch'essa suora carmelitana), oppure un'ebrea la cui vita veniva distrutta insieme a quella di sei milioni di altri ebrei? Sono numerosi gli studi da parte cattolica sulla sua figura e poche, invece, le ricerche da parte ebraica. E infatti tormentati e difficili erano i suoi rapporti con l'ebraismo. La sua prima biografa ricorda che la suora Benedetta della Croce (questo era il suo nome dopo aver preso il velo) si diceva pronta a sacrificare la sua vita per espiare la mancanza di fede degli ebrei e per aiutarne la conversione. E ricorda anche questa sua reazione alla notizia della notte dei cristalli: «È l'ombra della croce che si estende sul mio popolo. Oh! se potesse cedere alla ragione. È il compiersi della maledizione che il mio popolo ha chiamato su di sé. Caino deve essere castigato, ma guai a colui che porterà la sua mano su Caino! Guai a questa città, a questo paese, a questi uomini, sui quali peserà la vendetta divina per tutti gli oltraggi che saranno fatti agli ebrei». Un'asserzione, questa, che non può non lasciare turbati e che al momento della beatificazione ha suscitato polemiche e dissensi.

Eppure Edith Stein, nonostante si volesse votare al sacrificio, manifestava nei suoi comportamenti un tenace attaccamento alla vita: da Colonia si rifugiò a Echt in Olanda e dall'Olanda cercò disperatamente di fuggire negli Stati Uniti. Ma la sua domanda di visto venne segnalata alla Gestapo e chiese allora di essere trasferita in un convento in Svizzera. Ma in questo caso i suoi sforzi vennero vanificati dalla lentezza della burocrazia ecclesiastica. Considerò infine la possibilità di fuggire in Spagna, ma inutilmente perché il 4 aprile 1942 venne prelevata dal convento di Echt insieme alla sorella. Fu uccisa ad Auschwitz il 9 agosto 1942.

Presley moriva 15 anni fa, padre inconsapevole del rock, autore d'un linguaggio nuovo fatto più di gesti che di suoni

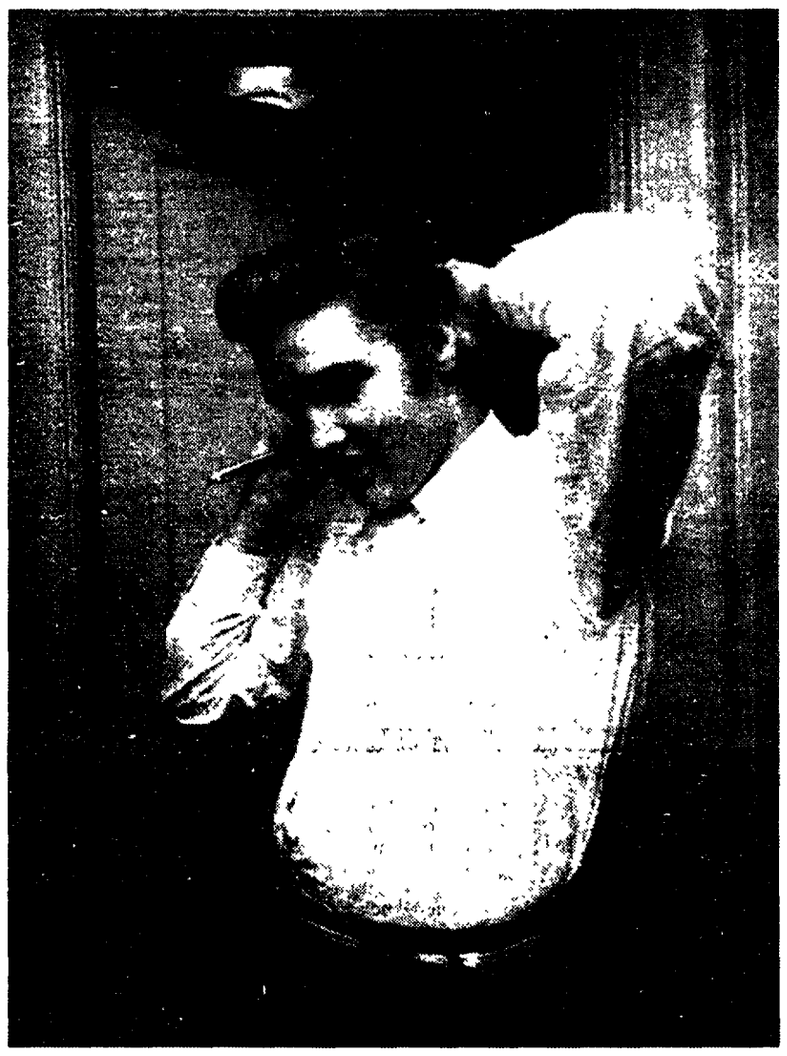
Riuscì a rendere popolare la musica inventata dai neri in un'America che entrava nell'era del grande benessere



«Elvis way of life»

Quindici anni fa, il 16 agosto del 1977, Elvis Presley moriva a Memphis. Questa data è entrata nel libro dei miti e migliaia di americani si raccolgono per piangerlo. Cosa è stato in effetti Elvis? Il padre del rock: non tanto della musica (a quella ci avevano già pensato i neri) quanto di quello strano miscuglio di suoni e gesti che la tv degli anni 50 rendeva di massa fino a farne un vero linguaggio.

ALBERTO CRESPI



Quando un uomo entra nel vocabolario, o addirittura lo deforma, è fatta. Quell'uomo è nella leggenda. Quando Elvis divenne «the Pelvis», il bacino (inteso come parte bassa del busto, non come piccolo bacio...), ebbe assicurato un posto nella galleria dei miti americani. Ma come ci arrivò, è tutta un'altra storia, ed è da lì che bisogna partire.

Tutto nacque con l'Ed Sullivan Show, si sa. Uno di quei programmi che erano visti in tutta America. Andare all'Ed Sullivan Show era come intervenire a uno spettacolo di Mike Bongiorno in versione planetaria. Ma non era facile. Ci volevano forti appoggi dalle case discografiche, e bisognava essere gente per bene. Quando Elvis ci andò gli imposero di non dimenare le anche come era solito fare. E quando capirono che lui non avrebbe obbedito, adottarono un trucco semplicissimo: lo inquadrarono dalla vita in su. Ma non avevano fatto i conti con l'immaginazione del pubblico. *Non mostrare* una cosa significa in realtà metterla grandemente in risalto...

Il risultato fu che l'apparizione di Elvis all'Ed Sullivan Show creò più vocazioni nella storia del rock, di quante non ne abbia provocate la resurrezione di Gesù, se ci consentite il paragone. Anche Bruce Springsteen, per dirne uno, vide Elvis quella sera e scoprì che ci si poteva anche guardare allo specchio, a condizione di avere una chitarra in mano. Solo altre due volte lo show fu altrettanto dirompente: quando ci andarono i Beatles, nel '64, e quando Jim Morrison ripristinò «in diretta» le parole di una canzone, *Light My Fire*, che Sullivan aveva chiesto di edulcorare perché «oscene».

Ma ciò che conta, ci siamo capiti, era la tv. Elvis non era un esordiente sul piccolo schermo. In occasione del suo primo 45 giri per la Rca (*Heartbreak Hotel*) aveva avuto per sei settimane uno spazio fisso al Jackie Gleason Show. Fu la tv, insomma, a creare il Mito e a divulgare il rock'n'roll. Non va mai sottovalutato, il fatto che rock'n'roll e televisione siano nati quasi insieme, proprio nel periodo (inizio degli anni Cinquanta) in cui gli americani uscivano dalle ristrettezze della depressione prima, della guerra poi. Il percorso fu semplicissimo. Le famiglie americane tiravano un sospiro di sollievo e compravano la tv. La tv trasmetteva, fra l'altro, esibizioni dei nuovi cantanti di rock'n'roll. I rampolli delle suddette famiglie avevano per la prima volta qualche spicciolo in tasca e andavano a comprare i dischi dei suddetti cantanti. Nacque un'industria che ancora campa, florida e felice. La stessa industria che oggi ha tali dimensioni, che una cable-tv come la Hbo può offrire a Michael Jackson 20 milioni di dollari per la trasmissione di un concerto di due ore.

Elvis non arrivò mai a questi livelli. Altri tempi. Però ottenne qualcosa che in fondo a Michael Jackson, arrivato dopo, non riuscirà mai. Il creare un *codice*, un linguaggio (fatto più di segni e di gesti, che di parole), che è poi la *koinè* su cui si è costruita la cultura rock comunemente intesa. Altrimenti non sarebbe lui il re, il «king» del rock'n'roll. Altrimenti Neil Young non avrebbe scritto quel verso su di lui («the king is gone but is not forgotten», il re se n'è andato ma non è dimenticato) legando la sua immagine a quella aggressiva e iconoclasta dei punk. Altrimenti Bruce Springsteen non riproporrebbe in concerto *I Can't Help Falling in Love with You* con il cuore in mano, come se da questo omaggio all'amore del pubblico dipendesse tutta una vita.

E che dire, poi, dei movimenti, dei comportamenti? Elvis, che non fu mai un autore, fu una voce e un corpo. Un modo di modulare quella voce, un modo di muovere quel corpo. Che hanno fatto scuola grazie alla tv, ai film, in cui recitava molto male ma sembrava trasformarsi in una creatura di un altro mondo quando cominciava a cantare. Quando vediamo Springsteen impugnare la chitarra in un certo modo, Roger Daltrey «frullare» il microfono in un certo modo, Johnny Rotten piegarsi sull'asta del microfono in un certo modo, dobbiamo essere coscienti che tutti questi gesti sono variazioni su un tema che Elvis ha composto. Il «passo dell'anitra» (da non confondere con il «passo dell'oca», per carità) era già stato inventato da Chuck Berry, e l'ha poi ripreso il chitarrista degli Who Pete Townshend, ma Berry in tv non passava, per il banalissimo motivo che era nero. L'autobiografia di Berry, pubblicata da Sperling & Kupfer, è un libro a volte spassoso in cui il grande Chuck racconta che ai primissimi tempi della carriera gli capitò spesso la seguente scenetta: arrivava al locale dal quale era stato scritturato per un concerto, incontrava il manager, il quale gli diceva «ma tu saresti quello che canta *Maybellene*?» Certo, rispondeva Chuck. «Ma io non sapevo che fossi un *negro*. Mi dispiace, sai com'è, qui tu non puoi suonare»..

A Elvis queste cose non capitarono mai. Perché era bianco e perché grazie alla tv tutti conoscevano la sua faccia. Ma il problema va al di là delle battute e degli aneddoti. Il problema è sostanziale. È il vecchio, sempiterno discorso del rock'n'roll che è stato inventato dai neri ma «volgarizzato» (nel senso di «reso popolare») dai bianchi. Esisteva questo genere, e qualcuno ne intuì le grandi potenzialità commerciali. Ma artisti come Berry, Fats Domino, Bo Diddley non erano vendibili. Per cui, a Memphis, si tentò di riprendere i pezzi di questi maestri mettendoli in bocca a cantanti bianchi. Scrive Charlie Gillett nel suo fondamentale volume *The Sound of the City*, edito in Italia dalla rivista *Il mucchio selvaggio*: «Jimmie Rodgers cantava il blues bianco già negli anni Venti, ma Elvis fu il primo a farlo funzionare come musica pop. Secondo la leggenda del suo debutto musicale, Sam Phillips lo scoprì per una fortunata coincidenza. Pare che Elvis abbia attirato l'attenzione di Phillips quando si presentò alla Sun per incidere un disco come regalo di compleanno per sua madre... La storia della scoperta di Elvis Presley contiene tutti gli elementi di cui ha bisogno la leggenda, romanticismo, coincidenza, destino, ed infatti sembra quasi vero; però se Presley e Phillips non si fossero incontrati, sicuramente altri due come loro avrebbero fatto lo stesso presto – combinare rhythm'n'blues con country & western, per creare uno stile completamente nuovo».

La coincidenza è fondamentale per capire Elvis e la sua portata, che va al di là del suo singolo successo. Presley fu capace di creare un linguaggio proprio perché non era consapevole. Nessun uomo da solo può creare un codice di riferimento autonomo e gigantesco come il rock'n'roll. Sono cose in cui l'incoscienza aiuta. La storia dell'incontro fra Phillips e il futuro King ricorda molto quella della scoperta dell'America: Colombo potè scoprire un continente nuovo solo perché non lo stava cercando. In fondo è bello che l'anniversario della morte di Presley coincida con il cinquecentenario dell'America. Elvis e Cristoforo furono due scopritori ignari. Ma entrambi «trovarono» due continenti che ci affascinano e ci stordiscono ancora.

America anni Cinquanta, rita per uno spettacolo di Elvis. A sinistra una immagine di Presley e (sopra al titolo) la custodia di una chitarra effigiata con disegni del «Re del rock»

E mamma Clinton piangerà in mezzo ai fan del Re di Memphis

Virginia Kelley ricorderà sempre il 16 agosto 1977: il giorno in cui il «Re» morì. E non si scorderà mai neppure chi fu a darle la notizia: a chiamarla al telefono in ospedale fu suo figlio Bill Clinton. «Stavo nel bel mezzo di una anestesia», ricorda la mamma del candidato favorito nella corsa alla Casa Bianca, all'epoca infermiera di sala operatoria: «Avevo detto mille volte ai miei ragazzi di non interrompere per nessun motivo. Così quando mi dissero che c'era Bill al telefono ho capito che era successo qualcosa di grave». «Bill chiama e chiede di parlarmi: deve dirmi una cosa che non vuole io sappia da altri. Mi annuncia che Elvis Presley è morto. Sono rimasta sconvolta»

Il racconto, a suo modo commovente di Virginia Kelley ci fa riflettere su molte cose: il tipo di identificazione di massa tra il pubblico (specie quello americano) ed Elvis, il fatto che il ragazzo del rock'n'roll fosse rimasto tale nella fantasia della gente anche quando era diventato un corpulento signore imbolsito e imbottito di psicofarmaci, il nesso non lineare tra mercato e immaginario, visto che nel 1977 Presley non era più nelle classifiche e che per i discografici ormai non era un affare. La testimonianza ci da anche la misura, quasi la stratificazione temporale, della distanza tra Elvis e il nostro tempo: a perdere la testa per lui non era Bill Clinton, quasi-presidente americano che probabilmente aveva tifato per i Beatles o per i Byrds, ma sua madre. Eppure l'esercito dei fan di Elvis non accenna ad assottigliarsi. Virginia Kelley domani ricorderà in musica il mago del rock. Nel cottage sul lago a Hope Spring, Arkansas, la madre di Bill Clinton riascolterà con le lacrime agli occhi la sua canzone preferita, *Heartbreak Hotel*: a guardarla impassibile, appeso a un porta vasi di corda nella stanza da pranzo, un busto di Elvis in ceramica. Come lei, faranno milioni di fedeli in tutto il mondo: quindici anni dopo il culto dell'autore di «Don't Be Cruel» resiste più forte che mai, con decine di migliaia di adepti che durante il fine settimana si troveranno a piangere a Graceland sul luogo della tomba. Il pellegrinaggio comprende altre tappe: d'obbligo una sosta a Tupelo, luogo natale del «Re», e Memphis, dove Elvis ha inciso il primo disco di una carriera durata quasi un quarto di secolo.

Le manifestazioni dell'anniversario, organizzate dalla Presley Enterprises, si contano a decine: concerti rock e gospel (la musica preferita del cantante), serate canche di nostalgia, presentazioni di dischi d'oro o di platino guadagnati dalla star in vita o dopo la morte, concorsi sulla carriera del divo a cui parteciperanno i soci dei circa 300 club di fan sparsi in mezzo mondo. Rituale, nella notte tra sabato e domenica, la veglia a lume di candela sul sepolcro del cantante: quest'anno sono attese circa 50 mila persone pronte a venerarne la memoria, quasi fosse un santo o – dicono gli organizzatori della Presley Enterprises – un «novello Gesù Cristo» capace di reincarnarsi davanti agli occhi dei fedeli. L'ultima «apparizione», di questa settimana, è stata raccontata dal tabloid da supermercato «Sun»: grasso, coi basettoni, Elvis si sarebbe sposato di nuovo, stavolta con una bella bionda. D'altra parte i veri miti non muoiono mai e non passa settimana che negli Usa qualcuno non veda a passeggio Marilyn, Elvis o Jim Morrison.

In attesa che un francobollo delle poste americane lo faccia tornare per sempre giovane (in un referendum costato 300 mila dollari ai contribuenti, i compatrioti del cantante hanno preferito la versione giovanile a quella di mezz'età), continuano a montare le vendite di cimeli e souvenir. Trentotto anni dopo l'uscita del primo disco, il cantante ha collezionato 110 dischi d'oro (500 mila copie) e di platino (un milione) per vendite nei soli Stati Uniti: oltre il doppio dei Beatles. «Il sole non tramonta mai su una leggenda», dicono alla Presley Enterprise preparandosi alla grande kermesse di domani notte: tra dischi, ricordi e simulacri, il culto di Elvis ogni anno fattura oltre cento milioni di dollari, ovvero 120 miliardi di lire.

APERTI TUTTO AGOSTO

A BOLOGNA IN AGOSTO INDIRIZZI DI FIDUCIA PER LE VOSTRE ESIGENZE

RADIOELETTROTECNICA
CENTRO COMMERCIALE FOSSOLO 2
TEL. 493319 BOLOGNA

MERCATONE DI RIOVEGGIO
ZONA ARTIGIANALE RIOVEGGIO
TEL. 6777486 aperto la domenica

TV • HI-FI • ELETTRODOMESTICI • MOBILI • CASALINGHI
FERRAMENTA • MAT. ELETTRICO • BIANCHERIA PER LA CASA

PUNTO 4
CENTRO COMMERCIALE PILASTRO
TEL. 504363

PUNTO 6
CENTRO COMMERCIALE CREVALCORE
TEL. 983101

RISTORANTE NOTAI
Via Pignattari, 1 - Tel. 228694 (Bo)
Giardino estivo • Chiuso la domenica
HOSTARIA DI BADOLO
Tel. 847506 alt. mt. 475
Terrazza panoramica

PARRUCCHIERI
Vittorio
Bologna, via D'Azeglio, 13 - tel. 225716
S. Lazzaro, via Emilia, 166 - tel. 453302
Castelmaggiore, via Gramsci, 136 - tel. 715855

AUTOGRADA
CONCESSIONARIA
PEUGEOT TALBOT
Via Stendhal, 35
Tel. 324069 - Bologna

autoscala
CONCESSIONARIA
PEUGEOT TALBOT
Via C. di Amola, 6 (BO)
Tel. 406815/16
Via Panigale, 1 (BO) - Tel. 401210
Via Parmeggiani, 2/2 (BO)
Tel. 521150

CELLULARI, AUTORADIO, TV, VIDEO, HI-FI, TELECAMERE, TELEFONIA, FAX, APPARATI CB
EURO ELETTRICA
L'elettronica ha un nome solo
Un'autoradio per amica
Via Matteotti, 3/A - Via Ranzani, 13/2 - Via Fossolo, 38
Galleria Ronzani - Via Ronzani, 7 - Casalecchio di Reno (Bo)

la campagna e la Cantina non chiudono per ferie.
LA CANTINA DI ARGELATO
Via Centese, 17 - Argelato (Bologna)

AL CAVALLINO BIANCO
RISTORANTE PIZZERIA
Via A. Costa, 124
Rastignano - Pianoro
Tel. (051) 744703
Chiuso il lunedì

CAPRICE
PROFUMERIA
ARTICOLI PER PARRUCCHIERI
Via Zamboni, 4/A - Tel. 235263
Chiuso dal 6 al 14 agosto compreso

RISTORANTE PIZZERIA CON FORNO A LEGNA
FALEGNAMI
VIA PALTONAMI, 5 - TEL. 238428
CHIUSO IL MARTEDÌ, APERTO ANCHE A MEZZOGIORNO
ARIA CONDIZIONATA, AMPIA TERRAZZA
POSSIBILITÀ DI PAGAMENTO CON TICKET E CARTE DI CREDITO

GIANFRANCO
PARRUCCHIERE PER UOMO E DONNA
40125 BOLOGNA
via Rizzoli, 4 - Scala C
secondo piano
Tel. (051) 236550 - 264708

RISTORANTE PIZZERIA CON FORNO A LEGNA
la rotonda
P.ZZA DEI MARTIRI, 10 - TEL. 252252
CHIUSO IL MARTEDÌ, APERTO ANCHE A MEZZOGIORNO
ARIA CONDIZIONATA, AMPIA TERRAZZA
POSSIBILITÀ DI PAGAMENTO CON TICKET E CARTE DI CREDITO

RENATA Lavasecco
CHIUSO DAL 26/7 AL 18/8 COMPRESI
ORARIO: 8-12.30 • 14.30-19
SABATO: 8-12.30
a Bologna i punti lavasecco Renata sono
Via Bellaria, 26 - Tel. 545259
Via Sardegna, 8 - Tel. 540558
Via del Borgo di San Pietro, 123/E - Tel. 247262
Via Gorky, 9 - Tel. 324038
...e nel nuovo negozio a Castel Maggiore
Via Gramsci, 196/G - Tel. 714688

SPI Società per la Pubblicità in Italia
Per la pubblicità su queste pagine rivolgersi alla S.P.I.
Via Fiorilli, 1
Tel. 35.40.11
BOLOGNA

I servizi di fiducia si apprezzano anche in estate.

COOPSERVICE.
SERVIZI DI FIDUCIA.
La qualità é la garanzia di un servizio operativo 365 giorni all'anno.

SICUREZZA
Prevenzione del rischio, gestione della sicurezza di impianti, strutture, ambienti.

IGIENE E SANIFICAZIONE
Gestione globale degli interventi di cura e igiene degli spazi pubblici e privati.

AMBIENTE
Progettazione e gestione di reti di monitoraggio aria, acqua, rumore.

La qualità dei servizi integrati.

Sede legale: *Via Galliano 10 • 42100 Reggio Emilia • Tel. 0522 - 514332 r.a.* ***Sedi decentrate:*** *Savona, La Spezia, Como, Mantova, Parma, Modena, Bologna, Ferrara.*

SPETTACOLI

Il giorno di Ferragosto del 1962 Risi e Gassman davano il primo ciak di uno dei titoli più famosi della commedia all'italiana. Una pellicola che non è mai invecchiata. Tutt'altro. Ne parliamo con il regista e anticipiamo alcuni brani di un libro sul film, in uscita ad ottobre

Jean Louis Trintignant e Vittorio Gassman, protagonisti del «Sorpasso» In basso ancora Gassman con Catherine Spaak e una recente immagine di Dino Risi a bordo della mitica Aurelia.

L'anno del Sorpasso

ALBERTO CRESPI

ROMA. «Stavamo di fronte al cinema Corso, io e Mario Cecchi Gori. Oggi si chiama Etoile... C'era la "prima" di questo nostro filmetto, *Il sorpasso*: la gente passava, vedeva la faccia di Gassman e scappava. Gori mi disse: "Sai che c'è di nuovo? Tu torni a fare il medico e io riprendo a fare il direttore di night-club". Poi, più tardi, mi telefonò il gestore del cinema. Ci sono solo cinquanta spettatori, mi dice, ma si stanno divertendo come matti. E dal giorno dopo il film cominciò a fare il pienone...».

Trent'anni dopo, Dino Risi ricorda. Oddio, non è che il verbo «ricordare» sia propno il suo preferito. Forse parlerebbe più volentieri del film tv che ha appena finito, *Missione d'amore* con Carol Alt, girato fra India e Brasile. Ma il Ferragosto che l'ha colto a Roma, per scelta («Sono gli unici giorni dell'anno in cui» io e questa città riusciamo ad andare d'accordo»), lo costringe a confrontarsi con una ricorrenza del tutto inaspettata. «Sì, è vero, trent'anni fa iniziavo *Il sorpasso*. E lo iniziavo come un film qualsiasi. Oggi, invece, lo conoscono tutti, lo citano, in un referendum in Francia un'accolita di folli lo ha addirittura inserito fra i 15 film "più grandi di tutti i tempi". Mi sembrano esagerazioni. Non saprei spiegare il perché di questo culto...». Proviamo allora ad arrivarci per tentativi, Risi. Chiacchierando. E ricordando, se non le dispiace...

Allora, Risi. Cosa accadde il 15 agosto del 1962?

Accadde che io, Gassman e la controfigura di Trintignant ci ritrovammo in via del Tritone, ed eravamo gli unici pazzi rimasti in città.

Perché la controfigura di Trintignant?

Perché Jean-Louis non c'era. Né sul set, né nel cast. Non avevo ancora l'attore. Ma partimmo lo stesso. Presi un generico che somigliava all'idea del personaggio che avevo in mente (piccolo e biondino, per contrasto a Gassman) e lo piazzai sull'auto. Anche la scena in cui sta alla finestra, e Gassman gli chiede di telefonare, è fatta con la controfigura. Girammo una delle scene di raccordo, nella Roma deserta. E allora era deserta davvero, non come ora che è solo semivuota. O semipiena, secondo i punti di vista.

La città, dunque. E poi il viaggio sull'Aurelia.

Aurelia la via, e Aurelia la macchina. Sì, partimmo riproducendo più o meno il viaggio del film, arrivando fino a Castiglioncello dove avviene l'incontro fra Gassman e la ex moglie. E molte cose del film nacquero per strada. C'era una buona sceneggiatura, scritta da Ettore Scola, da Ruggero Maccari e da me. Ma altre scene le inventammo lì per lì, Gassman ed io. Come l'inseguimento in macchina alle due ragazze, che in realtà erano le due «momentanee» fidanzate di Gassman e di Tognazzi. Stavano lì, sul set, e le abbiamo usate per quella sequenza.

Prima parlava della gente che scappava vedendo la faccia di Gassman. È una storia che merita di essere rievocata...

È semplice. Gassman non andava, non piaceva. Monicelli si era dovuto imporre per averlo nei *Soliti ignoti*, e non era bastato. Io aveva appena fatto con lui *Il mattatore*, in cui era sempre truccato, ma con la sua faccia non funzionava. Non faceva ridere. Almeno, così si diceva. Tutti pensavano subito alle sue recite «serie» in teatro.

La scena del «Mattatore», in cui declama il monologo del «Giulio Cesare» di Shakespeare ai galeotti, era un modo di ironizzare su questo?

Anche. Ed è stato un momento in cui Vittorio mi ha odiato. Lui recitava il monologo come l'avrebbe fatto a teatro, ma ha percepito che io glielo facevo fare così per sfotterlo, che non lo sopportavo. Un momento di gelo. Comunque, *Il sorpasso* fu la svolta della sua carriera. Cominciò a insidiare il trono «comico» di Sordi, a guadagnare un sacco di soldi. E si costruì un teatrino nella sua villa all'Aventino, dove teneva spettacoli super-sperimentali per gli amici. Viveva come un principe rinascimentale. Casa e bottega.

Ma la sua capacità di essere insieme comico e tragico era perfetta per il film.

Certo. La chiave del *Sorpasso* era quella. Portare lo scherzo ai limiti del possibile, fin dove diventa tragedia. Quando Trintignant lo vide per la prima volta, in Italia, mi chiese: «Ma perché ridono?». Credeva di aver fatto un grande film drammatico. Io invece cercai di renderlo molto divertente per accrescere ancora di più l'effetto della botta finale, non certo per attenuarlo. Era un calcolo di «cucina», di costruzione drammaturgica.

Il successo, comunque, nacque dal pubblico...

Assolutamente. La critica lo trattò come un filmetto. Un'anteprima ad inviti al Quirinetta, per signore in pelliccia, fu una delle serate più gelide della mia vita. Poi, invece, piacque molto ai giovani. Che dire? Non lo rivedo da anni (non vedo mai i miei film, nemmeno quando escono) ma credo che regga bene perché era «ossigenato», che respirava l'ana del tempo. E perché c'era un'«idea base» forte, come diceva Sergio Amidei. Ogni film dovrebbe avere un'idea che lo sostiene dall'inizio alla fine. Qui, era il rapporto fra i due. Fra il «succube» e l'«incube», tra il prepotente e la vittima. In *Straziami ma di baci saziami*, un altro mio film che mi permetterei di definire riuscito, l'idea era quella di raccontare una tenerissima storia d'amore fra due stupidi.

Il soggetto conobbe molte varianti. Doveva interpretarlo Alberto Sordi, che nel volume «Avventurosa storia del cinema italiano» dice di essere molto rammaricato di non averlo fatto; che voi lo giraste mentre lui e Rodolfo Sonego erano in Svezia per «Il diavolo» e che al ritorno volevano addirittura farvi causa...

Ah ah! Causa addirittura spero di no. Certo Sordi ci rimase male. Si era visto passare sotto il naso un film così, che poi – fatto da altri – diventa un successo... Inoltre, dopo *La grande guerra*, c'era una certa rivalità con Gassman. Ma diciamo le cose per bene. Il soggetto originale era mio, venuto fuori mentre lavoravo con Sonego a *Una vita difficile*. Io scrissi la prima versione e la proposi a Rodolfo perché pensavo che Sordi fosse adatto. Lavorai con Sonego due o tre giorni. «Lavorare» forse non è il verbo più adatto. Sonego non scriveva mai una riga. Parlava, parlava... Lo chiamavamo «10 in orale» perché nessuno sapeva raccontare i film come lui. Aveva il terrore del foglio bianco. Mi diede diverse buone idee, che sono rimaste nel film, ma tutto si fermò lì perché Sordi rifiutò con una strana argomentazione. Ma come, disse, io mi do un gran daffare per tutto il film e poi il merito se lo piglia quell'altro, il personaggio del buono! Sordi rifiutò anche *I mostri*, l'anno dopo, che era stato pensato come un film solo per lui. Allora Cecchi Gori ebbe l'idea di creare la coppia Gassman-Tognazzi, che funzionò molto bene. Fatto sta che, alla fine, il copione del *Sorpasso* lo scrissero Scola e Maccari. Bravissimi. Maccari era l'opposto di Sonego. Non diceva mai una parola. Le sedute di sceneggiatura con lui erano al limite del teatro dell'assurdo. Io parlavo, lui fumava e di tanto in tanto si appuntava una parola. Poi scriveva cose stupende a cui non dovevi cambiare una virgola. Scola era già bravissimo e si capiva che avrebbe fatto il regista. Aveva il giusto grado di ambizione.

Oggi «Il sorpasso» è visto soprattutto come uno dei film chiave per capire l'Italia del boom. Lei, che ricordi ha di quegli anni?

Ricordo un'Italia cialtrona ma simpatica. Venivamo da anni tremendi. Io sono del '17, la mia gioventù è passata a Milano sotto le bombe. Come facevo a non divertirmi e a non ringraziare il cielo, nonostante il mio ateismo, quando vedevo le prime tv, le prime automobili, il primo modesto benessere? Si lavorava in modo simpatico, anche nel cinema. Oggi, se fossi un giovanotto e volessi fare dei film, non saprei da dove cominciare. Mi sembra che il cinema, la tv, la stampa siano tutte cittadelle difficili da espugnare.

Lei era, ed è, un appassionato di macchine?

No. Ho avuto la mia prima auto, una Lancia Lambda, a 35 anni. Ma capisco la domanda. Nel *Sorpasso* ho usato l'automobile come simbolo. È la vera protagonista. È una macchina da scapolo, da «rimorchio»... un sinonimo di avventura. Nei *Mostri*, invece, ho usato l'altra macchina simbolo del boom, la Seicento. Nell'episodio che si chiama *Il vernissage*, ricorda? Tognazzi che telefona alla moglie, le dice che finalmente hanno la macchinetta che hanno sempre sognato, poi ritira la Seicento e per prima cosa va sul Lungotevere e carica una mignotta.

Anche le auto erano segni del tempo. Era un cinema che riusciva a raccontare la realtà che lo circondava.

Penso di sì. Per mento degli sceneggiatori e degli attori, soprattutto. Assomigliare alla propria epoca è una riservata a pochi, e per poco tempo. E lo si capisce sempre dopo, maledizione.

E oggi? Come sarebbe un «Sorpasso» oggi?

Io ho scritto il remake del *Sorpasso* da anni, assieme a Bernardino Zapponi. Ma non me lo fanno girare perché è troppo caro. Una storia in cui si incontrano un boss alla Berlusconi e un suo modesto, timidissimo impiegato. Quest'ultimo ha perso un aereo, il boss gli offre un passaggio sul suo jet privato e da lì nasce un assurdo viaggio intorno al mondo, con l'impiegatuccio che annusa finalmente le stanze del potere. Finché, al ritorno, il boss viene arrestato per tangenti e l'impiegato viene lasciato dalla moglie. Potrei farlo con Giancarlo Giannini e Silvio Orlando, anche se l'ideale sarebbero Jack Lemmon e Walther Matthau...

Dino Risi e quell'afoso Ferragosto di trent'anni fa, quando lui, Vittorio Gassman e la controfigura di Jean-Louis Trintignant si trovarono in via del Tritone, deserta, e diedero il primo ciak di quello che sarebbe divenuto un film mitico. *Il sorpasso*. Che oggi, appunto, compie tre decenni, ma che rimane un film chiave per capire l'Italia del boom, del benessere, dei primissimi anni Sessanta. Un film comico e tragico, che dà la giusta misura di quell'equilibrio dolce-amaro che ha fatto la migliore commedia all'italiana. Qui sotto, ne riparliamo con Risi. In un altro, afoso Ferragosto. Di trent'anni dopo.

La nascita di un «cult-movie» sulla spiaggia di Castiglioncello

Twist e benzina Ecco a voi l'Italia del boom

ORESTE DE FORNARI

Sulla spiaggia di Castiglioncello, una ragazza chiede a Trintignant, che se ne sta in disparte pensieroso, di firmarle la gamba ingessata, dove ci sono già gli autografi di Peppino Di Capri, del calciatore Lojacono e dell'onorevole Andreotti. Una gamba palinsesto dell'Italia del boom.

Tutto *Il sorpasso* può essere letto a questo modo, come un gioco dell'Oca dove a ogni curva ci si imbatte in segnali, totem, graffiti di quell'anno piuttosto cruciale che fu il 1962. Si deplora il centro-sinistra, varato pochi mesi prima, si scherza su Kruscev, si fa il pieno di Supercortemaggiore («il cane a sei zampe, amico fedele dell'omo a quattro rote»), si allude alla speculazione edilizia, si ipotizza un corso di diritto spaziale («se due astronavi si scontrano, chi è che paga?»), si irride ad Antonioni, si vedono frigoriferi caduti da un camion (sono anni d'oro per Indesit-Ignis-Zanussi), si balla il twist anche fra contadini (declino dell'Italia rurale).. Insomma si respira l'aria del tempo, che circola leggera, senza pesare troppo, al modo di certe canzoni che si infilano nella storia da tutte le parti, diffuse dai mangiadischi, canticchiate dai personaggi, captate solo per frammenti, distrattamente.

Affiorano e si confrontano anche morali vecchie e nuove, diverse tra città e campagna, come tra Roma e il Nord («io a Roma ci vado sempre malvolentieri, è triste, umida e antilavorativa», sentenzia un industriale). Ma il vero omaggio-mimesi al boom e alla mobilità non solo geografica promossa dal boom, è nell'idea stessa del viaggio sull'Aurelia, nel casuale srotolarsi delle apparizioni e degli incontri più eterogenei, come se tutte le classi sociali e le occasioni di benessere fossero a portata di clacson (E nel titolo: niente di meglio del *Sorpasso* per celebrare un miracolo compiuto all'insegna del *laissez passer*).

Tuttavia non è solo per meriti sociologici che il film di Risi è entrato nel Pantheon del cult-movie e può vantare numerosi tentativi di imitazione, da *Easy Rider* in giù. Nella coppia picaresca formata da Fenech e Pouer, estroverso e introverso, c'è anche qualcosa di più antico, di più crudele. Gassman, oltre che velleitario aspirante al miracolo economico, è un Don Giovanni famelico e distratto (tanto da rischiare un incesto con la figlia), un Edipo abusivo, che ruba a Trintignant la simpatia dei familiari, un Lucignolo balneare, un demone di Ferragosto, faunesco e fallico, un Ulisse mancato... Non solo mostro o cattivo maestro comunque; anzi è probabile che per il timido, wertheriano Trintignant sia valsa la pena di lasciarsi coinvolgere nell'avventura, malgrado la conclusione tragica. Dopotutto, grazie all'influsso dell'amico, è uscito un po' dal guscio e ha rifiutato i modelli di vita adulta proposti dalla famiglia (quel noioso del cugino notaio).

Morale ambivalente dunque: ecco perché *Il sorpasso* resiste alla prova del tempo. Una miscela di vitalismo, rampantismo, diritto al benessere, sensi di colpa, che disorientò la critica e conquistò il pubblico. E insieme all'ambivalenza morale, la varietà dei toni, gli svelti, imprevedibili passaggi dalla volgarità allo *spleen*.

Di chi il merito, chi è l'autore? Molto, in questa avventura all'insegna del caso dove niente è lasciato al caso, è dovuto al talento architettonico degli sceneggiatori Maccari-Scola, molto fu improvvisato sul set da Risi e Gassman, comprese certe battute piuttosto immortali come il «non habemus cric, desolatus». Senza dimenticare naturalmente lo sprint del tempo e gli standard professionali.

Un *Sorpasso* girato oggi non sarebbe la stessa cosa. Il cinema è troppo cambiato, nessuno ormai che sappia emulsionare cinismo e moralismo, commedia e tragedia come Risi e Monicelli (nemmeno gli stessi Risi e Monicelli). Anche l'Italia in questi trent'anni è un po' cambiata, secondo le previsioni del *Sorpasso*: più frigoriferi, più automobili, più incidenti stradali, più gente disposta al sorpasso a tutti i costi e in tutti i sensi. Il centro-sinistra comunque c'è ancora, anche se ha cambiato nome, Peppino Di Capri dà sempre concerti, Lojacono non gioca più, Andreotti continua a rilasciare autografi.

Un ascensore e due vite in gioco

Da *I filobus sono pieni di gente – Il sorpasso 1962-1992* di Oreste De Fornari (a ottobre in libreria edito da La Meridiana) pubblichiamo un racconto-*remake* del film di Risi firmato con uno pseudonimo dietro il quale si cela una nota giornalista.

Solo per un caso Marco Ferri seppe alle sette di sera di un mercoledì d'ottobre che Giulio Dini si era dimesso per passare alla concorrenza e che dunque la carica di vicepresidente della Euronews, carica alla quale ambiva da tempo, si era improvvisamente resa disponibile. Ferri sapeva di essere l'uomo giusto per quell'incarico: aveva quarantacinque anni di cui venti passati in azienda, e una carriera tutta in ascesa, senza contraccolpi. Ma sapeva anche di avere un temibile concorrente in Andrea Ghezzi, approdato alla Euronews solo da pochi mesi, dopo un decennio trascorso all'estero, in altre società di telecomunicazione. Ghezzi era un trentacinquenne dall'aria gelida, votato al successo oltre che al lavoro, e dotato di una lucifera capacità di mettersi in vista tanto che della sua altalenante vicenda professionale miracolosamente tutti ricordavano solo i successi e nessuno i tonfi. L'unica era batterlo sul tempo, chiedendo subito un colloquio al presidente Cantori. Alle otto e mezzo precise del giorno seguente Ferri stava entrando alla Euronews assieme agli impiegati. Cantori – lo sapevano tutti – era un insonne che si alzava all'alba e andava in ufficio alle otto precise. Guai a disturbarlo nella prima mezz'ora, che dedicava alla lettura dei giornali. Bisognava parlargli prima delle nove, ora in cui iniziavano i suoi appuntamenti.

Ferri entrò in uno dei due ascensori che stazionavano a piano terra ma ebbe un tuffo al cuore nel vedere le antine dell'ascensore di fronte che si chiudevano sulla sagoma magra ed elegante di Ghezzi. S'incupì al pensiero che il suo rivale aveva avuto la sua stessa idea. Per fortuna l'ascensore di Ghezzi era pieno e avrebbe marciato verso l'ottavo piano con la lentezza di un accelerato. Nel suo, invece, c'erano solo tre persone: era ancora in tempo ad arrivare per primo all'ufficio del presidente, una bella stanza arredata con uno stile volutamente pauperistico. Mai come quel mattino l'ascensore gli parve lento. Addirittura asmatico. Con sollievo vide accendersi e spegnersi la lucetta che segnalava il passaggio del primo piano, ma ebbe un sussulto quando al secondo la cabina si arrestò. Entrarono due impiegate ciarliere, chiaramente dirette al bar, su al settimo. Ferri le guardò con odio, pensando che il suo primo gesto da vicepresidente sarebbe stato quello di revisionare il regolamento interno, concedendo un solo *coffee-break*. Il terzo piano fu superato senza fermate ma al quarto due dei passeggeri indugiarono sulla porta per decidere con «il collega» – parola che Ferri detestava oltre ogni dire – se incontrarsi al primo o al secondo turno della mensa.

Ferri friggeva, lo sguardo fisso alle antine della parete di fronte. Erano chiuse e non c'era modo di sapere se l'ascensore di Ghezzi era ancora al terzo oppure l'aveva già superato arrivando al quinto. Quando finalmente il suo ascensore riprese a salire dall'esiguo spiraglio lasciato dalle porte automatiche che stavano chiudendosi, Ferri vide arrivare quello di Ghezzi, ancora pieno di gente. Più passeggeri, più fermate. Più fermate, più tempo per lui. Il sollievo fu tale che dovette poggiarsi alla parete.

Al quinto piano quasi sbattè fuori l'impiegato che con i due colleghi aveva optato per il primo turno della mensa «perché la pasta è ancora al dente». Al sesto l'ascensore si fermò solo per un istante, giusto il tempo di far salire un'altra impiegata anche lei diretta al bar. Ferri buttò uno sguardo verso le antine chiuse della parete di fronte. Ormai era convinto d'essere in vantaggio. Arretrò verso il fondo della cabina per dar modo alle tre impiegate di uscire velocemente verso quel maledetto bar del settimo piano.

Come aveva previsto – vent'anni nella stessa azienda servono pure a qualcosa – le tre impiegate s'avviarono frettolose, senza l'andatura stracca che usavano quando andavano verso i loro uffici. Ma quando l'ultima era già quasi fuori, di colpo si bloccò: le si era incastrato un tacco nella sottile fessura tra il pavimento della cabina e il pianerottolo La donna stava accovacciata, cercando di liberare il tacco mentre Ferri, impietrito, vide l'ascensore di fronte a lui arrivare, scaricare tutti i suoi passeggeri ripartire portando Ghezzi verso l'ottavo piano. Deciso a tutto scavalcò maldestramente l'impiegata, correndo nel corridoio in cerca delle scale. Fece un piano a piedi, attaccandosi al corrimano col cuore in gola e arrivò di slancio nel corridoio su cui affacciava la stanza di Cantori giusto in tempo per vedere Ghezzi che entrava chiudendosi la porta dietro le spalle. Gli si oscurò la vista e precipitò in un gran buio.

Ai funerali che si svolsero due giorni dopo, furono molti i colleghi che ammirarono il bellissimo cuscino di dalie – grande tutta la bara – che aveva mandato il nuovo vicepresidente, Andrea Ghezzi.

□ *Anonima Veneziana*

«Moby Dick» secondo Gassman a Cinecittà

ROMA. Il mitico duello tra Achab e la balena bianca, riletto da Vittorio Gassman attraverso un collage di testi eccellenti della letteratura mondiale, arriverà anche a Roma. Lo spettacolo, che ha debuttato con successo nel suggestivo scenario ideato dall'architetto Renzo Piano per l'Expo di Genova (un palcoscenico lungo 56 metri che ricorda l'interno del ventre di un cetaceo ma anche la struttura di una barca in costruzione con l'intreccio di lunghe travature di legno bianco) sarà dal 3 settembre a Cinecittà, nello studio 5. Lo stesso dove Federico Fellini ha girato molti dei suoi film: le scenografie saranno ricreate e adattate ai nuovi spazi. L'ha annunciato l'attore da Siviglia, seconda tappa del suo spettacolo *Moby Dick, Ulisse, la balena bianca*.

In scena anche il figlio Alessandro, nel ruolo di un mozzo, e, tra gli altri Stefano Santospago, Luigi Montini, Fabio Bussotti, Paila Pavese (unica presenza femminile, un'enigmatica commentatrice dell'azione) e il danzatore americano Daniel Ezralow che interpreta la balena assassina.

«Per montare a Siviglia la nostra baleniera Pequod ci sono voluti otto giorni di lavoro serrato e decine di tecnici», ha spiegato Vittorio Gassman. Gli spettatori, che vengono «imbarcati» all'interno della scena insieme ai venticinque giovani attori che affiancano il mattatore, stavolta erano 1.900, tre volte quelli che hanno assistito alla pièce al debutto genovese.

All'inizio del secondo atto Gassman si è ferito sul serio alla mano con un arpione, ma naturalmente l'attore, che compirà settant'anni il primo settembre, ha proseguito fino alla fine lo spettacolo.

Grande successo di pubblico per «Strictly Ballroom» dell'australiano Luhrmann al 45° festival di Locarno

Il Pardo d'onore al maestro Manoel de Oliveira che ha presentato «O dia do desespero»

Rumba nella terra dei canguri

Mentre la giuria presieduta da Guglielmo Biraghi sta dando gli ultimi ritocchi al verdetto (il più accreditato è ancora il tedesco *Kinderspiele* ma sono cresciute le azioni dell'hongkonghese *Qiuyue*), il quarantacinquesimo festival di Locarno, il primo pilotato da Marco Müller, si avvia a chiudere i battenti. Molta gente nelle sale e in Piazza Grande, qualche malumore sulla scelta dei film in concorso.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

Una scena del film australiano «Strictly Ballroom»

LOCARNO. Svizzeri ingessati e freddi? Macché: bastava essere giovedì in Piazza Grande, verso l'una di notte, per vedere scardinati tutti i luoghi comuni. Anziane signore e ragazzine che uscivano dalla proiezione ballando la rumba, applausi e gridolini a scena aperta, almeno diecimila mani che battevano il tempo in sintonia con quanto avveniva sullo schermo: dove il ballerino ribelle di flamenco, insieme alla partner recuperata in extremis contro il boss corrotto, si aggiudicava per acclamazione popolare il sospirato premio di ballo Pan Pacific.

Tutto merito di *Strictly Ballroom*, il film dell'australiano Baz Luhrmann già diventato una piccola leggenda dopo l'esordio travolgente in una sezione secondaria di Cannes '92. Sarà il *Flashdance* degli anni Novanta? Magari, qui a Locarno, ha aiutato un po' la collocazione. Sistemato dopo l'austero e prezioso *O dia do desespero* di Manoel de Oliveira, questo coloratissimo musical venuto dalla terra dei canguri ha risvegliato i sensi della folta platea: sulle prime presa in contropiede dallo stile grottesco, straziaorecchie, impresso alla storiella, poi conquistata fino al tifo caciarone dal virtuosismo atletico e dalla vitalità romantica dei protagonisti. Del resto, che *Strictly Ballroom* sia una perfetta macchina da spettacolo, prevedibile quel tanto che basta, lo si vede dai primi cinque minuti: quando il superballerino da competizione Scott Hastings, inchiodato ad una partner scema ed espulso per strappo al regolamento, sente di avere altri passi dentro di sé. Naturale che l'unica donna capace di intonarsi all'estro creativo di Scott, sarà l'occhialuta Fran, la dilettante bruttina, l'emigrata spagnola figlia di un ex ballerino di flamenco che regala alla coppia i segreti del *paso doble*.

Ci sarà occasione di riparlare di *Strictly Ballroom* quando uscirà, distribuito dall'Academy, nelle sale italiane. Dove difficilmente si affaccerà, invece, il nuovo film dell'ottantaquattrenne maestro De Oliveira, premiato qui a Locarno con un Pardo d'onore che gli è stato consegnato, di fronte alla platea serale, da un indispettito Riccardo Freda. Cinema intransigente e indispensabile, secondo la definizione del *patron* del festival Rezzonico, che persegue da sempre un'idea rigorosamente teatrale, rispettosa del testo letterario, antispettacolare (l'assenza programmatica del «campo-controcampo»). *O dia do desespero* non fa eccezione, se non, forse, per la lunghezza contenuta: 75 minuti in cui De Oliveira resoconta l'ultimo scorcio di vita dello scrittore conterraneo Camilo Castelo Branco (1825-1890), una specie di Balzac portoghese. Autore caro al regista, ispiratore di due tra i suoi film più belli (*Amor de perdição* e *Francisca*), Castelo Branco è colto nella fase più ardua dell'esistenza, quando l'aggravarsi della malattia agli occhi lo trascina in una cecità inesorabile, mai accettata, che culminerà in un gesto suicida. Chissà se nel lento piegarsi dell'uomo alle ragioni della morte ci sia qualche elemento autobiografico: in ogni caso, rifulge ancora una volta la calcolatissima e straniata arte di De Oliveira, specialmente nella parte finale, dove il precipitare della malattia svela più nitidamente l'intimo conflitto morale dello scrittore.

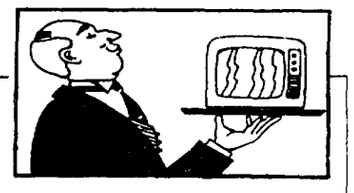
Ci sono pagine bellissime in *O dia do desespero*: Castelo Branco che, pur confortato da quattordici candele, vede calare le tenebre; l'incontro, che precede il colpo alla tempia, con il medico pessimista; la testimonianza alla polizia della moglie, quasi un verbale che si illumina d'amore. Il tutto racchiuso in una luce calda e inimitabile, che evoca senza ricattare, secondo la filosofia cara a questo sempre giovane documentarista dell'anima.

Ma il cinema lusitano non è solo Manoel de Oliveira. Lo stesso giorno di *O dia do desespero* è sceso infatti in concorso *Das tripas coração*, di Joaquim Pinto, secondo tassello di quella tetralogia sugli elementi della natura già introdotta da Botelho. Se Botelho parlava dell'aria con un tono aereo e leggero, Pinto racconta il fuoco senza farlo mai vedere. E sì che i protagonisti del suo breve film (70 minuti) sono due pompieri, un fratello e una sorella, rossi di capelli e di divisa. «*Das tripas coração* comincia come una commedia e finisce come un documentario sulla gente incapace di restare tranquilla quando non trova nessuno da abbracciare», spiega il regista. Certo non è tranquilla Beatriz, ragazza inquieta, forse innamorata del fratello, di sicuro gelosa delle sue conquiste e tormentata da strane allucinazioni sonore. Sente il fuoco, nel cervello, rumori di sterpi che bruciano e di scricchiolii minacciosi, e a poco serve il *walkman* che tiene sempre ad alto volume.

Attraverso piccoli scarti d'umore e segnali del destino, dentro uno stile che registra come un sismografo l'irrequietezza nascosta nei gesti quotidiani, Pinto precisa il dramma incestuoso di Armando e Beatriz, visto come una fiamma che arde in attesa di una pioggia benefica e chiarificatrice. *Film bello e concentrato*, senza svolazzi autoriali e anzi contrappuntato da sfumature spiritose (quel bambino che vuole farsi baciare ad ogni costo dalla ragazza). Anche se c'è chi l'ha fischiato, forse non trovandolo sufficientemente portoghese.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



SERENO VARIABILE *(Raidue, 12)* Si parlerà di pizza nella puntata odierna del rotocalco estivo condotto da Mita Medici e Alberto Bevilacqua. Ospiti in studio Luciano De Crescenzo, Pino Longo, presidente del Comitato pizzaioli. Per la rubrica *Italia delle meraviglie* andrà in onda un servizio dedicato a Isola Bella, la più famosa delle Isole Borromee del Lago Maggiore. Alla coppia di neo-sposi Fabrizio Frizzi-Rita Dalla Chiesa in partenza per Stromboli sarà dedicato lo spazio *Vacanze dei vip*.

LIGABUE IN CONCERTO *(Videomusic, 12.30)* Il grintoso cantante emiliano è il protagonista del concerto proposto da Videomusic, mixage di video registrati ricreando l'ambientazione dello spettacolo dal vivo. A 32 anni, Ligabue riesce a tenere il palco come i colleghi d'oltreoceano, parlando di quotidianità poetiche. L'ultimo suo album, *Lambrusco coltelli rose & popcorn* è uscito nel settembre dell'anno scorso.

FORUM ESTATE *Canale 5, 14)* Voyeurismo ed esibizionisti saranno al centro della puntata riproposta da Rita Dalla Chiesa per *Forum Estate*. Nel primo caso, Fabio Sangiorgio cita in giudizio il suo vicino Stefano Coladonato, che ha l'abitudine di fare ginnastica nudo. Nel secondo caso, il proprietario di un ristorante rimprovera l'affittuario del suo cortile per averlo trasformato in punto d'osservazione per voyer, che sbirciano le signore che si recano al bagno.

GIOCHI SENZA FRONTIERE *(Raiuno, 20.40)*. Torna la popolare tenzone fra città europee e non. Stasera è proprio l'Italia (Casale Monferrato) ad ospitare le otto squadre in gara: oltre a Casale, giocheranno Rymarov (Cecoslovacchia), Tourcoing (Francia), Rhuddlan (Galles), Felgueiras (Portogallo), Calatayud (Spagna), Jura (Svizzera) e Tabarka (Tunisia). Per le scenografie Armando Nobili ha tratto ispirazione dal mondo della pittura. Anche i costumi indossati dai due conduttori, Ettore Andenna e Maria Teresa Ruta, saranno intonati al tema conduttore.

SOTTOTRACCIA *(Raitre, 22.45)*. Il viaggio nell'Italia «minore» di Ugo Gregoretti si conclude stasera a Bettona, un paesino medioevale in provincia di Perugia. Ogni anno vi si svolge una bizzarra Fiera delle oche, che raduna nella piazza principale circa due migliaia di palmipedi vociferanti. Fra paperi e piume, il regista Gregoretti mette l'obiettivo indiscreto della sua telecamera.

FUORIORARIO *(Raitre, da mezzanotte alla mattina dopo)*. Tutto il Benigni televisivo, inquadratura per inquadratura nella notte di Ferragosto a cura di Marco Melani. Personaggio per tutte le stagioni, Roberto Benigni sarà il protagonista di questa lunga cavalcata video dalle sue prime apparizioni televisive alla fine degli anni '70 fino ad oggi. Tra gli inediti, un'intervista curata da Andrea Martini in cui il comico toscano si esibisce in un corpo a corpo con la lingua francese.

(Toni De Pascale)

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- **6.50 LA LEGGENDA DELL'ARCIERE DI FUOCO.** Film di J. Tourneur. Con B. Lancaster
- **8.10 PER SOLO E ORCHESTRA.** J. Brahms. Con l'Orchestra sinfonica della Rai
- **9.00 CIAO ITALIA ESTATE.** Conduce Antonella Boralevi (1ª parte)
- **10.50 SANTA MESSA**
- **11.55 CIAO ITALIA ESTATE.** (2ª)
- **12.25 CHE TEMPO FA**
- **12.30 DA MILANO TG UNO**
- **12.35 CIAO ITALIA ESTATE.** (3ª)
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG1 TRE MINUTI DI...**
- **14.00 NARCISO NERO.** Film di M. Powell. Con D. Kerr
- **15.40 MAMMA MIA, CHE IMPRESSIONE!** Film di R. Savarese. Con A. Sordi
- **16.55 FUORI BORDO.** Conducono Sandro Paternostro e Simona Tagli. Dalla Marina di Pescara
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 DISNEY CLUB.** Per ragazzi
- **19.20 A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE**
- **19.30 PAROLA E VITA**
- **19.40 IL NASO DI CLEOPATRA**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.25 TG UNO SPORT**
- **20.40 GIOCHI SENZA FRONTIERE.** Presentano E. Andenna e M. T. Ruta. Da Lisbona
- **22.50 TELEGIORNALE UNO**
- **23.05 SPECIALE TG UNO**
- **24.00 TG UNO-CHE TEMPO FA**
- **0.30 IL VIZIETTO.** Film di E. Molinaro. Con U. Tognazzi, M. Serrault
- **2.00 TELEGIORNALE UNO**
- **2.15 IL VIZIETTO II.** Film
- **3.50 TELEGIORNALE UNO**
- **4.05 S.O.S DESPARUS.** Telefilm
- **5.00 DIVERTIMENTI**
- **6.05 AL PARADISE 1984.** Show

RAIDUE

- **6.50 IL CAMMINO DELLA SPERANZA.** Film (Secondo tempo)
- **7.15 PICCOLE E GRANDI STORIE.** Cartoni animati e telefilm
- **9.00 I COMPAGNI.** Film di M. Monicelli. Con M. Mastroianni, R. Salvatori
- **11.10 CARA ITALIA - «SANDRO PERTINI».** Conduce M. Caprara
- **11.45 TG2 FLASH**
- **12.00 SERENO VARIABILE.** Conducono O. Bevilacqua, M. Medici
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.30 METEO 2**
- **13.35 FILO ROSSO - PIETRO NENNI**
- **14.20 LE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI.** Film di N. Loy. Con G. Wilson
- **16.20 CASA ITALIA - «GIUSEPPE SARAGAT».** Conduce M. Caprara
- **16.55 UNA FREDDA MATTINA DI MAGGIO.** Film di V. Sindoni. Con S. Castellitto
- **18.35 1892-1992 - IL SECOLO CHE ABBIAMO ATTRAVERSATO**
- **19.35 METEO 2**
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG 2 LO SPORT**
- **20.30 TESTIMONE D'ACCUSA.** Film di R. Mandel. Con B. Dennehy
- **22.15 LA MADRE.** Film di G. Panfilov. Con I. Tchouri Kova (1ª)
- **23.15 TG 2 NOTTE**
- **23.30 LA MADRE.** Film (2ª)
- **1.55 METEO 2**
- **2.15 IL GIORNO DEI LUNGHI MANTELLI.** Film con Bernard Giraudeau
- **3.35 LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm
- **3.00 LA MELA È CADUTA.** Film
- **4.25 VIDEOCOMIC**
- **4.55 FALSA IDENTITÀ.** Sceneggiato
- **5.45 LA PADRONCINA.** (87ª)
- **6.20 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **7.00 SAT NEWS**
- **7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- **7.45 PAGINE DI TELEVIDEO**
- **10.25 I CONCERTI DI RAITRE.** Con l'orchestra sinfonica della Rai
- **11.15 SORRISI DI UNA NOTTE D'ESTATE.** Film di I. Bergman. Con U. Jacobson
- **12.55 AUTOMOBILISMO.** G.P. di F.1. Prove da Budapest
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 TG3 POMERIGGIO**
- **14.25 SANDOKAN CONTRO IL LEOPARDO DI SARAWAK.** Film con Ray Danton
- **17.20 POLE POSITION**
- **17.40 BASEBALL**
- **18.45 TG3 DERBY - METEO**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 VIDEOBOX**
- **19.55 NON È MAI TROPPO TARDI.** Di e con Gianni Ippoliti
- **20.20 LASSIE.** Telefilm: cinque episodi
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 SOTTOTRACCIA.** Un programma di e Con Ugo Gregoretti
- **23.20 RITORNO A PALERMO.** Volti e luoghi di chi parte e di chi resta
- **24.00 FUORI ORARIO.**
- **0.30 TG3 NUOVO GIORNO**
- **0.55 FUORI ORARIO**
- **6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- **6.45 FUORI ORARIO**

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.**
- **8.30 ARNOLD.** Telefilm
- **9.00 CASA KEATON.** Telefilm
- **9.30 LOVE BOAT.** Telefilm
- **10.30 LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm
- **12.00 IL PRANZO È SERVITO.** Conduce Claudio Lippi
- **13.00 TG5 POMERIGGIO**
- **13.20 NON È LA RAI ESTATE.** Varietà con Enrica Bonaccorti
- **14.00 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **15.00 I ROBINSON.** Telefilm
- **15.30 DENISE.** Telefilm
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.00 LINGO.** Gioco a quiz condotto da Tiberio Timperi
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 IL TG DELLE VACANZE**
- **20.30 LA SAI L'ULTIMA?** Varietà con P. Franco, P. Prati
- **22.30 IL TG DELLE VACANZE**
- **23.00 MILLE E UNA MISS.** Con Gigi e Andrea
- **24.00 TG 5 NOTTE**
- **0.10 PER GRAZIA RICEVUTA.** Film di e con Nino Manfredi
- **2.00 TG 5 EDICOLA.** Replica ogni ora fino alle 6
- **2.30 TG 5 DAL MONDO.** Replica ogni ora fino alle 5,30

RETE 4

- **6.30 RASSEGNA STAMPA**
- **6.40 CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni animati o telefilm
- **9.05 IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm
- **9.45 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael Landon
- **10.45 HAZZARD.** Telefilm
- **12.00 LA DONNA BIONICA.** Telefilm
- **13.00 I RAGAZZI DELLA 3ª C.** Telefilm
- **14.00 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **14.20 TOP VENTI.** Con E. Foliero
- **15.15 SI PUÒ FARE...AMIGO.** Film di M. Lucidi. Con B. Spencer
- **17.30 T.J. HOOKER.** Telefilm
- **18.30 RIPTIDE.** Telefilm
- **19.30 STUDIO APERTO**
- **19.45 STUDIO SPORT**
- **20.00 MAI DIRE TV.** Varietà con la Gialappa's Band
- **20.30 10 SECONDI PER FUGGIRE.** film di T. gries. Con C. Bronson
- **22.30 MAGICO DAVID.** Con G. Fantoni, Moana Pozzi
- **23.15 PLAYBOY SHOW**
- **23.45 TROPPO FORTE.** Telefilm
- **0.30 STUDIO APERTO**
- **0.40 RASSEGNA STAMPA**
- **0.50 STUDIO SPORT**
- **1.05 SI PUÒ FARE...AMIGO.** Film
- **3.05 LA MUMMIA.** Film di T. Fisher. Con P. Cushing
- **5.05 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael Landon
- **6.05 IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm

ITALIA 1

- **7.30 LA SIGNORA E IL FANTASMA.** Telefilm con Hope Lange
- **8.00 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE.** Con Corrado Tedeschi
- **8.30 TG4 - NOTIZIARIO**
- **9.00 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **10.00 GENERAL HOSPITAL**
- **10.30 MARCELLINA.** Telenovela
- **11.00 CIAO CIAO.** Cartoni animati
- **13.00 SENTIERI.** Teleromanzo (1ª)
- **13.30 TG4 POMERIGGIO**
- **13.45 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **13.55 SENTIERI.** Teleromanzo (2ª)
- **14.20 IO NON CREDO AGLI UOMINI.** Telenovela
- **15.00 MANUELA.** Telenovela
- **17.30 TG4 FLASH**
- **17.45 LUI LEI L'ALTRO.** Conduce Marco Balestri
- **18.20 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE.** Conduce Corrado Tedeschi
- **19.00 TG4 SERA**
- **19.25 NATURALMENTE BELLA**
- **19.30 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO.** Telenovela
- **20.00 SANDRA E RAIMONDO.** Show
- **20.30 SUPERTOTÒ.** Film di Bruno Gordani. Con Totò, S. Loren
- **22.30 MEZZOGIORNO DI FUOCO.** Film di Fred Zinneman. Nel corso del programma, alle 23.30. Tg4 Notte
- **0.50 LOU GRANT.** Telefilm
- **1.45 HOTEL.** Telefilm
- **2.35 SENTIERI.** Teleromanzo
- **3.15 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **3.35 LA TATA E IL PROFESSORE.** Telefilm
- **4.00 TRASTEVERE.** Film
- **5.30 HOTEL.** Telefilm
- **6.30 LOU GRANT.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

9.00 I COMPAGNI
Regia di Mario Monicelli, con Marcello Mastroianni, *Annie Girardot, Renato Salvatori. Italia (1963). 124 minuti.*
La nascita del movimento sindacale in chiave di commedia all'italiana. Un professore socialista arriva da Roma per organizzare uno sciopero in una fabbrica torinese. Intorno alle lotte operaie una galleria di piccoli e grandi personaggi. Attenzione: c'è anche Raffaella Carrà (con i capelli scuri) nel ruolo di una fidanzatina proletaria
RAIDUE

11.15 SORRISI DI UNA NOTTE D'ESTATE
Regia di Ingmar Bergman, con Ulla Jacobson, Gill Nstorph, Eva Dahlbech. Svezia (1955). 99 minuti.
Bergman in versione leggera. Per un week-end alcuni personaggi si ritrovano in una villa di campagna: un anziano avvocato sposato con una donna più giovane, una sua vecchia fiamma, attrice, giunta in compagnia dell'amante, il figlio dell'avvocato innamorato della cameriera. Un «teorema» in toni da commedia che ebbe grande successo al festival di Cannes del '55.
RAITRE

14.00 NARCISO NERO
Regia di Michael Powell e Emeric Pressburger, con Deborah Kerr, David Farrar, Sabù. Gran Bretagna (1947). 91 minuti.
Dal duo britannico Powell-Pressburger, una storia ambientata in Tibet. Un gruppo di suore missionarie tentano di fondare un monastero fra enormi difficoltà e l'ostilità generale della popolazione locale. Finale antiretorico.
RAIUNO

14.20 LE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI
Regia di Nanni Loy, con Georges Wilson, Lea Massari, Gian Maria Volontè. Italia (1962). 115 minuti.
Da un soggetto di Vasco Pratolini, un episodio eroico della resistenza napoletana. La ribellione contro le truppe tedesche iniziata il 28 settembre del '43, prima dell'arrivo degli alleati. Film d'azione con un cast di grande impatto
RAIDUE

20.30 TESTIMONE D'ACCUSA
Regia di Robert Mandel, con Brian Dennehy, Stockard Channing, Aidan Quinn. Usa (1989). 98 minuti.
Thriller prodotto per la tv via cavo e riproposto da Raidue in prima serata come pezzo forte di una maratona cinematografica. Il proprietario di un ristorante assiste a un delitto ma non ha il coraggio di presentarsi in tribunale a testimoniare. Un investigatore lo tampina per convincerlo.
RAIDUE

22.15 LA MADRE
Regia di Gleb Panfilov, con Inna Tchourikova, Victor Rakov, Sacha Chichonok. Urss-Italia (1986). 200 minuti.
Una coproduzione italo-sovietica riprende il romanzo di Gorkij che aveva ispirato nel '26 il grande Pudovkin. Protagonista è Inna Tchourikova, splendida attrice (anche di teatro) e moglie del regista
RAIDUE

0.30 IL VIZIETTO
Regia di Edouard Molinaro, con Michel Serrault, Ugo Tognazzi, Carmen Scarpitta. Italia-Francia (1978). 98 minuti.
Serata gay su Raiuno (segue alle 2.15 «Il vizietto II») Una strana coppia italo-francese, Albin e Renato, vive tra liti e rappacificazioni in un appartamentino di Saint-Tropez contiguo a un night club per travestiti, ma all'improvviso il figlio avuto da Tognazzi in un «precedente matrimonio» annuncia che porterà i futuri suoceri in visita. Dalla fortunata pièce teatrale «La cage aux folles».
RAIUNO

3.05 LA MUMMIA
Regia di Terence Fisher, con Christopher Lee, Peter Cushing, Yvonne Furneaux. Gran Bretagna (1959). 90 minuti.
Horror britannico che riprende il plot della precedente versione Usa con Boris Karloff. Tre archeologi penetrano in una tomba in Egitto su cui grava (naturalmente) una potente e orribile malodizione. Tornati in Inghilterra dovranno vedersela con la mummia rediviva.
ITALIA 1

TMC (TELEMONTECARLO)

- **7.30 CBS NEWS**
- **8.30 BATMAN.** Telefilm
- **9.00 SNACK.** Cartoni animati
- **10.30 LE ISOLE PERDUTE.** Telefilm
- **11.00 DEVIN.** Cartoni animati
- **11.25 IL PIANETA MARE**
- **12.10 CRONO.** Tempo di motori
- **13.00 SIRACUSA OLTRE GLI SPETTACOLI CLASSICI.** Docum.
- **13.30 SPORT SHOW.** Conduce Marina Sbardella. Nel corso del programma alle 15: Motociclismo G.P. di Cecoslovacchia; alle 16.30: Boxe Campionato d'America
- **17.45 L'ISPETTORE LENZ.** Telefilm con Helmut Fischer
- **19.30 VENTI DI TERRE LONTANE**
- **20.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **20.35 MOTLOCK.** Telefilm
- **21.35 KRAKATOA, EST DI GIAVA.** Film di B.L. Kowalski. Con D. Baker, R. Brazzi
- **24.00 IL COL. BUTTIGLIONE DIVENTA GENERALE.** Film di M. Guerrino. Con A. Maccione
- **1.50 CNN NEWS.** Attualità

TELE 7

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.00 IL MERCATONE**
- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Teleromanzo con S. Mathis
- **14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA.** Sceneggiato
- **15.20 MI BENEDICA PADRE.** Telefilm con Arthur Low
- **16.50 IL MERCATONE**
- **17.30 SETTE IN ALLEGRIA.** Cartoni
- **19.30 DOTTORI CON LE ALI.** Telefilm
- **20.30 ZIO ADOLFO IN ARTE FÜHRER.** Film con Adriano Celentano
- **22.20 SEARCH.** Telefilm
- **23.20 DUE CROCI A DANGER PASS.** Film di R. Romero. Con P. Martele, M. Novelli
- **0.55 LE ALTRE NOTTI**
- **1.25 DUE ONESTI FUORILEGGE.** Telefilm
- **2.25 IL MERCATONE**

ODEON

- **13.00 CARTONI ANIMATI E TELEFILM**
- **14.30 GALACTICA.** Telefilm. Seguiranno i telefilm: College; Henry & Kip; Quattro donne in carriera; Masquerade
- **18.00 BENVENUTI A... I MARI DEL SUD**
- **19.30 ALBERTONE.** Cartoni
- **20.00 LAVERNE & SHIRLEY.** Telefilm
- **20.30 GLI INVINCIBILI.** Film
- **23.15 HOUSTON KNIGHTS: DUE DURI DA BRIVIDO.** Telefilm
- **0.15 I MISTERI DI ORSON WELLES.** Telefilm

TELEMARKET

- **19.30 TAXI.** Telefilm
- **20.00 EQUIPAGGIO TUTTO MATTO.** Telefilm
- **20.30 RAPINA ALL'ALBA.** Film
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 IL MELOGRANO.** Telefilm
- **24.00 TAXI.** Telefilm
- **0.30 LA VERA STORIA DI FRANK MANNATA.** Film

CINQUESTELLE

- **9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE**
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.00 INCONTRI AL CAFFÈ**
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 FESTA DI PIEDIGROTTA.** Di R. Vivlani. Con L. Mattera
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**

VIDEOMUSIC

- **12.30 LIGABUE IN CONCERTO**
- **13.30 RADIOLAB. ON THE ROCKS**
- **14.30 MISTER MIX**
- **19.00 LITTLE VILLAGE SPECIAL**
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.00 RAMONES IN CONCERTO**
- **21.30 DANCE CLUB**

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 SENZA RIPARO.** Film con John Honnah, Steven Vidler
- **22.30 ROMBO DI TUONO III.** Film con Chuck Norris, Aki Oleong
- **0.15 LA SPOSA PROMESSA.** Film con Sting

TELE +3

- **1.00 LE MURA DI MALAPAGA.** Film di R. Clement. Con I. Miranda. Replica ogni due ore

RETE A

- **19.15 YESENIA.** Telenovela
- **20.30 LA MIA VITA PER TE.** Telenov
- **21.15 BIANCA VIDAL.** Telenovela
- **22.00 L'IDOLO.** Telenovela

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23.** GR2: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.10; 19.30; 22.30.** GR3: **6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.**
RADIOUNO. Onda verde: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 22.57; **8.40** Chi sogna chi, chi sogna che; **9.00** Week-end; **10.20** La grande mela; **11.45** Cineteatro, **14.28** Stasera e domani dove; **17.01** Padri e Figli, mogli e mariti; **18.30** Quando i mondi si incontrano; **22.22** «Pelle dura», originale radiofonico; **23.28** Notturno italiano.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.23, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.15, 19.26, 21.27, 22.37; **8.46** So anch'io la virtù magica; **9.33** Mille e una canzone; **12.50** Hit Parade; **14.15** Programmi regionali; **15.00** I racconti di Offenbach; **15.38** Hit Parade; **19.55** Radiodue sera jazz; **21.00** Concerto sinfonico
RADIOTRE. Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 18.42. **6.00** Preludio; **7.30** Prima pagina; **8.30** Alla scoperta di Colombo; **14.00** La parola e la maschera; **16.00** Il senso e il suono; **18.00** Atlante sonoro. **20.00** Radiotresuite.
RADIOVERDERAI. 12.50-24: musica e informazioni sul traffico in MF.

Ha debuttato giovedì a Taormina il noto dramma shakespeariano Protagonista Giorgio Albertazzi che ha tradotto e adattato il testo

Accanto al regista belga Delcampe hanno lavorato uno psicanalista e il drammaturgo Paolo Puppa Fiacco l'esito, molti gli applausi

Quanti «padri» per questo Re Lear...

Ancora uno Shakespeare, per questa estate teatrale che non accenna a finire. Stavolta a Taormina, dove, dopo il passaggio della *Bisbetica domata* con Melato-Branciaroli, ha avuto la sua «prima» assoluta il *Re Lear* liberamente tradotto, adattato e interpretato da Giorgio Albertazzi. Prossime tappe: la Versiliana, Casertavecchia e Catania. Ed è prevista una ripresa in stagione, al chiuso.

AGGEO SAVIOLI

Due immagini di Giorgio Albertazzi, protagonista di «O Lear, Lear, Lear!» che ha debuttato a Taormina

■ TAORMINA. Se *Re Lear* è, a dirla spiccia, un dramma della paternità, qui le cose si complicano. L'attuale allestimento della tragedia shakespeariana sembra infatti avere troppi padri, putativi ed effettivi, naturali e artificiali; e magari anche qualche zio. Certo, il nome in evidenza prepotente, più dell'autore stesso, nel cartellone, è quello di Giorgio Albertazzi, traduttore, adattatore, interprete principale. Ma il regista belga Armand Delcampe (che per Albertazzi aveva già diretto, lo scorso anno, *Il ritorno di Casanova* di Schnitzler-Kezich) quale parte ha avuto, nello spettacolo? E che vorrà significare la «drammaturgia» (le virgolette sono nostre, ma il termine è divenuto, in Italia, dei più equivoci) firmata da Palo Puppa? Si aggiunga, non citata in locandina ma ben presente nel programmino di sala, la «terapia di sostegno» affidata a Roberto Speziale-Bagliacca, psicanalista, che, folgorato (in senso negativo, pazienza), una ventina d'anni fa, dal *Re Lear* di Strehler (da lui visto, a ogni buon conto, solo per metà), si è dedicato a un lungo esame del testo, con risultati raccolti ora in un volume edito da Marietti. Non che le scoperte del dotto studioso siano sensazionali: a capire che Lear doveva essere stato un padre-padrone insopportabile, tanto da meritarsi, in qualche modo, la feroce rivalsa delle due figlie maggiori, una volta ceduto ad esse il grosso del potere, c'erano arrivati già in molti. Con mirabile sintesi, Groucho Marx, stando al resoconto epistolare d'una sua visita a T.S. Eliot, affermava che, se avesse avuto lui un padre come Lear, se ne sarebbe scappato di casa a otto anni.

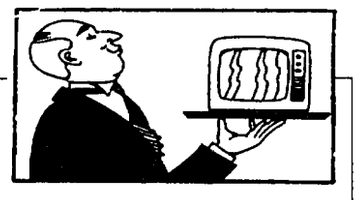
Poiché siamo in tema, ci corre l'obbligo di segnalare, agli esperti del ramo, la preoccupante diffusione della «sindrome di Bottom»; che ha colpito, di recente, Mariangela Melato e Franco Branciaroli, protagonisti della *Bisbetica domata*, e, adesso, Giorgio Albertazzi. Bottom è, come ricorderete, l'artigiano filodrammatico che, nel *Sogno d'una notte di mezza estate*, vorrebbe ricoprire tutti i ruoli della tragedia di Piramo e Tisbi, da inscenare a corte, o almeno i più importanti: Piramo, e Tisbi, e il Leone... Albertazzi, nel suo *Re Lear* (ribattezzato, da un'invocazione risonante, *O Lear, Lear, Lear!*) ha inglobato nella figura del re quella del Fool, il Matto, fedele compagno delle sue sventure, trasformandolo in una vocina interiore, una sorta di Grillo Parlante. E si è preso anche un pezzo di Gloucester, ovvero il momento del tentato suicidio di costui, mentre la relativa «vicenda parallela» (ovvero *subplot*) è stata eliminata quasi del tutto, lasciandone solo incomprensibili rimasugli; i figli di Gloucester, il legittimo e buon Edgar, il bastardo e spietato Edmund, fanno fuggevoli apparizioni, e sfidiamo chiunque non fosse ben preparato ad aver notato che, a un dato punto, il posto di Cornovaglia viene occupato da Edmund (tra l'altro, l'attore è lo stesso, la «sindrome di Bottom» essendo contagiosa).

Ma, in fin dei conti, come è il Lear di Albertazzi, come si presenta il personaggio? Facendosi montare a cavalluccio da Cordelia, che dal suo canto non abbandona quasi mai la bambola, e indossa sul capo una cuffietta infantile. Insomma, abbiamo davanti un vecchio regredito verso la puerizia, se non proprio rimbecillito piagnucoloso e patetico, privo d'ogni grandezza. Con un sospetto di morbosità nel suo amore (che egli sente, a torto, tradito) per Cordelia; ma come può esserci non tra un padre e una figlia tendenti inconsciamente all'incesto, bensì tra due fratellini vagamente impudichi. E quel che può avere percepito, nell'insieme, il pubblico, è appunto il senso d'una favoletta, purtroppo non a lieto fine, e un tantino inquietante, come lo sono più o meno tutte.

Il clima fiabesco è accentuato dal contributo che, alla rappresentazione, forniscono i bravi animatori di Giocovita, col loro «teatro delle ombre»; «mimando» alcuni episodi della storia, le offrono un riscontro d'immagini soverchiante, a tratti, il flusso verbale (spesso si guarda più di quanto non si ascolti). L'apparato figurativo (scenografi Lele Luzzati e Luca Antonucci, costumista Santuzza Call, «light designer» Jacques Rouveyrollis) comprende inoltre proiezioni luminose avvolgenti, con bell'effetto, le residue strutture del Teatro Antico. Ma la sequenza capitale della tempesta, risolta con l'agitarsi (Strehler insegna) d'un enorme telo bianco, mosso da sotto e dai lati, ha avuto, alla «prima», un fiacco esito. Bisogna dire che, l'altra sera, Albertazzi era giù di voce, e che il rimanente della compagnia (lo spettacolo è prodotto da Taormina Arte e dalla Cooperativa Kaos di Catania) si colloca tra il discreto e il mediocre. Rammentiamo i nomi di Alessandra Antinori, Tiziana Bagatella, Sara Bertelà, Sergio Basile, Franco Costanzo, Claudio Lorimer, Alfredo Vasco. Tutti generosamente applauditi.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



IL '92 PASSERÀ *(Radiodue, 9.30 e 22)*. Daniele Formica torna nella striscia comica di Radiodue con la sua nuova serie, in cui ammonisce, prevede e si confida fra improbabili progetti, curiosi contrattempi e bislacche testimonianze. Con il sospetto, lasciato in sospeso, che «92» sia il numero di un tram che attendiamo con ansia.

GRAN PREMIO DI UNGHERIA DI F1 *(Raidue, 13.30)*. Undicesima prova del Gran Premio di Formula 1 che si disputa oggi sul difficile percorso di Hungaroring, pista situata alla periferia di Budapest. Grandi speranze per Nigel Mansell, che svetta in classifica con largo margine di punti (86 contro i 40 di Patrese). Sulla Williams Renault, Mansell ha vinto otto gare su dieci e ha praticamente la vittoria in tasca.

NUOVO CANTAGIRO 92 *(Raidue, 17-22.10)*. Altra *tranche* della manifestazione canora che fa tappa oggi a Licola, località balneare vicino a Napoli. Nel pomeriggio, Laura Fontana e Gianfranco Agus presenteranno gli emergenti, mentre i big della sera, verranno introdotti da Mara Venier e Gino Rivieccio. Tra i gruppi in gara: i Matia Bazar, i New Trolls e i Nomadi.

PALIO DELL'ASSUNTA *(Raiuno, 18.10)*. Secondo appuntamento con la manifestazione più amata dai senesi che in gara per questa edizione vede le contrade Civetta, Istrice, Torre, Lupa, Valdimontone, Onda, Bruco, Chiocciola, Pantera e Drago. Reduce dai successi dello scorso anno è la contrada della Pantera con il fantino Giuseppe Pes in sella a Piteos. Lo scorso 2 luglio ha vinto invece L'Aquila con Andrea De Gortes, più noto come Aceto.

DAVID BYRNE SPECIAL *(Videomusic, 19)*. Figura poliedrica del palcoscenico, Byrne è cantante e regista cinematografico, autore di colonne sonore e musiche per balletti, produttore discografico ed ex leader dei Talking Heads. Attualmente, si esibisce da solo, accompagnato da una band di ottimi strumentisti. L'ultimo album, intitolato *Uh-Oh*, è un ulteriore tappa del suo sviluppo musicale.

PILLOLE DI BELLEZZE AL BAGNO *(Retequattro, 21.30)*. Serata speciale del varietà condotto da Patrizia Rossetti e Giorgio Mastrota che ripropongono una carrellata dei momenti più divertenti delle puntate precedenti. Si rivedranno, tra l'altro, gli sketch comici di Gianfranco D'Angelo e un canterino Jovanotti.

LE NOTTI DI MARTA *(Canale 5, 23)*. Primo dei tre appuntamenti con Marta Marzotto, conduttrice di questo talk-show che si svolge a Cortina, luogo *à la page* e ritrovo di uomini politici e personaggi del mondo dello spettacolo, del giornalismo e dell'industria. Nello studio-salotto con la Marzotto, un pianista e due comici. Ospiti questa sera: il sessuologo Willi Pasini, lo scrittore e regista Alberto Bevilacqua e il comico Maurizio Ferrini.

(Toni De Pascale)

I PROGRAMMI DI DOMANI

RAIUNO

- **7.00 AL PARADISE 1984.** Show
- **7.45 IL MONDO DI QUARK**
- **8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO.** Speciale estate
- **10.55 SANTA MESSA**
- **11.55 PAROLA E VITA**
- **12.15 LINEA VERDE ESTATE.** a cura di Federica Fazzuoli.
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **14.00 FORTUNISSIMA '92.** Gioco condotto da Rosanna Vandetti
- **14.15 COME UCCIDERE VOSTRA MOGLIE.** Film di R. Quine. Con J. Lemmon
- **16.15 SAFARI.** Sceneggiato di Roger Vadim. Con Stephane Ferrara
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 IL PALIO DELL'ASSUNTA.** Da Siena
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.25 TG UNO SPORT**
- **20.40 GRANATA, ADDIO.** Sceneggiato di Vicente Escriva. Con Horst Buchbolz
- **22.35 UNA FESTA PER IL TEATRO.** Presenta Pippo Baudo
- **23.05 TELEGIORNALE UNO**
- **23.15 LA DOMENICA SPORTIVA.** A cura di Tito Stagno
- **2345 QUESTA È RAIUNO**
- **24.00 TG UNO - CHE TEMPO FA**
- **0.30 AMORE SENZA FINE.** Film di Franco Zeffirelli. Con Brooke Shields
- **2.20 SPECIALE PREMIO «RINO GAETANO»**
- **3.50 GRANDI FIUMI.** Il Rio delle Amazzoni
- **4.40 AEROPORTO INTERNAZIONALE.** Telefilm
- **5.10 DIVERTIMENTI**
- **5.50 CANNE AL VENTO.** Sceneggiato 2ª puntata

RAIDUE

- **7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **9.30 AUTOMOBILISMO.** Gran Premio di Ungheria di Formula 1. Warm up
- **10.00 CIRCHI AMERICANI.** Il circo delle stelle
- **11.00 L'ISOLA DEI RAGAZZI.** Giochi e scherzi dall'Acquafan di Riccione e Mirabilandia
- **11.45 TG 2 FLASH**
- **12.00 SERENO VARIABILE.** Conducono M. Modici, O. Bevilacqua
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.30 AUTOMOBILISMO.** Gran Premio di Ungheria Formula 1
- **16.00 UN CASO PER DUE.** Telefilm
- **17.00 IL POMERIGGIO DEL NUOVO CANTAGIRO '92.** Presentano G. Agus e L. Fontana
- **18.35 LA STELLA DEL PARCO.** Telefilm con S. Sandrelli; R. Lovelock
- **19.35 METEO 2**
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.00 TG 2 DOMENICA SPRINT**
- **20.30 HUNTER.** Telefilm
- **22.00 IL NUOVO CANTAGIRO '92.** Presentano Mara Venier, Gino Rivieccio. (1ª parte)
- **23.30 TG2 NOTTE**
- **23.45 METEO 2**
- **23.50 IL NUOVO CANTAGIRO '92.** Seconda parte
- **0.55 SORGENTE DI VITA**
- **1.25 DSE.** Ilya Prigogine
- **1.30 LUCKY LUCIANO.** Film di F. Rosi. Con G.M. Volontè
- **3.20 LEGITTIMA DIFESA.** Film di H.G. Clouzot. Con L. Jouvet
- **5.00 ADDERLY.** Telefilm
- **5.50 LA PADRONCINA.** (88ª)
- **6.20 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **7.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE**
- **9.00 IL RE SI DIVERTE - RIGOLETTO.** Film di M. Bonnard. Con M. Simon
- **10.25 TRIO BEAUX ARTS.** F.J. Haydon. Accademia filarmonica romana
- **10.55 GORDON IL PIRATA NERO.** Film di M. Costa. Con R. Montalban
- **12.25 GIOVANI MARITI.** Film
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.25 SENZA PERDER TEMPO.** Film di A. Heckerling. Con S. Renn
- **16.00 DANIEL.** Film di Sidney Lumet/ Con Timothy Hutton
- **18.05 SCHEGGE**
- **18.40 TG3 - DOMENICA GOAL - METEO 3**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 BLOB CARTOON**
- **20.30 PONY EXPRESS.** Film con Jerry Calà, Isabella Ferrari
- **22.05 BLOB, DI TUTTO DI PIU'**
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.50 IL FARAONE.** Film di Terzy Kawalerowicz. Con Jerzy Zelnik
- **1.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.** «Notte senza fine»

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.30 LOVE BOAT.** Telefilm
- **10.30 TARZAN E LA FONTANA MAGICA.** Film di Lee Sholen
- **11.45 L'ARCA DI NOÈ.** Con L. Colò
- **12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW.** Alle 13: Tg5 pomeriggio
- **13.45 IL SEGRETO DEGLI INCAS.** Film di J. Hopper. Con C. Heston
- **16.00 VACANZE AD ISCHIA.** Film di M. Camerini. Con V. De Sica
- **18.00 QUATTRO SALTI A...** Varietà
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.30 HIGHLANDER L'ULTIMO IMMORTALE.** Film di R. Mulcahy. Con C. Lambert
- **22.30 I ROBINSON.** Telefilm
- **23.00 LE NOTTI DI MARTA.** Con Marta Marzotto (1ª)
- **24.00 TG5 NOTTE.** Notiziario
- **0.10 CINQUE POVERI IN AUTOMOBILE.** Film di M.Mattioli. Con A. Fabrizi
- **2.00 TG5 EDICOLA** (Replica ogni ora fino alle 6)
- **2.30 TG5 DAL MONDO.** (Replica ogni ora fino alle 5.30)

ITALIA 1

- **6.30 RASSEGNA STAMPA**
- **6.40 BIM BUM BAM.** Cartoni animati e telefilm
- **9.45 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael Landon
- **10.45 HAZZARD.** Telefilm
- **11.45 LA DONNA BIONICA.** Telefilm
- **13.00 GRAND PRIX.** Programma sportivo con Andrea De Adamich
- **14.00 STUDIO APERTO**
- **14.20 ARMIAMOCI E PARTITE.** Film di Mondo Cicero. Con Ciccio Ingrassia.
- **16.30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTA'.** Telefilm con Brian Keith
- **17.30 T.J.HOOKER** Telefilm
- **18.30 RIPTIDE.** Telefilm
- **19.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **19.45 MAI DIRE TV**
- **20.30 I QUATTRO FIGLI DI KATIE ELDER.** Film di H.Hataway. Con J; Wayne
- **23.00 DRIVE IN STORY.** Show
- **1.00 SPECIALE G.P. DI FORMULA 1.** Da Budapest
- **1.15 STUDIO SPORT**
- **1.30 STUDIO APERTO**
- **1.47 RASSEGNA STAMPA**
- **1.30 ARMIAMOCI E PARTITE.** Film
- **4.00 BORDELLA.** Film di Pupi Avati. Con C; De Sica.
- **6.00 IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm

RETE 4

- **8.00 IL MONDO DI DOMANI**
- **8.15 LUI LEI L'ALTRO.** Replica
- **8.50 I JEFFERSON.** Telefilm
- **9.25 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **10.00 LA BAIA DEI DELFINI.** Telefilm
- **11.00 CIAO CIAO.** Per ragazzi
- **13.00 SENTIERI.** Teleromanzo (1ª)
- **13.30 TG4 POMERIGGIO**
- **13.55 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **14.00 SENTIERI.** Teleromanzo (2ª)
- **14.25 GRAND HOTEL.** Varietà con Gigi e Andrea
- **16.25 HOTEL.** Telefilm
- **17.30 TG4 FLASH**
- **17.55 CINQUE RAGAZZE E UN MILIARDARIO.** Telefilm
- **19.00 TG4 SERA**
- **19.30 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO.** Telenovela
- **20.00 SANDRA E RAIMONDO.** Show
- **20.20 IL RITORNO DI COLOMBO.** Telefilm «Omicidio a Malibù»
- **21.30 PILLOLE DI «BELLEZZE AL BAGNO».** Speciale
- **23.30 TG4 NOTTE**
- **23.45 COLPO DI SOLE.** Film di M. Guerrini. Con A. Steni
- **1.45 LOU GRANT.** Telefilm
- **2.10 HOTEL.** Telefilm
- **3.00 SENTIERI** Teleromanzo
- **3.45 AMORE FACILE.** Film di G. Puccini. Con R. Vianello
- **5.30 HOTEL** Telefilm
- **6.30 LOU GRANT.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

9.00 IL RE SI DIVERTE
Regia di Mario Bonnard, con Michel Simon, Rossano Brazzi, Maria Mercader. Italia (1941). 84 minuti.
Film melodrammatico nel vero senso della parola, è ispirato al dramma omonimo di Victor Hugo (da cui è tratto il libretto del «Rigoletto» di Verdi). L'intreccio è arcinoto. Il cattivo è il re di Francia, Francesco I, grande e spregiudicato donnaiolo (che nell'opera fu trasformato per motivi di opportunità politica in un meno compromettente duca di Mantova). La vittima designata è Gilda, figlia del buffone di corte, Rigoletto. Che sarà orribilmente beffato dal sovrano.
RAITRE

14.15 COME UCCIDERE VOSTRA MOGLIE
Regia di Richard Quine, con Jack Lemmon, Virna Lisi, Terry Thomas. Usa (1964). 114 minuti.
Prova d'attore per il grande Jack Lemmon, sempre in scena dall'inizio alla fine. Con una buona dose di ironia veste i panni di uno scrittore di fumetti piuttosto misogino che cade nella trappola di una bella ragazza (Virna Lisi) incontrata per caso a una festa per scapoli, e subito sposata. Ma decisamente la vita coniugale non fa per lui. Comincia a fantasticare sui metodi migliori per liberarsi della sposina e trasferisce le sue trovate nei «comics», finché la moglie scompare sul serio...
RAIUNO

16.00 VACANZE A ISCHIA
Regia di Mario Camerini, con Vittorio De Sica e Marisa Merlini. Italia (1957). 102 minuti.
Un appuntamento con Mario Camerini, per tutti quelli che non sono andati a Locarno (che ospitava quest'anno una nutrita retrospettiva dedicata proprio al regista romano). Qui, tra comicità e sentimentalismo, in uno dei suoi film meno riusciti: colpo di fulmine durante la villeggiatura a Ischia.
CANALE 5

17.50 FASE IV: DISTRUZIONE TERRA
Regia di Saul Bass, con Nigel Davenport, Lynne Frederick, Michael Murphy. Usa (1974). 80 minuti.
Per i patiti della fantascienza. Una «biblica» invasione di formiche ha colpito l'Arizona: gli animali, voracissimi e assassini, stanno letteralmente distruggendo tutto. Il professor Hubbs, uno studioso che tenta di fermare gli insetti, viene divorato vivo. L'unico che può fare qualcosa è un entomologo che conosce il linguaggio degli insetti.
ITALIA 7

21.35 QUALCUNO DA AMARE
Regia di Henry Jaglom, con Orson Welles, Oja Kodar, Sally Kellerman. Gran Bretagna (1987). 99 minuti.
Ultima apparizione cinematografica del grande Orson Welles (e c'è anche la moglie Oja Kodar). Henry Jaglom, regista interessante con una spiccata propensione per i dialoghi, filma un party di San Valentino tra fiction e documentario, riuscendo a mettere in piedi una riflessione sull'amore e la solitudine senza pudori. Da vedere.
TELEMONTECARLO

1.30 LUCKY LUCIANO
Regia di Francesco Rosi, con Gian Maria Volontè, Silvio Biasi, Vincent Gardenia. Italia (1973). 112 minuti.
Film-verità girato con piglio documentaristico da Francesco Rosi. Tra il '43 e il '45 l'italo-americano Salvatore Lucania, espulso dagli Stati Uniti come indesiderabile, si installa nella Napoli occupata dagli alleati e crea una rete internazionale di traffico di droga. Nel ruolo di Lucky Luciano il bravissimo Gian Maria Volontè.
RAIDUE

3.20 LEGITTIMA DIFESA
Regia di Henri-Georges Clouzot, con Louis Jouvet, Suzy Delair, Bernard Blier. Francia (1947). 102 minuti.
Un «polar» famosissimo, titolo originale «Quai des Orfèvres». Il protagonista decide di uccidere un uomo che insidia la donna che ama, lo trova già morto, ma i sospetti cadono su di lui. Non gli sarà facile dimostrare la sua innocenza. Bella interpretazione di Louis Jouvet.
RAIDUE

TMC TELEMONTECARLO

- **8.10 BUN BUN.** Cartoni animati
- **8.30 BATMAN.** Telefilm
- **9.00 SNACK.** Cartoni animati
- **9.30 L'ISOLA DEL MISTERO.** Telefilm
- **10.00 SNACK.** Cartoni animati
- **10.30 LE ISOLE PERDUTE.** Telefilm
- **11.00 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO.** Portogallo
- **12.00 ANGELUS**
- **12.15 QUESTA NOTTE O MAI.** Film di L. Selander. Con Y. De Carlo
- **14.15 COLPI DI DADI, COLPI DI PISTOLA.** Film di R. Wise. Con J. Simmons
- **15.00 ATLETICA LEGGERA.** Grand Prix IAAF
- **16.45 A-HA: TAKE ON ME**
- **19.30 HIGH SEVEN.** Paragliding
- **20.00 TMC NEW.** Notiziario
- **20.35 MATLOK.** Telefilm
- **21.35 QUALCUNO DA AMARE.** Film di H. Jaglom. Con O. Welles
- **23.30 MONACO MON AMOUR**
- **0.15 TINTORERA.** Film di R. Cardenaja. Con S. George
- **1.20 CNN NEWS.** Attualità

ITALIA 7

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.00 IL MERCATONE**
- **13.45 IL FANTASMA.** Film con Joseph Bologna; John Beck
- **15.30 MI BENEDICA PADRE.** Telefilm
- **16.00 IL MERCATONE**
- **17.50 FASE IV: DISTRUZIONE TERRA.** Film con Nigel Daven
- **19.30 DOTTORI CON LE ALI.** Telefilm con Robert Crubb
- **20.30 IL GRANDE SILENZIO.** Film con Jean-Louis Trintignant
- **22.30 SEARCH.** Telefilm
- **23.30 F.F.S.S... COSA MI HAI PORTATO A FARE SOPRA A POSILLIPO SE NON MI VUOI PIÙ BENE?.** Film
- **1.30 LE ALTRE NOTTI**
- **2.00 IL MERCATONE**

ODEON

- **13.00 CARTONI ANIMATI E TELEFILM**
- **14.30 FIFTY FIFTY.** Telefilm
- **15.30 COLLEGE.** Telefilm. Seguiranno i telefilm: HENRY & KIP; QUATTRO DONNE IN CARRIERA; MASQUERADE
- **17.00 AUTOMAN** Telefilm
- **18.00 NAVY.** Telefilm
- **19.30 ALBERTONE.** Cartone
- **20.00 LAVERNE & SHIRLEY.** Telefilm
- **20.30 LA LEGGENDA DI HENRY FORD.** Miniserie di E. Eastman. Con C. Robertson
- **22.30 DIETRO LE QUINTE...**
- **23.30 BENVENUTI A... ALASKA**
- **0.30 RAFTING**

TELE MONTECARLO

- **18.00 BUCK ROGERS.** Telefilm
- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 TAXI.** Telefilm
- **20.00 EQUIPAGGIO TUTTO MATTO**
- **20.30 IL PARADISO DEL MALE**
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 NERO WOLF.** Telefilm
- **24.00 TAXI.** Telefilm
- **0.30 IL LUNGO GIORNO DEL MASSACRO.** Film di Albert Cardiff

CINQUESTELLE

- **9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE**
- **12.00 L'UOMO CHE PARLA AI CAVALLI.** Telefilm
- **12.30 MOTORI NON STOP**
- **13.00 LA STRAORDINARIA STORIA D'ITALIA**
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **17.00 STORIE NELLA STORIA**
- **18.00 ADDERLY.** Telefilm
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 IL RE DEL JAZZ.** Film di V. Davies. Con S. Allen
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **22.45 CINQUESTELLE IN REGIONE**

VIDEOMUSIC

- **12.30 RAMONES IN CONCERTO**
- **13.30 SUPER HIT SUMMER**
- **14.30 MISTER MIX**
- **19.00 DAVID BYRNE SPECIAL**
- **19.30 MISTER MIX**
- **21.00 LIQUBUE IN CONCERTO**
- **22.00 DANCE CLUB**
- **24.00 BEST OF BLUE NIGHT**

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 GILDA.** Film di Charles Vidor. Con G. Ford; R. Hayworth
- **22.30 IL TEMPIO DI FUOCO.** Film con Chuck Norris, Lou Gossett
- **0.15 INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO.** Film con F. Truffant

TELE +3

- **1-23 HO RITROVATO IL MIO AMORE.** Film di A. Riply. Con J. Bennett. (replica ogni due ore)

RETE A

- **19.15 YSENIA.** Telenovela
- **20.30 LA MIA VITA PER TE.** Telenov.
- **21.15 BIANCA VIDAL.** Telenovela
- **22.00 L'IDOLO.** Telenovela

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **8; 10.16; 13; 19; 23.** GR2: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30.** GR3: **7.15; 8.45; 11.45; 13.45; 18.45; 20.45.**
RADIOUNO. Onda verde: 6.56, 7.56, 10.13, 10.57, 12.56, 15.45, 17.25, 18.00, 18.56, 21,12, 22.57. **8.30** East West Coast; **10.20** 500, ma non li dimostra; **12.01** Il meglio di «Rai a quel paese»; **14.27** Stereopiù; **13.30** XXV Olimpiade; **20.00** Cristina di Svezia; **20.30** Stagione lirica; **21.45** Direttore Wolfang Sawallisch; **23.05** La telefonata.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15,27, 16,27, 17,27, 18.27, 19.26, 22.27. **8.48** Male di lontanza; **9.39** Buongiorno, monsieur Vaudeville; 12.50 Hit Parado; **14** Mille e una canzone; **19.55** La memoria e la musica; **23.28** Notturno italiano.
RADIOTRE. Onda verde: 8.42, 11.42, 18.42, 11.43. **7.00** Calendario musicale; **7.30** Concerto del mattino; **11.48** Uomini e profeti; **14** Paesaggio con figure; **19.00** La parola e la maschera; **20.15** L'inchiostro e l'acqua; **21.00** Radiotre suite.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

Ricomincia l'avventura del Pibe?

Ferlaino ha detto no alle astronomiche richieste economiche avanzate da Maradona per tornare a giocare nel Napoli
Infuriato l'asso argentino: «Non parto, l'hanno voluto loro»
Franchi: «Chiederemo all'Uefa la rescissione del contratto»

Guerra a Diego

Ora è ufficiale. Ferlaino ha detto no alle pretese economiche avanzate dal «pibe de oro» in cambio del suo ritorno al Napoli. Il comunicato inviato per fax al manager, Franchi, a Blatter e a Matarrese. Ora la società partenopea attende una risposta dall'Argentina. Maradona infuriato: «I patti erano chiari. A queste condizioni non parto». Franchi: «Chiederemo alla Fifa la rescissione del contratto».

ANDREA GAIARDONI

ROMA Tutto rinviato. La trattativa (ma forse è arrivato il momento di definirla guerra) tra Napoli calcio e Maradona è soltanto al primo atto. La società partenopea ha emesso nel pomeriggio di ieri il tanto atteso comunicato ufficiale rispondendo picche, come prevedibile, alle astronomiche pretese economiche dell'asso argentino: la bellezza di quindici miliardi per disputare una sola stagione, compresi i sette miliardi di anticipo già versati a Diego prima della sua fuga.

Il comunicato, due cartelle, su carta intestata del Napoli e firmate dal presidente Ferlaino, è stato spedito via fax a Marco Franchi, procuratore di Maradona, ad Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio e vicepresidente dell'Uefa, e a Joseph Blatter, il potentissimo segretario generale della Fifa. Una quarta copia sarebbe stata inviata direttamente a Maradona, a Buenos Aires. I dirigenti partenopei non hanno però reso noto il contenuto ufficiale del comunicato («*Sono solo considerazioni generali*» – hanno spiegato), anche la sostanza è già da qualche giorno di dominio pubblico.

E allora le parti dovranno nuovamente sedersi al tavolo delle trattative per smussare la montagna (di soldi) che li divide. Un'impresa che appare titanica, perchè i contendenti appaiono irremovibili nelle loro pretese: Maradona vuole gli arretrati dei quindici mesi di squalifica, l'onorario pattuito per la prossima stagione e la sospensione dei deferimenti scaturiti dalla società. Ferlaino è disposto soltanto a concedergli ciò che resta di quanto stabilito dal contratto, che scade a giugno '93. Pochi spiccioli. Nessun problema, invece, per quanto riguarda le clausole relative al «lato umano» della vicenda, villa (a Capri o dovunque altro), sorveglianza armata 24 ore al giorno, permessi speciali per tornare a Buenos Aires e sottoporsi a controlli clinici, assistenza legale nella vicenda *processuale relativa* al caso di paternità sollevato da Cristiana Sinagra per il piccolo Diego junior.

La prima reazione, a caldo, di Maradona è stata rabbiosa: «Non sono disposto a cambiare nemmeno una virgola delle condizioni che ho presentato al Napoli – ha *commentato ieri Dieguito*, estremamente nervoso, al termine dell'allenamento effettuato al Parco Palermo di Buenos Aires agli ordini del suo preparatore fisico Javier Valdecantos, quando i cronisti argentini gli hanno esposto la posizione della società partenopea –. Se questa è la loro ultima parola non parto. Sarei disposto a salire domani sul primo aereo, ma Ferlaino deve accettare tutte, dico tutte le mie condizioni. Altrimenti non se ne fa niente». Ed è ripartito sgommando, a bordo della sua nuova Nissan coupè bianca. Sempre ieri, il presidente dell'associazione football argentino, Julio Grondona, ha definito *le richieste di Maradona «non* campate in aria». Se fossi al posto del Napoli accetterei le condizioni umane per poi sedermi a discutere la parte economica. Anche perchè – ha concluso – nessuna società perde soldi avendo in squadra un giocatore come Diego».

Dal canto loro i dirigenti partenopei, che stanno ora aspettando la prossima mossa di Maradona, hanno ribadito che, almeno in questa fase, il Napoli intende muoversi sulla base di un contratto già esistente e nel pieno rispetto dei principi sanciti dal regolamento. Una decisione che il presidente Corrado Ferlaino, tuttora in vacanza a bordo del suo panfilo «Lupo», all'ancora al largo di Ibiza, ha preso dopo frenetici contatti telefonici con il vicepresidente della società, Gianni Punzo, e con l'amministratore delegato Giorgio Curti.

Appena ricevuto il fax nell'hotel Principessa Sofia, a Barcellona, Marco Franchi si è precipitato all'aeroporto di Madrid, dove in serata è partito per Buenos Aires. Franchi, estremamente contrariato per l'atteggiamento assunto da Ferlaino, avrebbe dichiarato che a questo punto, stando il sostanziale no del Napoli, si sarebbe rivolto al presidente dell'Afa Grondona e tramite lui alla Fifa per arrivare a chiedere la rescissione del contratto. Ipotesi plausibile, se non fosse (anche qui) per un piccolo particolare economico: per lasciar andare via Maradona il Napoli non può chiedere meno di quindici miliardi di lire (ed è *probabile che ne* chiederebbe di più). E quale società sarebbe disposta a spendere una cifra simile per un calciatore «stellare» sì, ma dal passato recente così travagliato? Il Siviglia, unica ipotesi concreta, non sembra al momento in grado di offrire una solvibilità sufficiente per condurre in porto l'operazione.

Delusi i tifosi napoletani che ieri, nonostante il caldo opprimente, si sono riuniti nella galleria Umberto I in attesa della fatidica decisione della società, già pronti a far *festa se Ferlaino avesse detto* sì.

Diego Maradona non vuol tornare a Napoli

Conti record

Olimpiadi tra panini e telefonate

BARCELLONA Tre chili di frutta a testa, 88 mila telefonate, 7 mila preservativi, 95 tonnellate di carne, 700 mila panini, 130 mila uova, sono in cifre i «piccoli consumi» della «famiglia olimpica», atleti e dirigenti, durante i Giochi di Barcellona. Gli accrediti sono stati un tutto 130 mila, uno ogni 5 minuti, di cui 39.461 per la «famiglia» e 14.038 abitanti del Villaggio olimpico. In trenta giorni di apertura poi, il Villaggio ha avuto il suo «periodo di fuoco» tra il 25 luglio e il 9 agosto quando sono stati serviti 665.773 pasti a atleti e ufficiali. Le medaglie consegnate sono state 1.795, di cui 585 d'oro, 575 d'argento e 635 di bronzo. Sono stati venduti al pubblico 3.092.000 di biglietti, l'80% della disponibilità. La metropolitana è stata il mezzo più usato durante i Giochi, 58% in più del solito, i treni locali hanno registrato un incremento del 40%. I servizi medici tra cui quello del policlinico del Villaggio olimpico, l'Ospedale del Mare, per atleti e no hanno riguardato 16 mila persona ma soltanto 41 sono state ospedalizzate e 25 hanno subito un intervento chirurgico. La sola riduzione sensibile rispetto all'olimpiade di Seul '88 è stiao perciò il numero dei casi di doping accertati: su 1990 test, cinque si sono *rivelati positivi contro* i 14 di quattro anni fa.

Krabbe-doping

È ufficiale Positive le controanalisi

COLONIA I risultati della controanalisi hanno confermato ieri che le campionesse tedesche di atletica, Katrin Krabbe e Grit Breuer, hanno assunto dei farmaci a base di clenbuterolo, l'anabolizzante vietato ma venuto recentemente di moda per la sua alta qualità «muscolare». Le conclusioni dell'Istituto di biochimica di Colonia, *pubblicate* ieri, sono conformi ai risultati dei primi test, effettuati su campioni di urine prelevati alle due atlete il 22 e 23 luglio scorso durante un controllo antidoping a sorpresa sul campo di allenamento di Zinnowitz in Germania e che erano stati tutti positivi. Le due atlete erano state immediatamente sospese dalla federazione tedesca e ora rischiano una sospensione di quattro anni da parte della Federazione internazionale, la Iaaf presieduta dall'italiano Primo Nebiolo. I *risultati della controanalisi* non costituiscono comunque una sorpresa poichè Katrin Krabbe, due volte campionessa del mondo a Tokio nel 1991 (100 e 200 metri), aveva ammesso il 5 agosto scorso di aver assunto quella sostanza, il clenbuterolo, farmaco per combattere la bronchite e l'asma ma, in grandi dosi, capace di migliorare le prestazioni e di aumentare le masse muscolari, col consenso del medico del suo club, il DR Seidl

Per un'infrazione al codice stradale: faceva «slalom» sulla statale verso l'aeroporto di Miami
La polizia Usa inflessibile con il campione: 20 minuti di prigione e una multa di 300 dollari

Tomba «squalificato» in America

ADRIANA TERZO

Gli mancava pure questa, essere arrestato per un'infrazione del codice stradale nella severissima Florida. Ma Alberto Tomba, re degli sci, più volte campione del mondo, non si è scomposto più di tanto. E quando la polizia lo ha fermato perchè «faceva lo slalom su quattro ruote in mezzo al traffico della statale N.1 che porta all'aeroporto di Miami superando in pochi secondi dieci vetture», educato e gentile prima si è fermato, poi ha seguito lo sceriffo nel carcere di Plantation Key. Per carità, solo pochi minuti (venti per la precisione, così come ha raccontato il vice sceriffo Larry Kelley che lo ha bloccato) giusto il tempo di firmare qualche carta e, non ultimo, sborsare trecento dollari di multa. Ma la cortesia di Tomba si è spinta ben oltre superando qualunque manuale di Bon Ton: congedandosi dal vicesceriffo, lo sciatore gli ha regalato una fotografia con tanto di autografo. Si rivedranno fra qualche mese in un'aula del tribunale dove si svolgerà il processo, così come prevede il codice stradale americano. In serata, però, il padre di Alberto ha smentito la notizia dell'arresto: «Mio figlio è stato solo fermato», ha detto Franco Tomba all'Ansa. Certo, stavolta non si è trattato di una delle tante esuberanze del ventunenne campione bolognese. Se slalom c'è stato era perchè Tomba aveva una fretta maledetta di arrivare in tempo all'aeroporto per prendere un aereo. Ma le intemperanze, si sa, si pagano. «Avrei potuto limitarmi a multare Tomba e basta – ha spiegato dal canto suo Kelley – ma ho deciso di portarlo comunque in prigione primo perchè l'infrazione è stata molto grave, poi perchè spesso gli stranieri non si presentano davanti al pretore per il processo che il codice stradale prevede in casi del genere». Un «peccatuccio» non proprio di poco conto, secondo il vicesceriffo, che ha raccontato ancora: «Ho visto lo sciatore muoversi sulla strada con la stessa abilità di quando ha gli sci ai piedi. L'unico inconveniente era che sulla statale impegnava anche la corsia riservata a chi deve girare a sinistra». Quando Tomba è stato fermato, intorno alle 15.35 di ieri, si trovava sulla Coral Shores High School. In un primo tempo, sempre secondo il vicesceriffo, l'atleta ha cercato di convincere il poliziotto a chiudere un occhio spiegando di essere un collega e mostrando il tesserino di vicebrigadiere dei carabinieri «Ma è stato correttissimo perchè ha subito aggiunto che il suo era un titolo onorifico per i suoi meriti sportivi. Inoltre – ha raccontato ancora Kelley – *non ha mai perso* la pazienza comportandosi sempre in modo cortese e gentile. Come ha preso l'imprevisto? Molto sportivamente».

Una disavventura, niente di più. Ma della quale il suo allenatore personale, Giorgio d'Urbano, ha detto di non sapere niente. «Non so dove sia ora – ha spiegato – So solo che lo aspetto in Italia martedì per riprendere gli allenamenti di sci a Courmayeur».

Uno sconsolato Alberto Tomba

I Giochi messi all'asta

A ottobre «grandi affari» Barcellona vende parquet pianoforti e cronometri

BARCELLONA Amatori di vendite all'asta e collezionisti si sono già dati convegno in ottobre a Barcellona per quello che vine definito «il grande affare», l'acquisto di materiali d'uso dei Giochi olimpici messi all'incanto dal Comitato organizzatore: tra l'altro vi saranno tre pianoforti non utilizzati ma pronti in caso di defaillance dell'impianto stereofonico, 25 mila letti sui quali hanno sognato e sofferto i campioni di quest'olimpiade, materiali video, cucine, biciclette, auto di lusso, attrezzi sportivi, parquet per palestre, un campo completo di pallamano, termometri, caffettiere, cronometri, dei podii e una cinquantina di cavalli. Alla vendita avranno la precedenza il personale dei Giochi, volontari e membri del comitato organizzatore, gli impiegati comunali della città, della regione autonoma catalana nonchè del comitato olimpico spagnolo e delle federazioni sportive. A loro volta gli autisti delle due mila vetture a disposizione della «famiglia olimpica» avranno la priorità per acquistarle. Il Coob conta di ricavare dalla vendita all'incanto almeno il 40% del valore d'acquisto dei materiali e dei mezzi utilizzati al Villaggio e sugli impianti sportivi.

Abbonatevi a

l'Unità

VIAGGIO DI CONOSCENZA SULLE TRACCE DELLA RESISTENZA INDIGENA

in **MESSICO, GUATEMALA** e **NICARAGUA**

dal **22** settembre al **22** ottobre 1992

MESSICO: visita approfondita al Museo Antropologico - escursione a Teotihuacan

GUATEMALA: visita a Città del Guatemala - lago Atitlàn - Chichicastenango - Antigua

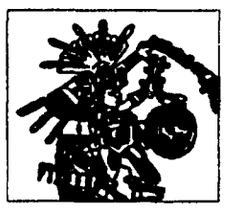
NICARAGUA: partecipazione al III Incontro Continentale della Campagna «500 anni di resistenza indigena, nera e popolare» - visita alla Costa Atlantica

IN OGNI PAESE SONO PREVISTI INCONTRI PER APPROFONDIRE LE TEMATICHE DEL VIAGGIO E LA CONOSCENZA DI INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE

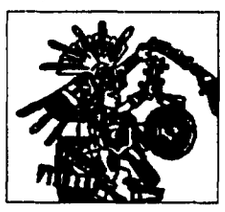
COSTO DEL VIAGGIO: L. 1.800.000

Comprende volo Aeroflot: Milano-Città del Messico e Managua-Mosca-Milano; spostamenti aerei Città del Messico-Città del Guatemala-Managua; visto consolare; spese organizzative, assicurazione Europ-Assistance.

La permanenza è a carico dei partecipanti



Per informazioni:
Associazione Italia-Nicaragua
Tel. 02/26411687
ACRA Tel. 02/2552286



spazioimpresa con l'Unità

presentano

MERCATI DELL'EST
ovvero come investire in Russia e dintorni
a cura di **Maurizio Guandalini**
introduzione di **Anatolij Adamischin**

Scritti su:

la nuova Russia verso una economia di mercato; le opportunità economiche sul mercato russo; strumenti comunitari di aiuto e di cooperazione con la Comunità di Stati Indipendenti; la Simest aiuta le società miste; un sistema di servizi per gli investimenti all'Est; difficoltà di organizzazione dei servizi alle imprese italiane; il centro off shore di Trieste; il countertrade: problematiche e modi di utilizzo; l'esperienza di una banca italiana; assicurare l'Est europeo; le piccole e medie imprese occidentali in Urss.

Testi di:

Shapnin, Giuliani, Kosov, Reali, Busighin, Tombesi, Consorte, Argamante, Castagno, Silvetti, E. Anurin, Rossetti, Sfiligoj, Bagnato, Minella, Uckmar, Tiazzoldi, Negretti, Di Gaetano, Andriani, Stupiscin.

EDIZIONI ASSOCIATE
un libro che spiega senza giri di parole come sta cambiando l'Est
A OTTOBRE IN TUTTE LE LIBRERIE

TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE

Nome e cognome_____
Via_____ **n°**_____
C.A.P._____ **Città**_____
Prov._____ **Tel.**_____ **Fax**_____
Prenoto N._____ **copie del libro** ***"MERCATI DELL'EST"***
(1 copia L. 25.000 + 5.000 spese postali)
Al postino pagherò in contrassegno L._____
Data_____
Firma_____

Spedire in busta chiusa a l'Unità - Spazio Impresa - Via dei Taurini 19 - 00185 Roma
Potete inviarlo anche per fax al n. 06/44490357

VACANZE LIETE

RICCIONE - ALBERGO ERNESTA - Via Bandiera, 29 - Tel. 0541/601662 - vicino mare - zona Terme - posizione tranquilla - ottima cucina casalinga - Pensione completa bassa 30 000, media 34 000. (50)

RIMINI - HOTEL RIVER *** - TEL. 0541/51198 - Fax 0541/21094 - Aperto tutto l'anno. Sul mare - completamente rimodernato - parcheggio - ogni confort - cucina curata dal proprietario - menu a scelta - colazione a buffet OFFERTA SPECIALE SETTEMBRE Pensione completa L. 45.000 - GRATIS 1 giorno su 7 Animazioni giornaliere - Tours medioevali (52)

DECIO CARUGATI
Piazza MENTANA 8/10
tel. 02/ 860036
20123 MILANO
Locale con aria condizionata
aperto tutto agosto dal lunedì al venerdì
mezzogiorno e sera
La cucina classica di DECIO CARUGATI

DANCING ESTIVI

TROPICANA - Via Amadeo, 78 - Milano (Ortica) - Tel. 74.90.996/446 - Ballo liscio all'aperto con le migliori orchestre - Ogni martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica sera - (Tram 5 - Autobus 54, 75, 38 - MM2)

il nuovo fascino del ballo
ISOLA VERDE
Oggi: pomeriggio e sera
ROMAGNA FOLK
Domani domenica 16: pomeriggio e sera
CARIANI
Lunedì 17:
Musica dal vivo anni 60 / 70
con D.J. **IVAN** e **«Orfeo e le garagiste»**
MODENA - Via Chiaroni, 176
Tel. 059/304586

GOMME CAIRA
Centro assistenza e vendita pneumatici - convergenza - Bilanciatura
Kléber
SEMPERIT
Pneumatici - Officina - Elettrauto
APERTO TUTTO AGOSTO
20148 Milano - Capecotatro, 35
Telefono 40 35 800

CARROZZERIA AUTOFFICINA
DORIA di A. Scordo
Via Andrea Doria, 24 - 20124 Milano
(Loreto - Stazione Centrale)
Telefono 66 94 277
VERNICIATURA CON FORNO
LUCIDATURA VETTURE
RIPARAZIONI IN GENERE
SOSTITUZIONE CRISTALLI
SERRATURE • MARMITTE

Dancing
La Capannina
Via Beethoven, 108
Massenzatico (Reggio E.)
Questa sera
VI GLIONISSIMO DI FERRAGOSTO
CON L'ORCHESTRA
"LEONARDI & LEONARDI"
Durante la serata spuntino offerto dal «CIRCOLO ARCI LA CAPANNINA» di Massenzatico

Coop Soci de l'Unità
TEULADA 18-27 SETTEMBRE
COSTA DEL SUD SARDEGNA
Festa Nazionale de l'Unità sul Mare
Soggiorno presso alberghi e residence a prezzi convenzionati
PER INFORMAZIONI E/O PRENOTAZIONI:
FEDERAZIONE PDS CARBONIA
tel. 0781/61425 - fax 0781/63133
TANIT VIAGGI
tel. 0781/63904 - fax 0781/64377

Verso il campionato 3) Fiorentina

La rinnovata squadra viola si riscopre efficace in attacco ma non altrettanto in difesa. In otto partite 31 gol fatti e 14 subiti. Radice insiste, nonostante le critiche del presidente Cecchi Gori che vuole la marcatura a uomo

Zona in ombra

Nel torneo di Saint Vincent la rinnovata Fiorentina seguiterà a praticare la difesa a zona. Radice, nonostante i 31 gol realizzati nelle otto amichevoli, apporterà qualche modifica poiché il reparto arretrato denuncia troppi scompensi. L'importanza di un giocatore come Laudrup e del tedesco Effenberg anche se dovrà essere più disciplinato nel gioco. Chi rischia di finire in panchina è Orlando.

Sopra il danese Brian Laudrup, neoacquisto della Fiorentina. A sinistra il portiere Mareggini

FIRENZE. «D'ora in avanti si gioca per la squadra», ha tuonato Gigi Radice. I risultati conseguiti dall'inizio della preparazione sono stati interessanti ma non lo hanno convinto. Infatti, se è vero che la rinnovata Fiorentina nelle otto amichevoli ha realizzato la bellezza di 31 gol è pur vero che la difesa, praticando il gioco a zona, ha incassato 14 reti. E sono proprio i gol subiti che hanno messo in guardia il tecnico brianzolo che, rispetto alla scorsa stagione, ha per le mani giocatori molto validi alcuni dei quali come il danese Brian Laudrup (che sicuramente prenderà il posto di Baggio nel cuore dei tifosi viola), in grado di far fare un salto di qualità a tutto il complesso. Nonostante il reparto arretrato abbia denunciato numerosi scompensi Radice, anche al torneo di Saint Vincent, farà praticare il gioco a zona. Gioco che non piace ai Cecchi Gori che hanno già lanciato alcune pericolose frecce nei confronti del tecnico.

«Fino alla partita contro l'America di Rio – ha dichiarato Radice –, ho lasciato a tutti la libertà di muoversi a loro piacere. Ora è giunto il momento di stringere i tempi: dobbiamo trovare la giusta quadratura; dobbiamo pensare al campionato dove troveremo avversari più concentrati e molto pericolosi». Radice non ha fatto i nomi di coloro che non si sono attenuti alle sue disposizioni ma ha dichiarato che a Saint Vincent qualche modifica all'assetto. Il tecnico alludeva sicuramente al tedesco Effenberg, giocatore di grande temperamento e rendimento ma difficile da gestire tatticamente, ad Orlando, allo stesso Laudrup che aprofitta troppo delle saue doti di driblatore e ad alcuni difensori che non essendo ancora al top della condizione atletica non hanno assimilato il gioco a zona. Modulo di gioco spettacolare ed efficace se tutti riescono a parlare lo stesso linguaggio, se riescono a trovare i sincronismi indispensabili per praticare il fuorigioco. Al Milan c'è voluto molto tempo per trovare le giuste posizioni atte ad applicare efficacemente quest'arma. per questo i «padroni» della Fiorentina, i Cecchi Gori, hanno chiesto pubblicamente a Radice di far giocare la squadra in maniera diversa, di praticare la marcatura ad uomo. Se il tecnico è però convinto che il gioco a zona è il migliore, è giusto che insista. In questo caso occorre però che la squadra sia messa in campo con uomini diversi Una squadra che dovrà accorciarsi quando viene attaccata e che dovrà far scattare il contropiede nei momenti più indicati. Laudrup, grazie alla facilità con cui riesce a saltare un avversario e qualche volta anche due, è l'uomo adatto per colpire in contropiede e portare scompiglio nelle difese quando gli avversari si schiereranno a riccio, davanti alla propria area di rigore. Ma per praticare la zona occorre che tutti siano in grado di fare pressing in ogni zona del campo e che nella fascia centrale, cioè sul centrocampo, ci siano sempre tre uomini a presidiarlo. Fino ad ora la squadra è stata sostenuta da Di Mauro (giocatore importante che non farà rimpiangere Dunga) da Effenberg anche se il tedesco è più portato a scorrazzare per tutto il campo, da Orlando che per caratteristiche trova difficoltà a giocare in fase divensiva. Non ha caso Radice ha inserito nel pacchetto arretrato il libero Verga (che sarà sostituito da Malusci appena sarà guarito) in maniera da coprirsi in caso di svarioni da parte di qualche difensore. Per essere più chiari diremo che il nodo da sciogliere riguarda non solo la difesa ma anche il centrocampo. La scorsa stagione Orlando, per la presenza di Maiellaro non ha brillato. Quest'anno il suo ruolo sarà ricoperto da Laudrup il che significa che il giovane centrocampista rischia di finire in panchina. Laudrup è troppo importante per le punte Batistuta e Baiano che hanno già confermato di essere due goleador in grado di scambiarsi il posto con facilità. □ L.C.

La rosa

Presidente	Mario Cecchi Gori
Allenatore	Luigi Radice
vice allenatore	Romano Cazzaniga
Portieri	MANNINI Alessandro, MAREGGINI Gian Matteo,
Difensori	CARNASCIALI Daniele, CAROBBI Stefano, FACCENDA Mario, FIONDELLA Massimiliano, LUPPI Gianluca, MALUSCI Alberto, PIOLI Stefano, VERGA Rufo Emiliano, DELL'OGLIO Antonio
Centrocampisti	DUNGA Carlos, DI MAURO Fabrizio, EFFENBERG Stefano, IACHINI Giuseppe, LATORRE Diego, MAZINHO Iomar, ORLANDO Massimo, SALVATORI Stefano
Attaccanti	BAIANO Francesco, BATISTUTA Gabriel, LAUDRUP Brian

Intervista a FERRUCCIO VALCAREGGI

L'ex allenatore della nazionale: «Le amichevoli non dicono nulla»

La Fiorentina di questa stagione può tenere testa alle grandi alla condizione che l'allenatore Radice possa lavorare indisturbato. I risultai del precampionato non fanno testo. Servono soltanto per trovare l'amalgama. Questa la tesi sostenuta dal «tifoso» Ferruccio Valcareggi che prima di diventare cittì della nazionale fu giocatore e allenatore dei viola.

LORIS CIULLINI

LIDO DI CAMAIORE. «Con questa Fiorentina dovremmo soffrire meno. Gli uomini per disputare una stagione più brillante non mancano. Basta attendere con pazienza dimenticando alla svelta le vittorie altisonanti. L'importante è trovare al più presto la quadratura. Il resto, gioco e spettacolo, arrivano di sicuro». Questo il giudizio di Ferruccio Valcareggi, ex cittì della nazionale italiana, ma soprattutto ex giocatore e allenatore della Fiorentina. Un tecnico che non ha mai nascosto di essere un tifoso incallito, un triestino che mezzo secolo fa, quando rivestì per la prima volta la maglia viola, decise di restare per tutta la vita all'ombra del campanile di Giotto.

Valcareggi, tifa per i colori viola perché fu la Fiorentina a lanciarlo nel firmamento del calcio?

Quando la Triestina, la squadra dove sono cresciuto, mi cedette alla Fiorentina non feci salti di gioia ma accettai il trasferimento con molto entusiasmo. Era la stagione 1940-'41, avevo appena venti anni e a Firenze fui accolto non come Maradona a Napoli ma poco ci manca.

Cosa è stato per lei la Fiorentina e Firenze?

La risposta può apparire un po' retorica ma sostenere che la Fiorentina è stata la mia seconda casa non è errato. Avevo da pochi giorni festeggiato i 21 anni quando giocai la prima partita con la maglia viola. La società mi diede la possibilità di maturare tanto è vero che qualche anno dopo fui convocato in nazionale. Purtroppo avevo davanti due gran campioni come Ferruccio Mazzola e Loix. Non ero un gran corridore. Ero però un costruttore di gioco. Purtroppo c'era la guerra di mezzo e i giocatori della mia generazione furono tutti penalizzati. Una guerra inutile. Furono anni difficili, pieni di stenti.

Cosa ricorda di quegli anni?

Mia moglie. La conobbi dopo pochi mesi dal mio arrivo a Firenze. Fra poco festeggeremo le nozze d'oro. Anna mi ha dato quattro figli e ora sono circondato da molti nipoti. Altro avvenimento che non dimenticherò mai fu il mio trasferimento al Bologna. Nel 1945 fui ceduto al Bologna: la società navigava in brutte acque, non c'era una lira in circolazione. Così i dirigenti dell'epoca mi cedettero alla società rossoblù per un milione e 100mila lire. La Fiorentina denunciava un debito di 800mila lire. Ci rimasi male ma per il bene della società accettai il trasferimento.

Dando uno sguardo alla storia della Fiorentina risulta che tornò nuovamente a Firenze. Quali le ragioni?

Con la mia partenza si creò un vuoto sul centrocampo. Per questo due anni dopo la società trovò un accordo con il Bologna: Gritti passò nelle file rossoblù e io in quelle viola. Se non vado errato credo di essere l'unico uomo di calcio che vanti un record: sono stato ingaggiato e licenziato 5 volte: le prime due come calciatore, due volte come allenatore e l'ultimo licenziamento come collaboratore del presidente.

In che anno allenò per la prima volta la Fiorentina?

Ferruccio Valcareggi, allenatore della nazionale ai mondiali del '70 e '74

Nella stagione '62-'63. Ero alla guida dell'Atalanta quando il presidente del Bologna, il povero Dall'Ara mi disse: «Se Fulvio Bernardini torna alla Fiorentina lei sarà il nostro allenatore». Solo che il giorno dopo mi telefonarono da Firenze e mi chiesero se ero disposto a guidare la Fiorentina. Non ci pensai. Dissi subito di sì. In quel momento avevo raggiunto il mio scopo di sempre: quello di guidare la squadra che mi aveva dato la possibilità di emergere nel mondo del calcio. Una esperienza interessante sotto ogni aspetto. Era una buona squadra. Se non vado errato avevo a disposizione diversi giocatori stranieri. Anche nel 1984-'85 sono stato allenatore della Fiorentina. La squadra era in crisi, c'era il rischio della retrocessione. Riuscimmo a salvarci: i giocatori furono molto bravi, ritrovarono alla svelta i giusti stimoli e sicurezza.

Si può dire che è sempre stato un tifoso viola?

Certo. Non me ne vergogno. La Fiorentina e Firenze sono tutto. Sono però un tifoso che ragiona che non si esalta e non si fa prendere dal panico. Come le ho detto sono innamorato di Firenze sin dal primo giorno che arrivai alla Fiorentina. Sia quando giocavo in altre squadre che quando ho allenato altre società domenica sera sono sempre rientrato a casa. Prima di prendere il treno o montare sull'auto chiedevo ai suoi colleghi cosa aveva fatto la Fiorentina. Se aveva perso mi dispiaceva.

Vista la sua esperienza Firenze per un allenatore è una piazza facile?

La Fiorentina è un test importante per qualsiasi tecnico. I tifosi viola vogliono sempre vincere. La Fiorentina sicuramente conquisterà il terzo scudetto ma per raggiungere questo obiettivo occorrono alcuni anni, occorre creare i presupposti indispensabili per puntare in alto. Non è solo un problema di mentalità. Occorrono anche i giocatori adatti. I tifosi devono lasciar lavorare in santa pace l'allenatore Radice. Il precampionato serve per assemblare la squadra. I risultati di agosto molto spesso non lasciano traccia.

Ciclismo Sciandri vince il Giro d'Inghilterra

All'italiano Maximilian Sciandri (nella foto) la vittoria del Giro d'Inghilterra. Il ciclista ha vinto mantenendo il primo posto nella classifica generale anche nella quinta e ultima tappa da Nottingham a Leeds (176 km.), chiudendo la corsa a tappe con il tempo complessivo di 22 ore, 23 minuti e 3 secondi. «Ho sempre desiderato vincere il giro di Gran Bretagna», ha detto poi Sciandri, nato a Derby da padre italiano e ora residente in Italia. «Anche se è stata la giornata più nervosa della mia vita: ho avuto molto da fare perché la mia squadra era stanca. In ogni caso non avrei mai potuto vincere senza di loro».

L'Aia accetta le dimissioni di Agnolin

Le dimissioni dall' Associazione Italiana Arbitri di calcio, che Luigi Agnolin aveva rassegnato l'11 agosto, sono state accettate dalla stessa AIA: l'ex arbitro, non più associato, non sarà di deferito alla commissione nazionale di disciplina dell'AIA per avere pronunciato dichiarazioni lesive del prestigio del presidente federale. In una conferenza stampa, Agnolin aveva fra l'altro definito «di una amoralità senza precedenti» la decisione di Antonio Matarrese di non confermarlo nel ruolo di commissario della CAN (Commissione Arbitri Nazionale) di serie «C».

In Germania la tv di Stato chiude col calcio

Novità per i tifosi tedeschi alla ripresa del campionato di calcio nazionale: dopo trent'anni, la fedelissima audience di "Sportschau", il programma dedicato alla bundesliga alle 18 di ogni sabato, per commenti e filmati del campionato di calcio nazionale, passa a "Ram", il nuovo programma allestito dalla tv commerciale privata Sat 1. La tv nazionale Ard non è riuscita a vincere la battaglia del denaro e a superare i 700 milioni di marchi, 525 miliardi di lire, sborsati dalla Ispr, per assicurarsi i diritti.

Mondiali '94 Qualificazioni G1 In Estonia Sacchi osserva

Prima partita del gruppo 1 europeo delle qualificazioni di Coppa del Mondo: domenica si giocha Estonia-Svizzera. L'incontro interessa Arrigo Sacchi, il ct azzurro, poiché l'Italia fa parte dello stesso gruppo 1 con Portogallo, Scozia e Malta, e dovrà incontrare la Svizzera il prossimo 14 ottobre e l'Estonia il 14 aprile '93. L'Estonia torna a competere in Coppa del Mondo dopo una breve apparizione nelle qualificazioni del 1938 e il tecnico Uno Piir, 63 anni, non si fa illusioni, «spero almeno che non saremo travolti». Lo stadio nazionale Kaorioru, dove domenica si disputerà la partita è in grado di contenere un massimo di diecimila spettatori.

A Marsala europei di sci nautico L'Italia difende quattro titoli

Trenta atleti, in rappresentanza di sei nazioni, sono pronti a darsi battaglia nella quarta edizione dei campionati europei di velocità di sci nautico che si disputano in Sicilia: a Marsala domenica 16 e martedì 18 agosto, a Mondello (Palermo) venerdì 21 e domenica 23 agosto. L'Italia ha la rappresentativa più numerosa, con 11 concorrenti distribuiti nelle varie categorie: juniores, femminile, formula uno, due, tre. Lo sci nautico italiano è del resto sulla cresta dell' onda in tutte le specialità (classiche e piedi nudi) ma soprattutto nella velocità dove difende quattro titoli europei conquistati l'anno scorso. Sono Stefano Gregorio (F1), Pierantonio Caimi (F2), David Conti (junior) e Valeria Bruschi.

ENRICO CONTI

Sport in Tv

Raiuno. 20.25 Telegiornale Uno sport.

Raidue. 20 15 Lo sport.

Raitre. 12.55 Eurovisione. Ungheria: Budapest. Automobilismo: Gran Premio di F1 (prove); 18.45 Tgs Derby.

Italia 1. 0.50 Studio sport.

Tmc. 12.10 Crono - Tempo di motori; 13.30 Sport show. Motociclismo: G.P. di Cecoslovacchia superbike (sintesi); 16.30 Los Angeles. Boxe: Campionato d'America.

Totip

Prima corsa	2 2 X 1 X 2
Seconda corsa	1 1 X 2
Terza corsa	2 2 X 1
Quarta corsa	2 1 1 X
Quinta corsa	2 2 1 X
Sesta corsa	2 1 2 1 X 2

Lo sport della racchetta confermato all'Olimpiade '96: è la linea che premia le discipline ricche a danno di quelle «povere»

Ma nel tennis non ha vinto il migliore

Nonostante il brutto esempio di Barcellona e la fuga precipitosa dei migliori dai primi posti, il tennis ci sarà ancora ad Atlanta al contrario di sport più «olimpici» ma anche più poveri. Samaranch punta agli sponsor, alle discipline che fanno cassetta, ormai è questa la regola. E nel tennis continueranno a vincere giocatori di secondo piano così come è successo sulla terra rossa di Catalogna...

DANIELE AZZOLINI

Ripensandoci, proprio il tennis che si è presentato a Barcellona nella sua veste più glamannata, potrebbe essere lo specchio per intuire i connotati futuri dello sport olimpico. C'è da preoccuparsene, ma proviamo a ragionarci sopra.

Come siano andate le cose non ci vuole molto a riassumerlo: confusi da una programmazione che prevedeva una partita ogni due o tre giorni, e soprattutto dalla mancanza di quella imprescindibile logica professionistica, che prevede dopo ogni sconfitta di passare in cassa a riscuotere, i tennisti si sono sentiti punto fuori luogo nel contesto olimpico. In altre parole, i migliori hanno perso tutto e subito, non perché non avessero le armi per vincere (vedrete che presto le ritroveranno, già dai prossimi tornei in programma), ma perché non gliene fregava niente di farlo Prima Edberg e Chang, poi Courier e Becker, quindi Sampras e Ivanisevic. Tutti colti da rimbambimento tennistico, e alla fine la medaglietta d'oro se la sono dovuta giocare Jordi Arrese e Marc Rosset, due onesti gregari della ricca compagnia dei racchettari. Che abbia vinto Rosset, lo svizzero, e gli spagnoli ci siano rimasti malissimo dall'aver rimediato solo l'argento in una gara che avevano organizzato a puntino per vincere l'oro (campi lenti, caldo boia, ma Sanchez quasi sempre programmato nelle ore più fresche) poco importa. Il tennis di Barcellona passerà agli archivi olimpici come l'unico sport in cui non abbia vinto il migliore.

Il primo problema è che questi fatti non sembrano siano interessati a nessuno, e meno che mai alle alte intendenze olimpiche. Samaranch si è detto contento di aver visto Becker e Stich lottare con passione nel doppio, contentissimo per il successo della sedicenne Capriati, arcisoddisfatto per la presenza del pubblico. Che i due tedeschi si siano battuti con coraggio soprattutto perché in coppia finivano per sentirsi più squadra e dunque «più nazione», come ha sottolineato lo stesso Becker e che simili sentimenti non li abbiano neanche sfiorati nella gara di singolo, Samaranch non lo ha capito, o ha fatto finta di niente Così come il padre e padrone del Cio, non è stato troppo a sottilizzare sul fatto che nel tennis femminile le più forti possano perdere solo dalle pari grado, e che neanche per scherzo una Graf o una Capriati rischierebbero contro chi non le vale.

Insomma, tutto a posto e niente in ordine, come sempre. E chi ha avuto l'ardire di chiedersi, o peggio di chiedere esplicitamente, se non fosse il caso di sbolognare il tennis dalle prossime Olimpiadi, è stato guardato come un alieno, un ribaldo pronto a creare confusione e disordine. Ad Atlanta, nel 1996, il tennis ci sarà, ma forse spariranno la boxe e il pentathlon per far posto al triathlon e forse al beach-volley. C'è una logica in tutto questo? Perdinci, certo che c'è. La boxe non porta uno sponsor che e uno, la pallavolo da spiaggia riempie di marchi e pecette qualsiasi angoletto in campo. E per Samaranch il futuro dello sport è questo, non altro.

Il problema è che cosa ne pensano, o che cosa faranno gli atleti. Di sicuro, trattandosi di considerazioni che vanno ben oltre lo spirito olimpico ma che riguardano invece la pagnotta giornaliera, molti protagonisti degli sport individuali sognano di diventare tali e quali ai tennisti Lo hanno sognato gli atleti, e via via anche loro hanno avuto un Grand prix stagionale e numerosi appuntamenti per farsi belli e riempire il portafoglio. Lo sognano adesso i nuotatori, con Matt Biondi ormai pronto a diventare manager di kermesse acquatiche che dispensano un po' di dollari a chi è costretto a stare immerso nel cloro per sei ore al giorno. E prima o poi anche loro otterranno, come i tennisti, un circuito di gara a punti e milioncini, capace di eleggere mediante una classifica redatta dal computer il numero uno del mondo e di onorarlo come si impone.

Sono i giochi che vanno verso il professionismo: tutti i 270 vincitori dell'oro olimpico a Barcellona vorrebbero un Roland Garros o un Wimbledon che ogni anno dia loro la possibilità di vincere o di riscattarsi, e di passare alla storia. Quando lo avranno, c'è da chiedersi se le Olimpiadi interesseranno ancora. I tennisti, in Spagna, hanno dimostrato di no.

Michael Chang, per lui a Barcellona un'eliminazione prematura

Automobilismo Gran premio d'Ungheria

Williams in prima fila, ma la pole position è di Patrese
Il pilota padovano vuole dire la sua in un mondiale
che ancora la matematica non ha assegnato a Mansell
Seconda fila per Ayrton Senna e il tedesco Schumacher

Scherzi da Patrese

Il pilota inglese Nigel Mansell. Sotto al titolo il suo compagno di scuderia Riccardo Patrese

Prima fila per le Williams-Renault, ma la pole position è di Riccardo Patrese. Sul circuito di Hungaroring, dove il sorpasso è quasi impossibile, il pilota padovano potrebbe voler fare lo sgambetto a Mansell. Patrese è infatti dato per sicuro partente per far posto a Prost. Un buon motivo per giocarsi le sue chance mondiali. Seconda fila per Senna su McLaren e Schumacher su Benetton.

CARLO FEDELI

BUDAPEST Tutto secondo copione? Quasi. Le Williams-Renault hanno conquistato la testa della griglia di partenza nella prima sessione delle prove ufficiali per il Gran premio di domani in Ungheria. Ma sul circuito di Hungaroring il più veloce è stato Riccardo Patrese e non Nigel Mansell. Il pilota padovano ha dimostrato ancora di attraversare un ottimo periodo di forma, come peraltro confermato dalla seconda posizione nelle classifica piloti dietro l'inarrivabile inglese. Già nelle prove libere di ieri mattina Patrese aveva fatto segnare il miglior tempo, davanti alle McLaren di Senna e Berger. Con solo otto giri nell'ora di prove ha fatto segnare il tempo di 1.15.476. Più del doppio ne ha fatti Nigel Mansell, senza riuscire a strappare la pole position al compagno di scuderia: 1.15.463. L'importante era comunque partire in prima fila, viste le difficoltà nel sorpasso esistenti nel circuito di Ungheria. Un circuito difficile, molto scivoloso, che se ha il pregio di consumare poco i treni di gomme ha visto quasi tutti i partecipanti andare in testa coda. Certo la pole position di Patrese potrebbe creare qualche problema a Mansell. Il pilota padovano, dato sicuro partente per lasciare il posto al francese Prost, potrebbe voler fare qualche dispetto a patron Williams. Fino ad adesso infatti il pilota italiano ha seguito gli ordini di scuderia, arrivando, seppur con disappunto, a cedere la testa della gara al compagno di scuderia, a Magny Cours in Francia. Ma visto l'annunciato benservito e il fatto che matematicamente Patrese è ancora in corsa per il titolo, potrebbe decidere di rendere difficile la vita a Mansell. Un pericolo che lo stesso pilota inglese sembra aver preso in considerazione visto l'accanimento con il quale ha tentato di conquistare la pole position.

In seconda fila, ad un secondo dal battistrada, il brasiliano Ayrton Senna (1.16.167). Durante le prove libere Senna aveva addirittura messo in fila Mansell, senza però ribadire la posizione nelle prove ufficiali. La McLaren appare comunque in ripresa e la caparbietà del brasiliano potrebbe fare il resto nella gara. Accanto a Senna il tedesco Schumacher (1.17.070) su Benetton-Ford. Il pilota germanico è ormai una conferma e l'affidabilità della sua monoposto una garanzia. Terza fila per l'altro pilota della McLaren, Gherard Berger (1.17.277) e per il belga Thierry Boutsen su Ligier (1.18.799).

Non è andata bene alle Ferrari. Per le monoposto di Maranello soltanto la quinta fila. Un po' poco per onorare il 500° Gran premio. Meglio di Alesi ha fatto Ivan Capelli, quest'anno bersagliato dalla cattiva sorte e non certo al meglio della forma. È data per certa la sua partenza, e forse per questo il pilota milanese ha tentato di dimostrare di valere la Ferrari. Alesi nei primi giri era addirittura staccato di quasi un secondo dal compagno di scuderia. Sceso in pista per un nuovo tentativo negli ultimi venti minuti è riuscito a migliorarsi, senza però scalzare Capelli dalla nona posizione. Alesi è stato l'unico però a migliorare il proprio tempo insieme a Gabriele Tarquini su Fondmetal. Ma le «rosse» hanno un distacco di quattro secondi dai primi. Se non riescono a migliorarsi nelle prove di oggi è difficile pensare di vederle protagoniste.

In effetti l'azienda modenese ormai vive questa stagione come un collaudo per le proprie vetture. Lo sforzo di Luca di Montezemolo sembra indirizzato verso un lungo lavoro di progettazione, con l'obiettivo in un paio di stagioni, di riportare la Ferran a correre per il titolo. Sono due anni infatti che le vetture di Maranello non riescono a vincere un Gran premio. Risale al 1990 l'ultima vittoria, nel Gran premio del Giappone ad opera di Prost. Il cavallino rampante è poi al centro delle voci di mercato. Vi sarebbe un opzione per l'austriaco Gherard Berger, che rientrerebbe a Maranello dopo quattro anni Ma non è ancora escluso l'arrivo di Senna, anche se sembra difficile conciliare la voglia di vincere del brasiliano con le esigenze di lavoro progettuale dell'azienda modenese. Si parla anche di Patrese, ma il pilota padovano è in corsa anche per la Benetton. Gira anche voce, smentita dall'interessato, di una richiesta Ferrari a Niki Lauda perchè si rimetta il casco e collaudi su pista le monoposto di Maranello.

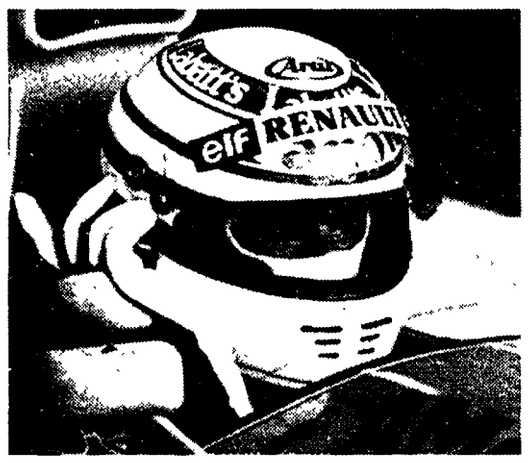
Il Gran premio di domani comunque presenta una novità di rilievo: le monoposto correranno infatti utilizzando benzina verde commerciale, quella in vendita presso i normali distributori di carburante. Sono stati anche aumentati i controlli per evitare che vi siano infrazioni a questa nuova norma, attesa per la prossima stagione e invece introdotta a sorpresa già da questo Gran premio. E così le case produttrici di carburante sono andate a prendere la benzina delle monoposto in vari paesi a secondo degli additivi usati. Unico mezzo per assicurarsi un propellente più efficiente.

Tutti i record della pista ungherese

Sul giro in prova: Senna (McLaren MPA/6 Honda v12) in 1'16''147, media 187,595 kmh (1991).

Sul giro in gara: Gachot (Jordan 191-Ford V8) in 1'21'547, media 175,173 kmh (1991).

Sulla distanza: Senna (McLaren MPA/6 Honda V12) in 1h9'12''796, media 149,857 kmh (1991).



I tempi di ieri

1) Patrese (Ita), Williams 1:15.476 (m.189,263); 2) Mansell (Gbr), Williams 1:15.643; 3) Senna (Bra), McLaren 1:16.467; 4) Schumacher (Ger) Benetton 1:17.070; 5) Berger (Aut) McLaren 1:17.277; 6) Boutsen (Bel) Ligier 1:18.799; 7) Brundle (Ger) Benetton 1:18.843; 8) Comas (Fra) Ligier 1:19.193; 9) Capelli (Ita) Ferrari 1:19.313; 10) Alesi (Fra) Ferrari 1:19.511; 11) Herbert (Gbr) Lotus 1:19.555; 12) Tarquini (Ita) Fondmetal 1:19.555

Ferrari a quota cinquecento gran premi. Domani il Cavallino rampante raggiungerà un traguardo prestigioso
Ma il luminoso passato contrasta con un presente ricco di delusioni e di difficoltà che non sarà facile superare

Ma la «rossa» ora veste di stracci

Enzo Ferran e Niki Lauda. Sotto Ascari nel 1953 a Zandvoort. Accanto lo stemma di Maranello

Presenze, vittorie e pole position: Maranello è a secco da due stagioni

Anno	Partecipazioni	Vittorie	pole position	Anno	Partecipazioni	Vittorie	pole position	Anno	Partecipazioni	Vittorie	pole position
1950	5	-	-	1965	10	-	-	1980	14	-	-
1951	7	3	3	1966	7	2	3	1981	15	2	1
1952	8	7	7	1967	10	-	-	1982	14	3	3
1953	8	7	6	1968	11	1	4	1983	15	4	8
1954	8	2	2	1969	10	-	-	1984	16	1	1
1955	6	1	1	1970	13	4	5	1985	16	2	1
1956	7	5	6	1971	11	2	3	1986	16	-	-
1957	7	-	-	1972	12	1	4	1987	16	2	3
1958	10	2	4	1973	13	-	-	1988	16	1	1
1959	7	2	2	1974	15	3	10	1989	16	3	-
1960	8	1	1	1975	14	6	9	1990	16	6	3
1961	7	5	6	1976	15	6	4	1991	16	-	-
1962	6	-	-	1977	17	4	2	1992*	10	-	-
1963	10	1	1	1978	16	5	2	Totali	499	103	110
1964	10	3	2	1979	15	6	2				

* Campionato in corso

Cinquecento. E li dimostra. Tutti. Le rughe sul bel rosso fiammante della Ferrari, che domani nel circuito dell'Hungaroring taglierà il nastro dei cinquecento Gran premi, sono una visibile e impressionante ragnatela. La «rossa» è la più vecchia dama in circolazione tra i tendoni della Formula Uno. Più che le ingiurie del tempo, sono problemi di natura personale, familiare ad accelerare l'invecchiamento. L'epoca dei trionfi, del mito, appare oggi più lontana che mai. C'è, per usare l'espressione cara a Prost, un camion da rimettere in carreggiata. Se si vuol tornare a competere in F.1.

GIULIANO CAPECELATRO

Dalla curva del tabaccaio al Casinò, da lì alla Rascasse. Una vetturetta rossa, una saetta fiammante, che incendia la fantasia dei tifosi. È il ventuno maggio 1950 quando la Ferrari fa il suo esordio sulla ribalta della Formula 1. Per uno di quei casi carichi di significato, proprio sul palcoscenico più tradizionale della corsa, il circuito che resterà, immutato a dispetto degli anni e degli sviluppi tecnologici, l'emblema di una competizione che abbina la mondanità più esclusiva e fatua, una finanza non sempre trasparentissima e anche un po' di sport. Un esordio in tono minore, come spesso accade quando davanti si stende un destino luminoso. Non vince a Montecarlo, la Ferrari, né vincerà negli altri quattro gran premi della stagione. L'appuntamento con la gloria è di là da venire.

Ventuno maggio 1950, ventuno giugno 1969, novembre 1979, 14 agosto 1988. Quattro date riassumono la storia della vecchia signora delle piste, della «rossa» che ha fatto girare la testa a tutti i piloti, che ha scatenato il delirio tra legioni di appassionati, che ha scritto la storia dell'automobilismo, e in particolare della Formula 1, ma che da tempo vive una crisi di depressione da cui fatica a risollevarsi.

Quel ventuno maggio 1950 doveva aver lasciato l'amaro in bocca a molti. Ma non a Enzo Anselmo Ferrari, fondatore, proprietario, animatore della scuderia omonima. Enzo Ferrari era stato pilota per tredici anni; un più che discreto pilota. Era passato a supervisionare le Alfa da competizione, per diventare il primo responsabile dell'Alfa corse e concludere la sua ascesa con un licenziamento in tronco.

Giovanissimo, sì, ma già dotato di grinta e di idee chiare sul proprio futuro, Enzo Anselmo non si lascia abbattere per così poco. E' una scuderia tutta sua l'obiettivo che persegue. E che raggiunge nel '29, raggruppando in realtà sotto il nome Ferrari le Alfa Romeo su cui gareggeranno personaggo come Nuvolari e Varzi.

Nel 1940, interrotti i rapporti con l'Alfa Romeo, il costruttore modenese tira fuori una Ferrari che, pilotata da Alberto Ascari, partecipa alla Mille Miglia. Il suo regno è ancora in embrione. Nel 1943 la fabbrica si sposta da Modena a Maranello. E nel 1947 fa la sua comparsa la prima vera Ferrari, quella contrassegnata dal marchio del cavallino rampante, un omaggio all'aviatore Francesco Baracca, destinato a diventare un caposaldo dell'immaginario collettivo sportivo.

Arriva l'esordio nella Formula 1 rinnovata e organizzata in campionato. Ma bisogna aspettare l'anno successivo, il 1951, per brindare al primo gran premio vinto. Merito del messicano Froilan Gonzalez, un tipo fisicamente agli antipodi dei piloti attuali: grosso, massiccio e con un gran testone che gli vale il soprannome di *el cabezon*. Ancora un anno, ed ecco il primo di una lunga serie di trionfi. Alberto Ascari vince cinque gare consecutive e conquista il primo mondiale per casa Ferrari.

Non pago, Ascari continua ad inanellare successi nella stagione successiva e porta il totale ad otto vittorie consecutive, mantenendo sulla sua testa la corona. E se il Nigel Mansell di quest'anno, su una Williams senza rivali, è riuscito a pareggiare il conto in termini di vittorie consecutive stagionali, quelle otto corse vinte una dietro l'altra sono ancora oggi un record imbattuto.

Dopo Ascari, tocca a Juan Manuel Fangio, considerato il più grande pilota di tutti i tempi, forte di ben cinque titoli mondiali, portare il cavallino sul tetto del mondo automobilistico. È il 1956. La sua permanenza alla Ferrari dura una sola stagione: il suo datore di lavoro, il commendator Enzo, non lo trova di suo gradimento e non fa nulla per trattenerlo. Lascia Fangio, ma arriva Mike Hawthorne, e nel 1958 la scuderia modenese può fregiarsi del quarto titolo con un pilota dei più sparagnini: Hawthorne, infatti, vince un solo gran premio. Il 1961 è un anno tragico: muore in gara Joachim Von Trips, che aveva già due vittorie nel suo carniere; ma la Ferrari vince egualmente il mondiale con Phil Hill, che proprio nel gran premio di Monza conquista una vittoria decisiva. Altri tre anni e, nel 1964, John Surtees porta a sei il bottino della scuderia, divenuta nel frattempo la più ammirata oltre che, a questo punto, la più ricca di titoli.

Enzo Ferrari, ormai sovraccarico di titoli e nomignoli, commendatore, ingegnere, Drake, è il vero artefice di questa irresistibile ascesa. Il trionfo è la creatura agognata, sognata, ferocemente perseguita; anche con cinismo, quando è il caso. Come provano gli stessi rapporti con i piloti, mai facili, se non con Ascari e con Gilles Villeneuve. Ma il patriarca è un uomo dal grande fiuto. Capisce che l'epoca dell'automobilismo artigiano, quello della sua Ferrari, quello su cui ha creato il più moderno dei mitio, è al tramonto. La tecnologia imperversa. E la tecnologia richiede grandi capitali. Si tratta di essere realisti.

Ed è con grande realismo che, il 21 giugno 1969, il patriarca di Maranello vende alla Fiat di Giovanni Agnelli il 49 per cento della sua azienda, con opzione su un altro 41 per cento, mentre un dieci per cento resterà al figlio naturale, successivamente riconosciuto, Piero Lardi Ferrari. Il grande vecchio comincia a defilarsi, mantiene solo il timone del reparto corse. Ma il connubio non dà subito gli esiti sperati. Bisogna attendere il 1975 perché Niki Lauda, austriaco dalle due vite sportive, riporti la Ferran agli onori del mondiale e, due anni dopo, conceda il bis. Sembra che la Ferrari sia tornata al suo rango di grande tra le grandi. Tanto più che nel '79 il sudafricano Jody Scheckter porta a Maranello il nono titolo della storia.

Da questo momento, invece, comincia la parabola negativa della Ferrari. Una scuderia squassata da lotte intestine furibonde, che si acuiscono man mano che il patriarca declina. E scoppiano, incontenibili e funeste, alla sua morte, il 14 agosto 1988, la quarta ed ultima data fatidica. Lotte di successione tra gli uomini più fedeli a Corso Marconi e una fazione più «maranelliana», più vicina al figlio del patriarca. Se ne vedono di tutti i colori. Ma non si vede più in pista una Ferrari vincente. Vien cacciato a furor di popolo John Barnard, lo stesso che è stato richiamato giorni fa come unico possibile salvatore della patria; arriva Cesare Fiorio, bohémien dei rally, in cui ha raccolto vittorie a piene mani; ma anche il grande Cesare farà un buco nell'acqua; arrivano piloti di gran nome e finiascono come i peggiori pivelli; adddirittura arriva il celebrato Alain Prost che, con una macchina derivata dalle elucubrazioni di Barnard, va ad un passo dal soffiare il titolo ad Ayrton Senna e alla McLaren Un mancato successo che genera pericolose illusioni. Il resto è storia di questi giorni, su cui è meglio stendere veli e veli di pietoso silenzio

Il geniale patriarca che volle farsi re della Formula 1

È una banalità, ma una banalità obbligata, dire che la storia della Ferrari è la storia di un uomo, di quell'Enzo Ferrari che volle la scuderia, volle la gloria sportiva, volle essere il solo signore e padrone di quel piccolo regno automobilistico. E ci riuscì, mischiando bonomia patriarcale e cinismo imprenditoriale, fiuto per le psicologie umane e radicati pregiudizi, voglia di primeggiare e avversione al nuovo.

La storia di Enzo Anselmo Ferrari prende le mosse a Modena, dove il 18 febbraio 1898 si scrive il primo capoitolo della sua esistenza, in una città coperta da tanta neve che il figlio del carpentiere Alfredo Ferrari sarà denunciato all'anagrafe soltanto due giorni dopo. Di Carpi il padre, di Forlì la madre, Adalgisa. Un capannone di un centinaio di metri, alla periferia di Modena, con tettoia in lamiera ondulata e senza pavimentazione: è l'officina del carpentier Ferrari. Sopra c'è la casa; modesta, quattro camere; in una di esse Enzo viene sistemato col fratello Alfredo, di due anni più grande.

Un'esistenza non facile. Nel 1915 arriva la guerra, quella denominata Grande guerra, una carneficina più ottusamente crudele delle altre. Ma il fatto che segna la vita del giovane Enzo è la morte del padre. Da quel momento sa che dovrà tirare avanti contando solo sulle sue forze; anche perché l'anno successivo muore anche il fratello maggiore. Il giovane Ferrari prende la patente, viene arruolato nell'esercito, ma una grave malattia gli impedisce di prendere parte al bagno di sangue mondiale.

Nel suo oroscopo deve esserci scritto in qualche parte che il suo destino sono le macchine. Lui la prende un po' alla larga e comincia con i camion, trasferendosi da Modena a Torino per lavorare in una fabbrica, ma l'anno successivo esordisce come pilota; partecipa alla Parma-Poggio di Berceto e si classifica quarto.

Entra così nella squadra corse dell'Alfa Romeo. Ma la vocazione è irresistibile. Nel 1929 fonda a Modena, assieme ad altri soci, la scuderia Ferrari, embrione di quel progetto piùè ambizioso che cova. La nascita del figlio Dino, nel 1932, lo convince ad abbandonare l'attività del pilota e a dedicarsi unicamente al ruolo, a lui comunque più congeniale, di organizzatore delle altrui attività. Dopo aver rotto i ponti definitivamente con l'Alfa Romeo, che gareggiava sotto le sue insegne, riesce nel 1940 a mettere al mondo la prima Ferrari, che reca la sigla 815, con cui Alberto Ascari prende parte alla Mille Miglia.

L'onore dell'esordio sul primo prototipo che si fregia del cavallino rampante tocca, però, a Franco Cortese, a Piacenza. È il 1947. Adesso sulle piste c'èla Ferrari che ruberà il cuore a tutti i tifosi dell'automobile, ergendosi a mito di un'epoca. Oltre allo sport, Ferrari cura anche la produzione delle Gra turismo. Su scala ridottissima, visto il livello artigianale della sua azienda: ventisei vetture l'anno.

Una dimensione che, sempre più, minaccia di relegarlo ai margini della realtà industriale e di bloccargli, di conseguenza, i finanziamenti per l'attività sportiva, quella che più gli stava a cuore. Per questo Enzo Ferrari, patriarca tenace ma lungimirante, nel 1969 ingoia il rospo e vende quasi la metà della sua azienda all'invisa Fiat di Torino. Si inizia, per l'azienda una sorta di mutazione genetica, ancora incompiuta, ma i cui attuali sviluppi suscitano più raccapriccio che ammirazione. Ma il geniale patriarca riesce ad evitarsi simili visioni Il 14 agosto 1988 esce dalla comune e lascia la Ferrari al suo destino.

Giu.Ca.